Fi.P.I.
FINANZIARIA POPOLARE ITALIANA SpA
BOLOGNA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 22
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Venerdì 26 gennaio 1990

Editoriale

Palermo e i due partiti

NANDO DALLA CHIESA

Dunque, dopo tre anni, ci sono riusciti. Leoluca Orlando non è più il sindaco di Palermo. E Vito Ciancimino si prepara a riavere, in termini di potere, il «maltolto», ciò che gli era stato sottratto da una città che nella disperazione e nel sangue aveva trovato forza e dignità per alzare la testa. Che cosa è successo? In questi anni si sono creati con sfasatura di tempi due grandi partiti, che mescolano in proporzioni diverse società politica e società civile: da un lato un partito dell'arbitrio che intende la democrazia come fastidioso vincolo, come *impedimento* da rimuovere appena possibile; dall'altro un partito che intende la democrazia come regola di vita, come *ideale*. Il primo ha preso velocemente coscienza di sé e si è strutturato secondo alleanze «trasversali»; il secondo ha preso molto tardi coscienza dell'altro e ancora oggi fatica a prender coscienza di sé, fra l'altro esitando molto a costruirsi alleanze trasversali uguali e contrarie. Il fastidio congenito per la democrazia, proprio del primo partito, ha fatto sì che qui confluissero, quasi ineluttabilmente, una dimensione strettamente politico-istituzionale e una dimensione paracriminale. Ne è scaturita, tra le due dimensioni, e con le dovute mediazioni, una straordinaria sintonia di bisogni, di linguaggi, di rappresentanze strategiche, di intenzioni. Ma perché queste intenzioni vincessero occorreva che gli altri continuassero a credere che il sistema politico fosse ancora quello uscito dalla Resistenza, che la democrazia fosse una somma di sigle; e ragionassero di conseguenza.

Occorreva cioè agire dentro la vecchia «normalità». Orlando è stato tra i primi a capire quel che era cambiato. Ma soprattutto è stato il primo a trasferire questa intuizione in una specifica esperienza politico-istituzionale. Per questo – e non per le formule in sé – è stato subito dichiarato anomalo. Per questo la sua storia è apparsa ad Andreotti «una brutta storia fin dall'inizio». Ma in questa sua azione egli si è trovato in scarna compagnia. Non dal punto di vista della solidarietà politica e umana; ma nella convinzione che quello in cui egli si era inserito fosse il primissimo e decisivo conflitto della democrazia italiana, quello sul quale occorreva misurare tutto il resto: opportunità e utilità, gesti, alleanze, uomini, culture. Da qui un divario di forze che nel paese è stato evidente dall'85 in poi. Il partito della «democrazia come impedimento» aveva bisogno di operare per linee tutte interne alle regole della politica. E puntualmente ha avuto di fronte a sé per più di un decennio un avversario esitante a dare più potere ai cittadini e a puntare sulla riforma elettorale, diventata «cosa del paese» solo ora con la proposta referendaria partita da Mario Segni. Aveva bisogno, ancora, di un'informazione lottizzata e concentrata. E dall'altra parte il problema dell'informazione, visibilissimo da anni, è diventato vivo, oggetto di battaglia vera e aperta, solo con il caso Mondadori. Aveva bisogno di un alto senso di impunità e lo ha ottenuto seminando fumo su un avversario sempre sulla difensiva, usando le false campagne garantistiche, pronte – anche loro puntualmente – a convertirsi nella richiesta della pena di morte o della fine della presunzione di innocenza.

Ese da un lato non si è mai dimenticato che Giuseppe Ayala era stato (legittimamente) pubblico ministero al processo di Palermo, dall'altra parte si continua a far finta di non sapere che Guido Ziccone resta (scandalosamente) sindaco di Catania (andreottiano, naturalmente) e membro del Csm, in barba a qualsiasi principio di divisione dei poteri. Da un lato c'è un partito scevro di ideologismi, assolutamente concreto, operativo; dall'altro gli ideologismi abbondano. Da un lato – a volte gridando a volte in sordina – si sceglie; dall'altro si lanciano segnali, si minaccia di «trarre le conseguenze». Da un lato si muovono scientificamente le pedine scegliendo gli uomini giusti per i posti giusti; dall'altro continua a trionfare l'invito micidiale a «non fare personalismi» e a «giudicare i programmi». In ogni lotta un contendente è forte in ragione diretta delle debolezze dell'avversario. Sono debolezze non uniformi, certo; ma ci sono e pesano. E la loro radice principale sta nell'incapacità di assumere fino in fondo la qualità dello scontro. Se lo si fa, il caso Orlando smette di essere pensato dentro gli schemi tradizionali della conflittualità politica, e diventa punto di partenza per decidersi finalmente a cambiare gli schemi e i modelli. Solo così sarà possibile ristabilire un rapporto di proporzionalità tra consenso e potere. E fare in modo che non abbia «più potere» chi ha «meno consenso». Sarà (è stato, è) uno scontro molto aspro. Non dimentichiamo che l'altro partito (pur nella sua poliedricità) è infine arrivato a truccare il rito vitale della democrazia, quello del voto. È un segno minaccioso da non dimenticare. Ma è anche un segno di debolezza. Esso per primo sente di avere un consenso debole. Né per altro vuole fermissimamente ridurre il pluralismo delle voci. Sa che deve «fare presto». L'importante è che capisca di dover far presto anche il partito della «democrazia come ideale».

BERLUSCONI PRESIDENTE

La Fininvest conclude clamorosamente la sua battaglia: «Sua Emittenza» assume la direzione di Segrate

Mondadori espugnata

E Scalfari annuncia guerra totale

Sul pennone più alto di Segrate sale il vessillo di famiglia, il biscione: Silvio Berlusconi è il nuovo presidente della Mondadori, con il viatico di Craxi, Andreotti e Forlani. De Benedetti: «Assemblea illegale, la battaglia azionaria e legale entra nel vivo soltanto ora». Scalfari dichiara guerra totale: «Con Berlusconi *Repubblica* non può e non vuole avere alcun rapporto». Ora nel mirino del Caf c'è la Rai.

DARIO VENEGONI

«Cedendo alle pressanti richieste delle famiglie Formenton e Mondadori» Silvio Berlusconi ha assunto ieri la presidenza della Mondadori. La nomina è stata ratificata dal consiglio di amministrazione, eletto ieri mattina a Segrate dall'assemblea. Vicepresidente vicario è Luca Formenton; vicepresidente Leonardo Mondadori. Buttato fuori dal consiglio (ma non era anche lui della famiglia?) il cugino Marco Mondadori, il primo di una lista di licenziati che si annuncia lunga. Il prossimo è Emilio Fossati, fino all'altro giorno amministratore delegato del gruppo, al quale si chiederà solo di passare in fretta le consegne ai nuovi padroni. Dura la replica del gruppo De Benedetti: l'assemblea Mondadori è «illegale» come quella della finanziaria Amef che l'ha preceduta... La battaglia legale e azionaria «entra nel vivo solo ora». Dichiarazione di guerra totale da parte di Scalfari: «*Repubblica* non può e non vuole avere rapporti con il nuovo editore della Mondadori». I giornalisti del gruppo confermano lo stato di agitazione. Ora, nel mirino del Caf c'è la Rai: già pronto il piano di «normalizzazione».

ANTONIO ZOLLO A PAGINA 3

Silvio Berlusconi

Un vecchio piano...

VINCENZO VITA

Ecosì Berlusconi è diventato presidente della Mondadori. Era una delle soluzioni possibili, certo, ma ciò non elimina quel senso di inquietudine nuova e diversa che la notizia ha portato. Berlusconi ha inteso rappresentare anche simbolicamente che il più grande (e via via quasi unico) «arraffatutto» dell'informazione italiana è lui. Non è casuale che non sia stato scelto un personaggio un po' meno coinvolto nella guerra per il comando sui mass media. Probabilmente lui e solo lui (Berlusconi) si considera o viene considerato il garante di un'operazione più vasta, che va al di là del riassetto del gruppo di Segrate. Si tratta di garantire la massima complicità della maggior fetta possibile di mezzi di comunicazione con quel grumo di potere che, con una sigla, si è chiamato Caf. Il vecchio piano della P2 ritorna attuale e non può più essere considerata una sommatoria di casi singoli l'appartenenza di diversi protagonisti di oggi (in primo luogo il neopresidente della Mondadori) alle famose liste. Di fatto esiste un supergruppo pressoché assoluto nel mondo televisivo che divide con due-tre partner (non certo conflittuali) il predominio di quello editoriale.

Negli altri paesi, con le leggi in vigore, un caso Berlusconi non sarebbe mai esistito. A questo punto portare avanti un coerente progetto di legge per impedire alla giungla di oggi di divenire perenne non è solo un buon obiettivo, ma un dovere per tutti i democratici. Per chi (anche all'interno della maggioranza di governo) sente come essenziale la difesa del diritto dei cittadini ad un'informazione corretta e plurale, è il momento di scendere in campo senza remore. Le stesse redazioni che rivendicano la propria autonomia non possono essere deluse.

È morta Ava Gardner «bellissima» di Hollywood

Ava Gardner, una delle più popolari attrici cinematografiche del dopoguerra, è morta ieri a Londra, nella sua casa di Kensington. Aveva 67 anni ed era malata da tempo di polmonite. La sua salma verrà portata nel paese di Smithfield, nel North Carolina, dove era nata nel 1922. Più famosa per la bellezza che per le sue qualità di attrice, divenne una diva nel '46 con *I gangsters*. Tra i suoi film più famosi *Il bacio di Venere, La contessa scalza, Pandora*. IN ULTIMA

Stop ai progetti di nuove basi Usa Fermi anche gli F16 di Crotone

Il Pentagono ha sospeso per tre mesi tutti i progetti di costruzione di basi militari, in America e nel resto del mondo, quindi anche quello della base che doveva ospitare a Crotone lo stormo di F16 sfrattato dalla Spagna. È prevista anche la chiusura di alcune basi e verrà annunciata lunedì nel quadro della prima riduzione reale del bilancio del Pentagono proposto da un presidente americano dalla fine della guerra del Vietnam. A PAGINA 12

IL SALVAGENTE

Domani doppio fascicolo
«GLI STUDENTI»
più
«L'ANTIQUARIATO»
più il 4° contenitore

NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Raggiunto l'accordo con i sindacati sul costo del lavoro

La Confindustria cede Nessun tetto ai contratti

Possono partire i contratti. Il che non significa che ci sia già l'accordo per i chimici o i metalmeccanici. Semplicemente è stato rimosso il più grande ostacolo all'avvio delle trattative: la pretesa di Pininfarina a fissare un «tetto» alle rivendicazioni salariali. È questo il risultato più importante dell'accordo raggiunto ieri da Cgil, Cisl, Uil e dalla Confindustria dopo 4 mesi di trattative.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Intesa sindacati-Confindustria. Dopo nove ore di ininterrotta trattativa – che seguono a quattro mesi di estenuanti negoziati – Cgil-Cisl-Uil e Pininfarina hanno raggiunto ieri un accordo. Una conquista sopra le altre: ora la stagione dei contratti si può aprire. «Non sarà una passeggiata», tengono a precisare i dirigenti sindacali. Ma le vertenze possono cominciare. Soprattutto perché l'associazione delle imprese ha rinunciato al suo progetto di fissare «un tetto» alle rivendicazioni salariali.

Le due pagine firmate ieri da Trentin, Marini, Benvenuto e dalla Confindustria («L'unico accordo possibile», le ha definite il segretario generale della Cgil) contengono un impegno del sindacato e delle industrie a favorire un rientro dall'inflazione. In più, le parti assicurano il loro interesse a favorire la competitività del «sistema Italia». A queste indicazioni ci si atterrà anche nelle vertenze contrattuali.

Il documento conclusivo del lungo negoziato sul costo del lavoro – negoziato cominciato con la disdetta, poi rientrata, della scala mobile – «sollecita» anche il governo e le forze politiche a varare una rapida riforma degli oneri sociali. Si tratta delle tasse – da tutti giudicate eccessive – che le industrie pagano sui salari per finanziare il sistema sanitario. E un intervento per alleggerire le imprese da questi oneri è già stato promesso dal governo alla Confindustria. Proprio ieri, Cirino Pomicino, in una intervista aveva detto esplicitamente che comunque quei 4250 miliardi di sgravi alle industrie sarebbero arrivati solo in assenza di un grave conflitto sociale. Un'ultima cosa: la Confindustria pretendeva dai sindacati nazionali (le confederazioni) una sorta di controllo sulle categorie impegnate nei contratti. Non l'ha spuntata neanche su questo tema. I chimici e i meccanici agiranno in piena autonomia.

A PAGINA 15

Riforma delle autonomie, maggioranza in difficoltà. Il Pci abbandonerà l'aula

Il governo pone ancora la fiducia De Mita: ricucire? Non ci credo

Orlando accusa Andreotti: prende voti da Ciancimino

Leoluca Orlando attacca il presidente del Consiglio, Andreotti, per i legami con gli esponenti della vecchia Dc palermitana, Salvo Lima e Vito Ciancimino. Quello di Andreotti è stato «un atteggiamento davvero indisponente», quando ha detto che «non si interessa di Palermo», ed a proposito delle dimissioni della giunta comunale che «non si occupa di imprese di pompe funebri». La risposta ad Andreotti è venuta durante la trasmissione di ieri sera di Samarcanda su «Raitre», quasi interamente dedicata al «caso Palermo».

«Io credo – ha proseguito il sindaco della Primavera palermitana – che sia di gran cattivo gusto esprimere queste valutazioni quando, come l'on. Andreotti, si è avuti, e non solo nel passato, i voti congressuali degli uomini di Ciancimino e di Lima. Io credo che l'on. Andreotti dovrebbe essere più prudente nel parlare e dovrebbe rendersi conto che stiamo portando avanti una battaglia difficile per la democrazia, benché i suoi amici cerchino d'impedircelo».

Una fiducia tira l'altra. Andreotti incamera la prima e ne chiede un'altra. Poi verrà la terza, sempre per sfuggire alle votazioni segrete a Montecitorio sugli emendamenti elettorali. «Vinco», dice il presidente del Consiglio. Ma la partita si riapre all'interno della Dc. La sinistra avverte che «non basteranno 4 parole» per indurla a ritirare le dimissioni dagli incarichi di partito. Lunedì resa dei conti in Direzione.

PASQUALE CASCELLA GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «È stata una giornata importante». Andreotti si consola perché al Senato ha «vinto» anche senza la fiducia. Ma per andare avanti, deve chiedere a Montecitorio un'altra fiducia, poi ne seguirà una terza. Il Pci, per protesta, oggi non parteciperà al voto. Intanto, si addensano le ombre del conflitto apertosi all'interno della Dc con le dimissioni degli esponenti della sinistra dai loro incarichi. Martinazzoli distingue, ma dichiara che la sinistra «non può essere responsabile» di ciò che accade al governo. Del resto, il chiarimento in Direzione è richiesto anche sulle concentrazioni editoriali. «Non ci accontentiamo di 4 parole», dice Bodrato. E De Mita aggiunge da Vicenza: «Ricucire? possibile ma non ci credo».

ALLE PAGINE 4 5 e 6

Navi alla deriva nella Manica. Decine di vittime

Uragano sull'Inghilterra Paura e caos a Londra

ESCI ALLO SCOPERTO

LUNEDI' 5 FEBBRAIO ESCE RINASCITA

LONDRA. Morti e distruzioni in Gran Bretagna per un violentissimo uragano con venti ad oltre 180 chilometri all'ora. Secondo un primo, frettoloso bilancio ci sarebbero oltre una trentina di vittime. Una decina di persone – tra le altre – sono rimaste uccise per la caduta di alberi mentre transitavano sulle strade dell'Inghilterra del sud, mentre due ragazze sono perite nel crollo del tetto della loro scuola. Le grandi serre dei giardini botanici reali di Kew Gardens, a Londra, hanno subito gravissimi danni: oltre un centinaio di rari alberi sono stati sradicati. Una ventina di camion si sono rovesciati sulla M4, l'autostrada che corre a occidente di Londra. Un aereo da 36 posti aveva fatto appena a tempo a far scendere i passeggeri, all'aeroporto di Bristol, quando un colpo di vento lo ha inclinato su un'ala. «Colpita» anche la Camera dei comuni che è stata evacuata temporaneamente dopo che una stuccatura esterna era caduta nella sala attraverso una vetrata. Una violentissima tempesta anche sul canale della Manica e nel mare del Nord. I danni sono, al momento, incalcolabili. Nella tarda serata, infine, sembra che l'uragano si stia attenuando.

A PAGINA 12

Io, rettore, dico agli studenti in lotta...

LUIGI BERLINGUER

Non si può certo negare rilevanza politica al movimento che sta investendo molti atenei italiani. Esso ha già sconvolto l'agenda governativa e parlamentare, riproponendo la questione universitaria all'attenzione dello Stato e dei media (innegabilmente con un rilievo ieri sconosciuto); ed imponendo – all'interno di questa – la questione studentesca al primo posto. Era tempo. E c'è voluta la maniera forte. Pochi di noi hanno tentato di ripetere in questi anni che il primo problema universitario italiano è rappresentato dalla debolezza degli studenti e la loro impossibile condizione, dall'assoluta inadeguatezza della nostra organizzazione didattica anche rispetto agli appuntamenti europei. Bisogna dire che fino ad ora lo hanno tentato invano.

Giornali e convegni si sono compiaciuti di ripetere all'infinito che solo il 30% degli iscritti all'università raggiunge la laurea, che in Italia produciamo la metà dei laureati della Germania, che se tutti gli studenti frequentassero dovremmo far lezione nelle piazze; e poi?... e poi, sono anni ed anni che non si produce un provvedimento normativo compiuto sulla condizione studentesca. In materia universitaria sono state messe in cantiere molte cose, specie negli ultimi mesi. Talune di esse sono molto importanti, a cominciare dalla costituzione del nuovo ministero dell'Università e della ricerca; ma l'interesse degli studenti è rimasto nell'ombra. Il fatto è che gli studenti non contano.

In questi giorni, però, si è finalmente imposto il dilagare della protesta, pur nell'indeterminatezza e eterogeneità delle posizioni presenti all'interno del movimento ed al suo esterno. È assurdo non comprendere e non cogliere la valenza positiva di questo fatto nuovo e svilupparne tutte le conseguenze di progresso che ne possono derivare.

Prima di tutto la questione della libertà della ricerca e della valorizzazione della scienza di base e di quella umanistica in ispecie, come pure quella della difesa di una formazione universitaria non professionalistica per i giovani. Diciamo però che la risposta più seria e più sicura contro i rischi di un condizionamento esterno o privato sta prima di tutto nella certezza di risorse pubbliche. Libertà del bisogno, autonomia finanziaria pubblica, autosufficienza grazie all'impegno economico statale, visti i costi crescenti della ricerca, dell'insegnamento, delle attrezzature: questa è la prima cosa. Speriamo che la forza del movimento inverta una tendenza politica a tagliare i contributi pubblici che si era affacciata con insistenza in alcuni ambienti influenti dello stato negli ultimi anni.

Secondo punto: facciamo procedere l'autonomia, non blocchiamola col sospetto e la diffidenza, non rischiamo di fare un regalo alle forze antiautonomistiche impedendo l'approvazione di una buona legge. Il Pci, con la sua proposta parlamentare, ne chiede una realizzazione piena. Piena ma non corporativa: ecco la seconda priorità individuabile nella parte più consapevole delle agitazioni odierne.

Autonomia è responsabilità. Se si trasferisce potere agli atenei, questi devono autoverificarne ed autocontrollarne efficacemente la gestione, ed assicurarne la natura democratica. Senza un reale peso studentesco nell'autogoverno universitario e quindi nei suoi organi, essa potrebbe risolversi in un privilegio di corpo. Trovo sbagliato – come qualcuno sembra affacciare – che il consiglio di amministrazione di un ateneo sia composto solo da rappresentanti delle categorie interne all'Università (soluzione corporativa che esclude i rappresentanti della società e delle istituzioni pubbliche già oggi presenti); ma trovo altrettanto pericoloso che gli organi di autogoverno non registrino un reale peso studentesco. Il movimento ha avuto la forza ed il merito di porre il problema di rivendicare legittimamente potere agli studenti, anche se non mi pare che sia riuscito ancora ad indicare soluzioni precise. Queste però non possono essere accantonate né rinviate.

Possiamo continuare con le forme attuali di rappresentanza studentesca nei consigli di facoltà e di amministrazione? Certo che no, perché esse hanno finora assicurato un peso scarsissimo agli studenti. Qualcosa di quella esperienza va certamente conservata (ad es. nei consigli di amministrazione), ma bisognerà anche prevedere radicali novità, prima di tutto, negli organi didattici, nei quali è indispensabile una presenza in pari numero di docenti e studenti. Occorre inoltre disciplinare procedure di consultazione obbligatoria di istanze studentesche su questioni di insegnamento e di relativi servizi, e costituire quindi per gli studenti organismi autonomi di rappresentanza, come esistono in tanti altri paesi. Un sistema complessivo, cioè, di bilanciamento di poteri e di procedure che assicuri efficacia reale all'azione studentesca.

Ciò che ritengo irrinviabile, in questo nuovo quadro, è l'organizzazione quotidiana e continuativa della presenza studentesca nell'università, attraverso organismi propri di difesa, di gestione e di lotta che consentano di superare l'attuale solitudine degli studenti. Il movimento è fondamentale perché rompe antichi equilibri, ma non si può pretendere che esso costituisca nel tempo rapporti di forza nuovi, quotidiani e contribuisca a risolvere i mille problemi che gli studenti devono affrontare ogni giorno da soli. Guai se questo non avviene, guai se non nascono istanze autonome degli studenti, con funzioni di tipo sindacale e di rappresentanza, che affianchino e sostengano, assieme ai movimenti, la presenza degli eletti studenteschi negli organi di autogoverno.

Dopo i movimenti studenteschi del '68 e del '77 e sull'onda della loro lotta sono state approvate importanti leggi universitarie: esse però hanno sempre contemplato misure per i docenti. Non vorremmo che ancora una volta la mancata gestione dei risultati della lotta vanificasse gli auspicabili effetti a favore dei suoi veri protagonisti, gli studenti.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Lo strappo di De Mita

ENZO ROGGI

Sono caduti dalle nuvole, quelli della maggioranza dc. Proprio non si aspettavano che la sinistra decidesse uno strappo come quello delle dimissioni dalle cariche di partito (in realtà, un mezzo strappo non avendo coinvolto la presenza degli uomini della corrente nel governo). E infatti le agenzie hanno rilanciato ieri decine di dichiarazioni – da Forlani in giù – il cui tenore era improntato a stupore, «non capisco», attesa di spiegazioni. Solo in un caso (il solito zelante di second'ordine) il gioco ipocrita è stato rotto per dire che quelli della sinistra vogliono destabilizzare la Dc dall'interno nell'interesse di avversari esterni: insomma, roba da commissione disciplinare, non da confronto politico. In verità non c'è italiano minimamente informato di politica e partecipe degli eventi che non si chiedesse da mesi cosa aspettava la sinistra dc a mostrare non diciamo i muscoli ma un minimo di senso del proprio ruolo. Essa è stata provocata in ogni modo, e non a parole ma con un autentico massacro di funzioni e di uomini.

Intendiamoci: chi è stato sconfitto attraverso gli stessi meccanismi con cui in precedenza aveva vinto, non ha di che meravigliarsi della durezza dei vincitori. La questione non è questa. La questione sorge quando si fanno patti unitari di linea e di organigramma eppoi si attua una politica di maggioranza che provoca e umilia il contraente di minoranza. Nella Dc è accaduto proprio questo. Galloni ha presentato una casistica del conflitto che comprende la legge elettorale, la questione dell'informazione, la subalternità al Psi che si è espressa nella nomina di Carraro a sindaco di Roma e nella cacciata di Orlando da sindaco di Palermo: tre motivi che non costituiscono occasionali e separate ragioni di dissenso ma che configurano esemplarmente una politica, una linea, una prospettiva. La materia elettorale evoca il generale discorso sulla riforma del sistema politico-istituzionale che è stata la carta strategica della sinistra dc, la motivazione analitica della sua distinzione dal versante moderato del partito, la scommessa culturale e pratica per una fase post-consociativa della democrazia italiana che il patto del camper ha travolto. Il tema dell'informazione rimanda non solo a un conflitto spartitorio di cui la sinistra dc non potrebbe certo dichiararsi monda, ma ad un fenomeno ristrutturante del potere e, dunque, ancora una volta, alla *concezione profonda del sistema*. Il tema dei sindaci di Roma e di Palermo, sotto un'apparenza più tattica e relativa alle contingenti convenienze di alleanza, evoca in realtà la patologia politica dei poteri di coalizione e la patologia morale delle commistioni affaristiche e mafiose. Mettete insieme tutte queste cose e capirete che il gesto della sinistra dc (lo vogliano o no i suoi autori) si rivolge non tanto a una gestione del partito quanto a una situazione d'insieme che molti cominciano a chiamare «regime».

Ma non ci sono solo i contenuti del conflitto, c'è uno specifico contesto politico. La sinistra dc rompe a pochi giorni da un minaccioso ammonimento socialista e dalla denuncia forlaniana di spinte alle elezioni anticipate; ma rompe il giorno stesso in cui tutto questo rientra e Martelli proclama che il Psi è soddisfatto di come Andreotti ha adempiuto all'ingiunzione socialista di «provvedere». Come ha provveduto, Andreotti? Si è recato a Palermo e subito è caduta quella che i socialisti chiamavano «la malagiunta», estremo emblema della stagione demitiana; ha imposto la questione di fiducia sulla reiezione degli emendamenti di riforma elettorale tanto invisi al Psi; ha promosso un compromesso sulla Rai chiaramente volto a colpire l'insopportata *anomalia della Terza rete; ha traccheggiato* sulla legge anticoncentrazione («odiosa» se decisa a caldo) in modo che andasse tranquillamente in porto la scalata alla Mondadori, e oggi la nomina di Berlusconi a presidente suona come un gioioso e sarcastico grido di vittoria dell'oligarchia dominante.

Vien voglia di dire che in tutto questo la Dc come tale non c'entra per niente, come accade ad un partito acefalo: c'entra solo lui, Andreotti, sempre più timoniere di una barca dalla ciurma senza volto e tuttavia capace di governare scalo e armamento su una rotta che prevede di travolgere, prima ancora che i nemici, gli avversari di casa propria. L'alleato è lieto, rimpinguato quasi quotidianamente di regali corruttori, ma è ferreamente in suo potere. La sinistra dc aveva davanti a sé un'alternativa secca: o mischiarsi alla ciurma senza volto, o ritrovarsi in qualche modo nelle proprie idee e nella propria dignità.

Il governo mondiale

UMBERTO CERRONI

Il sistema delle relazioni internazionali ha attraversato nelle ultime settimane un periodo di acuta crisi, che ne ha messo in luce nuove tendenze e tensioni e ne ha anche rivelato carenze e vuoti di fronte alla maturazione di fattori nuovi. In sostanza si sono rivelate del tutto inadeguate le vecchie categorie ereditate dalla lunga epoca della guerra fredda che ha seguito la seconda guerra mondiale e il patto di Yalta.

Il nuovo fattore giunto a maturazione è il processo di profonda democratizzazione degli orientamenti politici diffusi in tutti gli strati sociali, in tutti i continenti, in tutte le culture. Questo processo ha toccato nel 1989 due *punti altamente rivelatori: la ristrutturazione* dell'assetto politico staliniano nei paesi socialisti, il ritorno alla democrazia del Cile e del Brasile (dopo l'Argentina e l'Uruguay). È stata così rovesciata la tendenza all'irrigidimento di regimi totalitari, militaristici, antidemocratici.Più recentemente questo processo ha contemporaneamente messo alla prova il vecchio sistema delle categorie politiche in tre distanti punti del globo: a Panama, a Bucarest e a Berlino. A Panama la restaurazione di un governo con una operazione statunitense di «polizia internazionale» appartenente al tradizionale campionario della guerra fredda fra blocchi contrapposti. Gli Usa non hanno così potuto godere di grandi sostegni internazionali, *ma* – in genere – *soltanto di* una tiepida «comprensione» da parte di molti alleati e hanno anzi dovuto registrare significative «astensioni» e persino nette dissociazioni (esemplare quella della Spagna). L'Urss, per parte sua, ha condannato l'impresa negando quel minimo di accettazione che aveva invece dimostrato in occasione dell'appoggio militare fornito dagli Usa hanno ovviamente insistito sul fatto che l'intervento mirava ad abbattere un dittatore e a insediare il governo legittimo, ma ciò non sembra aver convinto gli Stati più direttamente interessati alla gestione del «cortile di casa» e cioè i governi dell'America latina che hanno ribadito la condanna in nome della sovranità di ciascun popolo. Si è *percepito, in questo caso, un vuoto di direzione* internazionale che la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu difficilmente può riempire.

A Bucaret questo vuoto è stato percepito con segno diverso ma con uguale acutezza quando da più parti (Re Michele, Ionesco, Mitterrand) è stata ventilata la possibilità di un intervento militare sovietico a fianco del Fronte di salvezza nazionale. In questo caso un intervento militare sarebbe stato richiesto ad una superpotenza per instaurare la democrazia in un paese del Patto di Varsavia, abituato in passato a subire interventi repressivi di moti democratici. L'Urss di Gorbaciov ha nettamente rifiutato di intervenire anteponendo *i principi del non-intervento e della sovra*nità nazionale. Forse soltanto una iniziativa dell'Onu (e della Nato) avrebbe potuto convincere Gorbaciov a emendare la sua politica estera di non ingerenza ormai collaudata in più di un'occasione (Afghanistan, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia).

A Berlino, infine, spinte convergenti verso l'unificazione tedesca hanno prospettato una situazione in cui Urss e Usa (nonché Francia e Gran Bretagna) hanno in certo modo surrogato carenze di direzione internazionale. Adesso pare chiaro, però, che l'intervento delle grandi potenze e dei relativi sottosistemi politici e militari in cui il mondo è ancora diviso non è in grando di risolvere i problemi nuovi che nascono dal rinnovamento dei regimi dell'Est, ma soltanto di «tamponarli».

Finora l'intervento dell'Onu si era dimostrato decisivo solo per diminuire le tensioni e contenere gli sbocchi in guerre locali calde. Ora invece si fa più forte l'esigenza di interventi positivi, capaci di garantire il processo di democratizzazione con criteri univoci di legittimazione e di sostegno internazionale. Si acuisce la necessità di una plausibile e accettabile combinazione fra legittimazione internazionale, rispetto della sovranità nazionale e principio democratico. Si prospettano dunque problemi nuovi per l'organizzazione di una comunità internazionale capace di avviare un vero e proprio «governo mondiale».

«Dopo una riflessione tormentata, mi sono convinto: ha ragione Occhetto»
«Non mi rassegno alla mancanza di una prospettiva reale di rinnovamento»

Un partito nuovo per uscire dal recinto

CARLO SMURAGLIA

Non sono tra quelli che hanno compiuto subito una *scelta sulla proposta di Occhetto*. Anzi, ho riflettuto e mi sono tormentato per molto tempo, tra perplessità, dubbi e preoccupazioni, come accade a chi ha la sensazione (e magari il timore) di mettere in discussione più di un quarantennio della propria vita. Una faticosa riflessione, spesso solitaria, nell'alternanza fra il timore di un salto nel buio e il terrore di un lento ma inesorabile esaurimento.

L'approdo è stato sofferto, ma ora è fermo e convinto: non mi rassegno alla mancanza di una prospettiva reale di rinnovamento di una società stagnante; e, tutto sommato, tra un gesto di audacia innovativa, non scevro di qualche rischio, ma potenzialmente fecondo, e la stanca speranza di riuscire, da soli, a cambiare noi stessi e la società in cui viviamo, preferisco compiere un passo che ci impegni a *fondo verso il nuovo* e, con noi, impegni anche quei cittadini che credono nella necessità di profondi cambiamenti, ma non hanno trovato modo finora di esprimersi se non in forme occasionali. Ci sono tante forze, tante disponibilità, che sono rimaste finora inafferrabili per noi, forse perché troppo abituati ad usare strumenti «vecchi», perfino per capire. Il difetto è stato anche quello di privilegiare la ricerca di *improbabili alleanze*, rispetto allo sforzo di cercare, con la gente, un comune terreno di riflessione e di sperimentazione aperta. Quante volte abbiamo parlato di rinnovamento, ma la nostra stessa struttura ha finito per prestarsi, involontariamente, ad operazioni di rigetto. Quante volte abbiamo fatto riflessioni e ricerche sui giovani e quando concludevamo le analisi già tutto era cambiato di nuovo, soprattutto perché non riuscivamo a farle *con loro*.

Ora, tutto subisce un processo di accelerazione enorme, a fronte di ciò che sta accadendo nel mondo; veniamo *posti bruscamente e talora* brutalmente di fronte a realtà assolutamente nuove, a processi che, almeno in una misura così risolutiva, non erano prevedibili. Il mondo, non solo ad Est, ma ovunque e anche qui da noi, cambia rapidamente: cambiano gli assetti politici e quelli economici, cambiano i processi di sviluppo, cambiano i «mestieri» tradizionali, cambiano i processi culturali. Come pensare di affrontare tutto questo solo perseguendo un'idea di rinnovamento del partito, che peraltro è da tempo fra i nostri obiettivi, ma che mai ha avuto un cammino facile e coinvolgente anche di altri soggetti?

Il rischio è di finire in un recinto e restarci, assistendo ad una lenta ma inarrestabile decadenza. Certo, non è possibile rinunciare a nulla di ciò che siamo stati in questi anni, di ciò in cui abbiamo creduto. Ma proprio per salvare tutto questo occorre uscire allo scoperto e cercare di avviare un processo di cambiamento che si fondi su presupposti nuovi ed implichi una ricerca così aperta da coinvolgere tutti coloro che sono disponibili al disegno di scenari nuovi ed inediti per la realizzazione di quegli ideali di solidarietà, di uguaglianza e libertà sostanziali che sono stati da sempre i nostri ma certo non sono estranei agli orizzonti ed alle speranze di quanti mirano alla liberazione di tutte le potenzialità, senza remore ed ostacoli, e in vario modo pensano alla realizzazione di un socialismo moderno, e in certa misura inedito.

Certo, la proposta – in sé e per alcuni suoi connotati di genericità – richiede anche un atto di coraggio. Ma proprio perché più chiaro sia il senso della scelta e minore il rischio bisogna avviare fin da ora una riflessione su alcuni dei contenuti e delle scelte che si imporranno in seguito e che sono imprescindibili per quanti, *come me, sono disposti a ri*schiare ma non a rinunciare, a sperimentare ma non a rimuovere il nostro passato.

Penso, dunque, ad una formazione politica collocata nettamente a sinistra, che abbia fra i suoi connotati ed obiettivi fondamentali, oltre ai principi già indicati, la valorizzazione del lavoro come elemento di base di tutto il nostro sistema politico, istituzionale e sociale (naturalmente, *un lavoro inteso in senso mo*derno, come è imposto da una realtà ben più complessa rispetto all'epoca in cui le aspirazioni, i processi, le spinte riformatrici partivano sempre e solo dal lavoro dipendente operaio); che riconosca la realtà dell'impresa, ma si richiami al concetto di compatibilità solo quando non siano coinvolti diritti primari della persona (in altre parole, non può esserci sviluppo a *danno della dignità, libertà e* sicurezza umana); che si impegni ad attribuire contenuti e forme reali e nuove a quella democrazia economica che finora è rimasta poco più che un'aspirazione; che accanto ai valori della persona sappia valorizzare e sostenerre tutte quelle forme di aggregazione degli interessi collettivi e diffusi che rappresentano uno dei fenomeni più rilevanti di questo scorcio di secolo, ma han*no trovato sempre ostacoli og*gettivi e talora sostanziali diffidenze da parte delle strutture tradizionali, compresi i partiti; che sappia contrapporre all'individualismo sfrenato, alla corsa al profitto ed alla ricerca di affermazioni di puro potere, valori di solidarietà concretamente realizzati nella vita sociale; che infine sappia contrapporre alla degenerazione della vita politica ed amministrativa una rigorosa riaffermazione dei valori etici, della correttezza e della trasparenza; capace di restituire fiducia alla gente e di rilanciare quel senso della vita pubblica, delle istituzioni e dello Stato che oggi sembra scomparso dietro i ripugnanti scenari delle tan*genti, della corruzione, della* «ragion di partito».

È chiaro che una nuova formazione politica, incentrata attorno a questi obiettivi, generali e specifici, rappresenterebbe una naturale prosecuzione e un diretto sviluppo della nostra azione e della nostra elaborazione, ma costituirebbe anche un salto di qualità non solo per i modi dell'approccio e l'ampiezza delle prospettive, ma anche per l'allargamento della *riflessione*, della ricerca, delle iniziative a quanti finora sono rimasti ai margini dell'impegno politico o hanno rappresentato realtà più potenziali che effettive.

Con ciò, non penso ad un raggruppamento di movimenti, né tantomeno ad un partito di opinione, convinto come sono dell'esigenza tuttora attuale di un forte partito riformista, popolare e di massa; un partito che possa raccogliere in sé, oltre alla parte più ricca della nostra esperienza, anche le ispirazioni migliori finora rimaste in secondo piano ed abbia anche la capacità di collegarsi, nelle forme che definirà la Costituente, con le altre forze e le altre soggettività disponibili ad un progetto generale di riforma.

Una cosa, comunque, mi pare essenziale: quale che sia la futura forma partito, da essa dovranno restare esclusi gli strumenti ed i metodi che, negli altri partiti, hanno contribuito notevolmente alla degenerazione della vita politica. Il pluralismo delle idee, che in questi giorni andiamo sperimentando a seguito di una scelta irreversibile, deve essere confronto dialettico, aperto, franco e leale, ricerca di convergenze anche attraverso costruttivi ed aperti dissensi, tolleranza e rispetto: tutto il contrario del sistema delle correnti, che irrigidisce, crea barriere, steccati, consolidamenti di interessi, ma non favorisce ed anzi ostacola una ricerca comune.

Tutto questo rappresenta una sfida e un impegno enorme: come riuscire a conciliare questo sforzo di novità, di sperimentazione, di ricerca diffusa, col nostro patrimonio ideale e con la nostra identità, questo è il problema di fondo che ci deve impegnare tutti, al massimo delle nostre capacità. Un problema certamente non facile, ma nello stesso tempo esaltante, perché dà nuova linfa alla nostra riflessione e al nostro stesso operare. Sta forse proprio in questo la ragione del ritorno alla politica, all'impegno attivo, alla partecipazione ed anche ad un rinnovato interesse, che si sta verificando in questo periodo, dentro e fuori del partito.

Resta un pericolo, dal quale dobbiamo difenderci con tutti i mezzi: che la diversità di scelte, da strumento dialettico, si trasformi in contrapposizione statica e che le posizioni differenziate si radicalizzino. Questo significherebbe soltanto fare un passo indietro, fare un enorme favore agli avversari e rendere più difficile quell'opera di costruzione e di cambiamento a cui, dopo il congresso (ma per tanti aspetti anche prima), dovremo attendere tutti insieme.

ELLEKAPPA

Intervento

La crisi di potere che sta sotto i fuochi di Baku

RITA DI LEO

A luglio, un amico di ritorno da Baku *mi parlò* della situazione locale mostrandomi foto e diapositive. Dalle immagini, Baku sembrava Napoli: l'animazione dei mille commerci, l'ostentazione delle ricchezze private, gli atteggiamenti di sfida verso le autorità. L'amico raccontò che per le strade raccoglievano firme in appoggio a un referendum per il distacco dall'Urss. *Per gli stranieri erano* pronti opuscoli in inglese che spiegavano come l'Azerbaigian avesse diritto all'autodeterminazione. Nelle case, nelle famiglie e tra gli intellettuali la discussione verteva sull'eventualità che, dopo il referendum, Mosca intervenisse militarmente. Prevaleva l'opinione contraria. C'era chi faceva presente che tutto quello che stava montando aveva la sua spinta nell'intesa comune che Gorbaciov si sarebbe limitato alle vie politiche.

Ora che l'intervento militare è in atto, le domande cui dare risposta si sono moltiplicate. Intanto la prima: lo Stato e il governo sovietico erano a conoscenza di quello che un qualsiasi straniero vedeva a Baku, e cioè che i poteri locali azeri stavano organizzando il distacco dal potere centrale moscovita? Che cosa ha impedito all'autorità statale di comportarsi come tale? E dunque di reagire alla sfida azera, di evitare che le tensioni precipitassero sino al punto a cui già erano mesi fa.

La risposta più immediata sta nelle condizioni di debolezza in cui lo Stato sovietico è posto dalla crisi del partito al governo del paese e dall'iniziativa politica dei poteri informali maturati in fretta da quella crisi. Lo Stato è debole e impotente perché sinora è esistito come proiezione istituzionale del partito unico, e del suo peculiare sistema di potere. Questo sistema è stato messo in discussione dal suo più alto esponente, dal segretario generale del partito. Gli attacchi di Gorbaciov riguardano due fenomeni perversi del politico sovietico, paralleli e contrapposti: il troppo potere e il poco potere.

Il «troppo potere» deriva dal metodo del comando amministrativo, che contraddistingue le relazioni sociali di tipo sovietico. Da una parte è consuetudine che arrivi l'ordine, e poi la circolare burocratica che lo spiega; dall'altra parte vi è l'esecuzione dell'ordine. Non sono previsti scambi di informazioni, mediazioni, accordi, cambiamenti.

Il «poco potere» dipende dall'incapacità effettiva di garantire l'esecuzione dell'ordine in assenza delle strutture intermedie su cui far poggiare il rapporto con la società. Gorbaciov è appunto alla ricerca di peculiari strutture intermedie che diano al sistema sovietico il medesimo grado di governabilità e di efficienza dell'altro sistema. Questa sua ricerca non ha limiti imposti dall'ideologia, e va dalla legge sulla proprietà privata alla possibile costituzione dei partiti comunisti repubblicani *indipendenti. Si stanno* cercando molte strade. L'obiettivo è il ripristino di un rapporto di autorità statuale che permetta una gestione degli affari economici e delle relazioni col cittadino più solida del passato.

Ma la scelta dello Stato e delle sue istituzioni – il Soviet supremo, il Consiglio dei ministri, i soviet locali, i tribunali – è per ciò stesso penalizzante per il partito, *ristretto alle funzioni di gui*da politica. E ciò, non tanto per il partito che sta a Mosca, al Cremlino, ma per quello che in provincia è abituato a gestire tutto. (Infatti quando le cose non vanno cosa si fa? Si sostituisce il segretario locale del partito: è successo anche in questi giorni a Baku).

Si tratta di una gestione che, in alcuni territori, i maggiorenti locali del partito *conducono insieme alle for*ze economiche informali. Queste forze diventano a volte extra-legali fino ad assumere uno stampo mafioso. Queste forze vedono come il fumo negli occhi la possibilità che strutture intermedie statuali vadano a sostituire il monopolio del partito locale, facilmente controllabile. Allo stesso tempo, considerano la crisi politica di Mosca una contingenza da afferrare a volo. E a Baku l'hanno afferrata.

Chi doveva denunciare quello che stava accadendo a Baku? Il segretario del partito, i deputati azerbaigiani al Soviet supremo? La verità è che nessuno sa chi è effettivamente responsabile. Non vi sono leggi che delimitino e prescrivano i percorsi del potere, dello Stato.

Per via dell'ideologia che ogni vent'anni ne prometteva il superamento, lo Stato sovietico non ha mai ricevuto piena legittimazione nelle sue funzioni sovrane. L'egemonia del partito è il contraltare di quel suo mancato riconoscimento. Funzioni e ruolo dell'uno e dell'altro sono le questioni oggi drammaticamente in campo.

D'altra parte, nel paese è in corso una lotta per la redistribuzione e una diversa connotazione del potere, che non vede schierati solo i poteri informali illegali, ma anche forze sociali e ambienti intellettuali più che rispettabili. Le spinte indipendentistiche che nel caso del conflitto azero-armeno risultano così preoccupanti, a Vilnius e a Tallin sembrano ragionevoli.

Va detto però che la scelta non è tra il fondamentalismo islamico e il cristianesimo weberiano, con in mezzo gli slavi che non sanno né comandare né lavorare. Non è che si stia tornando all'Ottocento. La crisi del partito comunista come partito di governo, in un sistema quale è venuto ad essere quello sovietico, appartiene al nostro oggi. Le soluzioni per i nazionalismi, come per le spinte sociali e religiose, sono da cercare nel presente.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 40490, telex 613461, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Quei rompiscatole degli Spiriti Rossi

A Roma, in quello slargo tra il Pantheon e via della Scrofa, segnato da un'alta colonna romana incastonata in un muro barocco, impropriamente chiamato via S. Eustachio, ci si può incontrare la sera, da un paio d'anni, all'Enoteca Spiriti. L'Enoteca si è spostata da via del Governo Vecchio, che è ormai per Roma quello che il Quartiere Latino è per Parigi, avendo le champagnerie preso il posto delle osterie. A via del Governo Vecchio l'Enoteca aveva ancora l'aspetto, ormai più vecchiotta che eroica, degli anni del movimento, sedie di paglia e tequila bum bum. Non sapete cos'è la tequila bum bum? Si versa la tequila in un bicchiere da vino, un bicchiere, non un calice. Si riempie poi fino all'orlo di spumante. Si danno due colpi con il palmo della mano, due schiocchi secchi, bum bum, sopra il bicchiere, così che il contenuto si mescoli. E si beve di un fiato. A via S. Eustachio l'Enoteca si è adattata allo stile più solenne del luogo. Ad entrarci, magari con la Guida del Vino del Gambero Rosso, si possono avere belle soddisfazioni. Ma lo spirito dell'Enoteca, anche se – come tutti noi – sente i tempi, è rimasto quello. I frequentatori sono più o meno gli stessi, più adulti, non più vecchi. Certo, *il gatto nero della griffe*, sulla piattabanda rossa che sovrasta il nome, arcua il dorso e rizza il pelo. Ma come fare altrimenti, negli anni del Caf?

Parlando la sera, all'Enoteca Spiriti, un gruppo di ex militanti degli anni Settanta (e qualcuno addirittura degli anni Sessanta) ha finito per riscoprire la politica. Chissà che non abbia contribuito, almeno un po', la campagna elettorale per le elezioni romane, *e la sua fine amara, imprevi*sta, ma – perché no? – non definitiva. La politica, che strano, ha dei suoi bizzarri percorsi dentro di noi; e proprio quando non ne possiamo più del suo spettacolo, viene voglia di salire sul palcoscenico, cacciarne i vecchi attori, recitare al loro posto. Così è nato il nome di un gruppo: Spiriti Rossi. Sarà perché al loro interno ci sono i Rouge Dada, e qualcuno che vive per la musica come Filippo Bianchi e Gino Castaldo: è nato anche un inno. Lo cito a memoria, l'ho ascoltato una sola volta. Ahimè, la politica, per la sua contraddittoria bizzarria, mi *impedisce negli ultimi tempi* di andare troppo nei bar: non ho tempo. Ma qualcosa mi è rimasta impressa. «Su risvegliati alcoolizzato non rimpiangere il passato... I rossi spiriti eclettici (liberi? alcoolici?) / sempre rosso sarà / valfan... più in là». Ed infine, è nata la decisione degli Spiriti Rossi di iscriversi, tutti insieme, in massa, se trentanove persone formano una massa, al Pci, sezione Mazzini. Nel gesto c'è anche – qualcuno di loro lo dice esplicitamente – qualcosa di dadaista, tra la provocazione (si badi bene: intellettuale) ed il paradosso. Ma nel dadaismo, non mi stancherò mai di ripeterlo, c'è qualcosa di terribilmente serio, come l'anima segreta del nostro secolo, così disincantato e massificato da poter trovare l'orizzonte dell'utopia solo negandola. La sera del 23 gennaio gli Spiriti Rossi hanno riempito la Sezione Mazzini, per l'occasione illuminata a festa. Si sono fatti precedere da una lettera, di cui vorrei riportare l'inizio: «Apparteniamo a quell'area di pensiero che comprende chi, dal '68 in poi, ha fatto parte del movimento e ne ha condiviso le motivazioni. Successivamente, soprattutto in questi ultimi anni, *abbiamo vissuto il disagio* di non riuscire più ad esprimerci in termini politici, ed abbiamo preferito rivolgere le nostre attenzioni al terreno delle scelte esistenziali... una vasta gamma di esperienze, che vanno dal mungere le vacche in campagna senza ricavarne profitto al viaggiare negli angoli più reietti della terra, dal concepire magnifiche utopie e visioni trasversali sempre perdenti alla sistematica ricerca di forme più avanzate di rapporti interpersonali... In altre parole, siamo di quella *generazione* con la quale il Pci non ha più voluto o saputo dialogare dai primi anni settanta... E – c'è bisogno di dirlo? - siamo contro un modello di sviluppo che continua a devastare l'ambiente; contro la punibilità dell'uso di qualsiasi droga; contro ogni forma di militarismo; contro il monopolio dell'informazione; contro la concezione verticistica e craxiana della società».

Al primo incontro tra Spiriti Rossi e Sezione Mazzini sono stato costretto ad arrivare in ritardo. L'incontro è stato, a quanto mi hanno riferito, tenero e buffo. Di fronte all'uso, da parte di un compagno della Sezione, del termine «valenza politica», qualche Spirito Rosso più morettiano ha avuto un sussulto. Sembra che uno abbia addirittura sussurrato in romanesco, per quanto è possibile sussurrare in romanesco: «So' due minuti che sò comunista, e già nun li sopporto più». Insomma, non si sono iscritti per diventare conformisti. Ed è proprio di questo tipo di nuovi iscritti, che aspirano soprattutto a continuare ad essere dei rompiscatole, che il Pci ha bisogno. Nella loro lettera gli Spiriti Rossi, del resto anche loro divisi tra il «sì» e il «no», precisano di aver «cominciato a pensare a tutto ciò prima della mozione Occhetto sul nuovo corso». Ma anche se l'avessero deciso dopo, o addirittura per effetto di quella mozione, io, che mi sono schierato per il «no», *apprezzerei allo stesso* modo la loro scelta. Come faccio a non sentirla un po' figlia dell'Estate Romana, e soprattutto di quello spirito di libertà e di opposizione che l'ha ispirata? Spiriti Rossi, urrà!

Mondadori espugnata

Sua Emittenza è stato eletto ieri presidente della maggiore casa editrice italiana
Nasce un nuovo, potentissimo gruppo finanziario: controlla enormi fette di editoria, tv, pubblicità

A Segrate inizia l'«era Berlusconi»

Silvio Berlusconi è il nuovo presidente della Mondadori. Lo ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione della società eletto al termine di una breve assemblea tenutasi a Segrate a pochi passi da quella dei giornalisti del gruppo in sciopero. La Cir di Carlo De Benedetti non ha partecipato alla riunione e ha annunciato battaglia sul terreno legale e su quello societario.

DARIO VENEGONI

MILANO. Non erano ancora le 4 del pomeriggio quando è stata tolta la prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione della Mondadori eletto in mattinata a Segrate. In neanche un'ora la formalità dell'elezione del nuovo vertice della casa editrice è stata risolta, e ai giornalisti e cineoperatori che attendevano il nuovo presidente ha potuto presentarsi, sorridente e – va da sé – abbronzato. «Su proposta delle famiglie Mondadori e Formenton – ha detto Silvio Berlusconi – il consiglio mi ha eletto presidente della società. Su mia proposta sono stati eletti poi Luca Formenton vicepresidente vicario e Leonardo Mondadori vicepresidente. Il consiglio mi ha attribuito i poteri da sempre riconosciuti al presidente. Martedì, in una nuova riunione, esamineremo i poteri dei vicepresidenti e prenderemo le ulteriori decisioni del caso».

Era fatta. Un nuovo potente gruppo finanziario, forte di una posizione monopolistica nel settore della tv commerciale, ha completato in meno di due mesi la conquista della maggiore casa editrice italiana, conquistando così il controllo su poco meno della metà dell'intero mercato pubblicitario nazionale.

L'assalto, cominciato ai primi di dicembre con il clamoroso voltafaccia di Luca Formenton e dei suoi, fin lì alleati di Carlo De Benedetti, si è concluso con l'assemblea di ieri mattina e con l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione che dovrebbe restare in carica per il prossimo triennio.

La Thema blu di Vittorio Dotti, avvocato della Fininvest, è stata bloccata dagli addetti alla vigilanza ai cancelli della sede di Segrate. Chi è? dove va?, è stato chiesto allo stretto collaboratore del nuovo padrone. Il personale dovrà fare un rapido corso di aggiornamento, perché da ieri molte figure importanti nell'organigramma aziendale sono cambiate, e molte cambieranno ancora.

L'assemblea, dominata dalla finanziaria Amef di cui ormai è presidente Fedele Confalonieri, numero 2 della Fininvest, ha eletto un consiglio di 15 membri. Ben 6 rappresentano il nuovo padrone: Silvio Berlusconi, suo fratello Paolo, suo cugino Giancarlo Foscale, oltre a Confalonieri, Dotti e Amedeo Massari, responsabile editoriale della Fininvest. Tre rappresentano i Formenton: Luca, sua madre Cristina e il commercialista Antonio Aiello. Tre i Mondadori: Leonardo, sua madre Laura e il prof. Carlo Scognamiglio. Uno (Massimo Moratti) le famiglie Moratti e Rocca, da tempo alleate dei Formenton. Due infine, De Benedetti: il direttore generale della Cir Corrado Passera e l'avvocato Sergio Erede.

La Cir non si è presentata in assemblea. Gli uomini a lei vicini, presenti «a titolo personale» si sono allontanati prima del voto. De Benedetti contesta infatti la validità dell'assemblea, avendo nei giorni scorsi contestato la validità dell'assemblea Amef, di cui questa non è che una conseguenza.

Nella conferenza stampa che ha fatto seguito al suo insediamento, Berlusconi è tornato a raccontare la favola della famiglia che ha cercato di rientrare in possesso della società fondata dal nonno. Alla famiglia, ha detto «ho dato un aiuto non solo imprenditoriale ma anche umano». Nessuna finalità politica nell'operazione, che ha solo un significato imprenditoriale e «familiare». Una concentrazione pericolosa? Sciocchezze, taglia corto il neopresidente. «In Italia c'è un'unica legge in materia, che fissa un tetto al possesso dei quotidiani. E noi, con il *Giornale* e la *Repubblica*, non arriviamo al 16%, stando ben al di sotto dei limiti. Circa una eventuale legge che comprenda anche le tv, lo vedete anche voi che non c'è in proposito alcun accordo in Parlamento».

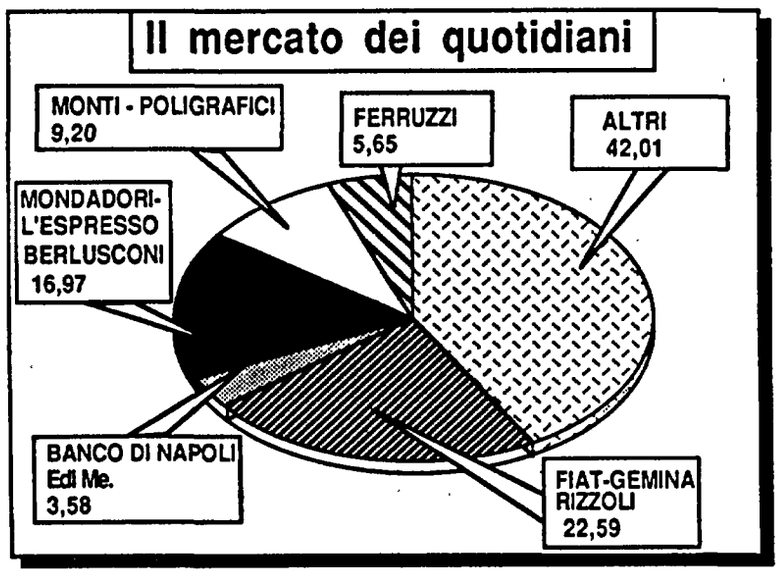
La nuova proprietà smentisce poi «qualsiasi volontà di modifica delle linee editoriali dei prodotti Mondadori di successo. Al massimo lavoreremo per migliorarli, se possibile». Allo stesso modo, nessuno spirito di vendetta, e nessuna lista di proscrizione. «Da domani ci saranno solo pagine bianche, chi vorrà scriverle con noi, per lavorare al successo e alla crescita della Mondadori, sarà ben accetto».

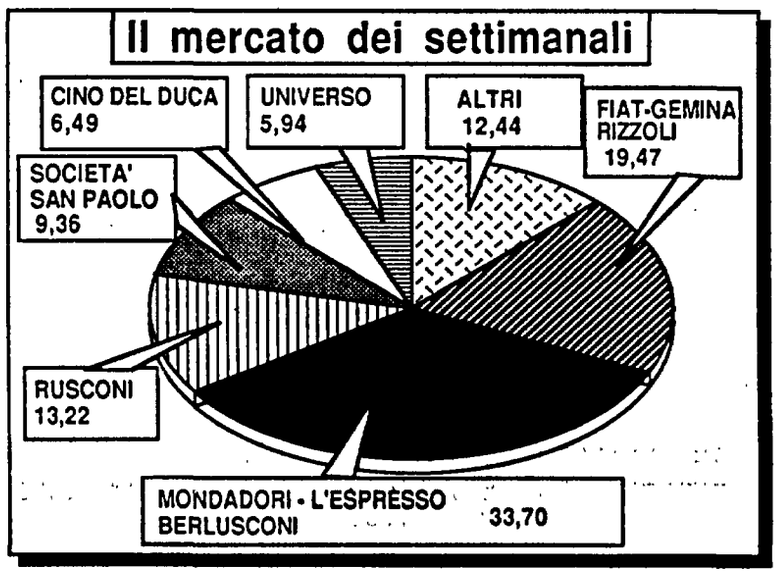
In realtà qualche testa ha cominciato a cadere. Basti pensare all'ex presidente Carlo Caracciolo e a Eugenio Scalfari, non rieletti nel consiglio. O a Marco Mondadori, cugino dei due vicepresidenti, il cui ritorno nella casa editrice era stato sancito neppure un anno fa. O a Emilio Fossati, l'amministratore delegato che ha accompagnato questi ultimi anni di crescita del gruppo. Anche il suo nome non figura nell'elenco dei membri del nuovo vertice. «A Fossati», ha detto Berlusconi, «chiederemo di dedicarci un po' del suo tempo per illustrarci lo stato dell'arte», in sostanza per garantire un rapido passaggio delle consegne. Poi sarà allontanato. Il potere di gestione sarà esercitato dallo stesso Berlusconi con un «comitato strategico» al quale saranno chiamati a collaborare i direttori delle divisioni. «Valuteremo le professionalità interne alla Mondadori prima di prendere le nostre decisioni sulla nomina di un nuovo amministratore delegato».

Ma esiste una proposta di mediazione di Mediobanca, che prevede lo scorporo dei quotidiani dal gruppo e il loro ritorno a Scalfari-Caracciolo e De Benedetti? «L'autorevolezza di chi fa la proposta ci induce a valutarla a fondo. Non sarà una cosa breve. Ma posso già dire — ha concluso il presidente della Fininvest — che in tanti anni di affari non ho mai scorporato o tantomeno ceduto una attività importante. In proposito semmai posso già annunciare di «avere una idea assai precisa, che riguarda la ventilata cessione dell'area grafica. È una ipotesi che con la mia presidenza va considerata assolutamente impercorribile».

Ma non teme che un nuovo ribaltone azionario possa scalzarla da quella poltrona?

«Ho valutato bene la questione. Se sono qua è perchè non ho questo timore».





La Cir: «Ma chi ha detto che siamo sconfitti?»

MILANO. A poche centinaia di metri dalla sede del trionfo di Berlusconi, la replica di Carlo De Benedetti è affidata a Corrado Passera, uno dei due rappresentanti della Cir nel nuovo vertice di Segrate. «Abbiamo accettato i due posti in consiglio», spiega, per «presidiare un organismo che avrà gravi responsabilità per l'avvenire della Mondadori». Il che non toglie che la Cir consideri «illegittima» l'assemblea di ieri, contro le cui conclusioni farà nuovamente ricorso.

La nomina di Berlusconi? Passera riflette un attimo e poi sentenzia: «Una bella dimostrazione di arroganza».

Che cosa farete adesso? «Adesso viene il bello. Abbiamo da far valere il contratto con il quale i Formenton ci hanno venduto le loro azioni (che ci faranno tornare maggioranza assoluta anche nell'Amef) e la nostra maggioranza nella assemblea straordinaria Mondadori già convocata per il 30 marzo».

Ma è vero che trattate per vendere la vostra quota? «Falsità, se c'è chi lo afferma è un millantatore».

Gruppo Fininvest (anno 1988)

– fatturato complessivo (a):	6 048,5
– ricavi settore Tv (Publitalia)	2.016,3 (33,3% del tot.)
– ricavi attività editoriali	183,0
– ricavi settore audiovisivo (stima)	450,0
Totale ricavi settore comunicazioni (b)	**2.649,3** (43,8% del tot.)

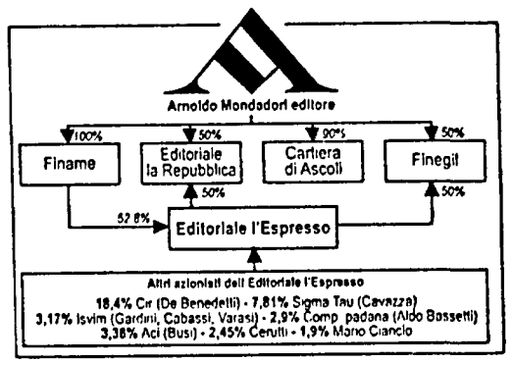
Gruppo Mondadori (anno 1988)

– fatturato complessivo Mondadori (c)	1.495,2
– ricavi Mondadori sett. comunicaz. (stima) (d)	1.270,0
– ricavi «editoriale La Repubblica» (e)	333,4
– ricavi «editoriale L'Espresso» (f)	89,9
Tot. ricavi settore comunicazioni (g)	**1.696,3**

Fininvest + Mondadori (ipotesi di consolidamento)

– fatturato compl. (a + b + c + e + f)	7.967,0
Tot. ricavi settore comunicaz. (b + g)	**4.342,6** (54,5% del tot.)

Nella tabella qui accanto le cifre del megagruppo nato dall'assorbimento della Mondadori nella Fininvest. Le stime '89 fanno salire il consolidato di gruppo ad almeno 9.000 miliardi. Nella foto in alto, Silvio Berlusconi.



E nel mirino del Caf ora c'è la Rai

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il più pesante è stato l'on. Radi, responsabile dc per gli affari televisivi. Ha sparato a zero contro la gestione della Rai, gli sprechi, la logica degli appalti. Avrà voluto dare l'ultima botta a Biagio Agnes, giunto ormai al termine della sua lunga avventura in Rai, fatto sta che l'altra sera, nel corso del vertice di maggioranza a palazzo Chigi, è stato posto un altro tassello nella risistemazione globale del sistema informativo, in vista innanzitutto delle imminenti consultazioni elettorali, amministrative e/o politiche che siano. Il vertice dell'altra sera – aprendo formalmente il capitolo Rai – ha segnato infatti l'inizio di una fase, una quindicina di giorni in tutto, nella quale verranno al pettine alcuni nodi cruciali. Ieri si è praticamente chiusa la vicenda Mondadori. Ora si inizia una complessa partita che riguarda la coperta legislativa da garantire al supergruppo Fininvest-Mondadori e l'eliminazione dell'ultima anomalia, quella di una Rai non del tutto soggiogata. Martedì prossimo la Corte costituzionale tiene udienza pubblica sul *decreto Berlusconi*. Bisognerà attendere una decina di giorni perché la Corte pronunci la sentenza. Ma proprio per martedì, la maggioranza ha annunciato due vertici, uno di mattina l'altro di sera, sulla legge antitrust. Nella medesima settimana la commissione Lavori pubblici del Senato dovrebbe tenere cinque sedute sulla legge. Insomma, si vuole accumulare paglia, come si dice, per la Corte proprio mentre è riunita in camera di consiglio. Girano tre ipotesi: la Corte rigetta l'ordinanza perché inammissibile, senza valutare nel merito il *decreto Berlusconi*; è quel che chiede la Fininvest; concede una ulteriore proroga, valutando con generosità il fatto che il Senato stia lavorando alla legge; cancella il *decreto*. Nei primi due casi nessun problema né per Berlusconi, né per i suoi *sponsor* politici; in caso di sentenza negativa la maggioranza sarebbe pronta a un *decreto Berlusconi* bis, per la cui conversione in legge si farebbe ricorso alla fiducia. Una ipotesi che il Direttivo dei senatori comunisti ha duramente deprecato, appellandosi al presidente Spadolini affinché siano salvaguardate le prerogative del Parlamento.

Mentre si svolge questo copione, Gianni Pasquarelli dovrebbe fare il suo ingresso in Rai (1° febbraio) come direttore generale. Il suo mandato l'hanno messo a punto l'altra sera a palazzo Chigi il sottosegretario Cristofori e la maggioranza, segnatamente Dc e Psi: cancellare definitivamente la riforma del '75, ripristinare la discriminazione contro i comunisti e l'opposizione in generale. L'ossessiva campagna di stampa contro Raitre e Tg3, in particolare contro *Samarcanda*, contro tutto ciò che nella programmazione Rai non è ossequiente al Caf serve a preparare il terreno per un possibile, doppio finale: 1) rete e testata diventano merce di scambio tra i partiti della maggioranza; 2) con il pretesto di risanarne le finanze, si convince la Rai a cedere gli impianti di trasmissione all'Iri e una rete e una testata a imprenditori privati. L'operazione marcia al riparo di uno *slogan* rinnovatore, platealmente usurpato: il superamento della cosiddetta *tripartizione Dc-Psi-Pci* per ridare unitarietà e autonomia alle testate della tv pubblica. Ma se così fosse che cosa c'entra palazzo Chigi? Veltroni e Quercioli (Pci) attaccano duramente quella che viene definita una «grave e intollerabile interferenza». Veltroni ha rivolto un'interrogazione ad Andreotti chiedendo a quale titolo il sottosegretario Cristofori s'è intromesso in questioni che non gli competono, violando l'autonomia della Rai con un atto di indebita ingerenza. Quercioli ha scritto al presidente della commissione di vigilanza, on. Borri, per dire: 1) i partiti di maggioranza «preferiscono riunirsi sfrontatamente all'ombra di palazzo Chigi per decidere cose e fatti di pertinenza del Parlamento»; 2) la maldestra critica alla tripartizione malcela la voglia di una informazione omologata e dipendente dall'esecutivo; 3) tutto ciò costituisce una interferenza nella attività della nostra commissione e peserà – conclude Quercioli – nelle nostre scelte. E Veltroni dice: «Quando il consiglio discuterà di queste cose dovrà partire dai risultati, dai dati di ascolto e di qualità di tutte le testate e le reti». Raitre e Tg3 sono stati, in questi anni, la carta vincente della tv pubblica. «Far fuori – commenta Marco Pannella – l'unica rete che in termini di mercato e di opinione è in straordinario progresso, appare del tutto coerente. Alla Rai, infatti, se non sono innanzitutto degli incapaci, oltre che dei clienti, non hanno alcuna speranza di poter restare». Federazione della stampa e sindacato dei giornalisti Rai ammoniscono: «Se si vuole davvero andare oltre la tripartizione nessuno è più contento di noi; ben altra cosa è l'intenzione di riportare la tv pubblica sotto il controllo del governo». Stamane la sinistra dc illustra le sue proposte su editoria e tv. C'è grande attesa. Ieri un consigliere Rai, il professor Zaccaria, ha lanciato un segnale preciso: la Rai deve reagire e reagirà, anche legalmente, se Berlusconi farà un tg nazionale (annunciato per il 1° marzo su Rete 4) usando i canali sul satellite messi a disposizione da Telespazio, usando una quasi diretta come già fa per lo sport.

«Né con la P2 né con gli spot»

Assemblea dei giornalisti Mondadori nel primo giorno di Berlusconi: non vogliamo fare giornali buoni solo per incassare pubblicità

MILANO. «Oggi (ieri, *ndr*) è una giornata storica perché nella nostra casa editrice entra ufficialmente Silvio Berlusconi. Al di là dei giudizi di carattere morale per la sua appartenenza alla P2, come giornalisti ci poniamo il problema del rapporto stampa-pubblicità». Così ieri, Giorgio Levi, dell'esecutivo del comitato di redazione dei periodici Mondadori, ha sintetizzato la situazione che ha avuto la sua sanzione formale con l'insediamento di Silvio Berlusconi a Segrate. I giornalisti del gruppo si sono riuniti di nuovo in assemblea dopo tre giorni di sciopero e mentre si consumava l'atto conclusivo del breve e vittorioso assedio di *sua emittenza*. L'assemblea è stata dedicata per buona parte alla discussione sulla *carta dei diritti* che si vuole introdurre all'interno del gruppo come strumento di tutela dell'autonomia delle redazioni. Ma, non a caso, la questione della P2 e quella del rapporto con la pubblicità hanno dominato l'assemblea. Gherardo Colombo, il magistrato che per primo indagò sulla loggia di Gelli, ha illustrato il programma della P2, conosciuto come *piano di rinascita democratica*. «Un piano – ha detto Colombo – che si poneva alcuni obiettivi precisi: il controllo del mondo politico, dell'informazione, dei sindacati e della magistratura»; per quanto riguarda la magistratura, «molte cose, in questi anni, hanno preso la strada indicata dal piano di rinascita... come mai questi obiettivi si sono realizzati?».

In quanto all'altro tema, quello del rapporto tra informazione e pubblicità, la *carta dei diritti*, ha detto Giorgio Levi, dovrebbe essere «un argine per garantire con chiarezza una netta separazione tra l'una e l'altra», «i servizi giornalistici – è scritto nella *carta* – non possono essere costruiti per attirare o favorire la pubblicità». Il problema si fa maggiormente attuale, a giudizio dei giornalisti della Mondadori, con l'arrivo di Berlusconi poiché la sua filosofia guida è quella di favorire la pubblicità «e noi vogliamo ribadire che il lavoro giornalistico non ha nulla a che vedere con questo settore; non vogliamo che la pubblicità abbia ingerenze pesanti nelle nostre riviste, non solo quelle politiche ma anche quelle settoriali». L'assemblea ha confermato lo stato di agitazione di tutte le redazioni.

Ci sono, invece, code polemiche alla decisione della Federazione della stampa, che ha chiamato tutti i giornalisti a scioperare lunedì prossimo per una efficace legge contro le concentrazioni. In una nota, 34 consiglieri nazionali della Federazione, appartenenti allo schieramento di maggioranza, denunciano un «clima di intolleranza, discriminazione e violenza verbale e intellettuale che è stato artificiosamente creato all'interno della categoria a proposito della vicenda Mondadori». Replica dei consiglieri aderenti alle liste di *Autonomia e solidarietà*: «Non si capisce perché questi presunti fatti non sono stati denunciati durante la seduta del consiglio nazionale svoltasi mercoledì... si tratta di un tentativo di far fallire lo sciopero e boicottare la giornata di lotta del 29...». Adesione e solidarietà alla giornata di lotta sono state espresse dalla consulta dei presidenti e vicepresidenti dei consigli regionali e interregionali dell'Ordine dei giornalisti.

Scalfari: ora sarò un direttore-contro

«Nulla ci unisce a Berlusconi, tutto ci divide e continuerà a dividerci». La Malfa: la Fininvest deve scorporare le attività giornalistiche

ROMA. Eugenio Scalfari ostenta tranquillità. Lui non si trova nella situazione del direttore della «Stampa» di Torino per il quale prendersela con la Fiat sarebbe una dimostrazione di «scorrettezza professionale». Lui e Berlusconi sono agli antipodi, non c'è possibilità di trovare un filo comune. E siccome in mezzo ai due c'è la società editrice, a questa il direttore di «Repubblica» risponderà. Berlusconi presidente della Mondadori a questo punto «per me è solo oggetto di cronaca». È l'ultima trincea di Scalfari. È facile intuire che d'ora in avanti la «guerra» alla superconcentrazione berlusconiana sulle colonne della «Repubblica» sarà ancora più aspra. Questa mattina i suoi lettori leggeranno un editoriale secco secco (anticipato ieri come dichiarazione) in cui sono scritti nero su bianco i termini della situazione: il giornale non risponderà alla Fininvest bensì soltanto ed esclusivamente al consiglio di amministrazione della società editrice. «La Repubblica» non avrà «alcun altro referente». La direzione del quotidiano «registra con viva preoccupazione, nel momento in cui si insedia al vertice della Mondadori il nuovo consiglio di amministrazione, la presenza in esso in posizione dominante del gruppo Fininvest-Berlusconi. Da tale gruppo ci dividono gravi questioni di principio sul modo di intendere la professione giornalistica, le regole della libera concorrenza, il rapporto tra affari e politica e tra politica ed editoria. Esse non sarebbero tuttavia dirimenti se il ruolo della Fininvest fosse semplicemente quello di un azionista, sia pur importante, tra i tanti che possono acquistare i titoli di una società quotata in Borsa. Ma poiché la composizione del nuovo consiglio di amministrazione attribuisce concretamente al gruppo Fininvest-Berlusconi il ruolo di editore della Mondadori, si rende con ciò stesso impossibile la convivenza tra due organi – l'editore e la direzione del giornale – che dovrebbero invece collaborare per il raggiungimento di obbiettivi comuni, pur nella rigorosa distinzione delle reciproche funzioni». In seguito all'assunzione dei poteri editoriali da parte della Fininvest, conclude la dichiarazione, si è creata una «anomalia». «Con il nuovo editore della Mondadori la direzione di Repubblica non può e non vuole avere alcun rapporto, né interpretarne le esigenze politiche, tantomeno difenderne gli interessi, che sono assai corposi e a nostro avviso illegali nel settore strategico dell'attività televisiva».

Quali fronti comprendano questi interessi, Scalfari lo ha spiegato alla platea dei giovani imprenditori in Confindustria impegnati a discutere su economia e politica di fronte ad Andretta (sinistra dc), il segretario del Pri La Malfa e il loro «leader» D'Amato. «In Italia – ha detto Scalfari – ci sono solo portatori di bandiere, cioè famiglie proprietarie ed ex proprietarie che vendono il nome. Così c'è chi acquista il nome per coprirsi. Anzi, adesso non è più così, si fa anche a meno del nome». Chiaro il riferimento all'epilogo del «blitz» berlusconiano. Perché stupirsi di quanto sta accadendo nell'editoria se, è sempre Scalfari che parla, la società civile è imbarbarita, ridotta al Far West dove vince chi è più svelto a puntar di pistola? E i gruppi politico-affaristici annidati nei governi? Sempre pronti a entrare pesantemente nel campo non per difendere le regole del gioco ma per distorcerle a loro uso e consumo alleandosi ora con uno ora con l'altro. Partiti che controllano una struttura politico-burocratica, banche, imprenditori d'area. Ad Andreatta, che ha messo sotto accusa il sovrapotere della Fiat (che controlla la stampa) e di Berlusconi e invocato l'arrivo di un non meglio identificato «orologiaio riformista» in grado di rimettere ordine nei meccanismi politici ed economici, Scalfari ha ribattuto: preferisco un giardiniere in grado di estirpare le ortiche. Pollice verso per Berlusconi anche da La Malfa. Privatizzare quanto è possibile resta la parola d'ordine del Pri, ma l'editoria sta rischiando il soffocamento. E allora «la Fininvest dovrà cedere ad altri i quotidiani, le attività giornalistiche devono essere messe in mani private purché non siano degli amici di Berlusconi. E la legge Mammì deve passare così com'è».

□ A.P.S.

Pubbliche polemiche, conciliaboli e sospetti Bodrato: «Non basteranno 4 parole per fermarci»

Il segretario: «La sinistra mi deve una spiegazione» Ma per i suoi uomini «è roba da partito trasversale»

Spuntano i mediatori ma Forlani non fa una piega

Lo scontro nella Dc esplode nei corridoi di Montecitorio

Andreotti tira un sospiro di sollievo: ha «vinto» (così dice) alla Camera con la fiducia e al Senato senza. Ma non spiccica verbo sulle dimissioni della sinistra dc dalle cariche di partito. Bodrato avverte: «Non ci accontentiamo di 4 parole». Martinazzoli ripete: «Noi non siamo responsabili di tutto ciò che accade, anche sul governo». Spuntano i mediatori, arrivano messaggi distensivi. Ma Forlani s'irrigidisce...

Antonio Gava, Cirino Pomicino, Guido Bodrato; in alto, Arnaldo Forlani

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Eccoli alla Camera, i due antagonisti: Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani. Il giorno dopo le dimissioni della sinistra dc, si salutano, ma non hanno il tempo, o la voglia, di dirsi qualcosa di più, attorniati come sono da notabili, peones e giornalisti. Il segretario dc si ritira nel vicino corridoio, luogo ideale per una conversazione riservata. Un invito? Se lo è, il presidente del partito lo ignora con noncuranza. E allora si fa avanti Antonio Gava, l'ex alleato della «corrente del Golfo» passato armi e bagagli al «grande centro» con Forlani. I collaboratori del ministro dell'Interno dicono che se una mediazione è ancora possibile con la sinistra dc, questa può farla solo Gava. I suoi detrattori, invece, spiegano che non può fare altro per evitare di rimanere schiacciato tra Andreotti e Forlani. Fatto è che Gava si dà un gran daffare: parla fitto-fitto con De Mita, poi schioda il segretario dal muro e se lo porta lontano. Che si dicono? «Io non parlo». Il ministro si chiude a riccio. Ma sono i suoi interlocutori a smentire di aver bisogno di una mediazione. «Non si tratta di mediare, ma più semplicemente di capire quali sono gli effettivi motivi di dissenso», dice secco Forlani. «Non hanno ancora capito che facciamo sul serio?», sorride De Mita.

Muro contro muro, allora? Sarà. Per ora non mancano scene da muso contro muso. Come tra Paolo Cirino Pomicino e Guido Bodrato. Al ministro del Bilancio che, sdrammatizzante, gli chiede «spiegazioni» sulla ribellione della sinistra, il vicesegretario dimissionario replica aspramente: «A te non ho proprio nulla da spiegare».

Cirino Pomicino: Io voglio solo capire. E non ci riesco.

Bodrato: Io, invece, ho poche idee ma chiare. Una è che non restiamo più a braccia conserte quando ci estromettete, come avete fatto in Veneto, in Lombardia, in Puglia...

Cirino Pomicino: Ma quelli sono fatti locali. Per carità, non dico che non ci siano incomprensioni e problemi, ma messi tutti assieme non fanno una motivazione politica.

Bodrato: E Palermo, è un fatto locale pure quello? Avete pagato ai socialisti la loro campagna elettorale, cedendo punto per punto.

Non è una discussione propriamente edificante. E i due vanno a continuarla in aula. Ma lo spettacolo continua. L'andreottiano Giacomo Augello, vedendo i giornalisti prendere appunti, sbotta: «Scrivete, scrivete. E chi se ne frega... Tanto non cambierà niente. Per dieci anni ci hanno rotto le scatole e ora che sono loro a soffrire si mettono a piangere». Cirino Pomicino, quando si riaffaccia, è meno truculento, ma la sostanza è ugualmente risentita: «Accampano episodi irrilevanti. Ma che legalità era quella dei commissariamenti di De Mita che per 4 anni hanno bloccato la vita democratica del partito? Noi a Napoli dovevamo riunirci di notte, eppure cinque giorni fa con la sinistra abbiamo fatto l'accordo per la gestione unitaria in Campania... Se sostenessero che va trasferita su tutto il territorio nazionale la linea di Palermo, allora capirei. Ma io quasi quasi penso che abbiano voluto liberarsi di Orlando. Hanno fatto tutto loro». E Bodrato? Respinge, ovviamente, l'insinuazione: «La sinistra a Palermo ha denunciato per tempo l'obiettivo socialista di dividere la Dc a Palermo. E questa rottura la maggioranza della Dc ha ratificato». In più avverte: «O cambia la linea politica del partito, oppure le dimissioni non le ritiriamo. Non andremo in Direzione per accontentarci di quattro belle parole».

Forlani, però, non sembra intenzionato a cambiare alcunché. La sua è la solita tattica: banalizza tutto. «Sono 40 anni – sostiene – che noi viviamo dibattendo i problemi, confrontandoci. Qualche volta qualcuno si dimette, qualche altra volta no. Io cerco sempre di andare d'accordo. Quando qualcuno rompe le possibilità d'accordo, mi dispiace. E attendo spiegazioni». Il «caso Palermo»? «Non posso che rifarmi alle decisioni che vengono assunte democraticamente. Decisioni che non mettevano in discussione la permanenza della giunta. Né lo ho dimissionato nessuno». Il suo braccio destro, Pierferdinando Casini, taglia corto: «Palermo è solo un pretesto». Il suo portavoce, Enzo Carra, è addirittura strafottente: «Hanno avuto uno scatto di dignità...». E il segretario chiosa il tutto apparentemente con un appello. In realtà, è un richiamo: «Comunque, abbiamo insieme delle responsabilità e dobbiamo farvi fronte».

La responsabilità a cui il segretario pensa di inchiodare la sinistra dc è quella del sostegno al governo. Un governo costretto a ricorrere alla fiducia per arginare il dissenso tra le stesse file della maggioranza dc. Ma Forlani non se ne scandalizza: «Si è fatto tante volte... Abbiamo avuto un governo che è durato 4 anni passando attraverso diversi voti di fiducia». Era il governo Craxi. Invece, Andreotti il «parlamentarista» (come egli stesso ama definirsi) aveva giurato di rispettare le prerogative delle due Camere, evitando la prevaricazione della fiducia. Ha dovuto smentirsi, su ingiunzione socialista, per arginare la polemica innescata – guarda caso – proprio da una sortita di Forlani, quella su un progetto di elezioni anticipate «per approfittare della crisi del Pci». E nella sinistra dc c'è chi è convinto che pure il sacrificio di Orlando faccia parte dello «scambio» con il Psi per evitare una crisi di governo.

Ma perchè Forlani aveva lanciato quel sasso che ha indispettito Craxi? Come si spiega che il segretario-pompiere abbia provocato deliberatamente la sinistra rigettando la semplice richiesta di una riunione della direzione sul «caso Palermo»? Cosa nasconde l'irrigidimento di queste ore? Sono gli stessi andreottiani a interrogarsi sul gioco del segretario. E a cercare di rinediare. Vittorio Sbardella concede un sorprendente: «Io la Direzione su Palermo l'avrei fatta». E Nino Cristofori si mostra conciliante: «La sinistra pone un problema in modo traumatico. Ma anche questa è una maniera per affrontare la situazione. Se si tratta di affinare la gestione del partito, una soluzione si trova». Né meno disponibili sono gli uomini di Gava. Promette il vicesegretario designato dalla corrente, Silvio Lega: «Faremo di tutto perché l'unità del partito venga ripristinata».

La sinistra, invece, alza il tiro. Certo, tiene distinta la vicenda del partito da quella del governo, ma sapendo bene che una relazione prima o poi verrà allo scoperto. Del resto, i temi del «chiarimento» sono altrettante mine pronte a scoppiare lungo il percorso del governo. Li elenca Giovanni Galloni, che pure è il più aperto a possibilità di «ricomposizione»: «Una nuova legge elettorale, la questione dell'informazione e, soprattutto, un'iniziativa meno subalterna nei confronti del Psi». Manca il nodo della legge sulla droga, ma questo è sottinteso. Il forlaniano Casini prende nota e taglia i ponti: «Si sta affermando una pericolosa trasversalità». Viceversa, il demitiano Clemente Mastella proclama: «Chi ha voglia di ragionare, ragioni. Chi ha voglia di dialogare, dialoghi. Noi ci aspettiamo un'offerta di confronto in termini politici». E aggiunge: «Da tutti». Ma è chiaramente un eufemismo. L'obiettivo, più o meno esplicito, è scardinare il «Caf», il patto Craxi-Andreotti-Forlani, o meglio quel che ne rimane. Andreotti è vincolato dalle necessità di far sopravvivere il governo. Forlani, anche grazie alla rottura a sinistra, può tentare di riconquistare quel ruolo di ago della bilancia dell'equilibrio della maggioranza del partito che l'«effetto Andreotti» cominciava a erodere. Resta il solito Gava...

Ma di congetture se ne possono fare a iosa. Almeno fino a quando ciascuna componente della Dc non scoprirà le sue vere carte. L'appuntamento è per lunedì. Forlani ha convocato la Direzione nella giornata di sciopero dei giornalisti contro le concentrazioni editoriali, cavallo di battaglia anche della sinistra dc. Mastella protesta, chiede un rinvio a martedì. Non lo segue, però, Cirino Pomicino: «Se gli italiani – dice – sapranno con un giorno di ritardo, non sarà la fine del mondo».

Azione cattolica e liste

Cananzi: «Nostri candidati alle amministrative tengano uno stile sobrio»

ROMA. Il presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi, denuncia «la grave situazione di degrado presente in tante realtà del paese sotto il profilo del degrado economico per i costi e l'inefficienza dei servizi, per il degrado morale per le forze scorrette ed illecite di gestioni presenti nella pubblica amministrazione e per le infiltrazioni della criminalità organizzata». E chiede a tutti gli associati «un rinnovato e grande impegno per elevare il tono della vita politica, per riqualificarla attraverso valide competenze e un reale spirito di servizio volto a perseguire il bene comune».

In una lettera ai consiglieri nazionali e ai presidenti diocesani dell'Azione cattolica, Cananzi fornisce alcuni orientamenti in vista delle elezioni amministrative, dopo aver chiesto ed ottenuto l'approvazione della presidenza e del Consiglio nazionale. L'Azione cattolica sollecita i suoi aderenti a mettere innanzitutto in luce una lettura delle questioni che caratterizzano la vita del paese secondo un taglio etico e religioso. «Nel nostro paese è viva, fra l'altro – dice Cananzi – la necessità di provvedere nelle forme più opportune a stabilire rinnovate regole che servano ad incrementare lo spirito democratico» e siano tali «da contenere l'esercizio delle attribuzioni dei partiti nell'ambito costituzionale, senza che venga insidiato il principio della partecipazione reale ed in modo da rendere veramente espressiva sul piano politico e sociale la vita delle comunità locali». Cananzi indica tra i problemi prioritari «la trasparenza, la correttezza e l'imparzialità dell'azione politica e dell'azione amministrativa». E – sapendo «di non doversi in alcun modo confondere con attività di tipo puramente civico, sindacale e politico» – l'Azione cattolica in relazione alla partecipazione dei propri soci alle liste elettorali riconferma alcune norme di comportamento. Innanzitutto i candidati devono dimettersi da eventuali incarichi nelle presidenze e nei consigli diocesani e nazionale e nelle delegazioni regionali. E «devono evitare che in tale scelta e nella campagna elettorale possa essere coinvolta l'Azione cattolica come tale, le sue sedi, le sue strutture, la sua rete organizzativa: da qui la necessità di uno stile sobrio che sappia mantenere chiare le necessarie distinzioni ed eviti ogni strumentalizzazione».

«Avanti!» sui volantini br

«Colpa di campagne di odio condotte da chi vuole demonizzare gli avversari»

ROMA. «Assistiamo purtroppo al rinnovarsi di ondate di massimalismo e di demagogia che sono destinate a non produrre niente di buono». Commenta così l'*Avanti!* di oggi, con un corsivo, la notizia che a Milano sono stati trovati alcuni volantini delle Br che annunciavano di voler colpire il «Caf», cioè l'asse Craxi-Andreotti-Forlani. Il Psi attribuisce ad altri, naturalmente, la responsabilità politica di quel messaggio. «Vengono lanciate campagne politiche – dice infatti il quotidiano socialista – che, per il modo in cui vengono condotte, si trasformano rapidamente in manifestazioni di fanatismo quando non addirittura in campagne di odio caratterizzate dalla esasperazione del linguaggio polemico e fondate sulla demonizzazione degli avversari politici».

Per l'*Avanti!* in questo modo «riappaiono scenari e cose già viste già sperimentate e, in qualche caso, veri e propri fantasmi del passato». E dunque «non ci si deve meravigliare se, in questo clima, riappare un fantomatico Partito comunista combattente che sembra fare propri gli obiettivi di queste campagne, adotta le stesse parole d'ordine e, naturalmente, in più farnetica di lotta armata». Da tutto questo l'*Avanti* ricava una conclusione curiosa e sorprendente. «Le crisi in cui, per ragioni diverse e complesse, versano più di una forza politica, se vengono spinte verso una accentuazione strumentale delle ragioni del conflitto politico rischiano di provocare stati di profonda crisi nella vita democratica».

Democrazia, Lavoro, Ambiente
Il PCI per l'Alternativa
DAVIDE VISANI
Segretario Regionale PCI Emilia Romagna
ACHILLE
OCCHETTO
SEGRETARIO GENERALE DEL PCI
VENERDI' 26 GENNAIO
ORE 21
BOLOGNA, PALASPORT
COMITATO REGIONALE EMILIA ROMAGNA
P.C.I.

da SABATO 27 ORE 9
va in onda:
settimanale radiofonico e dibattito sul sindacato che cambia
CGIL
'90
circuito ITALIA RADIO
DIP. INFORMAZIONE CGIL
A. PEPE

COMUNE DI COPERTINO

Ai sensi dell'art.6 della legge 25 febbraio 1987, n.67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987 (1)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1987
Avanzo di Amministrazione	-	-
Tributarie	1.491.622	612.508
Contributi e trasferimenti	10.625.265	10.352.910
(di cui dallo Stato)	9.788.964	9.257.238
(di cui dalle Regioni)	820.301	1.095.672
Extratributarie	278.274	326.670
(di cui per proventi servizi pubblici)	248.284	250.065
Totale entrate di parte corrente	12.395.361	11.292.088
Alienazione di beni e trasferimenti	2.480.244	2.487.957
(di cui dallo Stato)	-	-
(di cui dalle Regioni)	1.680.244	1.983.677
Assunzione prestiti	18.854.500	14.308.292
(di cui per anticipazioni tesoreria)	1.000.000	8.476.371
Totale entrate conto capitale	21.334.744	16.796.249
Partite di giro	1.685.000	2.081.952
Totale	35.415.105	30.170.289
Disavanzo di gestione	-	-
TOTALE GENERALE	35.415.105	30.170.289

SPESE

DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	IMPEGNI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1987
Disavanzo di Amministrazione	-	-
Correnti	11.695.050	11.000.359
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	500.311	284.797
Totale spese di parte corrente	12.395.361	11.285.156
Spese di investimento	20.334.744	8.319.877
Totale spese conto capitale	20.334.744	8.319.877
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	1.000.000	8.476.372
Partite di giro	1.685.000	2.081.952
Totale	35.415.105	30.163.357
Avanzo di gestione	-	6.932
TOTALE GENERALE	35.415.105	30.170.289

2) la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministraz. gen.le	Istruzione cultura	Abitazioni	Attivita' sociali	Trasporti e comunicazioni	Attivita' economica	TOTALE GENERALE
Personale	2.206.859	1.766.320	-	2.164.736	418.600	166.566	6.723.081
Acquisto beni e servizi	244.524	624.067	1.000	785.573	476.727	43.101	2.174.992
Interessi passivi	-	176.356	593	147.460	336.579	79.578	742.566
Investimenti effettuati dirett. dall'Ammin.	9.368	500.000	4.274.830	1.582.680	-	550.000	6.916.878
TOTALE GENERALE	2.460.751	3.066.743	4.276.423	4.680.449	1.233.906	839.245	16.557.517

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione	+ L. 371.862
- Residui passivi perenti	- L. -
- Avanzo / Disavanzo di amministrazione	L. 371.862
- Ammontare di debiti fuori bilancio risultanti dalle elencazione allegata al consuntivo dell'anno 1987	L. -

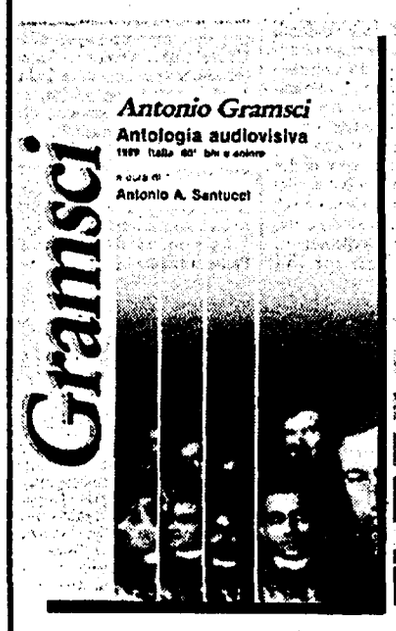
4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 480	Spese correnti	L. 467
di cui:		di cui:	
- tributarie	L. 26	- personale	L. 312
- contributi e trasferimenti	L. 440	- acquisto beni e servizi	L. 94
- altre entrate correnti	L. 14	- altre spese correnti	L. 61

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL SINDACO Prof. Luigi Marcelli

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico



Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Spedire a: **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico**
Via F.S. Sprovieri n. 14, 00152 Roma

Desidero ricevere n. ..... videocassette 1/2' VHS
"Antonio Gramsci - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi.

Desidero ricevere n. ..... videocassette 1/2' VHS
"Togliatti - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi.

Cognome e nome _____

Via _____ Cap. _____ Città _____ Prov. _____

Data _____ Firma _____

Cod. Fiscale _____ Partita Iva _____

La Malfa «Il governo? Sono tentato di rompere»

ROMA. «La tentazione del Pri di andare all'opposizione è molto forte. Andiamo avanti ancora un po' e poi vedremo il da farsi. Certo che tutti gli impegni assunti dai cinque partiti della coalizione vanno rispettati. Altrimenti il governo non è credibile». Il segretario del Pri La Malfa promette tempesta, ma concede ancora corda ad Andreotti e Martelli. La questione Mondadori è dirimente, ma anche le scelte di politica economica e per la giustizia lo sono. Il Pri aspetta gli alleati maggiori al varco. C'è poco tempo, perchè La Malfa sa di non poter temporeggiare a lungo pena il logoramento delle sue posizioni. Per l'«affaire» Mondadori il segretario del Pri rimanda alla legge Mammì che deve essere approvata in via definitiva. «Anche su questo c'è un accordo di maggioranza che va rispettato. Gli altri partiti sanno bene ciò che faremo se questo non dovesse accadere. Chi non rispetta gli impegni presi farà del male solo a se stesso». Per ora non ci sono alternative, dice ancora il segretario repubblicano, perchè il Pci non ha ancora completato la sua revisione e quindi (secondo lui) «non è utilizzabile». La minaccia (reiterata) è chiara: se su tutti i terreni le cose dovessero marcire invece che migliorare, i repubblicani sono disposti ad andarsene. La Malfa difende le esperienze politiche del centrismo e del centrosinistra perchè allora almeno esisteva tra le forze politiche un minimo comune denominatore. Durante il centrismo la scelta dell'ombrello americano e dell'economia di mercato, durante il centrosinistra la correzione «degli eccessi della spontaneità del capitalismo». Lo stesso negli anni della solidarietà nazionale per l'emergenza democratica. «Che cosa oggi unisce Andreotti a Craxi, Craxi a me stesso?».

La Malfa, che parlava al convegno dei giovani industriali, ha ribadito punto per punto le sue opinioni in materia di privatizzazione. «L'Italia è la somma algebrica di vitalità da sudest asiatico e apparato pubblico di tipo polacco».

Col vescovo di Vicenza quasi una «confessione» sugli undici mesi tra Forlani e Andreotti

«Avrei dovuto lasciare a quel congresso dell'Eur Non si dica che vogliamo far cadere il governo»

De Mita: «Ricucire ora non credo sia possibile»

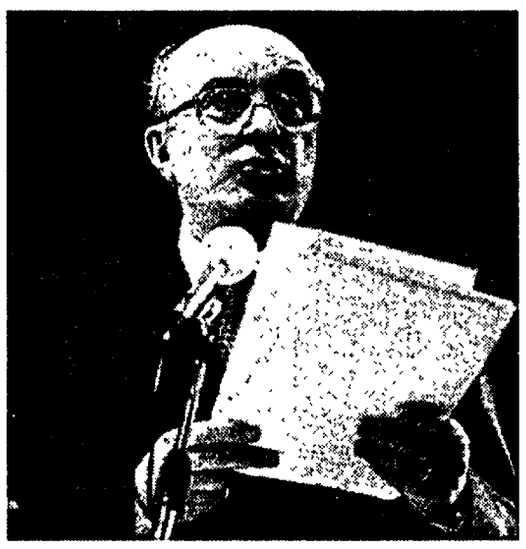
«Ricucire? In astratto sarebbe possibile. Ma io non ci credo...». Il giorno dopo la rottura, De Mita si confessa. E lo fa con un vecchio amico, un testimone d'eccezione: Pietro Nonis, vescovo di Vicenza. Con lui, ripercorre i suoi undici mesi con Forlani e Andreotti. Dal congresso «ambiguo» fino alla decisione dell'altra sera. Rivelando di quando il segretario gli disse: se ti dimetti tu, mi dimetto anch'io...

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

VICENZA. «Sono rimasto uguale? Anche tu sei rimasto uguale...». Ciriaco De Mita quasi carezza con gli occhi Pietro Nonis, vecchio amico dell'Università cattolica. Eccoli qui, adesso, 35 anni dopo: il primo è un ex segretario, ex capo di governo e sul punto di divenire ex presidente della Dc. Il secondo, oggi, è vescovo di Vicenza: e guarda con affetto e simpatia il compagno di tanti studi. Il giorno della spaccatura, allora, De Mita lo trascorre qui: nel seminario diocesano di Vicenza, parlando ad uno stuolo di sacerdoti e suore della lezione di don Luigi Sturzo. E poi, prima di discutere di politica con i giovani seminaristi, rilassandosi un po' nel grande studio del vecchio amico. Sono le sei del pomeriggio. E di fronte non c'è il De Mita furioso delle ore di battaglia. È un uomo, piuttosto, che pare liberato di un gran peso.

Sono seduti su un divanetto rosso, l'uno a fianco all'altro. Nello studio, sulle due sedie opposte, solo il segretario della Dc cittadina, Mauro Fabbris, e poi Giuliano Zoso, deputato vicentino doroteo. Il vescovo offre a De Mita un po' di vino bianco. Poi lo guarda e parlando piano dice: «È tanto tempo che non ti vedo, e c'è una cosa che avrei voluto chiederti in privato... . Io ti ricordo di intelligenza viva, di capacità quasi profetica. Mi spieghi come hai fatto a farti sfilare due cuscini, non dico uno, ma tutti e due? È che Roma è davvero quel groviglio del male, come diceva Lutero, o sei tu che hai sbagliato in qualche cosa»? Ciriaco De Mita è imbarazzato. Ma la sua prudenza dura un secondo solo. Poi, è come si confessasse: e al vescovo amico racconta d'un fiato che cosa sono stati i suoi 11 terribili mesi con Forlani e Andreotti.

«Sbagliato, sbagliato... Me lo ripetono tutti che ho sbagliato. Forse è così, forse sono stato ingenuo. Ma io all'inizio ci avevo creduto. Ci avevo creduto in quella unità raggiunta proprio all'ultimo, poco prima dell'inizio del congresso. Non avevo mai voluto costruire una mia corrente, perché non mi piace un partito così. C'era gente che veniva a chiedermelo, che domandava rappresentanza. Io dicevo no... Poi alla fine si è riaperto il mercato: non me l'aspettavo, son rimasto sorpreso. Sì, forse ho sbagliato. Vedi, se non avessi avuto senso di responsabilità se non fossi stato presidente del Consiglio, io mi sarei dovuto alzare e andar via subito dopo il discorso di Forlani al congresso... E poi non è solo questo: ne son successe tante. La crisi di governo, per esempio, è la Dc che mi ha sostituito, hanno fatto tutto da soli, nessuno gliel'aveva chiesto. Avrei potuto varare un governo a quattro, ma rinunciai per non andar contro un principio. E poi? E poi hanno fatto il governo. Con quella diatriba tra Forlani che voleva che facessi il ministro e Andreotti che non mi diceva niente. Ma va bene così. Sono contento di star facendo le cose che sto facendo. Per esempio di esser qui, stasera...».



Ciriaco De Mita; in alto a sinistra, Giulio Andreotti

Li rilegge tutti d'un fiato, questi suoi undici mesi con Forlani e Andreotti. Questi undici mesi di errori, ora ammette, di tentativi falliti, di speranze calpestate. Questi undici mesi che, fatto dopo fatto, hanno spinto la sinistra dc sulla via dell'opposizione. Sì, perché la scelta di abbandonare Forlani – racconta De Mita – è maturata così, goccia a goccia. Giuliano Zoso interrompe per un momento il colloquio di De Mita con l'amico vescovo. «Vedi – gli dice – i sacerdoti mi hanno detto che hai fatto un bellissimo discorso ma ti chiedono: tornate indietro, ritirate le dimissioni». Ciriaco De Mita sorride: «Giulià, mo' ti rispondo con un aneddoto napoletano. È quello di quei popolani che vedono Pulcinella scortato da due guardie e gli chiedono: vai in prigione? Pulcinella rispose: non ci vado, mi portano...».

Già, alla rottura ci siamo stati tirati per i capelli, giura De Mita. Il vescovo gli poggia una mano sulla mano, ci pensa un attimo e poi gli domanda: «Ora dimmi, questa rottura su Palermo è solo una protesta, un atto scandaloso, o si può sperare che nella Dc riprenda un dibattito fecondo?». Per De Mita è come recuperare il filo di un discorso: «Non è Palermo. Non è solo Palermo. Niente è successo d'improvviso... devo continuare? Ad agosto facemmo un Consiglio nazionale perché noi della sinistra eravamo inquieti, perché vedevamo che l'unità congressuale si sgretolava. Io volevo dimettermi, lo sai. Forlani mi disse: «Se ti dimetti tu, mi dimetto anch'io... Disse: stiamo uniti. Poi facemmo un altro Consiglio nazionale e decidemmo che riforma delle autonomie locali e riforma elettorale avrebbero marciato parallele. Dopodiché il governo arriva alla Camera e mette la fiducia...».

E intanto? Intanto veniva la stagione dei congressi: con la sinistra dc emarginata un po' ovunque. Dalla periferia la protesta della base si faceva sempre più forte. Ciriaco De Mita dice: «Forlani, Gava e Andreotti ci avevano spiegato che l'unità si può rompere o perché si forma una maggioranza che si dichiara tale, oppure perché un gruppo si costituisce in opposizione. Ora vediamo che c'è una terza via: una maggioranza occulta che opera e una minoranza che ne prende atto e se ne va». A passi larghi, adesso, De Mita percorre i corridoi dell'antico seminario di Vicenza. È ancora possibile un accordo?. «In astratto sarebbe possibile. Ma io non ci credo. Non riesco nemmeno a immaginare come». Forse in una riunione della Direzione... «Noi l'avevamo chiesta. Non eravamo per una soluzione traumatica. Noi non abbiamo guerre da fare. Ma di fronte all'indifferenza di chi la Direzione la doveva convocare...».

No, sarà difficile, stavolta, che De Mita e la sinistra dc possano tornare indietro. «Noi abbiamo una preoccupazione: che prevalga una linea opaca, rassegnata, nella Dc. Ed un legittimo desiderio: ricercare una via, una politica alta per questo partito. Il governo? Con la nostra decisione il governo non c'entra: ha altri problemi. Il nostro augurio, anzi, è che vada avanti fino alla fine della legislatura. E se proprio una preoccupazione ho, è questa qui: che si tenti di far passare me e la sinistra dc come coloro i quali si son messi a lavorare per far cadere il governo dell'amico Andreotti».

«Le divisioni accanite sono dannose» Il Psi guarda la Dc e pensa al governo

Soddisfatto per quel voto di fiducia che ha «salvato» il governo, un po' preoccupato per le leggi-ostacolo ancora da approvare, il Psi guarda al gran duello dentro la Dc senza farsi prendere la mano. «Staremo a vedere», dicono tutti. Ma non si nasconde un pizzico di soddisfazione per una Dc che ormai non riesce più a garantire stabilità ai «suoi» governi. Craxi dice: «Divisioni accanite producono sempre danni...».

PIETRO SPATARO

ROMA. «In Sicilia diciamo: vidennu, facennu...». Se la cava con una battuta, Salvo Andò. Di fronte a una Dc che ancora litiga, si divide e si lacera nei postumi di un congresso mai finito, lui dice, appunto, che si deciderà il che fare man mano che si guarderanno le cose. Perchè se è vero che con il voto di fiducia (chiesto da Claudio Martelli e subito concesso da Giulio Andreotti) il governo sembra aver superato il grande ostacolo della battaglia sulla riforma elettorale, è pur vero che l'orizzonte del pentapartito è pieno di nubi. La legge antitrust e quella sulla droga sono due capitoli difficili di un cammino tortuoso che ieri doveva essere al centro di un esecutivo del Psi, poi rinviato per il voto alla Camera. E allora, moderazione, ma anche soddisfazione. Solo un pizzico, per il momento, per una Dc che dopo aver cacciato De Mita dalla segreteria e dalla presidenza del Consiglio, ora lo costringe a lasciare e a far lasciare ai suoi tutti gli incarichi di partito. Una Dc che è riuscita a toglier di mezzo l'«imbroglio» di Palermo e ora si divide facendo ballare anche Giulio Andreotti.

Perché il Psi dovrebbe dolersene? Non è un'altra conferma della tesi che dopo Craxi Palazzo Chigi è stato sempre sottoposto a tutte le intemperie di stagione? «Gli elementi di instabilità che abbiamo denunciato più volte – dice Giulio Di Donato, uno dei vicesegretari – oggi trovano conferma. Siamo di nuovo dentro una fase che dimostra che il congresso della Dc non è mai finito...». E l'altro vicesegretario Carlo Tognoli, con parole più caute spiega che nonostante il «sostegno» socialista «le cose procedono molto lentamente». «Certo – aggiunge – non solo per colpa del governo, ma perchè c'è una maggioranza in stato di sfilacciamento. I contrasti provocano ulteriori ritardi, e così il programma non si attua. Ma siccome questo è un governo programmatico è bene che tutti riflettano...». E le «fibrillazioni» in casa dc? «È difficile dire se sono solo un problema interno – risponde – o se possono creare contraccolpi. Se la sinistra dc prende le distanze anche dal governo... Ma sono soltanto illazioni». Concetti analoghi ripetono il sottosegretario Valdo Spini e Franco Piro. Il primo avverte che «nella Dc ricomincia il ballo che ha caratterizzato tutta la legislatura da Goria a De Mita». E il secondo sostiene che «la sinistra dc non è capace di stare all'opposizione, per cui il congresso continua e la stabilità non viene garantita».

Bettino Craxi che ieri ha fatto alla Camera la sua *rentrée* dopo la malattia che lo ha tenuto lontano dalla politica per venti giorni, concede solo poche battute. «Sono sbigottito – dice in Transatlantico – per come stanno andando le cose. Mi sembra incredibile che non sia stato tracciato un percorso...». Il riferimento è al dibattito a ostacoli sulla legge per le autonomie locali che ha portato a chiedere il voto di fiducia. Ma da Vienna il ministro degli Esteri Gianni De Michelis cerca di sdrammatizzare: «Sono stato in governi in cui si sprecavano i voti di fiducia», dice. Craxi se ne va in aula, vota e poi alla fine, stuzzicato dai giornalisti, concede solo un commento sulla rivolta della sinistra dc. «Le divisioni se sono molto accanite – dice – producono sempre dei danni». Insomma, potrebbe risentirne anche il governo Andreotti.

Bettino Craxi

La «grande instabilità», insomma, sembra già dietro l'angolo. Come uscirne? «Quando si farà il vertice – dice Tognoli – discuteremo a fondo e porremo tutte le questioni». E Di Donato fa sapere: «Il problema è della Dc, che deve garantire la tenuta della maggioranza. E se i governi diretti da democristiani non durano a lungo, bisogna riconoscere che dentro la Dc c'è sempre un gioco al massacro. Certo – si lascia sfuggire – quando c'era Craxi a Palazzo Chigi...». Ma le elezioni politiche anticipate sono nell'ordine dei desideri del Psi? «Macché – ribatte – noi ci battiamo perché il governo realizzi gli accordi. Le elezioni anticipate le vuole la Dc che spera di sfruttare il fallimento dei regimi dell'Est». Anche Tognoli nega. «Noi per le elezioni anticipate? Ma se tra un po' ci sono quelle amministrative...». Come a dire: la prima verifica si farà a maggio. Poi, si vedrà.

Orlando: «Li abbiamo spiazzati, ora reagiranno»

Soddisfazione nella giunta palermitana per la decisione della sinistra dc di abbandonare tutte le cariche al vertice del partito. In un loro comunicato i giovani repubblicani esprimono aperta solidarietà all'esacolore Orlando-Rizzo dimissionario. Nervosismo fra gli uomini del vecchio pentapartito: per loro la strada non sarà in discesa. Ieri sera grande attesa per la diretta di «Samarcanda» sul caso Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Enzo Caruso, braccio destro di Orlando, è alle prese con l'attizzatoio e un grosso ciocco di legna nel tentativo di accendere il caminetto della splendida villa Niscemi, sede di rappresentanza del municipio, quando trilla il telefono. Sono le 23,40 di mercoledì. Il sindaco di Palermo riceve la notizia che lo ripagherà delle amarezze degli ultimi giorni: la sinistra dc ha *rotto*. E ha *rotto* anche su Palermo. Orlando per un attimo perde la sua serenità olimpica. Non sta in sé dalla gioia. Butta giù dal letto l'amico Rino La Placa, ex segretario provinciale dc: «Sei un disastro – gli dice scherzosamente – con quelle tue dimissioni stai provocando un terremoto nel partito. Vieni qui a villa Niscemi». Intanto, alla spicciolata, stanno arrivando tutti.

Un Aldo Rizzo, vicesindaco, in ottima forma. E tutti gli assessori, fatta qualche eccezione, martedì notte seguirono Orlando in una decisione che assomiglia sempre di più ad una decisione azzeccatissima. Non è un governo in esilio quello che adesso siede di fronte al caminetto che tira a tutto regime. Non sono neanche gli uomini di un «ex», come ha titolato qualche giornale. Sono gli uomini invece di «una giunta che non si è arresa». Non si tratta di giochi di parole. Osserva Orlando: «Con le nostre dimissioni abbiamo lanciato nel campo dei nemici della giunta un carro armato a folle velocità. Non se l'aspettavano. Ma dopo lo stupore iniziale prenderanno le contromisure. Ci aspettano mesi molto difficili». Questa analisi non è dettata da un istinto di autodifesa. Chi vive a Palermo sa molto bene che il disegno degli «antiesacolore» era ben altro. Era la tattica del *fuoco lento*. Era il *tiro al piccione*. Si voleva cioè che Orlando e Rizzo arrivassero decotti alle prossime amministrative. La Placa si dimetteva da segretario provinciale volendo richiamare così l'attenzione della Dc nazionale? Benissimo. Bastava accoglierle quelle dimissioni, e un'altra fetta di legittimazione sarebbe andata in fumo per sempre. Tanto quel protagonista di un *sindaco fuori dal Comune* (l'ironia degli avversari in questi anni di opposizione ha avuto modo di affinarsi rispetto alla rozzezza iniziale) non sarà disposto a lasciare la poltrona se non in presenza di una ditta specializzata in traslochi...

Ma attenzione: a Palermo – nota qualcuno – non stiamo assistendo ad un replay della caduta di Saigon. Gli uomini della «primavera» cioè non sono in attesa di qualche elicottero che li porti in salvo su una confortevole portaerei. Di fronte al caminetto, sotto lo sguardo vigile di Caruso e di un gruppo di commessi dalla faccia perbene, si raccolgono dichiarazioni come queste: «Non vogliamo essere a qualunque costo il governo della città»; «siamo l'espressione di una linea e di un progetto politico che la gente ha compreso fino in fondo. Mediare non servirebbe a nulla»; «non chiediamo condoglianze, per il semplicissimo motivo che nessuno di noi sta andando in pensione». Certo, se non fosse giunta da Roma la notizia della clamorosa decisione della sinistra dc il tono sarebbe stato un altro.

È Orlando a spiegarlo: «Non dimentichiamoci che De Mita si è dimesso su Palermo, non si dimise quando fu lui a trovarsi in minoranza all'interno del partito». E il pentapartito sembra spiazzato. Da un lato ricorre alla piazza mettendo in pista una cinquantina di assatanati che gridano «viva Ciancimino». Dall'altro si fanno circolare candidature di sindaci probabili, quasi a voler ribadire che a Palermo sta per andare in programmazione un'altra pellicola. Sono sufficienti alcune dichiarazioni astruse del ministro socialdemocratico Carlo Vizzini (in passato sponsor convinto dell'esacolore) per far serpeggiare la voce che lui è uno dei papabili del dopo-Orlando. Sembra che Vizzini, a questa notizia, abbia fatto una smorfia, poco convinto. Torna il nome di Vito Riggio, area Cisl, eterno *antipapa* nella sala delle Lapidi, nel passato amico di Orlando. Sembra che anche Riggio non gradisca queste anticipazioni alla stampa. C'è un altro nome eccellente: Vincenzo Geraci, consigliere laico del Csm. Non è uno qualunque. Ha avuto un ruolo non indifferenze nelle tante estati dei veleni, si è sempre trovato schierato contro Falcone e il giudice del pool antimafia.

D'altra parte c'è un'altra incognita: i socialisti accetteranno ancora una volta di vedere la poltrona di primo cittadino occupata da un esponente scudocrociato? Così circola il nome di Nino Buttitta, attuale segretario regionale del Psi, nonché preside della facoltà di Lettere e filosofia (anche se attualmente non è consigliere comunale). Sono ancora piccole scaramucce. Anche perché la prospettiva di guidare la città in una fase di transizione (si voterà il 7 maggio) non fa gola a molti. In questo senso quelle maledette dimissioni mai annunciate ma troppo anticipate rispetto al previsto stanno creando grandi scompigli. E la città come reagisce?

Gli universitari invitarono gentilmente Andreotti a scendere dall'auto presidenziale durante la sua visita a Palermo. Figurarsi quanto ne condividano il suo livore anti-Orlando. Architettura e Giurisprudenza, sabato, sfileranno in corteo. Gli assessori comunisti, all'indomani delle dimissioni della giunta, sono andati in giro per i mercati del Capo, della Vucciria e di Ballarò. Applausi a scena aperta, attestati di stima e simpatia per l'intera giunta. Piccoli segnali, per il momento. *L'Ora*, quotidiano della sera, interpella un gruppo di personalità. Il musicologo Lanza Tomasi: «Spero che quanti hanno fatto parte della *primavera palermitana* diano vita ad una lista unica per le prossime elezioni». Caustico, Enzo Sellerio, fotografo ed editore: «Orlando è il primo sindaco con il quale sarei potuto andare a pranzo». Lo scrittore Michele Perriera: «Resta la prima esperienza amministrativa di qualità che io ricordi a Palermo». Tanti altri ribadiscono che indietro non si potrà tornare facilmente. Cosa farà Orlando? Cosa farà se la Democrazia cristiana non lo ripresenterà in lista? Avrebbe senso una polverizzazione della *primavera* in tante piccole liste? Ma di questo, nei prossimi giorni, si tornerà a parlare.

Il cardiochirurgo Azzolina deputato al posto di Adelaide Aglietta

In apertura della seduta pomeridiana di ieri il presidente della Camera Nilde Iotti ha proclamato deputato Gaetano Azzolina (nella foto) in sostituzione della dimissionaria Adelaide Aglietta. Il noto cardiochirurgo era il primo dei non eletti nella lista radicale della circoscrizione di Torino. Promotore di campagne contro le disfunzioni del sistema sanitario italiano, Azzolina era stato negli scorsi anni al centro di vertenze giudiziarie e vivaci polemiche.

Capanna: «Il Caf punta a elezioni anticipate»

Le vicende della giunta di Palermo e la decisione del governo di porre la fiducia sulle autonomie locali «hanno inasprito repentinamente il clima politico». Lo afferma il verde arcobaleno Mario Capanna secondo il quale «cresce la sensazione che si sia in presenza di calcoli deliberati che puntano alle elezioni anticipate, allo scopo di consolidare il triangolo Andreotti-Forlani-Craxi, prendere in contropiede il Pci nella difficile situazione in cui si trova, vanificare i referendum e spianare la strada a grandi operazioni in corso, come l'affare Enimont e quello Mondadori. Giochi torbidi e fini non limpidi assai pericolosi – conclude Capanna –, che vanno contrastati con molta consapevolezza».

Mattioli e Scalia: «Senza Orlando via libera ai comitati d'affari»

«La crisi al Comune di Palermo» è stata aperta – secondo i deputati verdi Mattioli e Scalia – nella peggiore tradizione politica, in omaggio ad accordi politici nazionali. Si è voluto far fuori una situazione giudicata «anomala» rispetto alle alleanze pattuite dai supremi vertici della Dc e del Psi: il rischio è adesso, che si torni a quell'immobilismo – si fa per dire – che consente alla mafia di assumere il volto delle istituzioni e di promuovere direttamente dalle amministrazioni locali i propri comitati d'affari per un ulteriore degrado di una grande città». «Vogliamo ricordare che anche se l'inabissamento della giunta Orlando è stato pilotato da Roma da un esperto capitano di lungo corso – hanno aggiunto Mattioli e Scalia – c'erano dei fondamentali punti di scontro, all'ordine del giorno del consiglio comunale, che sono parte sostanziale di questa vicenda: il regolamento comunale, la ristrutturazione del centro storico, le grandi opere pubbliche».

Dopo Palermo più difficile per Cariglia stare con la Dc

Per il segretario del Psdi, Cariglia, «Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, capeggiava una giunta che era nata per servire, come del resto tutte le amministrazioni locali, gli interessi della città. Oggi quel sindaco che diceva di voler portare avanti un profondo rinnovamento del modo di far politica si è dimesso non per contrasti nella coalizione ma perché sono cambiati gli equilibri all'interno della Dc palermitana». «Il tutto è avvenuto senza nessun coinvolgimento dei partiti che governano Palazzo delle Aquile. Diventa per noi difficile in futuro dialogare costruttivamente con chi dimostra di privilegiare gli interessi interni su quelli più generali delle collettività amministrate».

Polemica Labriola-Iotti sui lavori delle Commissioni

Il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Silvano Labriola (Psi), ha espresso «un vivo disappunto per la decisione assunta dalla presidente Iotti, su richiesta del gruppo Pci, di sconvocare le commissioni anche nel caso in cui si sarebbero dovute occupare della conversione in legge di alcuni decreti, tra i quali, quello concernente gli immigrati extracomunitari». Labriola afferma che ciò è «realmente negativo. Se è vero che durante la fiducia le commissioni sospendono la loro attività, è anche vero che i tempi per la conversione dei decreti sono fissati in costituzione, né sono derogabili. Protrarsi ulteriormente – sottolinea Labriola – implica sia il rischio di decadenza sia il ridursi del tempo per la discussione, sia l'ulteriore riduzione dei tempi per la discussione al Senato».

Il dc Quarta nuovo relatore sui brogli a Napoli

Il presidente della giunta delle elezioni della Camera, Enzo Trantino (Msi), ha designato Nicola Quarta nuovo relatore per il collegio Napoli-Caserta sulla vicenda dei brogli elettorali verificatisi nelle elezioni politiche dell'87. Quarta sostituisce Giancarlo Salvoldi (gruppo verde), dimessosi in seguito alla bocciatura della sua relazione da parte della giunta, l'8 gennaio scorso. Quarta dovrà elaborare, entro il 15 marzo, una nuova relazione. La nomina di un nuovo relatore era stata sollecitata dalla presidente della Camera Iotti nel corso di un incontro con l'ufficio di presidenza della giunta.

GREGORIO PANE

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
COMITATO REGIONALE SICILIANO

Verso una carta per il lavoro

Sabato 27 gennaio 1990 - Ore 10
Palermo - Cinema Nazionale

Avviare in Sicilia l'istituzione del reddito minimo garantito per la formazione e il lavoro dei giovani disoccupati

Riforma della formazione professionale. Tutela ed integrazione dei giovani extracomunitari. Moderna politica di sostegno al reddito. Governo democratico del mercato del lavoro. Ristrutturare la spesa pubblica. Tagliare le spese improduttive e destinare le risorse a politiche attive per il lavoro. Non interrompere l'esperienza formativa e di lavoro dei giovani dell'art. 23

Introduce: Angela BOTTARI, responsabile economico segreteria Pci siciliano
Interviene: on. Francesco AIELLO, assessore del governo-ombra regionale del Pci
Conclude: on. Pietro FOLENA, segretario regionale del Pci siciliano

Radicali
Un congresso sulla riforma della politica

ROMA. Avrà carattere più «transpartitico» che «transnazionale» il congresso che il Pr terrà a Roma da domani a lunedì. Un congresso, il secondo «italiano» dopo quello che si tenne a Rimini la scorsa primavera, intitolato alla «speranza e all'unità», in cui il Pr ribadirà le scelte fatte nelle precedenti sessioni di Bologna e Budapest attraverso la propria configurazione di «internazionale federalista» e gli obiettivi politici della riforma della politica. Il partito conferma oggi la sua scelta di non essere una «forza nazionale» e di non partecipare a competizioni politiche.

Ciò determina, in una prospettiva non lontana, la fuoriuscita del Pr dalle istituzioni con la conseguente perdita della primaria fonte di finanziamento, quella pubblica. Nel Consiglio federale che si è tenuto nella prima settimana di gennaio i radicali si sono posti l'obiettivo di raccogliere, entro l'anno, cinquantamila iscritti, in Italia e all'estero. Attualmente possono contare su poco più di mille iscrizioni, con una gestione economica in passivo tale da «imporre» la sospensione delle pubblicazioni dell'agenzia «Notizie radicali» e un drastico ridimensionamento dei propri dipendenti (da 36 a 6); affidando per di più la sopravvivenza di Radio radicale ad un appello a tutti i deputati perché all'emittente, nel quadro dei contributi ai giornali dei partiti rappresentati in Parlamento, venga effettuato un conferimento una tantum di 20 miliardi. Proprio ieri il tesoriere Paolo Vigevano ha denunciato manovre per escludere Radio radicale dalle trasmissioni in diretta delle sedute della Camera.

L'unica fonte di finanziamento del Pr sono quindi le iscrizioni. Questa volta i 50mila iscritti sono una condizione indicata come necessaria per far crescere un nuovo soggetto politico transnazionale e transpartitico. Il Pr è attualmente guidato da un «direttorio» formato dal primo segretario (Sergio Stanzani), dal tesoriere (Paolo Vigevano), dal presidente del Consiglio federale (Marco Pannella) e dal presidente del partito (Emma Bonino).

Dal congresso di Budapest, il Pr ha avviato una politica di avvicinamento al Pci. Dall'Ungheria, Marco Pannella criticò Occhetto che aveva lasciato cadere l'invito a partecipare alle assise radicali per intervenire, invece, ad una manifestazione a Barcellona. Quell'incontro, però, è stato rinviato solo di alcuni mesi: nel recente Consiglio federale del Pr, Occhetto è intervenuto per dare la propria adesione alla campagna per la riforma della politica, tra cui il referendum per rendere maggioritario il sistema elettorale. Lo sbocco immaginato dal Pr è l'introduzione del sistema uninominale all'inglese non solo in Italia, ma anche nelle giovani democrazie dell'Est europeo. Un sistema, sostiene il Pr, in cui gli schieramenti politici sono realmente alternativi e che superi la partitocrazia delle «democrazie reali».

Ai comunisti i radicali hanno chiesto anche di aderire in massa al Pr. «È un appello – dice Stanzani – che abbiamo rivolto anche alle altre forze, a personalità della politica e della cultura, ma in primo luogo al Pci. Perché il Pr, transnazionale e transpartitico, possa esistere al di fuori dell'insediamento nelle istituzioni, è necessario il concorso di tutte le forze politiche, innanzitutto quelle che, come il Pci, sono disponibili a mettersi in causa, a rifondarsi».

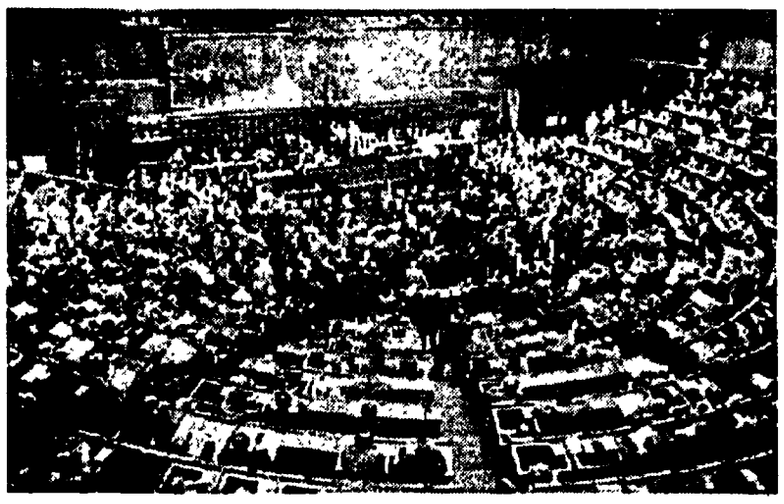
La convinzione secondo cui per modificare l'attuale sistema è necessaria una riforma che «attraversi i partiti» è condivisa dal deputato comunista Willer Bordon. «Sono passati pochi giorni dal discorso di Occhetto al Consiglio federale del Pr – commenta Bordon – accolto con tanto entusiasmo, e il congresso sarà un'ulteriore occasione di verifica. Il punto di contatto maggiore è costituito dal fatto che il Pci con la proposta di Occhetto e il Pr siano i partiti che per primi hanno posto il problema della riforma della politica e degli Stati uniti d'Europa che va oltre il concetto di comunità economica. In questo quadro c'è il discorso della riforma elettorale e mi sembra che dal mio partito giungano risposte positive».

Dopo il voto sull'articolo 4 della riforma delle autonomie il governo blocca gli emendamenti anche sulla legge elettorale

Il Pci per protesta oggi non parteciperà allo scrutinio E già si parla di una terza votazione «capestro»

Camera, una fiducia tira l'altra

Una fiducia tira l'altra. E il governo Andreotti, poche ore dopo aver incamerato il consenso sull'articolo 4, ha chiesto un'altra fiducia sul «24» con lo stesso evidente scopo di sfuggire alle votazioni segrete sugli emendamenti elettorali. E già si parla di una terza fiducia sull'articolo 27. Il Pci per protesta stasera non parteciperà al voto e gli amministratori comunisti manifesteranno mercoledì a Roma.



GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Antonio Gava si è ripetuto, su ordine di Andreotti, a 48 ore di distanza. Ieri alle 19,20 ha chiesto la parola e ha detto: «Il governo, sulla base del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, pone la questione di fiducia sull'approvazione senza emendamenti o articoli aggiuntivi dell'articolo 24 del disegno di legge sul riordino del sistema autonomistico». Stessa formuletta di rito, stesse motivazioni. L'esecutivo ha deciso di ricorrere nuovamente all'escamotage della fiducia – lo aveva fatto sull'articolo 4 – per impedire il libero pronunciamento dei deputati (cioè lo scrutinio segreto) su un tema che introduce elementi di riforma elettorale. Si continua, insomma, a negare alla Camera la possibilità di pronunciarsi su una ipotesi di riforma, (proposta dal Pci e da altre opposizioni di sinistra), che assegna maggiori poteri decisionali ai cittadini e sottrae le città italiane alla tenaglia del potere delle segreterie dei partiti e ai balletti delle crisi interminabili e dei repentini ribaltamenti delle maggioranze scaturite dal voto popolare. Durissima la reazione del Pci. Il vicepresidente vicario del gruppo, Giulio Quercini, è intervenuto subito dopo Gava. «Un governo che ottenuta una contrastata fiducia alle 15 ne chiede un'altra alle 19 – ha detto – è un governo che ha deciso di portare la sua sfida al Parlamento oltre ogni limite di tolleranza». Rivolto ai banchi dell'esecutivo ha continuato: «Vi siete proposti, e ci state riuscendo, di ridurre questo Parlamento a un corpo inerte svuotato di dialettica politica e sordo alle sollecitazioni della pubblica opinione e della società civile. Ma quest'opera di immobilizzazione del Parlamento dev'essere ancora compiuta. E noi comunisti, la più grande forza di opposizione democratica della Repubblica, ci opponiamo a che questo disegno vada avanti, e costituiamo un punto di riferimento, di aggregazione e di speranza per tutte le altre forze che ritengono di dover contrastare l'attacco in corso. Per segnare la protesta estrema verso il comportamento del governo – ha concluso Quercini – noi non parteciperemo ai lavori di questa assemblea finché, da soli, non avrete votato una fiducia che rompe il rapporto minimo di convivenza fra maggioranza e opposizione». Luciano Guerzoni ha annunciato che anche gli indipendenti di sinistra non prenderanno parte al voto. Giuseppe Calderisi, radicale, ha aggiunto polemico: «Non ricordo che quest'aula abbia ancora votato una norma che abolisce del tutto il voto segreto».

L'atteggiamento del pentapartito era stato in qualche modo annunciato in mattinata dal vice capogruppo democristiano Ciso Gitti nel corso della conferenza dei presidenti. Aveva proposto di accorpare tutti gli emendamenti in materia elettorale in un solo articolo, confermando l'intenzione di procedere a colpi di fiducia e chiedendo implicitamente alle opposizioni di facilitargli il compito. «Non porremo limiti alla nostra battaglia se non quelli previsti dai regolamenti parlamentari e dalle nostre autonome valutazioni politiche», ha replicato Quercini. «Sarebbe come se un ladro dicesse: siccome ti devo rubare la macchina, lasciala aperta e con le chiavi nel cruscotto» ha aggiunto il presidente degli indipendenti di sinistra Franco Bassanini.

Tra l'esito della prima fiducia (353 sì, 112 no e 2 astenuti) e l'annuncio della seconda, l'aula ha approvato tre articoli del disegno di legge di riordino delle autonomie locali: il 9, che attiene all'organizzazione dei Comuni; il 12 che disciplina i ricorsi dei cittadini nei confronti delle amministrazioni; e il 23 che riguarda gli organi dei Comuni e delle Province. Su quattro questioni di importanza minore, che affrontavano temi elettorali (per fare un esempio: l'elezione di un prosindaco e di due coadiutori contestualmente al consiglio ma estranei allo stesso consiglio) il governo e la maggioranza hanno accettato il «rischio» del voto segreto, non senza aver provato, tramite il relatore democristiano Adriano Ciaffi, a chiedere il voto palese. È stata Nilde Iotti sulla base del regolamento a dirimere la questione. A segnalare comunque l'effettiva presenza di problemi all'interno della maggioranza, si sono registrati – anche su norme sicuramente di scarsa rilevanza – dal 18 al trenta voti in dissenso dalle indicazioni del pentapartito, comunque non sufficienti a ribaltare l'esito della votazione.

Cosa succede adesso? Poco prima delle 20 di ieri la seduta è stata sospesa. L'aula è riconvocata per quest'oggi alle ore 18 per una discussione sulla fiducia che, come abbiamo visto, non vedrà la partecipazione del Pci e di altre opposizioni di sinistra. L'inizio dello stanco rituale del voto per appello nominale (doppia chiamata dei deputati che a uno a uno sfileranno sotto ai banchi della presidenza dove pronunceranno il loro sì o il loro no) non potrà comunque aver luogo prima delle 19,20. Dopo un'ora circa si dovrebbe conoscere il dettaglio di un voto ovviamente scontatissimo di cui il governo Andreotti-Martelli non potrà certo andar fiero.

Settantaquattro interventi dai banchi di sinistra. Parlano Ingrao, Pajetta e Livia Turco

E nel cuore della notte il deputato accusa

Il re è nudo. «La durissima battaglia del Pci e delle altre forze dell'opposizione di sinistra all'ostruzionismo del governo – commenta Renato Zangheri – svela l'arroganza ma anche la debolezza della strategia del pentapartito. Vivono sotto l'incubo di una sconfitta sulle riforme elettorali, e noi abbiamo fatto emergere tutta la gravità di un'operazione che è insieme conservatrice e lesiva delle libertà del Parlamento».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ci sono stati, tra le nove dell'altra sera e le due del pomeriggio di ieri (con una breve interruzione tecnica dei lavori della Camera, nel cuore della notte), settantaquattro martellanti interventi. Dopo il discorso di Occhetto, tanti brevi ragionamenti senza cadute demagogiche ma con una grande ricchezza di spunti. «Una protesta condotta dai nostri compagni con grande combattività, e anche con grande intelligenza», nota ancora Zangheri: «Sì, c'è crescente imbarazzo perché forse non ci si aspettava che tanta arroganza e tanta debolezza fossero messe, appunto, così a nudo».

A farlo sono i deputati della Fgci e quelli che siedono invece a Montecitorio sin dalla Costituente, le donne e gli amministratori locali: ciascuno portando il contributo della propria esperienza, del proprio sentire, e anche della propria diversità. A sfoderare la tagliente battuta sul re nudo è appunto un eletto dei giovani comunisti, Gianfranco Nappi: «Avete spazzato il campo da ogni equivoco e da tante falsità. Come potrete ancora sostenere che il Parlamento è lento e non sa decidere, se gli mettete il bavaglio?».

L'immagine del bavaglio tornerà nella drammatica riflessione di Pietro Ingrao. «Chiudere la bocca al Parlamento è cosa opposta al dettato costituzionale. Può esser cosa buona o cattiva, ma è *altro* rispetto a quel che disegnarono i costituenti e che è oggetto oggi di costante e consapevole demolizione». Poi, con indiretto accenno anche alla sua esperienza di presidente della Camera: «Ho creduto nel Parlamento come dialogo, come confronto e mutamento nel dialogo. Si parla tanto della riforma della politica come cosa urgente: ma eccola qui la grave riforma già in atto. È questa che uccide la sostanza della vita parlamentare». Per questo, «non salveremo questa istituzione se non diamo voce alla gente: per aver voce noi». Ed ecco Ingrao indicare le controtendenze: nelle Università, «dove gli studenti chiedono di contare», e tra i giornalisti «che stanno per scendere in sciopero per avere anch'essi libera voce, quella voce che ci è qui negata»: «Se vincono loro c'è una speranza anche per noi, anche per questo Parlamento ferito, anche per il nostro dialogo».

Un altro monito viene da Livia Turco, ed è rivolto a governo e maggioranza: «Non potete far le mostre di allarmarvi per i particolarismi e i corporativismi che emergono dalla società quando proprio voi, svuotando gli strumenti della democrazia e alterando le stesse regole democratiche, lanciate un messaggio che incentiva proprio quei particolarismi e depotenzia la volontà collettiva di azione e di progetto». E tra questi Livia Turco indica l'obbiettivo di invertire l'orologio delle città, di costruirne uno più umano che, partendo dalle esigenze delle donne, consenta di valorizzare l'insieme dei diritti dei cittadini. Già, e per questa strada si torna alla questione specifica su cui si è aperto il durissimo scontro: «Neanche a chi vuol essere cieco e sordo può sfuggire il valore di quel movimento trasversale, particolarmente vivo nell'esperienza cattolica, che sta ponendo a tutti noi l'esigenza di una riforma della legge elettorale per dare più potere ai cittadini, per rompere i trasformismi e le rendite di posizione, e per riformare davvero la politica».

Di tutt'altra esperienza è testimone Carol Beebe Tarantelli, e la vuol portare nell'aula del Parlamento italiano con tutto lo spirito *liberal* delle sue radici americane. Non nasconde il suo candido stupore: «Ma com'è possibile che s'impedisca alla Camera di esprimersi liberamente su un tema così importante? Ma com'è ammissibile la mannaia, attraverso uno strumentale voto palese sulla fiducia, di tutti gli emendamenti sulla materia elettorale cui c'è la riserva regolamentare del voto segreto? Ma appena ieri, alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti non c'è stato santo che potesse impedire un quasi unanime voto contrario al presidente Bush!».

Sulle divisioni nella maggioranza torna sarcastico anche Gian Carlo Pajetta, in quello che è l'intervento conclusivo di questa prima fase della battaglia ingaggiata a Montecitorio. «Voi cercate di rattopparle e nasconderle, e va bene. Ma per carità non diteci, pensando alle nostre divisioni, "mal comune...". Intanto il gaudio non è di nessuno, e poi qui si tratta di cosa ben diversa delle divisioni sulle prospettive strategiche d'un partito: voi potete governare solo se c'è il consenso del paese e del Parlamento, e se tale consenso non viene in un modo o nell'altro estorto. Ecco perché voi offendete la democrazia e anche la coscienza dei vostri parlamentari, ai quali impedite (anche con la minaccia di elezioni anticipate) di esprimere liberamente il loro voto».

Quando iersera, imperterrito, Antonio Gava fa il bis e annuncia la nuova fiducia, Zangheri riprende il filo del discorso che aveva cominciato al mattino: «Siamo preparati, possiamo articolare la nostra iniziativa, sulla difensiva sono loro. Li lasceremo soli, al momento del secondo voto di fiducia; e da martedì riprenderemo la nostra battaglia in aula. Non molliamo».

Con altri senatori dc si è opposto alla costituzionalità del decreto «pigliatutto»

Elia non subisce, per il Psi è «guastatore»

Contro il parere dato dalla Commissione, il Senato ha accordato la costituzionalità al decreto sulla finanza locale. Grazie al pesante intervento di Andreotti, calpestati, in un solo colpo, leggi e regolamenti. Per protesta, comunisti, Sinistra indipendente, radicali e missini non partecipano al voto. Annullata una prima votazione per mancanza del numero legale. Durissima polemica tra Fabbri (Psi) ed Elia (Dc).

NEDO CANETTI

ROMA. Alla fine, non le leggi e i regolamenti e nemmeno i principi istituzionali hanno prevalso, ma le ragioni tutte politiche della maggioranza, gettate sulla bilancia dallo stesso presidente del Consiglio. Così il decreto sulla finanza locale ha ottenuto ieri al Senato i prescritti requisiti di costituzionalità, malgrado la Commissione di merito avesse espresso parere contrario su una parte del provvedimento, ritenendola infarcita di materie estranee al decreto. Era stato Giulio Andreotti in persona, l'altro ieri, ad invitare praticamente il Senato a votare contro se stesso, a non tenere conto né della legge sulla presidenza del Consiglio (che esclude la possibilità di varare decreti-«omnibus», contenenti, cioè, materie diverse tra di loro) né del regolamento di palazzo Madama che quella norma richiama.

Contro questa vera e propria prevaricazione erano insorti i comunisti e la Sinistra indipendente, con una dura presa di posizione dei capigruppo Ugo Pecchioli e Massimo Riva, e i radicali. La protesta si è rinnovata ieri in aula, al momento del dibattito sulla proposta della Commissione, ribadita dal suo presidente, il dc Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale. Riva per la Sinistra indipendente, Menotti Galeotti per il Pci, Gianfranco Spadaccia per i federalisti europei hanno ribadito l'assoluta necessità di rispettare rigorosamente l'articolo 15 della legge sulla presidenza del Consiglio che «costituisce – ha sostenuto Galeotti – diretta attuazione del dettato dell'articolo 77 della Costituzione»; e hanno rinnovato le critiche all'atteggiamento del governo (nella fattispecie, del presidente del Consiglio), ritenuto di particolare gravità.

Ma mentre il socialista Francesco Forte si faceva strenuo paladino della costituzionalità del decreto, sostenendo che le norme rientravano *tutte* nella manovra economica del governo, il capogruppo dc Nicola Mancino – evidentemente a disagio per la presenza, tra i sostenitori del parere di Elia, di molti dei suoi amici della corrente di sinistra – ha cercato di arrampicarsi sugli specchi con molti sottili distinguo. Tuttavia ha fatto abbastanza chiaramente capire che avrebbe votato contro per disciplina più che di partito, di *maggioranza*.

La decisione sembrava, a quel punto, scontata, ma quando il presidente Giovanni Spadolini ha messo ai voti il parere della Commissione, ecco un primo colpo di scena. I comunisti Pecchioli: «Non intendiamo avallare, con questa votazione, una così grave forzatura regolamentare»), seguiti dalla Sinistra indipendente, dai radicali e dai missini, abbandonavano l'aula. Mancava così il numero legale, per le vistose assenze sui banchi della maggioranza. Seduta sospesa per un'ora. Il tempo necessario per racimolare qualche senatore della maggioranza «disperso» e superare, alla seconda votazione, di pochissimo il fatidico numero legale, grazie anche all'esclusione dal conteggio di ben 33 senatori dichiarati «in congedo», con automatico abbassamento del quorum. Anche in questa occasione, le opposizioni non hanno partecipato al voto. Sui 150 presenti, i voti contro il parere della commissione (cioè per la costituzionalità) erano 141, 3 i favorevoli e sei gli astenuti. Un piccolo ma tenace manipolo di senatori dc non ha obbedito così alla logica di maggioranza («opportunità politica» l'aveva chiamata Andreotti) votando contro il presidente del Consiglio (si tratta di Elia, Paolo Cabras e Giuseppe Guzzetti), mentre si sono astenuti altri dc (Francisco Mazzola, Nicola Lipari e Beniamino Andreatta, il valdostano Cesare Dujny e gli altoatesini Roland Riz e Hans Rubner).

Ciò è bastato a scatenare l'ira del capogruppo socialista Fabio Fabbri che ha duramente attaccato il presidente Elia e gli altri. «La quinta colonna catto-comunista (sic) – ha detto – capitanata autorevolmente dal sen. Elia, è puntualmente ricomparsa al Senato: è così insidiosa che per rintuzzarla è intervenuto di persona il presidente Andreotti». «Non c'è che da aspettare – ha proseguito – per rivederla all'opera *e fare il censimento dei guasti futuri*».

Pacata la replica di Elia che ha rivendicata la propria coerenza e ha voluto ricordare a Fabbri che «l'aspetto istituzionale fa premio su quello politico». Più dura la replica di Mazzola: «Il fatto che Fabbri, invece di valutare una posizione giuridico-costituzionale, proceda sul sentiero della più grezza polemica politica non ci sorprende; c'è, insieme, l'incapacità di capire i risvolti di un problema giuridco-costituzionale e la volontà di strumentalizzare tutto in chiave polemica». Lapidario, infine, Lipari. «In questo paese le regole del diritto tendono ad essere sacrificate alle regole della politica».

La Filpt-Cgil Lombardia comunica:

Rinnovo contratto di lavoro Poste e Azienda Stato Servizi Telefonici

Domenica 28 gennaio 1990 ore 9.30 presso «Auditorium Don Bosco» via Copernico 9 Milano

Costituzione Comitato Nazionale promotore Referendum

Tutti i lavoratori PT e ASST sono invitati a partecipare per decidere con un referendum sul rinnovo contrattuale PT 88/90

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BARI

Il concorso di idee per il complesso I.A.C.P. Bari - Madonnella

Prorogato di trenta giorni il termine per l'iscrizione da parte di Ingegneri ed Architetti - Lievi modifiche al bando

Il bando del concorso - che è intitolato «La città ed il mare» ed è a carattere nazionale - è stato pubblicato sul «Bollettino Ufficiale della Regione Puglia» del 12/12/1989 e sulla «Gazzetta ufficial della Repubblica Italiana - concorsi ed esami - 4ª serie speciale n. 94 del 12/12/1989.
A seguito di formale richiesta del Consiglio Nazionale degli Architetti sono state apportate al bando alcune modifiche che saranno pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale» e sul «Bollettino Ufficiale della Regione Puglia» del 30/1/1990.
In particolare si porta a conoscenza che il termine di iscrizione al concorso è stato prorogato di giorni trenta.
Tale termine, pertanto, andrà a scadere il 25/2/1990.
Tutti gli altri termini previsti nel bando sono prorogati di giorni trenta.
Per informazioni tecniche ed amministrative rivolgersi a: I.A.C.P. - via Francesco Crispi, 85/A - 70123 Bari - Tel. 295 263

IL PRESIDENTE avv. Vincenzo Filograno

REGIONE EMILIA ROMAGNA

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 36 - LUGO

Estratto di avviso di gara

L'U.S.L. n. 36 - Lugo - Via Garibaldi, 51/53, indice, secondo le norme di cui alla Legge 30/03/81, n. 113 e della L.R. 29/03/80 n. 22, le seguenti gare:

LICITAZIONI PRIVATE	Periodo	Importo anno presunto
1) Carni bovine e suine fresche	1/4/90-31/3/92	320.000.000
2) Carni avicole fresche e uova	1/4/90-31/3/92	220.000 000
3) Latte e latticini	1/4/90-31/3/92	220 000.000
4) Frutta e verdura	1/6/90-31/5/92	265 000 000
5) Materiale radiografico	1/4/90-31/3/92	800 000 000

Le domande di partecipazione e le attestazioni richieste dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 15/2/90 al presidente dell'U.S.L. n. 36 - via Garibaldi 51/53 48022 - Lugo (Ra).
Il bando completo è stato pubblicato sulla G.U. parte seconda n. 21 del 26/1/90 ed inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali Cee in data 18/1/90.

IL PRESIDENTE Silvano Verlicchi

Nel 10° anniversario della morte del pittore

FORTUNATO VOIR

Edda, Piero e Aldo Quaglierini ricordano il loro padre, suocero e nonno, e sottoscrivono per l'Unità.

Livorno-Roma, 26 gennaio 1990

I comunisti di Castelfiorentino esprimono profondo dolore per la scomparsa di

ANGELO FULIGNATI

una vita spesa per l'affermazione dei principi di libertà e uguaglianza. Iscritto al Pci fin dal 1924, perseguitato e torturato dal fascismo, condannato tre volte dal tribunale speciale, ha subito otto anni di duro carcere. Lavoratore onesto e rigoroso, organizzatore politico e militante comunista appassionato e coerente. I funerali si svolgeranno oggi alle 14.30 partendo dall'Ospedale di S. Verdiana di Castelfiorentino. Alle 15, in piazza Gramsci ci sarà una commemorazione pubblica.

Castelfiorentino (Fi), 26 gennaio 1990

È mancato ai suoi cari il compagno

CARLO TORAZZA

Addolorati lo annunciano il figlio Enrico, la cognata Giovanna, fratelli, sorelle e parenti tutti. Funerali in forma civile oggi 26 c.m. alle ore 11.45 partendo dall'Istituto Cimarosa, via Ghedini 2. La famiglia sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 26 gennaio 1990

Il 26 gennaio 1960 ci lasciava prematuramente la compagna

TERESA MALABARBA MONDANI

La sorella Marianna, i figli Rosangela, Mario, Enrico, le cognate Elisabetta, Maria, Valeria con i nipoti e parenti tutti, la ricordano con immutato affetto a tutti coloro che la conobbero e stimarono la sua esemplare vita, con l'esempio della quale insegnò, lottando coerentemente, ad amare gli ideali di onestà e giustizia sociale. In sua emoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 26 gennaio 1990

È deceduto il compagno

ROBERTO FABBRI

della sezione «Firpo». Ai familiari le condoglianze più sentite dei compagni della sezione e dell'*Unità*.

Genova, 26 gennaio 1990

A sette anni dalla scomparsa del compagno

GIOVANNI DONES

e a cinque anni dalla scomparsa della moglie

GIUSEPPINA GUSMEROLI

la figlia, il genero e il nipote li ricordano con immenso affetto

Cesate, 26 gennaio 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

ANDREA PISANO

la moglie Alma e i figli lo ricordano sempre con dolore e immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 26 gennaio 1990

I compagni della sezione Pci «Togliatti» di Milano profondamente addolorati esprimono sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa della compagna

CAMILLA CERADINI

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 26 gennaio 1990

I compagni della sezione «Padovani» esprimono le più sentite condoglianze ai familiari per la perdita del caro

PASQUALE MARINARO

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Tina di Lorenzo 9. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 26 gennaio 1990

La sezione «Ho Chi Minh» e il Comitato cittadino del Pci di Cinisello sono vicini ai familiari per la perdita di

SALVATORE CATANIA

Nell'esprimere le più sentite condoglianze sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.

Cinisello, 26 gennaio 1990

Christoph U. Schminck-Gustavus

L'attesa

Cronaca di una prigionia al tempo dei lager

Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema: tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.

"Politica e società" Lire 26.000

Cremona

«Noi sindaci e assessori diciamo sì»

CREMONA. Una lettera aperta a sostegno della mozione Occhetto è stata inviata agli iscritti da 13 dei 17 sindaci comunisti del Cremonese, da numerosi vicesindaci e amministratori e da 52 segretari di sezione su 74.

«Il blocco della situazione politica italiana – esordisce la lettera – che impedisce il realizzarsi di un'alternativa e l'avvio di un'incisiva stagione di riforme, contrasta nettamente con le grandi novità prodottesi sulla scena internazionale, per la cui affermazione tanto ci siamo impegnati. Il vento del cambiamento deve tornare a soffiare forte anche in Italia. Affinché ciò sia possibile si deve aprire una nuova stagione di lotte sociali. Ma ciò non è sufficiente. Occorre anche un profondo rinnovamento della politica, che torni a parlare direttamente alle donne e agli uomini».

Il documento sottolinea che il Pci «non può rimanere chiuso negli schemi attuali, non può rimanere prigioniero di se stesso: se così facesse il suo patrimonio storico e ideale rinsecchirebbe, non sarebbe garanzia di futuro».

Occorre allora accelerare l'alternativa: «Ecco perché è indispensabile realizzare una nuova formazione politica della sinistra, rivolgendosi a tutte quelle forze che si pongono ormai apertamente il problema di un nuovo governo dello sviluppo, ai movimenti cristiani, ai verdi, ai pacifisti, alle donne, ai giovani».

«Tutto il contrario dunque – conclude l'appello giunto da Cremona – di una liquidazione della storia e del patrimonio dei comunisti italiani. È una sfida alta allo stato di cose presente, agli attuali assetti sociali del capitalismo; è una sfida incalzante al Psi, alla sua rendita di posizione, affinché si collochi su un vero terreno riformatore».

Il segretario comunista a Roma denuncia «forme di coercizione» «Sta a noi prendere l'iniziativa per avviare il cambiamento»

Il «Supercinema» gremito per il 69° anniversario del Pci E per Orlando e gli studenti la platea si infiamma

Occhetto contro l'asse Dc-Psi

«Con il nostro dinamismo diamo coraggio ad altre forze»

«La nostra iniziativa ha dato e dà coraggio ad altre forze, dentro e fuori i partiti: è possibile sbloccare il sistema politico». Occhetto a Roma giudica il malessere che cresce nella maggioranza, denuncia le «forme intollerabili di coercizione politica», vede nella caduta di Orlando, voluta da Dc e Psi, la sconfitta di chi si batte contro «cosche e potentati», disegna un Pci «promotore del cambiamento».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. S'infiamma al nome di Leoluca Orlando, applaude convinto il movimento degli studenti, canta *Bandiera rossa*, scandisce il nome del segretario del Pci: il popolo comunista romano dimentica per una sera la battaglia congressuale e si ritrova al Supercinema, caloroso e allegro, per celebrare un anniversario, la fondazione del Pci, e per mantenere una promessa: col dibattito interno non viene meno la combattività, sbaglia chi punta ad un Pci diviso, lacerato, debole. Colpisce nel segno, Goffredo Bettini, quando scandisce con voce tesa poche parole, le parole che tutti vogliono sentire: «Soprattutto qui a Roma abbiamo compiuto insieme uno sforzo di unità, di solidarietà, di rinnovamento. Questo patrimonio costruito insieme lasciamolo come garanzia per un futuro di nuova unità».

Ad ascoltare Occhetto ci sono un po' tutti, «compagni del sì» e «compagni del no». «Avremmo dovuto prendere un teatro più grande», dice Renato Nicolini, camicia fucsia e giacca da *bounty killer*. La grande folla è ormai una costante: l'atrio del cinema è invaso, qualche gruppo di militanti staziona fuori, proprio davanti al Viminale, gli applausi si moltiplicano. Pasqualina Napoletano parla del movimento delle donne, invita ad un dibattito «sereno e trasparente», denuncia i pericoli di «immobilismo». Poi tocca a Bettini: attacca Carraro «sorridente e paludato», denuncia quei Verdi che aspettano le elezioni di primavera per entrare nel pentapartito, si rivolge ad una società civile «che cerca strumenti nuovi per far sentire la propria voce». Quando Nicolini dà la parola «al segretario generale del partito comunista», la platea s'infiamma, inizia la sarabanda di fotografi e cineoperatori, molti, in platea e al tavolo della presidenza, si alzano. Vittoria Tola, della segreteria romana, schierata per il «no», tira per la giacca Nicolini: «Siediti – sussurra – Noi restiamo seduti...».

Le prime parole di Occhetto sono per la campagna elettorale romana. Condotta in prima persona, visitando borgate e case popolari, mercati e centri sociali. Una «straordinaria esperienza politica e umana», dice. La presa di contatto con «una rabbia che è voglia di lottare». Eccola, la prima funzione del Pci in una difficile fase politica che vede moltiplicarsi le spinte all'intolleranza, al regime, alla «coercizione politica»: «Difendere – dice Occhetto – il diritto ad esistere e ad esprimersi di un'opposizione sociale, civile, politica, un'opposizione che si batte per la democrazia». Ma la «difesa» non basta, «c'è sempre – dice Occhetto – il pericolo del ripiegamento, dell'emarginazione»: proprio perché il Pci vuol continuare ad essere «il partito del cambiamento e della trasformazione», dev'essere «il più pronto e il più aperto nel mettersi in campo e nel rinnovare se stesso».

Oggi si torna a parlare di elezioni anticipate. Cresce il malessere nella maggioranza di governo e all'interno dei partiti che la compongono. «Si comincia a parlare di ritardi e di insufficienze – dice Occhetto – sebbene il pentapartito, dopo la riforma del voto segreto, avesse sostenuto che si sarebbe aperta la strada a scelte rapide ed efficaci». Ma c'è di più. L'attacco di Occhetto al «duopolio Dc-Psi» si fa durissimo. Appena si è affacciata l'ipotesi di un referendum sulla legge elettorale, dice, Forlani ha invitato ad un «confronto pacato», perché dev'essere il Parlamento ad occuparsi di materie istituzionali. E Andreotti, appena formato il governo, si era solennemente impegnato a limitare il ricorso alla decretazione d'urgenza e al voto di fiducia in nome della «centralità del Parlamento». Ora invece si impone la fiducia per impedire che la Camera discuta di riforma elettorale per gli enti locali. «Ecco – esclama Occhetto – qual è la credibilità del governo e di un'alleanza politica che in realtà si divide su tutti i nodi di fondo, politici e programmatici, e che anziché scioglierli con un confronto politico chiaro e trasparente ricorre a forme sempre più intollerabili di coercizione politica».

Ma dietro la scelta del voto di fiducia c'è anche, sottolinea Occhetto, «il segno di divisioni profonde e di un malessere che cresce», di cui è dimostrazione il passaggio all'opposizione interna della sinistra dc. E c'è l'effetto della «decisa opposizione che abbiamo condotto».

Buona parte del discorso di Occhetto è dedicata al dilagare della criminalità, la «grande emergenza nazionale» che s'intreccia alla politica e soffoca l'economia. Qui il segretario del Pci innesta una riflessione sulla caduta della giunta di Palermo. E ottiene gli applausi forse più calorosi. «Si è voluta colpire – esclama Occhetto – un'esperienza che, come quella di Catania, segnava una discontinuità nella gestione del potere, esprimeva una tenace volontà di battersi contro cosche e potentati». I «signori del governo» che si sono battuti per far cadere Orlando non hanno «nessuna credibilità» quando lanciano appelli contro la mafia e i poteri criminali. «La società italiana – dice Occhetto –, le sue istituzioni, la magistratura, l'informazione sono oggi sottoposti ad una pressione intimidatoria».

Ma la partita non è chiusa, sottolinea Occhetto. Perché «ci troviamo di fronte a sviluppi significativi della situazione politica». E perché «straordinarie energie, grandi potenzialità democratiche e civili chiedono di essere liberate dalla cappa soffocante di un potere sempre più chiuso e arrogante». Si colloca qui la proposta di «fase costituente». «È del tutto evidente – sottolinea Occhetto – che la nostra iniziativa, il nostro dinamismo hanno dato e possono dare coraggio ad altre forze, dentro e fuori i partiti». Il Pci, conclude, può avere e ha un ruolo propulsivo «proprio perché si è presentato come un soggetto di cambiamento, prendendo l'iniziativa, creando le condizioni per un'aggregazione di tutte le forze interessate all'apertura di una nuova fase politica».

Achille Occhetto

Rieti

«Con le forze migliori a sinistra»

RIETI. Un appello a sostegno della mozione di Occhetto è stato sottoscritto da numerosi esponenti della Federazione di Rieti. Tra gli altri il segretario Riccardo Bianchi, il sindaco di Rieti Paolo Tigli, il vicepresidente della Provincia Severino Angeletti, Domenico Giraldi della segreteria regionale del Lazio, quattro membri della segreteria della federazione, sei sindaci, i capigruppo alla Provincia e al Comune di Rieti, assessori e consiglieri, segretari di sezione, membri del direttivo, del comitato federale e della commissione federale di garanzia.

I firmatari di questo appello si rivolgono al partito, ai suoi iscritti e militanti, «affinché facciano del Congresso una straordinaria occasione di grande e appassionato confronto di idee, capace di dare nuovo slancio al partito ed alla sinistra, impegnati in prove dure e difficili, sapendo unire al dibattito politico il lavoro necessario per il successo della campagna di tesseramento e la preparazione delle elezioni amministrative».

Il congresso è chiamato a decidere di dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica.«L'obiettivo di questo esaltante processo – prosegue il documento – è quello di unire le «forze migliori della sinistra, e dare ad esse, attraverso un programma fondamentale, la forza e l'autorevolezza necessaria per candidarsi alla guida dello Stato e rendere credibile l'alternativa. Il processo che intendiamo aprire guarda all'insieme di quelle forze democratiche di sinistra e progressiste, alle donne e agli uomini impegnati nei campi del lavoro, dell'ambiente, dei diritti, dell'affermazione del valore della differenza sessuale, che non si riconoscono negli attuali partiti e che hanno a cuore le sorti della democrazia.

Il Pci mette a disposizione di questo processo il grande patrimonio di ideali, di lotte e di passione politica di cui è portatore non per disperderlo, come qualcuno vuole sostenere, ma per esaltarlo».

Firenze

«Una favola per piccoli navigli»

FIRENZE. Il titolo sembra quello di un film di Lina Wertmuller: *La favola del partito che, per riuscire a cambiare il mondo, prima di tutto cambiò se stesso (ovvero come trasformare una grande nave in una flotta di piccoli navigli)*. E di favola, con tutti i sacri crismi, si tratta. L'hanno scritta e disegnata due fiorentini, Moreno Biagioni e Franco Quercioli, che si definiscono «vecchi fan di Ingrao che hanno scoperto di essere sulla stessa barca e piangendo hanno lasciato Ingrao al suo destino».

Un contributo creativo al dibattito precongressuale – a sostegno della proposta Occhetto – che, anche a Firenze, conosce le sue piccole tensioni. «È un messaggio di distensione – commenta il segretario cittadino del Pci, Amos Cecchi, presentando la favola –. Ed è un segnale che la mozione di Occhetto non significa rassegnazione ma, al contrario, sviluppa la fantasia». Per gli autori è «la prima volta». Moreno Biagioni, impiegato alla Biblioteca Nazionale, consigliere comunale del Pci a Palazzo Vecchio, e Franco Quercioli, direttore didattico e membro del Comitato regionale del Pci, tutto sono fuorché scrittori e disegnatori. La loro favola, ciclostilata senza troppe pretese e illustrata da disegni in bianco e nero, sarà diffusa nelle sezioni fiorentine e dalla Libreria Rinascita.

Come tutte le favole che si rispettino inizia con *C'era una volta...* La storia è quella di «una grande nave, reduce da viaggi avventurosi, che stazionava all'ancora nelle vicinanze di un porto, apparentemente modernissimo, a cui le era severamente vietato l'accesso». Una nave che «veniva dalle lontane terre situate ad Est, dai cantieri dove erano stati costruiti l'invincibile corazzata Potemkin e il potentissimo incrociatore Aurora». La storia della nave è la storia del Pci, del suo passato, del suo futuro e delle sue contraddizioni. Ingrao è raffigurato ne *Il vecchio e il mare*. «Lo abbiamo disegnato così – spiegano gli autori – perché di lui sappiamo che vince quando perde e perde quando vince». Tra i piccoli navigli che si ritrovano in mare aperto intorno al veliero della Non violenza, anche l'aliscafo Migliorista e un incrociatore Aurora in miniatura «che i nostalgici della presa del Palazzo d'Inverno si apprestavano a mettere in mare». □S.B.

Emilia R.

In 55 sezioni al sì il 73,5%

BOLOGNA. I risultati dei primi 55 congressi di sezione del Pci svoltisi in Emilia-Romagna registrano una percentuale del 73,5 per cento a favore della mozione Occhetto. Il documento del «no» firmato da Natta e Ingrao ha ottenuto il 22,6 per cento; l'altro documento contrario alla formazione di una nuova forza politica, quello che fa capo a Cossutta, ha raccolto il 3,8.

La mozione uno ha acquisito 825 voti e 91 delegati, la mozione due 254 voti e 22 delegati, la mozione tre 43 voti e 3 delegati. Ai congressi erano presenti 1134 dei 6382 iscritti. Di questi 1125 erano gli aventi diritto al voto, pari al 17,6 degli iscritti. Due gli astenuti. Non sono state presentate mozioni locali.

Sunia

Polemiche sull'appello da Napoli

NAPOLI. Un gruppo di dirigenti comunisti del Sunia di Napoli e della Campania ha diffuso una nota di deplorazione (primi firmatari Loredana Bada, Ciro Balia e Mario de Vito) per quella che definiscono «l'iniziativa strumentale di esponenti sindacali che usano delle loro cariche per rendere pubbliche posizioni personali sul dibattito in corso nel Pci».

La critica è indirizzata in particolare ad un comunicato diffuso nei giorni scorsi da altri dirigenti del Sunia che avevano manifestato la loro adesione alla proposta di Occhetto, e di cui era stata data notizia sul nostro giornale. Si ribadisce «il valore dell'autonomia sindacale e del confronto politico basato su programmi e iniziative conseguenti».

«Per le nostre lotte uno sbocco di governo»

Dalla Piaggio 135 operai per la costituente

PISA. Un appello «guardiamo con favore e con speranza» per l'apertura di una fase costituente per una nuova e più grande forza della sinistra promossa dal Pci, che appoggia la mozione congressuale di Achille Occhetto, è stato sottoscritto da 135 lavoratori della Piaggio di Pontedera, la più grande azienda metalmeccanica dell'Italia centrale.

Tra i firmatari vi sono i tre rappresentanti comunisti della Cgil nell'esecutivo del Consiglio di fabbrica; 17 rappresentanti sindacali, dei quali 3 della Fim-Cisl e 14 su 19 rappresentanti comunisti; 4 segretari di sezione dipendenti Piaggio, tra i quali il segretario della sezione Piaggio; 9 membri del comitato direttivo della sezione di fabbrica; 3 sindaci di Comuni pisani che sono dipendenti della Piaggio.

Tra gli altri hanno firmato l'appello Franco Marchetti, Domenico Contino, Maria De Siena, Fabio Bagagli, Renzo Malloggi, Fabio Carmignani, Dino Poggi, Andrea Balducci, Pierluigi Gennai, Alessandro Sartini, Franco Vallini e Francesco Petroni.

Solo una scelta coraggiosa – è scritto nell'appello – che spinga fortemente per lo sblocco del sistema politico, per la rottura del monopolio quarantennale della Democrazia cristiana e dell'alleanza di potere tra Dc e Psi può dare una nuova prospettiva e un nuovo slancio al processo di emancipazione dei lavoratori. È essenziale per tutto il mondo del lavoro rilanciare l'offensiva sui temi delle condizioni di vita, di lavoro e salariali, sui temi della riduzione dell'orario, dei diritti democratici dei lavoratori e delle lavoratrici, per rompere il clima di tregua sociale che il pentapartito e l'alleanza tra Craxi, Andreotti e Forlani tentano di instaurare.

Proprio per questo – conclude il documento – i lavoratori non chiedono ai comunisti una posizione di semplice resistenza e di difesa, che non impedirebbe un ulteriore indebolimento della sinistra e del movimento operaio e che potrebbe produrre solo passività e impotenza. I lavoratori chiedono ai comunisti di far vivere concretamente i valori ideali di cui sono portatori in una iniziativa politica che possa cambiare le cose, che sia capace di mandare la Dc all'opposizione, che sappia dare alle lotte dei lavoratori la possibilità

à di uno sbocco politico per un'alternativa di governo.

Cossutta: «Al Sud si rischia il trasformismo»

BARI. A Bari per presentare la mozione 3, Armando Cossutta ha detto che «la ristrutturazione capitalistica degli anni Ottanta ha nuovamente allargato la forbice fra Nord e Sud». E contemporaneamente – ha insistito tra l'altro – si è aggravato l'intreccio fra erogazioni locali di fondi pubblici e economia criminale, dove il rapporto fra malavita organizzata e settori locali del ceto politico radicalizza degenerazioni della vita politica». Come ai tempi di Gramsci e di Salvemini, per Cossutta, «le sorti della democrazia furono legate all'alleanza fra avanguardie proletarie settentrionali e classi subalterne» espressione del sottosviluppo meridionale, così oggi «la questione meridionale si ripropone in forma nuova come questione nazionale sul terreno del modello di sviluppo e della democrazia». Secondo Cossutta il progetto di Occhetto non coglie «come in questa situazione è ben maggiore che nel passato la necessità di un Partito comunista, a forte radicamento sociale ed a forte autonomia ed iniziativa politica». Ed «una nuova formazione politica di opinione, basata sull'immagine, ci indebolisce nei confronti delle masse popolari e rende più debole la futura iniziativa proprio nelle situazioni meridionali, dove la proposta di costituente rischia di essere accolta come ennesimo episodio della tradizione trasformistica italiana. È dal Mezzogiorno che deve dunque venire più chiaro che altrove – ha detto Cossutta – il rifiuto al disegno di Occhetto di sciogliere il Partito comunista».

COMUNE DI MODENA

DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE E USO DEL TERRITORIO
SETTORE INFRASTRUTTURE URBANE E TERRITORIALI

Avviso di gara per estratto
(Licitazione Privata con termini abbreviati)

Questo Ente rende noto che sarà indetto l'appalto per l'affidamento della **realizzazione dei lavori di potenziamento dell'impianto di depurazione del Canale Naviglio: nitrificazione e denitrificazione e condotta di restituzione acque irrigue da eseguirsi in località Bertola (Modena)** finanziati mediante fondi di cui all'art. 18 lettera b) della Legge 11 marzo 1988 n. 67.

Importo a base d'asta L. 4.165.761.970

Il termine di ultimazione dei lavori che sarà indicato dal concorrente nell'offerta non dovrà comunque superare i 450 giorni naturali consecutivi.

L'Ente procederà alla aggiudicazione dei lavori con il metodo della licitazione privata, ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, con l'ammissibilità di offerte anche in aumento.

Per l'aggiudicazione sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione che saranno applicati in ordine decrescente:

1 — valore tecnico dell'opera,
2 — prezzo dell'offerta,
3 — costo di esercizio (solo per impianti),
4 — tempo di ultimazione dei lavori.

L'Amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna.

Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, nonché concorsi di imprese ai sensi dell'art. 6 della legge 12 febbraio 1987 n. 80.

Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro le ore 13 del 9 febbraio 1990 al seguente indirizzo: Comune di Modena - Ufficio Protocollo Generale - Via Scudari 20 - 41100 Modena.

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine previsto dall'ultimo comma dell'art. 7 della legge 17 febbraio n. 80.

L'avviso di gara è stato inviato in data 22 gennaio 1990 all'Ufficio pubblicazioni della Gazzetta Economica Europea, ed all'Ufficio pubblicazioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 22 gennaio 1990. Copia del bando integrale potrà essere ritirata o richiesta presso l'Ufficio Contratti - Via Scudari 20 (tel. 059-206409). Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente Appaltante.

Dalla Residenza Municapale, 22 gennaio 1990

p. IL SINDACO L'ASS. AI LL.PP. **G. Benatti**

Sono invece compatibili gli impegni assicurativi

Carli per restare senatore lascia le cariche finanziarie

ROMA. In una sola volta, il ministro del Tesoro, Guido Carli ha dovuto abbandonare molte delle cariche che lo vedevano impegnato su diversi fronti, tutte ovviamente di carattere finanziario. In caso contrario, in base alle norme stabilite dalla Giunta delle elezioni di palazzo Madama, sarebbe decaduto dalla carica di senatore. Carli ha così lasciato il consiglio di amministrazione della Scott, della Fidis, dell'Ifi e la presidenza del consiglio d'amministrazione della Fiatimpresit. Non la presidenza della Luiss (l'università della Confindustria), perché la Giunta ha ritenuto che l'incompatibilità non sussisterebbe, non svolgendo l'istituto un'attività prevalentemente finanziaria. Ed è proprio in base a questo criterio, contestato dal comunista Carmine Garofalo, che propendeva per un'interpretazione più rigida, che sono state dichiarate compatibili con il mandato parlamentare tutte le cariche ricoperte da senatori in società di assicurazioni. A questa luce, il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, continuerà ad essere presidente (in serata ci ha anche imbastito un comunicato di soddisfazione) della «Prandini Treccani assicurazioni»; il presidente della commissione Finanze Enzo Berlanda, dc, consigliere di amministrazione dell'istituto Tentino-Alto Adige per le assicurazioni e vicepresidente della Serenissima assicurazioni; il dc Giovanni Amabile, amministratore della Società italiana di assicurazione, della Lloyd internazionale, delle compagnie Tirrenia di assicurazione, della Società italiana di assicurazioni e crediti e dell'Unione euroamericana di assicurazione (eppure ha ancora il tempo di fare il senatore e di occuparsi, guarda caso, della riforma dell'assicurazione Rca); il sen. Guido Rossi, della Sinistra indipendente membro del comitato esecutivo delle Assicurazioni generali. La Giunta ha pure valutato compatibili numerose altre cariche (Camere di commercio, Comunità montane, Usl, parchi, società di informatica ecc.). Nel corso della seduta, la Giunta, oltre ad occuparsi di problemi riguardanti singoli senatori, ha assunto, su proposta del presidente, il comunista Francesco Macis, un'importante decisione: dare pubblicità alle proprie sedute, in omaggio alle disposizioni della legge del 1982 che disciplina la pubblicità della situazione patrimoniale dei parlamentari. Norme che hanno fatto prevalere sul diritto dei parlamentari alla *riservatezza*, quello degli elettori a conoscere la situazione patrimoniale degli eletti.

Nel commentare l'esito della seduta, Garofalo – che aveva sostenuto l'incompatibilità del mandato parlamentare con la presenza nei consigli d'amministrazione delle società di assicurazione – ha osservato che una tale decisione sarebbe stata più corretta, perché – a suo giudizio – le assicurazioni svolgono una vasta attività finanziaria, che è difficile valutare se è prevalente o meno, cioè se si supera la soglia, oltre la quale scatta l'incompatibilità. Per il senatore comunista, la Giunta non ha più oggi strumenti adeguati per valutare le situazioni di settori economico-finanziari in continua evoluzione. Occorrerebbe, sostiene, una riforma. □N.C.

Parla il deputato Papaiannakis

Sinistra Ellenica: «Perché guardiamo al Pci»

BRUXELLES. Qualche giorno fa il Comitato centrale della Sinistra ellenica, riunitosi ad Atene, ha preso in esame gli avvenimenti dell'Europa dell'Est e ha preso decisioni di grande interesse per il riorientamento dell'azione del partito. A Michael Papaiannakis, deputato europeo della Sinistra Ellenica e membro della presidenza del gruppo per la Sinistra unitaria europea, abbiamo chiesto di parlarci dei lavori di questo recente Comitato centrale.

«Era la prima volta – ci ha detto Papaiannakis – che il partito faceva un esame di insieme e al tempo stesso una analisi approfondita dei regimi dei paesi dell'Est e delle cause che hanno generato i grandi mutamenti in corso. Ne è uscito un forte giudizio di condanna del "socialismo reale" fondato sull'assenza di vita democratica, sul centralismo e lo statalismo in tutti i campi. A questo proposito abbiamo approvato un documento dettagliato che analizza i grandi fenomeni in corso nell'Est e che delinea gli orientamenti nuovi della nostra azione».

Avendogli chiesto qualche indicazione su questi orientamenti, Papaiannakis ha così proseguito: «Il nostro Comitato centrale ha deciso di lavorare per il rafforzamento del partito, sulla base della democrazia e del pluralismo, in seno alla coalizione di sinistra; a portare avanti lo sviluppo di una vera eurosinistra per l'unificazione politica dell'Europa. Nel dibattito abbiamo tenuto conto della discussione aperta dal Partito comunista italiano e della proposta di dare vita ad una nuova formazione politica nel quadro più ampio di forze di sinistra e progressiste».

Per ciò che riguarda l'azione della Sinistra ellenica sul piano europeo, Papaiannakis ha così concluso: «Poiché nell'Europa occidentale, di cui la Grecia fa parte, le forze principali della sinistra si riuniscono nell'Internazionale socialista, la Sinistra Ellenica cercherà nell'immediato i mezzi per collaborare con questa organizzazione internazionale. Si tratta di una decisione che ci apre vie interessanti. Lavoreremo dunque, d'ora in poi, come partito, nella stessa direzione nella quale siamo già impegnati coi nostri compagni della Sinistra unitaria in seno al Parlamento europeo». □A.P.

La nuova legge sulla droga

Per decidere il calendario tutto rinviato a mercoledì Assemblea dei deputati dc

CINZIA ROMANO

ROMA. Un esame e una discussione attenta e approfondita sul disegno di legge sulla droga? Neanche a parlarne. Dc e Psi, nella riunione degli uffici di presidenza delle commissioni Giustizia ed Affari sociali della Camera, hanno ribadito che il lavoro, mai iniziato in commissione, deve essere, in ogni caso, terminato per il 15 febbraio. La richiesta quindi avanzata dalle opposizioni di sinistra, di audizioni per acquisire i pareri necessari per comprendere se la legge Jervolino-Vassalli è praticabile nel suo impatto con le strutture esistenti (prefetture, magistratura, forze di polizia, operatori delle carceri e dei servizi di cura e recupero), per Dc e Psi è superflua ed inutile. Anzi, ha precisato il socialista Egidio Alagna, la richiesta di un esame approfondito in commissione, altro non è «che una manovra dilatoria, per far perdere tempo in commissione», visto che i contenuti della legge e le posizioni dei vari gruppi sono fin troppo note; il voto di urgenza dato in aula (prevede che le commissioni impieghino due mesi, invece di quattro, nell'esame del testo), per il Psi significa che la legge deve essere presentata in aula il 15 febbraio. La forzatura dei socialisti ha destato irritazione anche fra alcuni deputati dc, secondo i quali «i tempi che si vogliono imporre non sono fattibili».

I presidenti delle commissioni Giustizia e Affari sociali, Rognoni e Bogi, in mancanza di una decisione unanime, necessaria secondo il regolamento, hanno rinviato tutto a mercoledì, quando si riuniranno in seduta congiunta i 95 parlamentari delle due commissioni. Si preannuncia una riunione movimentata. Non sono solo le opposioni di sinistra a chiedere che alla Camera il confronto sia ampio e approfondito sul testo varato dal Senato; anche da alcuni esponenti della maggioranza (il socialdemocratico Negri, il repubblicano Dutto, il liberale Biondi) era partito l'invito per una discussione che entrasse nel merito della questione che il provvedimento solleva. E proprio per sviluppare un comune confronto sul progetto di legge, si incontreranno nei prossimi giorni l'ex presidente del Consiglio, il dc Giovanni Goria, Negri, Dutto, Biondi, la comunista Finocchiaro, la verde Bassi, il verde arcobaleno Vesce, il radicale Teodori, l'indipendente di sinistra Gramaglia e la demoproletaria Guidetti Serra.

Anche molti parlamentari dc non sembrano disposti ad accettare i dicktat socialisti. Ieri mattina nell'assemblea dei deputati dc in molti hanno posto l'accento sul problema-tempi. Non solo per consentire «una discussione vera, pacata e serena, ma soprattutto un approccio umile di fronte ad una questione delicata che nessuno può affrontare con certezze», ma anche per non stravolgere i lavori delle commissioni che stanno esaminando provvedimenti altrettanto «importanti». In particolare, il sottosegretario alla Sanità, Maria Pia Garavaglia, si è domandata se non fosse più utile approvare prima il disegno di legge di riordino del servizio sanitario che non la legge sulla droga, proprio per garantire una efficace rete di strutture per la cura e il reinserimento dei tossicodipenti. Nel merito del testo varato dal Senato, l'attenzione si è incentrata, come era prevedibile intorno alle proposte di modifica preparate da Goria, che le ha illustrate ai suoi colleghi di partito, riscuotendo consensi. Al termine della riunione, si è deciso di dar vita ad un gruppo ristretto, di cui fanno tra gli altri parte Rognani e Goria, per valutare tutte le proposte e giungere ad una proposta unitaria di emendamenti, che verrà sottoposta prima all'attenzione del gruppo e poi della maggioranza.

Inizia martedì a Roma la conferenza nazionale
Il ministro Mattarella: «Un'esperienza innovativa»

Per il governo ombra è «un'occasione sprecata»
Dal sindacato un giudizio molto negativo

Si parla di scuola ma non ci sono gli studenti

Per il ministro Mattarella è «un'esperienza nuova e creativa». Per il governo ombra è «un'occasione sprecata» che rischia di ridursi a «una sorta di convegno culturale». La conferenza nazionale sulla scuola che si apre il 30 gennaio suscita polemiche prima ancora di cominciare. E Cgil, Cisl e Uil, che hanno organizzato un convegno unitario, sono intenzionate ad aprire una «vertenza scuola» con il governo.

Il ministro della Pubblica istruzione, Sergio Mattarella

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il ritardo è tanto, ma finalmente si va per cominciare. La conferenza nazionale per la scuola, prevista da una risoluzione votata dalla Camera un anno e mezzo fa, il 27 luglio 1988, si aprirà martedì prossimo a Roma con la partecipazione di Andreotti per concludersi il 3 febbraio – lo stesso giorno della manifestazione nazionale degli studenti medi e universitari – alla presenza del presidente della Repubblica.

Cinque relazioni (affidate a Sabino Cassese, Siro Lombardini, Aldo Visalberghi, Mauro Laeng e Giuseppe De Rita), altrettante commissioni (su governo della scuola: i soggetti istituzionali; programmazione delle risorse e delle strutture; personale; riforme; diritto allo studio e qualità dell'istruzione) coordinate da Leopoldo Elia, Renato Brunetta, Luciano Corradini, Benedetto Vertecchi e Fabrizio Ravaglioli, una mole impressionante di documenti, ricerche, indagini e rapporti per «fotografare» la situazione, consultare «tutte le espressioni della comunità scolastica e civile» e formulare proposte per creare «una scuola – come recita pomposamente lo slogan della conferenza – attenta ai bisogni dell'uomo e ai cambiamenti della società di oggi e di domani».

Nelle intenzioni del ministro – che la definisce «un'esperienza nuova, connotata da inventiva e creatività» –, la conferenza «deve fornire retroterra, riflessioni, orientamenti il più possibile definiti, concorrere a definire un disegno strategico lucido e complessivo su cui innestare l'autonoma iniziativa politica di governo e Parlamento». Mattarella glissa, ovviamente, sulle critiche che piovono addosso a lui e al suo ministero per come la conferenza è stata preparata. Dichiara di «comprenderle», ma che devono essere messe in secondo piano rispetto all'importanza della conferenza, che – dice – non sarà la tribuna privilegiata per il governo o per l'una o l'altra parte politica. Insiste – e con lui il sottosegretario Beniamino Brocca – sulla mole dei documenti che verranno presentati e sull'ampiezza delle «consultazioni» effettuate, ma non parla del fatto che interi settori – dagli studenti alle commissioni parlamentari – sono stati di fatto tagliati fuori. Parla delle tre conferenze interregionali (a Montegrotto Terme, Montecatini e Amantea) che l'hanno preceduta, ma non dice che, in realtà, se ne sarebbero dovute tenere venti, una per regione. Enfatizza la partecipazione della componente studentesca e, più in generale, giovanile: sono stati invitati – dice – i movimenti giovanili di tutti i partiti, tutti i «gruppi giovanili di cui abbiamo conoscenza. Possono venire tutti, purché abbiano intenzione di discutere seriamente». E la manifestazione del 3 febbraio? «Immagino che sia per qualche obiettivo positivo – si limita a rispondere –, forse contro qualche decisione del governo o del Parlamento, ma non certo contro la conferenza».

Negativo il giudizio del governo ombra, che parla di «occasione sprecata» e ricorda, tra l'altro, che la conferenza avrebbe dovuto essere preceduta da un'«intensa attività legislativa» della quale «non si è vista traccia». Date le premesse, «la conferenza – dice Aureliana Alberici, ministro ombra della Pubblica istruzione – diventerà una sorta di convegno culturale, che può avere anche un certo interesse. Ma la scuola ha bisogno di scelte politiche e di investimenti». Molto critici anche i sindacati: «Governo e ministro arrivano alla conferenza con un bilancio del tutto negativo – afferma il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia –. Non solo non è stata fatta nessuna riforma, ma addirittura quella della scuola elementare, già approvata dalla Camera, è stata nettamente peggiorata e seriamente compromessa in commissione al Senato».

I sindacati sono decisi ad aprire una «vertenza scuola». A lanciare la proposta è stato ieri, aprendo il convegno «Italia '93 e formazione: l'urgenza di una politica», il segretario confederale della Cisl Giorgio Alessandrini. Dal convegno, il primo organizzato unitariamente dopo molti anni – è stato sottolineato – da Cgil, Cisl e Uil, viene lanciata la proposta di dedicare una sessione straordinaria dei lavori parlamentari ai problemi della scuola. Un'ipotesi che è stata accolta favorevolmente dallo stesso Mattarella, e che nei prossimi giorni i sindacati sottoporranno al presidente del Consiglio. «I mali della scuola italiana sono tanti e talmente sedimentati – dice Missaglia – che non possono più essere affrontati, come hanno fatto finora i governi che si sono succeduti, con la politica dei piccoli passi. È ora che si passi finalmente a una vera politica di piano». Il convegno, al quale partecipano i segretari generali delle confederazioni, sarà concluso oggi dal segretario confederale della Cgil, Lucio De Carlini.

A Caltanissetta negano l'aborto a sieropositiva

Sieropositiva, moglie di un sieropositivo chiede di interrompere la gravidanza all'ospedale di Agrigento «per non mettere al mondo un infelice». Da qui viene spedita al S. Elia di Caltanissetta, ma il reparto di ginecologia non è «attrezzato» e rifiuta l'intervento. Intanto il caso scoppia sui giornali locali, violando il diritto alla riservatezza della donna. Un'interrogazione del Pci al ministro.

ANNA MORELLI

ROMA. Ora sembra che l'ospedale S. Elia di Caltanissetta abbia in tutta fretta comperato l'«attrezzatura» necessaria e che C.S. (chiamiamola così) riuscirà ad ottenere l'interruzione di gravidanza, ma la sua storia è esemplare, significativa e doppiamente dolorosa, perché alle difficoltà tradizionali per una donna in Sicilia di fare un aborto volontario, si è sommata quella di essere sieropositiva. La giovane donna, sposata con un sieropositivo, appena accortasi di essere incinta si è rivolta all'ospedale di Agrigento, la sua città, per chiedere l'interruzione della gravidanza. Ma proprio perché contagiata dal virus Hiv, o con questa scusa, è stata mandata al S. Elia di Caltanissetta, dove c'è un reparto di malattie infettive, indicato dalla Regione come specialistico per l'assistenza e la cura dei soggetti sieropositivi o malati di Aids. Qui però il reparto di ginecologia ha sollevato gravi problemi sull'uso della camera operatoria e sulla legittima tutela del personale. È stato chiesto a C.S. se fosse disposta a trasferirsi a Catania o Palermo, e la donna ha risposto affermativamente purché fosse l'ospedale a organizzare trasporto e ricovero.

Intanto il caso scoppia sui giornali locali e, come spesso accade, il diritto di informazione prevale sul diritto alla riservatezza, garantito dalla «194», e dalle disposizioni ministeriali sui malati di Aids. Non viene pubblicato il nome della giovane, ma nazionalità, residenza, stato civile, tutti elementi che in città come Agrigento o Caltanissetta possono far individuare facilmente una persona. E su questo, il tribunale dei diritti del malato, venuto a conoscenza del caso, ha elevato una formale protesta presso la direzione sanitaria del S. Elia. Ora sembra che la presidenza della Usl abbia autorizzato l'ospedale ad acquistare l'elementare attrezzatura monouso per effettuare l'intervento, ma rimane il sospetto che si sia giocato finora a «scaricabarile» fra i diversi primari per ottenere potenziamenti e finanziamenti straordinari per i propri reparti, sulla pelle della giovane C.S.

Intanto le senatrici del Pci, Giglia Tedesco, Graziella Tossi Brutti, Grazia Zuffa e il senatore Vittorio Gambino hanno rivolto un'interrogazione al ministro della Sanità De Lorenzo, nella quale si chiede di sapere «come il ministro intenda intervenire per garantire, in un caso così drammatico e urgente, l'applicazione della legge 194 e quali provvedimenti intenda prendere perché fatti di tale gravità non abbiano a ripetersi». Il caso di C.S., infatti, purtroppo si ripresenterà e non solo in Sicilia.

Le morti del sabato sera

Accordo a Sassuolo tra comune e discoteche Le sale chiuderanno prima

SASSUOLO (Modena). Le «morti del sabato sera» sono un incubo per la ricca Sassuolo: ogni settimana i quotidiani si trasformano in bollettini di guerra, e cresce il numero di giovani che perdono la vita guidando senza cautele all'uscita dalle discotece.

Così Cesare Gavioli, assessore alla polizia municipale (Sassuolo è governata da un monocolore Pci con appoggio esterno del Pri), ha minacciato la chiusura dei locali da ballo all'una di notte. La «provocazione» ha portato ad un accordo con i dirigenti del sindacato dei gestori delle sale sassolesi.

La chiusura delle discoteche è stata fissata, nel comprensorio, alle due di notte nei giorni feriali e la domenica. Alle tre il venerdì e il sabato. Con attrazioni e spettacoli si tenterà di rendere più appetibili le ore di prima apertura, intorno alle 22.

Saranno inoltre aumentati – è stato deciso – il controllo e la vigilanza del personale delle discoteche sulla distribuzione degli alcolici. I locali, infine, stabiliranno rapporti stretti con i quartieri dove sono ospitati, per evitare ai cittadini i disagi che derivano dal traffico e dagli schiamazzi notturni.

Il comune rafforzerà il servizio di pattugliamento notturno già esistente, effettuato dai vigili urbani, e solleciterà la collaborazione di polizia e carabinieri. Si terrà, infine, un consiglio comunale aperto sull'argomento. Decisioni che certo non possono da sole risolvere questioni di portata nazionale; in ogni caso, un primo passo importante in ambito locale.

Comincia un nuovo servizio in Emilia-Romagna

Sos sanitario: per l'emergenza basta telefonare al 118

C'è un nuovo numero telefonico da imparare a memoria: è il 118, un numero da utilizzare in caso di emergenza. Saranno infatti queste tre cifre ad unificare su scala nazionale i servizi di pronto soccorso ospedaliero. Le prime regioni che ne potranno usufruire in via sperimentale sono l'Emilia Romagna e il Friuli Venezia Giulia. E l'Emilia Romagna per l'occasione ha ideato il primo centro italiano specializzato in traumi.

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. 118: è un numero da tenere bene a mente, perché fra poco tempo il servizio sanitario nazionale dipenderà da queste tre cifre, proprio come accade per il 113 del pronto intervento. Questo nuovo servizio partirà dall'Emilia prima di essere attivato su scala nazionale. Ma non è tutto così semplice: il 118 impone un vero e proprio ripensamento del sistema di pronto intervento sanitario. In pratica a chi chiede soccorso dovrà essere garantita una rete telefonica in grado di rintracciare in breve tempo il centro più adatto ad affrontare il tipo di emergenza segnalata.

Così la Regione Emilia Romagna ha ben pensato di mettere a punto un progetto per il soccorso dei traumatizzati cronici su ricerca, prevenzione, soccorso, cura e riabilitazione. Il progetto, denominato «Tracer», è rivolto a potenziare il servizio traumatologico di pronto intervento già esistente nel maggiore ospedale bolognese denominato «Bologna Soccorso».

«Tracer» mira a rendere efficace il servizio d'emergenza prendendo esempio dai diversi centri traumatologici del mondo e maturando una cultura dell'emergenza che il nostro paese ha ignorato per diversi anni. Per attivare questo centro specializzato nel pronto intervento la Regione Emilia Romagna guarda con attenzione alle esperienze straniere, tanto da dedicare un intero convegno (in corso in questi giorni a Bologna) ai «Traumi» con una fitta rappresentanza di personalità internazionali nel settore del pronto intervento. Il convegno, che si concluderà oggi, affronta le diverse problematiche legate al tipo di intervento necessario in particolari casi di emergenza, i metodi per prevenire situazioni a rischio, le tecniche di soccorso e i processi di riabilitazione. E uno dei problemi trattati riguarda il tipo di personale da utilizzare nel servizio di pronto soccorso.

«Tracer» si propone di potenziare il servizio d'emergenza cercando di arginare l'utilizzo del volontariato sui mezzi di soccorso sostituendoli con personale altamente specializzato. Occorrono infermieri professionali e medici esperti in traumi cronici non solo in Ospedale ma sulle unità mobili per fornire in maniera rapida ed efficace le prime cure ai pazienti. A questo proposito «Tracer» aumenterà il numero dei mezzi di soccorso, ambulanze ed elicotteri, fornendoli di sofisticate strumentazioni, non tanto per velocizzare il trasporto in ospedale ma per permettere ai medici e alle attrezzature di arrivare in fretta sui luoghi d'emergenza. E per migliorare i servizi «Tracer» sarà dotato di nove «centri nervosi», come li chiamano gli ideatori, ovvero nove linee telefoniche collegate con i maggiori centri sanitari nazionali per riuscire ad individuare in pochissimo tempo la struttura ospedaliera più adatta alla cura del paziente.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI PRATO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1988

1 - Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Avanzo amm.ne	439.593	7.476.416
Tributarie	51 018 930	36.576 172
Contributi e trasferimenti	110 499 548	108.496.752
(di cui dallo Stato)	109 442 463	107.321.282
(di cui dalle Regioni)	965 410	941.355
Extratributarie	20 404 628	12.268.482
(di cui per proventi servizi pubblici)	7.896.387	5.525.535
Totale entrate di parte corrente	182.362.699	164.817.822
Alienazione di beni e trasferimenti	27.643 081	12.131.047
(di cui dallo Stato)	499.588	—
(di cui dalle Regioni)	385.834	835 000
Assunzione prestiti	224 067.824	20.143.515
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	30 000 000	—
Totale entrate conto capitale	251.710 905	32 274 562
Partite di giro	17 069 700	13.852.201
Totale	**451.143.304**	**210.944.585**
Disavanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	**451.143.304**	**210.944.585**

SPESE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Disavanzo amm.ne	—	—
Correnti	171 572 734	152 033 371
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	12 839 965	10 733 070
Totale spese di parte corrente	**184.412.699**	**162.766.441**
Spese di investimento	219 660 905	31 709 408
Totale spese conto capitale	**219.660.905**	**31.709.408**
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	30 000 000	—
Partite di giro	17 069 700	13 852.201
Totale	**451.143.304**	**208.328.050**
Avanzo di gestione	—	2 616 535
TOTALE GENERALE	**451.143.304**	**210.944.585**

2 - La classificazione delle spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	18.104 358	18 015 471	439.270	8.705 967	1.224 961	371 969	46.861.996
Acquisto beni e servizi	9 425 349	16.675.700	441 920	40 072 403	3 902 632	1.217.628	71.735 632
Interessi passivi	1.847 407	3 390.574	1.435.391	10.018.717	3.626.299	592.250	20.910.638
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	1.433 747	7 652 628	1 632.260	11 117 916	6.254 100	350.000	28 440 651
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	31.119	31.119
Totale	**30.810.861**	**45.734.373**	**3.948.841**	**69.915.003**	**15.007.992**	**2.562.996**	**167.980.036**

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo/disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L.	4 884 313
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L.	556 149
Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L.	4.328.164
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L.	—

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire) **abitanti al 31.12.88: 165.524**

Entrate correnti	L.	995	Spese correnti	L.	983
di cui tributarie	L.	221	di cui personale	L.	320
contributi e trasferimenti	L.	655	acquisto beni e servizi	L.	444
altre entrate correnti	L.	119	altre spese correnti	L.	219

IL SINDACO **Claudio Martini**

Sui ciclomotori senza targa un futuro con l'assicurazione

NEDO CANETTI

ROMA Se ne parla da anni. Le proposte di legge si sono, nelle passate legislature, sprecate, senza che alcuna arrivasse in porto. È ora ritornata d'attualità la riforma dell'assicurazione Rca (Responsabilità civile auto). È all'attenzione, da diverse sedute, nella commissione Industria del Senato, sulla base di due proposte di legge del Pci e della Dc. Il comitato ristretto, istituito per cercare di definire un testo unitario, ha messo a punto un'ipotesi di lavoro (non un «testo unico», come erroneamente annunciato dal Gr2), che andrà, tra breve, all'esame della commissione plenaria. Diverse e di rilievo le novità che si intendono introdurre nella Rca. La più importante riguarda l'estensione dell'assicurazione obbligatoria a tutti i tipi di ciclomotori (anche senza targa), alle maccine agricole e ai vettori-merci. Non anche alle biciclette, come imprudentemente aveva annunciato sempre il Gr2, ricamandoci sopra addirittura un commento critico. «La notizia è falsa», ha commentato Andrea Margheri – che rappresenta il gruppo comunista nel comitato ristretto – le biciclette se le è sognate il giornalista». Si prevede, inoltre, di sburocratizzare le procedure, in modo da ottenere maggiore speditezza nelle pratiche di liquidazione dei danni; norme specifiche e tabelle saranno introdotte per il rimborso dei lavori di riparazione dei danni e per il trasferimento del conto consortile, ora gestito dall'Ina, all'Isvap (Istituto di vigilanza per le assicurazioni), al fini di una maggore trasparenza nei principi di determinazione delle tariffe assicurative. Altre innovazioni: la penalizzazione delle Compagnie che tarderanno i pagamenti; la divisione tra il risarcimento dei danni all'assicurato e la parcella del suo avvocato; il deposito presso le Camere di commercio di apposite tabelle sulle tariffe per le spese di lavoro di carrozzieri e meccanici. Valutati positivamente questi punti d'accordo, i comunisti – secondo quanto sottolineato da Menotti Galeotti – rimarcano ancora aspetti di divergenza, tra cui il riconoscimento, chiesto dal Pci, ma, per ora, senza il favore degli altri gruppi, del principio del «danno alla salute» o danno biologico, da determinare attraverso tabelle specifiche sui varî infortuni ed incidenti; l'istituzione dell'arbitrato obbligatorio, per gli incidenti di minor rilevanza, da affidare a categorie diverse di magistrati e soprattutto sulla determinazione automatica delle tariffe. Bisogna comunque subito precisare, a scanso di equivoci, che la legge non potrà, in ogni caso, influire sulla determinazione delle tariffe 1990, essendo i tempi della sua approvazione ancora abbastanza lunghi (comitato ristretto, commissione ed aula; se non si deciderà la sede deliberante, al Senato e poi lo stesso iter alla Camera), anche se l'accordo raggiunto su alcuni punti importanti permette, come ancora sostiene Galeotti, «di fare un buon tratto di strada assieme e di riformare bene la Rca in tempi ragionevoli».

Università in lotta

Con gli universitari di Torino che presidiano l'ateneo
«L'occupazione è una cosa seria e impegnativa»
Incontri con docenti di diritto per studiare il ddl Ruberti
Un confronto quotidiano fra orientamenti diversi

Assemblea aperta e non violenza

«Non vogliamo diventare una Usl della cultura»

Ecco gli studenti di Torino, anche loro intenti a presidiare i punti nevralgici dell'università. L'assemblea nell'aula magna di Palazzo Nuovo, la sede delle facoltà umanistiche, ha votato, tra l'altro, una mozione sulla «non-violenza». L'occupazione, dicono, «è una cosa seria e impegnativa». Usano un linguaggio molto sobrio e concreto. Non sono alla ricerca, come ha scritto Ugo Intini, di «un odioso nemico».

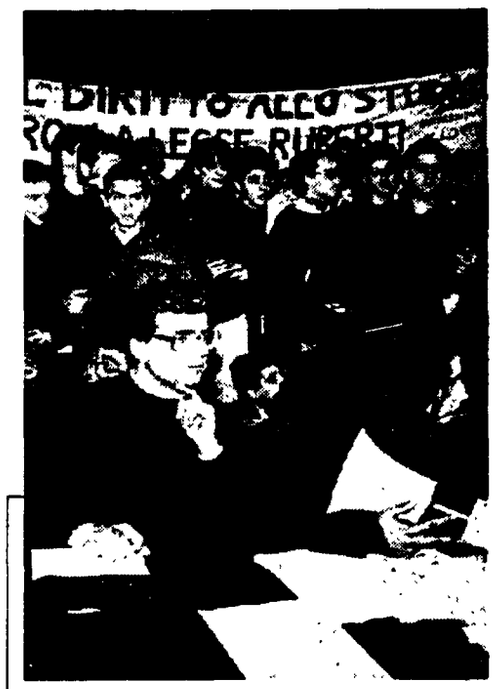
DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

TORINO. È un manifesto scritto con il pennarello su una singolare carta color marrone ed è firmato «due studenti cattolici». È affisso nel grande corridoio di «Palazzo Nuovo», l'università torinese da mercoledì sera occupata, e quasi si perde nella marea cartacea. «Noi condividiamo la protesta», dice, «vogliamo una università migliore», ma rifiutiamo «violenze», poiché «l'occupazione è un atto serio e impegnativo». Un altro cartello si rifà al ritornello di una famosa canzone di Jannacci: «Tutti quelli che...». E segue: «Tutti quelli che sono d'accordo, ma hanno paura..., ma ci vorrebbe più pluralismo..., ma non ci sono abbastanza ragazze carine..., ma dovrei anche studiare..., ma se la mamma mi vede in Tv...». E la postilla finale suona così: «Se venite anche voi ci sarà più pluralismo, più ragazze carine e, forse, più tempo per studiare per tutti».

Il cronista legge e prende nota, mentre i giovinetti di Comunione e liberazione, con molto pudore, tentano di affibbiargli un volantino in cui, tanto per cambiare, si tirano in ballo i comunisti italiani e la Romania. Ma che cosa vuol dire quel manifesto color marrone, quella canzonetta alla Jannacci? Basta parlare con ragazze e ragazzi per capire che in questo «movimento», nato a Palermo, con il pretesto della legge Ruberti e dilagato fino a Torino, c'è una componente molto ideologica e politicizzata, ma anche una componente più attenta a non costruire nuove muraglie. Una testimonianza la fornisce Alessandra, quarto anno di lettere, mentre mi fa da guida tra scale, corridoi, aule. «Io non faccio parte né del collettivo che ha promosso l'occupazione», racconta, «né di Comunione e Liberazione, ma mi interesso molto a quel che sta succedendo. Quando sono arrivata qui, il primo anno, ero presa dal panico, cercavo di capire dove ero e che cosa dovevo fare. Il "collettivo", l'organismo degli studenti, mi appariva fortemente politicizzato, mi sembrava che si perdesse molto tempo nelle lotte interne. Io ascoltavo, leggevo, ma ero come un pesce fuor d'acqua. Ora c'è stata una notevole apertura del collettivo, si parla di meno a colpi di slogan e mi sento a più agio». È la testimonianza di una universitaria «moderata»? Può darsi, ma le parole di Alessandra fanno capire, molto più di tanti discorsi, perché quella assemblea nell'aula magna l'altra sera, per decidere l'occupazione, era così gremita. Una assemblea straordinaria, molto diversa da tante altre del passato. Era iniziata con la richiesta di una delegazione del Fuan (l'organizzazione missina) di prendere la parola. La risposta è stata civilissima: «Parlerete alla fine». E alla fine hanno parlato, tra boati e fischi, e poi sono stati gentilmente accompagnati alla porta dal servizio d'ordine. Tutto qui, senza drammi.

Ma ritorniamo alla fatale domanda: perché l'occupazione, perché sembrate vedere il privato come una specie di diavolo con il quale l'università non dovrebbe più avere rapporti, malgrado li abbia sempre avuti?. «Non è questo il punto», risponde ancora, Alessandra. «Il problema vero è quello di possibili forme di controllo, con dentro gli studenti, impedendo che passi la lottizzazione, non solo con le industrie private, ma anche con i partiti. Occorre impedire che l'università diventi una specie di Usl della cultura». Anche Alessandra parla agitando la fotocopia del testo della legge Ruberti, una legge davvero passata al microscopio. Quelli di giurisprudenza hanno persino organizzato un incontro con un docente di procedura civile, proprio per capire meglio.

«Non c'è solo Ruberti e la sua legge», dice però Enrica di Magistero. È lei a descrivere la nascita del movimento, nei giorni scorsi, con la prima occupazione della biblioteca Gioele Solari. «Non sapevamo dove andare a studiare il pomeriggio». Hanno ottenuto che la biblioteca restasse aperta fino alle 20, tramite l'assunzione di due persone. Una piccola vittoria. Ma basta seguire una assemblea qualsiasi, come quella di Giurisprudenza, per capire come altri problemi concreti stiano alla base di quanto sta succedendo negli atenei. C'è ad esempio lo studente che chiede di poter fare gli esami scaglionati nell'anno (i famosi appelli), per poter studiare meglio. «Ma ci vorrebbero più aule, perché non si possono fare, con gli attuali spazi, lezioni ed esami nello stesso tempo». Un altro se la prende con «gli esami di sbarramento». E allora è giusta l'occupazione? Il cronista ascolta e capisce, in questa micro-assemblea di Facoltà, che non è una scelta facile, fatta sull'onda di un entusiasmo un po' goliardico. Sono «studenti veri», disposti a compiere una scelta tanto impegnativa, ma sotto le insegne «di un movimento studentesco civile, capace così di rompere il muro dell'indifferenza». E anche il problema delle scritte con le vernici diventa importante: «Non dobbiamo permettere che i muri vengano imbrattati». E un altro: «Non dobbiamo limitarci ad urlare, dobbiamo andare alla commissione didattica e presentare le nostre controproposte». Sono voci di studenti formato 1990. Non cogli tra loro «l'intolleranza verbale, l'individuare nel contradditore non un interlocutore dissenziente, ma un odioso nemico», come ha voluto scrivere sull'«Avanti!» Ugo Intini, descrivendo le università italiane in preda a manipoli di facinorosi. C'è semmai, tra gli occupanti, a Torino, come a Genova, come in altre città, un confronto quotidiano, anche tra orientamenti diversi, con il terrore continuo di cadere in antichi errori. E c'è il problema di dove si andrà a parare. Chiede Roberto di Scienze Politiche: «Quali forme organizzative democratiche, quali possibili obiettivi unificanti, quale sbocco da dare al movimento, per non accontentarci di un generico protestare per poi riprendere tutto come prima? È successo altre volte». Ma questo è un possibile capitolo del futuro.



Taccuino del movimento

Roma. Si prepara la manifestazione di domani, che vedrà liceali e universitari attraversare in corteo la città per raggiungere il ministero della Ricerca scientifica.

Milano. Assemblea unitaria alla Statale. La decisione se occupare o no Statale e Politecnico è stata rinviata a oggi a causa della presenza di numerosi ciellini della Cattolica. Oggi nell'aula magna potranno entrare, mostrando il tesserino, solo gli studenti delle due università pubbliche.

Napoli. Occupate da ieri anche Agraria a Portici e Fisica a Fuorigrotta. A Giurisprudenza è bloccata anche la segreteria.

Trento. Occupata, oltre a Lettere, anche la facoltà di Sociologia, da dove partì il movimento del '68.

Venezia. Ruberti non andrà domani a Ca' Foscari: il senato accademico ha deciso di annullare la cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico.

Campobasso. L'assemblea ha deciso di aderire alla manifestazione di Palermo del 29 gennaio e a quella nazionale del 3 febbraio a Roma.

Urbino, Cagliari e Messina. Non è passata per dieci voti la proposta di occupare l'ateneo marchigiano. Hanno votato contro gli studenti socialisti, dei Cp e missini. Respinta l'occupazione anche alla facoltà di Giurisprudenza del capoluogo sardo, mentre a Messina Scienze politiche, Lettere e Magistero sono state «occupate pacificamente».

Ruberti. Il ministro si dice «disponibile ad altri incontri» con gli studenti. Ma non gli sembrano «né convenienti né opportuni incontri nelle università occupate». Per quanto riguarda il suo progetto, è disposto a introdurre modifiche, ma respinge l'ipotesi di stralcio avanzata due giorni fa dal suo sottosegretario, il dc Learco Saporito.

Dc. «Oggi, disgraziatamente – è l'opinione del capo della segreteria politica della Dc, Franco Maria Malfatti –, l'afflusso di denaro privato nelle università è modesto». Per Malfatti, comunque, il progetto Ruberti va modificato. «Profondamente», aggiungono i giovani dc, per i quali «la mobilitazione di questi giorni non deve finalizzarsi alla pura e semplice occupazione di aule o atenei».

Sindacati. Cgil, Cisl e Uil vorrebbero discutere con Ruberti. Ma non sono ancora stati convocati. Per il segretario della Cgil Università, Gianni Puglisi, «capitali e finanziamenti privati non possono essere rifiutati, altrimenti bisognerebbe chiudere metà delle università». Puglisi critica anche la «radicalizzazione» del movimento degli studenti, che sarebbe «un segno di debolezza».

Polemica Fgci-Fgsi. «Vogliamo sperare che non risponda al vero – dice il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo – che i giovani socialisti si sarebbero fatti promotori insieme ai Cattolici popolari e al Fuan di un'iniziativa comune tesa a contestare le occupazioni delle università in corso, iniziativa denominata "proposta universitaria". Una comunione di intenti» con i neofascisti sarebbe «imbarazzante e, almeno per noi, immorale. Siamo in attesa fiduciosa – conclude Cuperlo – di una pronta smentita da parte dei compagni socialisti». Durissima la risposta del segretario della Fgsi, Michele Svidercoschi: «Siamo indignati anche soltanto dal sospetto – contrattacca –. Chiunque tenta di accreditare simili, calunniose sciocchezze o è in cerca di bassi pretesti per chiudere ogni spiraglio di dialogo costruttivo, oppure tenta la carta dell'insinuazione per fabbricare con fredda e vergognosa determinazione un nemico» per il «movimento degli studenti».

Cattolici. Con una «lettera aperta», Gioventù aclista chiede l'apertura di un confronto con il movimento delle università per costruire una «piattaforma comune». La Fuci, invece, si dice «allarmata» per la situazione e perché il movimento «non è stato ancora capace di darsi un profilo progettuale chiaro».

Diritto allo studio, lo Stato spende male

Un sondaggio del Censis rivela il pesante disagio degli universitari italiani Servizi e fondi inadeguati Carenza di alloggi e mense

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. In questi «giorni dell'ira» degli studenti universitari, si è sentito sovente parlare di «diritti negati», di atenei disorganizzati e di scarso interesse da parte del governo al funzionamento dell'università nel suo complesso. Gli studenti temono che si voglia «svendere l'università ai privati», con il pretesto che la gestione pubblica non abbia funzionato. Ma c'è stato un vero impegno per farla funzionare?

Consideriamo l'intervento dello Stato per garantire ai giovani iscritti all'università il diritto allo studio (Dsu). In materia non esiste una legge statale, ma una serie di leggi e leggine regionali. Cosa prevedono? Assegni di studio, alloggi, servizio mense, attività culturali ecc. Alcuni di questi servizi sono a larga utenza, si rivolgono cioè a tutti gli iscritti; altri, per esempio l'assegno di studio, soltanto agli studenti con un reddito familiare inferiore ai 4 milioni (cifra fissata nel 1979). Un primo dato: in Italia, a fronte di una popolazione universitaria di oltre un milione e centomila studenti sono erogati soltanto 25-27mila assegni di studio l'anno. Soltanto il 2,5% degli iscritti beneficia di qualche provvidenza in forma di denaro o servizi. Ecco le percentuali in alcuni paesi stranieri: Francia 14%, Germania 15%, Inghilterra 50%.

Il Censis ha condotto negli ultimi mesi un sondaggio su circa 6.000 studenti universitari, di cui 3.500 sono utenti dei servizi per il diritto allo studio. Cosa ne è venuto fuori? Insoddisfazione e malessere diffusi, la richiesta di maggiori sostegni alla didattica, di un migliore orientamento, il disagio per la mancanza di servizi adeguati (mense, alloggi, spazi di studio personale, attività di orientamento e informazione). Interventi più incisivi, insomma. O, in alcuni casi, la semplice richiesta di interventi. Come ha risposto lo Stato a questa domanda di qualità? Dal 1976 (anno in cui è stato svolto un analogo sondaggio) al 1986 la spesa dello Stato per il diritto allo studio universitario ha avuto soltanto un debole incremento. In termini reali, un aumento di meno del 5% procapite, considerando l'intera popolazione studentesca (aumentata di oltre il 20%), in corso e fuori-corso. Soltanto il 46% della spesa per il Dsu sostenuta dalle Regioni è destinata a quegli interventi (assegno e alloggio) specifici per la garanzia del diritto allo studio dei più bisognosi. Dell'intera spesa statale per l'istruzione universitaria, soltanto il 9% è destinata in modo specifico a interventi di garanzia per il diritto allo studio. I finanziamenti pubblici sono indifferenziati, «a pioggia», non tutelano le fasce di studenti più deboli. Meccanismi di spesa irrazionali, controlli e valutazioni sugli interventi intrapresi pressoché inesistenti, un'incapacità da parte delle Regioni non solo nel rispondere ma anche nel percepire il tipo di esigenze manifestate dagli studenti. Cosa chiedono gli studenti? Un'università che funzioni. Alla domanda specifica «Quali servizi vorresti che fossero creati o incrementati?» il 31,5% degli intervistati ha risposto «Centri studio con biblioteche, sale di lettura, audiovisivi», subito dopo (15,2%) viene l'esigenza di «appartamenti autogestiti», poi (11,8%) un migliore funzionamento della «casa dello studente». Ma soprattutto, giudicano insufficiente il livello dei docenti (37,1%), e le organizzazioni studentesche (47,9%), i centri di orientamento delle facoltà (41,1%; per il 36,9% non esistono affatto) e i centri di informazione per i giovani (43,2%). In cambio di servizi migliori sarebbero anche disposti ad un aumento delle tasse universitarie (73,2%).

Scarsi finanziamenti pubblici o sufficienti ma spesi male? I privati risolveranno i problemi degli studenti italiani? Il governo ha approvato nel febbraio dello scorso anno un disegno di legge sul diritto allo studio. Un cambiamento di rotta? Al riguardo ecco il parere espresso dal Cun (Consiglio universitario nazionale): «Risorse finanziarie. Non si può non sottolineare la assenza dal disegno di legge di riferimenti espliciti circa il reperimento delle risorse finanziarie necessarie per la gestione e gli investimenti nel campo del Dsu; circa questo aspetto ci si limita a richiamare i rilievi già esposti in numerose sedi dalle Università e dalle Regioni, le quali hanno più volte sottolineato come, senza adeguate risorse economiche, i numerosi ed imprescindibili obiettivi del Dsu divengono mere affermazioni di principio».

Spesa dello Stato per il D.S.U

In milioni di lire	1976	1986
Spesa dello Stato per il D.S.U.	365.438	451.112

Spesa per studente

In migliaia di lire	1976	1986
Su studenti in corso	496,3	588,5
Su totale iscritti	390,5	405,3

Spesa per i servizi

Erogazioni monetarie	16,2	
Servizio alloggi	19,4	
Servizio mensa per utenza assistita	10,9	
Totale utenza assistita		46,5
Servizio mensa per utenza generale	42,9	
Altri servizi	7,7	
Spese non classificabili	2,9	
Totale utenza generalizzata		53,5
Totale %		100,0

Cosa chiedono gli studenti

	Campione generale studenti	Campione utenti D.S.U.
Casa dello studente	11,8	16,8
Appartamenti autogestiti	15,2	13,7
Mensa	7,6	10,6
Centri sportivi	5,3	5,1
Centri studio con biblioteche, sale di lettura, audiovisivi	31,5	26,7
Centri sanitari	1,4	2,2
Associazioni studentesche	1,2	1,7
Attività culturali	4,6	4,3
Orientamento universitario	10,9	10,3
Servizi editoriali, prestito libri	9,1	7,6
Piccole strutture di ristoro nelle varie facoltà	1,4	1,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: Indagini Censis, '88

Firenze, odg dei lavoratori «Sostegno ai giovani in lotta»

A Firenze i lavoratori stanno dalla parte degli studenti. I metalmeccanici, chimici e tessili della Cgil hanno votato un documento di sostegno. Lo hanno fatto anche i dipendenti universitari aderenti a Cgil, Cisl e Uil dopo un'affollata assemblea. Si invitano i docenti ad entrare nelle facoltà occupate, mentre il personale tecnico amministrativo si riserva di scioperare contro la «Ruberti». L'apertura del Psi locale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Agli studenti che in questi giorni stanno occupando alcune facoltà dell'ateneo fiorentino (Lettere, Architettura, Magistero, Scienze politiche e i dipartimenti di Filosofia, Fisica e Chimica) si sono affiancati idealmente i lavoratori. La riunione dei delegati e dei consigli provinciali dei lavoratori metalmeccanici (Fiom), chimici (Filcea), tessili (Filtea) e del comitato per il lavoro della Cgil ha sottoscritto un ordine del giorno di solidarietà con le università occupate. «Nel mondo milioni di donne e di uomini si stanno mobilitando per poter affermare i loro diritti. Così come appoggiamo la loro lotta lo stesso facciamo nei confronti degli universitari italiani e fiorentini», scrivono i lavoratori, che ribadiscono anche come non sia attuabile una riforma universitaria senza la partecipazione diretta del movimento studentesco.

Sostegno arriva anche dal personale universitario di Cgil, Cisl e Uil: un'assemblea di docenti e non docenti ha votato una mozione di solidarietà al movimento. In una sala affollata, dove abbondavano decisamente più i dipendenti tecnico-amministrativi che gli associati o gli ordinari, e dove erano stati invitati anche gli studenti, la «Ruberti» è stata sviscerata e analizzata. Ne è uscito un quadro altamente critico, con varie sfumature: si è stigmatizzato il problema dell'ingresso dei privati, l'«assenza di democrazia» per l'ineguale rappresentanza delle componenti negli organi rappresentativi in futuro, ma anche i possibili cambiamenti dello stato giuridico del personale non docente. I lettori in un documento hanno condannato il progetto, «in cui si prevedono contratti illegali, non rinnovabili e senza alcuna forma di assistenza». Secondo Mario G. Rossi, docente di magistero, «si può non essere contrari all'ingresso dei privati a patto che lo Stato garantisca lo sviluppo equilibrato di tutta la ricerca, magari con uno stanziamento del 3% della spesa pubblica».

Il documento, votato all'unanimità, «esprime piena solidarietà agli studenti in lotta» e indica «nella lotta contro la privatizzazione e per la democrazia i terreni principali di unità tra studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo». Mentre un invito è rivolto a tutti docenti affinché entrino nelle facoltà occupate per partecipare alla discussione, il personale tecnico e amministrativo ha dichiarato di riservarsi, sulla scia di quanto accaduto a Palermo, «tutte le forme di lotta compreso lo sciopero per sostenere la lotta contro il ddl Ruberti».

Nel frattempo, dal fronte dei partiti, il Psi fiorentino ha assunto ufficialmente una posizione sulla vicenda più aperta rispetto a quanto si è fatto in altre sedi. Pur ribadendo l'utilità del progetto Ruberti, che «non è perfetto e può quindi essere modificato in senso migliorativo», per il vicesegretario provinciale Marco Talluri «le manifestazioni studentesche di questi giorni debbono essere accolte con disponibilità al dialogo e al confronto, con spirito aperto, rivolto alla comprensione dei problemi e al loro approfondimento, e non certo all'erezione di inutili steccati».

Occupazione dell'Università di Firenze; in alto, una assemblea di studenti

Un appello da Palermo «Chiediamo solidarietà alle forze della cultura»

Gli studenti di Palermo hanno rivolto un appello al mondo della cultura per un coinvolgimento sulle questioni poste dal movimento studentesco. Il primo a rispondere è stato il dimissionario sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Ecco il testo dell'appello.

«Gli studenti chiedono la solidarietà di tutte le forze intellettuali per un coinvolgimento più generale sulle questioni poste dal movimento studentesco.

Noi pensiamo che oggi sia in atto un progetto che mira alla concentrazione del sapere e dell'informazione nelle mani di una oligarchia politico-economica, ne sono testimonianze il disegno di legge Ruberti sull'università e la vicenda Mondadori.

Il fatto che l'università diventi terreno di facile colonizzazione da parte delle grandi imprese private è secondo noi esattamente contrario alla esigenza di autonomia gestionale dell'università prevista anche dalla costituzione.

Volere ridisegnare l'assetto all'interno degli atenei in un modo che mortifica la volontà di una forte partecipazione democratica da parte degli studenti. È coerente con una logica di restaurazione che da anni va imponendosi nel nostro paese.

Pensiamo ad una università migliore che sia realmente aperta a tutti al di là delle condizioni economiche, un'università dove il diritto allo studio continui ad essere obiettivo irraggiungibile, un'università non avulsa dalla realtà ma come parte integrante della società».

Improvvisa decisione della giunta: la mini-isola pedonale non basta Contro l'inquinamento, da domani a martedì circolazione alternata

«Basta con l'improvvisazione» «Così è favorito chi ha 2 auto» Polemiche per il provvedimento anche fra gli stessi assessori

Torino ora va a targhe alterne

Naufragata nel ridicolo la mini-isola dell'«area romana» (che tuttavia resta in vigore), la giunta torinese, ha partorito un'altra trovata: da domani, per quattro giorni, circolazione a targhe alternate su tutto il territorio comunale. Poi si spera nel mutamento delle condizioni meteorologiche. Anche una parte degli assessori si sono dichiarati perplessi o apertamente critici sul provvedimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

Controllo dei gas di scarico delle auto, a Torino

TORINO. Si comincia partendo dalle ore due di domani, sabato 27 gennaio. Poiché è giorno dispari, potranno viaggiare i veicoli a motore la cui targa termina con un numero dispari. Il giorno dopo, domenica 28 gennaio, sempre dalle ore due, saranno favorite le targhe pari. E così via, sino a martedì. Poi si vedrà. A meno che un improvviso mutamento favorevole delle condizioni meteorologiche non consenta di annullare l'ordinanza, i cui aspetti tecnico-applicativi erano ancora in definizione ieri sera.

Indipendentemente dalla targa, potranno circolare i mezzi pubblici e i taxi, i veicoli provenienti da altre province, i ciclomotori, i veicoli per il trasporto di merci, e le vetture di medici, magistrati, portatori di handicap. I permessi (la famosa montagna dei 27mila permessi di transito e sosta rilasciati dall'amministrazione) varranno in base alla targa del veicolo. Per i trasgressori è previsto l'arresto sino a tre mesi o l'ammenda sino a 400mila lire.

Il provvedimento giunge a freddo, senza preparazione, senza aver dato modo alla gente di ipotizzare soluzioni alternative: come se la caveranno, ad esempio, le decine di migliaia di pendolari che ogni mattina raggiungono in auto le fabbriche del capoluogo? L'ordinanza è stata adottata d'urgenza della giunta (presenti neppure la metà degli assessori, molti hanno preferito non essere direttamente coinvolti) dopo aver ascoltato il parere del responsabile dell'Ufficio d'igiene dott. Braja e i tecnici del consorzio trasporti. Negli ultimi due giorni i dati delle centraline di controllo dell'inquinamento atmosferico erano risultati un po' meno allarmanti, ma comunque sempre tali da raccomandare un intervento di «sicura efficacia». Quel che si sarebbe dovuto fare lo avevano indicato da tempo sia il consiglio comunale che l'intera cittadinanza col referendum dello scorso anno: chiusura di tutto il centro al traffico privato. Ma proprio ieri mattina l'Associazione commercianti aveva preso posizione contro la mini-isola del «quadrilatero romano», e con l'occhio alla scadenza elettorale sindaco e giunta hanno di nuovo accantonato la chiusura, adottando una misura-tampone che non risolve.Lo ammette lo stesso assessore alla polizia urbana, il dc Accattino, sul quale ricade il non gradito incarico di far rispettare l'ordinanza: «Non sarà facile, cercheremo di far aguzzare la vista ai vigili. Comunque non credo che il traffico verrà abbattuto del 50 per cento: chi ha la seconda macchina, con una targa diversa, la tirerà fuori dal garage e potrà circolare come prima...».

Nettamente contrario si è dichiarato un altro assessore dello scudo crociato, Gaiotti, perché le targhe alterne «discriminano i meno abbienti» e coloro che hanno una sola vettura. E un altro membro della giunta, il responsabile dell'ambiente Guazzone, si chiedeva ieri sera quali saranno le conseguenze per tanti piccoli artigiani che «di punto in bianco scopriranno di non poter usare il solito camioncino». E altre difficoltà non mancheranno, tant'è che il sindaco Maria Magnani Noya ha già chiesto al Provveditorato agli studi di posticipare di un'ora l'apertura delle scuole per decongestionare l'utilizzo dei mezzi pubblici nelle prime ore del mattino.Per Domenico Carpanini, capogruppo pci in Comune, siamo di fronte a un provvedimento senza capo né coda: «La città pagherà così quattro giorni di pesanti disagi per poter continuare ad essere inquinata per gli altri 361 dell'anno». Paolo Barcucci della Lista verde denuncia la «totale mancaza di programmazione»: tra i possibili interventi si è scelto «il meno idoneo, che è pure sperequativo tra gli utenti».

Anche in Emilia aria irrespirabile per lo smog

BOLOGNA. La cappa di nebbia che con l'alta pressione avvolge la Pianura Padana sta rendendo difficile il respiro anche alle città emiliane. «La situazione non è ancora drammatica», ha assicurato ieri il presidente della Regione, Luciano Guerzoni, al termine di un «vertice» con gli assessori al Traffico e all'Ambiente dei capoluoghi di provincia. Ma c'è poco da stare allegri: se il tempo non cambia il «mal di Milano» potrebbe contagiare presto anche la via Emilia. Ne sanno qualcosa i reggiani che qualche giorno fa all'improvviso si sono scoperti con il centro «assediato» anche da 800 microgrammi per metro cubo di biossido d'azoto, il principale indicatore dell'inquinamento da traffico (il limite «sopportabile» è di 200 microgrammi). Poi c'è stato qualche miglioramento, ma anche ieri le sofisticate centraline di rilevamento indicavano una qualità dell'aria tra lo scadente e il pessimo con valori di biossido d'azoto attorno ai 400 microgrammi. Reggio sta pensando alla circolazione a targhe alterne nei week-end, anche se è escluso che possa cominciare da domenica prossima, dal momento che in Emilia-Romagna si tiene un referendum regionale sulla caccia.

Altrove l'aria sembra più respirabile. Bologna, che dispone di un sistema automatizzato di rilevamento ambientale (l'hanno chiamato «Sara»), è attestata su valori entro il massimo consentito salvo qualche «picco» nelle ore di punta del traffico. «Stiamo facendo il possibile per il monitoraggio, l'informazione dei cittadini e per misure concrete di prevenzione – dice Guerzoni –. I Comuni però operano in gravi difficoltà per carenze nella legislazione statale (inadeguata rispetto alla Cee) di risorse finanziarie». È per questo che Guerzoni ha deciso di chiedere ad Andreotti un incontro governo-Regioni per definire subito misure quadro valide ovunque per fronteggiare l'emergenza e per adeguare leggi e risorse finanziarie. Intanto ieri gli amministratori regionali e locali hanno deciso di rilanciare la loro richiesta di una politica del traffico che privilegi il trasporto pubblico. L'assessore regionale all'Ambiente, Giuseppe Gavioli, ha anche annunciato che la Regione ha allo studio una proposta di legge per una «mappa» del rischio ambientale in tutte le aree urbane. □ *O.D.*

Giornali: un esperimento Rizzoli

La vita è un romanzo rosa Così la racconta «Amore»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Si chiama *Amore*, prezzo promozionale 500 lire, una tiratura di lancio di 800.000 copie: è l'ultima creatura Rizzoli, definita un «settimanale dei sentimenti». In edicola da ieri, che cosa promette *Amore*? Storie vere, tutte rigorosamente, anzi, spietatamente, a lieto fine. Sulla copertina del primo numero i felici e contenti per eccellenza, fotografati in grande, sono Maurizio Costanzo e Marta Flavi.

Amore è una novità sul serio: finora nessuno – ci sembra – aveva osato il cocktail fra l'ingovernabile accidentalità della «vita vera», e la garanzia di lieto fine offerta dai romanzi, o dai telefilm, rosa. Per riuscirci, si usa la selezione delle notizie. E, essendo un rotocalco molto illustrato, delle immagini. Contiamo le fotografie: 164 in 84 pagine. Di queste, 150 mostrano gente che sorride. Le altre quattordici sono fotografie di torte glassate; degli chalet «romantici» dell'Alpe di Siusi; di un Ugo Zatterin che preferisce restar composto. In cinquanta casi all'incirca, poi, i soggetti fotografati riescono nel doppio salto mortale: sorridere e baciare insieme. A pagina 81 una giovane veterinaria inglese, Dinah Sheppard, bacia addirittura, sorridendo, un pinguino. Analoga la selettività delle rubriche: «Buon compleanno!», «Buon anniversario a...» (a chi, *se non a Pippo e Katia?*), «Fiocco rosa fiocco azzurro», «Si sposano», e così via. Per riuscire a raccontare una vita tutta così, senza una nube, *Amore*, infatti, ricorre a uno scadenzario dell'esistenza non turbato dai costumi d'oggi: battesimi, compleanni, fidanzamenti, nozze, nozze d'oro e di diamante. E in questa olimpica fissità da album di famiglia affianca la vicenda «comune» di due signori dall'aria secca e simpatica, Giosuè e Bortolina Tonsi, 77 anni di vita insieme a Piancamuno, e le precarietà sentimentali di Costanzo, Kelly Le Brock, David Hasselhoff, pluridivorziati ma disposti a dirsi «amanti della felicità più tradizionale». Un paradiso da sfogliare e sospirare? L'oroscopo, una rubrica per cuori solitari, una di consigli su come litigare col partner senza traumi, insegnano anche a noi come ottenerlo.

Quali sono le possibilità di successo di questa rivista appena nata? «L'intuizione editoriale è quella di parlare d'amore con un taglio nuovo», spiega Myrtis Barbieri, direttore. «Partendo dalla vita vera. Ma assumendo quell'esigenza di lieto fine che c'è nel pubblico. Come è dimostrato dal boom, in questi anni, di romanzi, telenovelas, trasmissioni tv che resuscitano un genere antico: il "rosa"». Il prezzo promozionale (500 lire i primi quattro numeri, 1.000 lire i successivi dieci) fa pensare a un target del genere di quello inseguito da altre due recenti operazioni editoriali a basso prezzo: *Visto*, anch'esso Rizzoli, e *Tempodonna* di Mondadori. Ma poi passerà a 1.500 lire. «L'obiettivo principale sono donne di livello medio. Ma sembra che anche le manager amino il genere. Le aiuta a evadere» aggiunge Barbieri. Già: *Amore*, rotocalco dei sentimenti è, naturalmente, una «rivista femminile».

A 3 giorni dal voto sulla caccia

Bracconieri in Romagna Uccisi dieci cigni reali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. Dieci cigni selvatici uccisi a fucilate da bracconieri. È successo tre giorni fa in un luogo vicino a Urbino, tra Rimini e Pesaro. Un solo animale è scampato all'eccidio ed ora si trova al Centro recupero uccelli acquatici di Livorno. Francesco Mezzatesta, segretario nazionale della Lipu, che ieri ha denunciato pubblicamente il caso, parla di «malacaccia».

«L'uccisione di specie protette come rapaci, aironi e cigni – afferma Francesco Mezzatesta – deriva essenzialmente dal sistema con cui è consentita la caccia in Italia e contro cui si voterà per la prima volta domenica prossima in Emilia Romagna». I dieci cigni reali (una specie che in Italia, allo stato selvatico, è molto rara) trovati morti nel laghetto sono proprio le vittime più recenti del clima con cui l'Emilia si avvicina ai referendum. I bracconieri, infatti, sembrano accanirsi di più proprio sulle specie più rare.

Osservato poco prima lungo la costa romagnola, il gruppo di cigni scendeva verso sud proveniente, sembra, dall'Europa settentrionale. In tutto erano dieci, tra adulti e giovani, forse appartenenti allo stesso gruppo familiare. Unico superstite è un magnifico cigno adulto, con una apertura alare di 2 metri e 20, subito portato per decisione dell'amministrazione provinciale di Pesaro al Centro Lipu di Livorno. La diagnosi parla di frattura nel petto e nell'addome. I veterinari, fortunatamente, sono riusciti a salvargli la vita; non si sa ancora se potrà essere liberato in primavera, dopo la chiusura della stagione venatoria.

Mezzatesta, che è anche coordinatore per il «sì» al referendum regionale sulla caccia, si scaglia duramente contro i cacciatori. «Le maggiori distruzioni – dice – sono effettuate da quanti si nascondono per ore ed ore in capanni, utilizzando richiami vivi per attirare altri uccelli da uccidere. La loro attesa, sempre snervante, trova infatti sfogo con un improvviso sparo non appena vedono apparire in cielo una sagoma, e non importa se si tratta di specie cacciabile o di esemplari protetti come succede sempre più spesso».

Un altro motivo, di questa che Mezzatesta definisce «malacaccia», è il «vagabondaggio» dei cacciatori nel territorio. «Infatti – spiega il segretario della Lipu – non essendo legato ad un preciso e limitato territorio, il cacciatore si comporta spesso più come un "rapinatore di natura" che un "predatore" in equilibrio col suo ambiente. L'unico vero modo per eliminare il bracconaggio legalizzato – conclude Mezzatesta – è che domenica in tutta l'Emilia Romagna la gente si rechi alle urne e voti "sì", per abolire per sempre forme di caccia barbare e antibiologiche». E passati i referendum, alla Lipu si augurano che cali anche l'aggressività dei cacciatori, accusati in queste settimane di molte malefatte. Alla sede nazionale della Lipu di Parma citano un solo dato: mille rapaci ricoverati solo nel 1989 presso il centro di cura di Parma.

«Canale 5» ha trasmesso un servizio per ricordare Fausto Coppi. Ma persino i funerali sono stati interrotti da allegri e spensierati spot

Si specula sui sentimenti

Caro direttore, gli organi dell'informazione: stampa, radio e televisioni, hanno fatto bene a dedicare tanto spazio al ricordo di Fausto Coppi. Si sono potute leggere ed ascoltare testimonianze serie e appassionate sulla figura umana e sportiva di un campione che, con le sue doti eccezionali, ha impresso nel tempo una impronta indelebile. La rievocazione ha significato non soltanto una riedizione delle sue gesta di Campionissimo ma soprattutto del valore di un uomo che ha saputo vivere il suo troppo breve tempo in un modo da rappresentare un importante insegnamento per tutti.

Anche «Canale 5» lo ha ricordato a suo modo: 30 minuti di trasmissione dei quali almeno 20 riservati ad una infinita sequela di interruzioni pubblicitarie. Perfino le immagini dei suoi funerali, peraltro commentate con parole commosse, sono state selvaggiamente interrotte con allegri e spensierati spot.

Ci sembra del tutto palese che a «Canale 5» non interessava realizzare un doveroso servizio su Fausto Coppi, che è rimasto nel cuore di tanta gente in Italia, in Europa e oltre, ma di realizzare un servizio pubblicitario speculando e offendendo la sua memoria.

Rosetta Cortini, Medardo Bartolotti, Giuseppe Bezzi, Fernando Del Vecchio, Luciano Ferretti, Gino Mondaini, Oscar Pirazzini, Elio Venturi, Ermes Pirazzini, Germano Zanzi. Ravenna

Chi propone la pena di morte esegua la prima sentenza...

Caro direttore, fra di noi c'è un primitivo accertato: il sig. Forlani.

Ma una cosa ho bisogno di dire: boia è chi decide l'esistenza della pena di morte almeno quanto l'esecutore che fa lo sporco mestiere. Se nel caos di questa società ci fosse il desiderio diffuso di un «ordine» fondato sulla morte, e se dovesse prevalere, che sia lui, mostrando il coraggio delle proprie scelte, ad eseguire la prima sentenza, come si fa con la prima pietra di un edificio, senza delegare nessun degenerato, prendendosi l'onore e l'onere.

Almeno così potrò chiamarlo boia, senza incorrere in nessun reato.

Roberto Innocenti. Firenze

«Mi sarei aspettato una valutazione più politica»

Cara *Unità*, nell'edizione del 9 gennaio il compagno Piero Fassino asserisce che le ragioni del calo del tesseramento sono riconducibili a difficoltà di tipo organizzativo.

Dal responsabile nazionale dell'organizzazione mi sarei aspettato una valutazione più politica del «perché» e non invece così burocratica. Al contrario del compagno Fassino, penso invece che gli atteggiamenti, le polemiche, le accuse reciproche che hanno avuto come protagonisti i massimi dirigenti del partito, abbiano creato un decadimento di «stile» e della «politica» disorientando gli iscritti, generando dubbi e perplessità sulla reale volontà del partito stesso di essere, almeno in questi campi, una forza diversa dalle altre.

La mancanza di volontà nel ricercare una via unitaria di fronte al da farsi, rispecchia l'immagine di un gruppo dirigente che aspetta il congresso come ultimo atto per regolare i propri conti interni, con l'inevitabile creazione di vinti e vincitori, dimenticando che molto probabilmente sarà tutto il partito ad essere sconfitto.

Adriano Caldironi. Melegnano (Milano)

Il martello sostituito da una bottiglia di spumante

Cara *Unità*, con sorpresa abbiamo appreso che è già cambiato il simbolo del Pci. Avremmo voluto discuterne prima e pensavamo che la decisione spettasse al Congresso. Invece la Bosca ha preceduto tutti e, con gli auguri di buon anno, ha già disegnato il nuovo simbolo, dove il martello è sostituito da una bottiglia di spumante.

Ironia a parte, pur comprendendo che la pubblicità rende, si potrebbe chiedere un po' più di buon gusto.

Speriamo che a qualcuno non venga in mente di sponsorizzarci anche il nome.

Luciana e Valdemaro Flamini. Forlì

Se i ministri andassero un po' prima a Palazzo Chigi...

Cara *Unità*, in inverno purtroppo assistiamo a vari decessi di «clochard», o più semplicemente e non in termini offensivi, di «barboni».

Lunedì 11 dicembre mi trovavo a Roma in quanto facente parte della delegazione del Sindacato Pensionati che doveva presidiare il Parlamento a sostegno della lotta che stiamo facendo: davanti a Palazzo Chigi, verso le ore 8 del mattino, abbiamo visto un sacco di questa povera gente che stava come «inscatolata», in quanto coperta solamente di cartone e pochi poveri stracci.

Ora io mi domando: se i signori del governo invece di arrivare con auto super scortate e naturalmente dopo che la Polizia ha fatto sgomberare la piazza, arrivassero un po' prima (un appello anche al signor Sindaco, efficiente nordista, come dicono!) vedrebbero quello che abbiamo visto noi: una vergogna!

A Milano si pensa, come è già stato fatto a Parigi (ma non ritengo sia una soluzione), di lasciare aperte alcune stazioni della metropolitana: è possibile che si trovino miliardi per gli stadi dei Mondiali e si debba elemosinare l'apertura di una stazione del metrò per sentirci in pace con noi stessi?

Luigi Camagna. Limbiate (Milano)

Esperienza positiva in un centro studi del partito

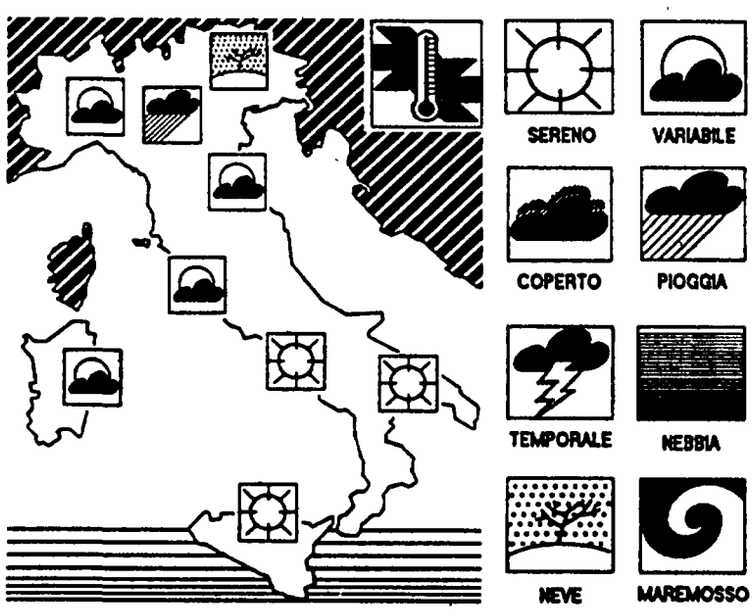
Gentile compagno direttore, vorrei esternare una riflessione a proposito dell'esperienza realizzata all'Istituto Alicata di Reggio Emilia, utilissima per seguire e introiettare il confronto congressuale apertosi.

La deideologizzazione della politica, la deistituzionalizzazione dei partiti non possono escludere l'importante funzione di scuole, centri-studi o di ricerca, di formazione politica. Prova ne sia che nel Sud, a Lecce come già a Palermo, ambienti ecclesiastici o dell'associazionismo democratico hanno avviato seguitissimi corsi politici annuali.

Il tutto va forse pedagogicamente riconcepito, raccordato al lavoro universitario, come alla educazione civica; ma le strutture esistenti nel partito vanno necessariamente non solo potenziate, ma estese.

Giacomo Crippa. Lecce

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'alta pressione sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è dura a morire ma l'assalto verso Sud della depressione dell'Europa centro-settentrionale è altrettanto tenace e consistente. Una perturbazione proveniente dall'Europa centrale si porta sulle nostre regioni settentrionali e si sposta velocemente verso Sud-Est.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulle Alpi al di sopra dei 1800 metri. I fenomeni, durante il corso della giornata, si estenderanno verso le regioni centrali. Prevalenza di cielo sereno sull'Italia meridionale.
VENTI: deboli o moderati di provenienza sud-occidentale
MARI: generalmente mossi i bacini occidentali leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: temporaneo miglioramento del tempo sulle regioni settentrionali con ampie schiarite ad iniziare da Ovest. Cielo nuvoloso con piogge sparse sulle regioni centrali ma con tendenza a miglioramento nel pomeriggio. Aumento della nuvolosità sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1	6	L'Aquila	2	14
Verona	1	8	Roma Urbe	5	17
Trieste	8	9	Roma Fiumic.	7	17
Venezia	1	7	Campobasso	5	11
Milano	3	6	Bari	5	15
Torino	–1	7	Napoli	5	14
Cuneo	2	6	Potenza	5	8
Genova	11	14	S. M. Leuca	10	14
Bologna	0	8	Reggio C.	9	16
Firenze	7	10	Messina	12	17
Pisa	9	14	Palermo	12	16
Ancona	6	17	Catania	6	16
Perugia	7	12	Alghero	1	19
Pescara	–1	16	Cagliari	7	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	7	Londra	6	12
Atene	6	13	Madrid	0	11
Berlino	4	7	Mosca	n.p.	n.p.
Bruxelles	6	12	New York	6	13
Copenaghen	2	6	Parigi	6	14
Ginevra	6	10	Stoccolma	3	4
Helsinki	1	2	Varsavia	1	7
Lisbona	11	15	Vienna	3	8

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30
Ore 7 Rassegna stampa; 8,20 Liberetà, a cura dello Spi-Cgil; 8,30 La Jugoslavia e la sua crisi alla prova delle riforme Con S. Stepich, 9 30 Sindacato e Confindustria Un confronto difficile Parla L Agostini, 10 Il Pci verso il Congresso In studio O Mancini, 11 Schmiberni e le solite ricette licenziamenti Con D Turtura, 15 Italia Radio musica, 16 Un verde doc Partecipa G F Amendola; 17 Diritto a comunicare Con P. Nazio, E Milani, E Giardino, 17,30 Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 500 / 95 250 Bari 87 600; Belluno 101 550 Bergamo 91 700; Biella 106 600, Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000, Catania 105 250, Catanzaro 105 300 / 108 000, Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950 Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 104 700 Foggia 94 600; Forlì 107 100; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 107 100; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 300, Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500, Lucca 105 800, Macerata 105 550 / 102 200, Massa Carrara 105.700 / 102 550; Milano 91 000 Modena 94 500; Monfalcone 92 100 Napoli 88 000; Novara 91 350 Padova 107 750; Parma 92 000, Pavia 90 950; Palermo 107 750, Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Potenza 106 900 / 107 200, Pesaro 96.200; Pescara 106 300, Pisa 105 800, Pistoia 104 750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 800 / 97 000 / 105 550, Rovigo 96 850; Rieti 102 200, Salerno 102 850 / 103 500, Savona 92 500, Siena 94 900 / 106 000; Teramo 106 300; Terni 107 600 Torino 104 000; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 96 900; Valdarno 99 800; Varese 96 400; Viareggio 105 600 Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi. versamento sul c.c p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Massoneria

Bertoni(Anm) «Il giudice non aderisca»

ROMA. «Il nostro statuto già vieta ai soci di essere iscritti ad associazioni riservate e anche a partiti politici». Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni, ha messo subito le cose in chiaro nel commentare la decisione presa l'altro ieri dal Consiglio superiore della magistratura. «Un giudice-massone non offre garanzie di imparzialità e indipendenza», era stato, in parole povere, il parere del Csm. Per ora l'unica «vittima» è stata l'ex consigliere istruttore bolognese Angelo Vella. Questi è stato silurato – mentre stava per conquistare la poltrona di presidente di sezione della Cassazione – per aver vantato la sua iscrizione alla loggia Zamboni De Rolandis. Ma quel provvedimento del Csm preoccupa quanti, e pare siano molti, alternano la toga del giudice al nero cappuccio massone.

Il presidente dell'Anm Bertoni non ha voluto commentare il caso specifico di Vella («È una questione di stretta competenza del Consiglio», ha detto). Si è definito d'accordo, dal punto di vista generale, con l'intenzione del Csm di stabilire una regola che vieti l'appartenenza dei magistrati ad associazioni riservate. «A tal punto – ha sostenuto – che ritengo dovrebbe essere esteso a tali associazioni il divieto di iscrizione già previsto da un disegno di legge per quel che riguarda i partiti». Perché? «Perché possono derivare condizionamenti anche maggiori di quelli dovuti all'adesione ad un partito». Di parere diverso il senatore Giorgio Casoli (Psi): per lui la decisione del Csm è incostituzionale, tanto più che «la massoneria è un'associazione lecita, non vietata».

Ieri intanto il «plenum» del Csm ha archiviato le pratiche intestate all'ex procuratore generale di Napoli Aldo Vessia (accusato di aver gestito in maniera non ortodossa l'inchiesta sull'omicidio del giornalista Giancarlo Siani) e all'ex pretore di Viareggio Angelo Maestri. Entrambi hanno evitato il trasferimento d'ufficio presentando spontanea domanda di essere destinati ad altre città. Rinviata a metà febbraio la decisione sulla revoca dei provvedimenti consiliari che autorizzarono tre magistrati ad entrare nello staff dell'alto commissario antimafia Domenico Sica. □ *M.B.*

Angelino era scomparso da casa, alle porte di Palermo, martedì
La madre, vedova, il giorno dopo aveva denunciato l'episodio

Un gioco finito in tragedia?
L'opera di un maniaco?
La chiave del giallo nella testimonianza di un amico

Massacrato a coltellate a 11 anni

Un bambino di 11 anni è stato ucciso con cinque coltellate a Sciara, un paesino alle porte di Palermo. Il piccolo, che si chiamava Angelo Selvaggio e frequentava la prima media, era scomparso di casa da martedì. Il corpo è stato scoperto dallo zio in campagna, alla periferia del minuscolo centro agricolo. Un gioco finito in tragedia oppure opera di un bruto?

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Undici anni, una morte orrenda. Massacrato a coltellate e poi abbandonato in aperta campagna. In Sicilia ancora sangue, ancora barbarie, ancora un omicidio raccapricciante ed inspiegabile. Il corpo martoriato del piccolo Angelo Selvaggio è stato ritrovato ieri pomeriggio poco dopo le 15 nelle campagne che circondano Sciara, un minuscolo centro agricolo alle porte di Palermo. Angelo si era allontanato da casa martedì scorso, ma la madre ne aveva denunciato la scomparsa soltanto il giorno dopo, aspettando inspiegabilmente 24 ore prima di rivolgersi ai carabinieri del paese. A scoprire il corpo del bambino è stato un lontano parente, Salvatore Panzarella, 52 anni, pastore, che stava facendo pascolare il suo gregge. Angelo è stato ucciso con almeno cinque coltellate sferrate con violenza alla gola, al petto e allo stomaco. Sotto il corpo del bambino è stato ritrovato un coltellino che presumibilmente apparteneva al piccolo ucciso. L'ultima volta Angelo era stato visto alle 19 di martedì nella piazza del paese mentre mangiava un gelato in compagnia di un suo coetaneo, che è stato fermato ed interrogato a lungo dai carabinieri. Un delitto orrendo e misterioso. Una lite tra ragazzi finita in tragedia? Opera di un bruto? La chiave del giallo sembra essere nella testimonianza del compagnetto di Angelo, che secondo i militari dell'Arma sa perfettamente come si sono svolti i fatti. La madre del bambino ucciso, Santina Selvaggio, 36 anni, è bidella nella stessa scuola del figlio, che frequentava la prima media. Vedova da 10 anni, Santina aveva allevato da sola quattro figli: Angelo e i suoi tre fratelli, Ivana di 8 anni, Biagina di 13 anni e Giovanni di 15 anni. Il padre, Giovanni Selvaggio, operaio alla Fiat di Termini Imerese, era morto otto anni fa per un infarto. Ai carabinieri che l'hanno interrogata Santina Selvaggio ha spiegato di non aver denunciato subito la scomparsa di Angelo perché il bambino si fermava spesso a dormire dalla nonna. Appassionato di videogiochi, Angelino, come lo chiamavano affettuosamente parenti ed amici, è descritto come un bambino vivace ma che non aveva mai destato particolari preoccupazioni nei familiari per il suo comportamento.

L'omicidio di ieri ricorda molto da vicino quello di un altro bambino, Salvatore Celentano, di Siracusa, sequestrato e poi trovato con il cranio fracassato in una discarica nella primavera di due anni fa. Anche in quell'occasione si parlò di un gioco tra ragazzi finito in tragedia. L'uccisione di Angelo, però, presenta alcune anomalie rispetto a quello di Siracusa. Il bambino è stato colpito più volte con un grosso coltello: un'azione per la quale occorre una buona dose di forza. È stato quel coltellino trovato sotto il corpo della vittima a indirizzare le indagini verso una lite con alcuni coetanei. Quando è stato ritrovato Angelo era morto da parecchie ore, quindi l'omicidio sarebbe da far risalire alla notte precedente. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Ambrogio Cartosio, che per tutta la notte ha ascoltato numerosi testimoni.

A 2 anni dal sequestro manifestazione ad Arzignano

Tutto il paese in strada «Liberate Carlo Celadon»

«Se Carlo fosse figlio di Bettino?». In totale silenzio, ma con una selva di eloquenti cartelli, studenti e cittadini di Arzignano hanno manifestato ieri pomeriggio contro il rapimento di Carlo Celadon, prigioniero in Aspromonte da due anni. Poi, una riunione straordinaria (e tormentata) del consiglio comunale, che, forse, si recherà in blocco a San Luca.

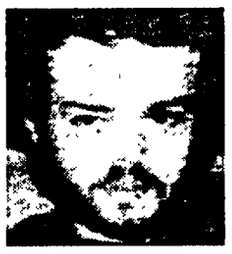
DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. «Fatemi sapere qualcosa. Sono disperato». Candido Celadon, rimasto nella sua villa in collina, lancia l'ennesimo appello ai rapitori di suo figlio, Carlo, mentre ad Arzignano migliaia di persone sfilano in silenzio per ricordare il secondo anniversario del sequestro. Suona il telefono, ma appena risponde riappendono. L'ultima chiamata, pochi secondi – «paga, paga e basta!» – risale al 20 settembre. L'ultima prova che Carlo è in vita, al 14 agosto. Vogliono, i rapitori, altri 5 miliardi, dopo i 5 sborsati nell'autunno dell'88. «Cosa dovrei fare, continuare a pagare miliardi a gente che poi me ne chiederà ancora? Con che garanzie dovrei fidarmi», si tormenta Candido Celadon. Carlo è l'ottavo sequestrato nel Vicentino. Due non sono più tornati, e anche per uno di loro il riscatto era stato consegnato.

«La libertà non si deve pagare», è scritto in uno dei cartelli che inalberano gli studenti. La manifestazione è stata promossa dai giovani del liceo scientifico Leonardo da Vinci – dove Carlo Celadon, oggi prossimo ai 21 anni, frequentava la quarta – e si sono uniti quelli di altri 11 istituti della zona, più molti cittadini, ed i 200 operai della conceria e del mangimificio «Faeda», di proprietà di Candido Celadon. Duemila persone sfilano dietro uno striscione, «Liberate Carlo», e vanno a sedersi nella piazza del municipio. I negozi restano chiusi, per solidarietà. Confusi tra la gente, il fratello di Carlo, Gianni, ed una zia, Luisa, che ringrazia tutti «a nome della famiglia». Nessuno parla o grida slogan, ma bastano i cartelli. «Due anni sono lunghi, basta», «Carlo, siamo con te», «Carlo, il liceo non ti ha dimenticato», e poi un crescendo polemico: «L'Italia ha il primato dei sequestri. Che onore», «Dietro la poltrona, la mafia», «È inutile dare fiducia ad un governo incapace», «E se Carlo fosse figlio di Bettino?».

Dei vecchi compagni di classe ci sono Erica e Luisa, oggi all'università. Gli altri ragazzi del liceo sono preoccupati soprattutto per le condizioni dell'amico. «Come sarà, quando lo libereranno?», si chiede Marta. E Gianni: «Una esperienza così demolisce chiunque». Anche un ragazzone riflessivo come Carlo, alto quasi due metri, ex giocatore di basket, amante solo del jazz. Il sindaco di Arzignano, Severino Trevisan, dc, insegnante al liceo scientifico, sostiene che la cittadina veneta «non ha nulla contro i concittadini dell'Aspromonte. Ed apprezzo l'appello ai rapitori rivolto dal collega di San Luca». Ma, aggiunge, «Carlo ha già fatto due anni di duro carcere senza colpa, in questa Italia dove i veri criminali vengono condannati meno severamente. Noi non siamo favorevoli alla pena di morte, ma ad un inasprimento delle pene, a metodi più duri, sì». Ma la richiesta non passa nell'ordine del giorno approvato in serata dal consiglio comunale (che, forse, si recherà in blocco a San Luca) convocato in seduta straordinaria. Il documento «fa presente la drammatica inadeguatezza dei mezzi a disposizione della magistratura e delle forze di polizia nelle zone in cui è più radicata la delinquenza organizzata» e «denuncia l'intreccio e la conseguente tolleranza tra alcuni enti e le istituzioni e la criminalità organizzata». Fra la gente, intanto, si mescola un gruppo di attivisti di «Mondo libero», distribuendo la rivista di estrema destra che offre un suggerimento – «taglie miliardarie sui rapitori» – ed un articolo in esclusiva: di Licio Gelli.

Carlo Celadon, il giovane rapito due anni fa



Cesare Casella Bosco di Accettura «setacciato» senza risultati

Oltre duecento carabinieri e agenti della polizia, del corpo forestale dello Stato, della guardia di finanza e della polizia stradale hanno effettuato una vasta battuta alla ricerca di Cesare Casella (nella foto), di 20 anni, rapito il 19 gennaio 1988 a Pavia. Le ricerche – che si sono svolte con l'ausilio di un elicottero e di cani addestrati per la ricerca di persone – erano cominciate mercoledì dopo una telefonata al centralino della sede regionale per la Basilicata della Rai (nella quale una persona rimasta sconosciuta aveva detto che Casella era stato liberato nel bosco di Accettura). L'intero bosco era stato diviso in settori, con pattuglie che controllavano strade e sentieri d'accesso. La battuta si è conclusa poco prima delle 14 di ieri e – secondo quanto riferito dal questore di Matera, Giuseppe Scialla, che ha coordinato le operazioni – non ha dato risultati. Durante il rastrellamento, gli oltre 200 uomini che hanno partecipato alle ricerche di Casella hanno perlustrato oltre diecimila ettari di bosco e controllato numerosi casolari e anfratti, in zone impervie, senza rilevare elementi tali da far pensare che il bosco sia stato luogo di segregazione di persone sequestrate.

Tre persone muoiono a Torino per ossido di carbonio

Una terribile disgrazia, nei pressi di Torino, dovuta alle esalazioni di ossido di carbonio. Una intera famiglia, padre, madre e un figlio di 20 anni, di Ciriè, paese alla periferia di Torino, è stata trovata senza vita, uccisa quasi sicuramente dall'ossido di carbonio provocato da una caldaia per riscaldamento. La famiglia Varia, abitava in via Don Bosco, al numero civico 1. A dare l'allarme poco dopo le 18, sono stati alcuni vicini di casa.

Un documento del Partito comunista combattente

Sono 64 pagine, fitte di considerazioni ideologiche e politiche: sulla copertina compare la stella a cinque punte, che porta al centro la falce e martello. Con questo documento («risoluzione strategica numero 2»), arrivato per posta ordinaria l'altro pomeriggio nella redazione di *Radio popolare*, è tornata a farsi viva la «Cellula per la costituzione del Partito comunista combattente». Secondo gli inquirenti sono numerose le copie circolanti per l'Italia, e una di queste – sempre imbucata a Milano – è arrivata al «Centro di documentazione alternativa» a Pistoia. Valorizzare la lotta armata, lavorare con decisione alla fondazione del Pcc, affermare la teoria marxista-leninista: sono queste le parole d'ordine finali del documento, che dedica diverse pagine ad una critica del «Caf», il patto tra Craxi, Andreotti e Forlani.

«Piacere, Raiuno» denunciata dalla sovrintendenza per l'Etruria

Un esposto-denuncia è stato inviato ieri ai carabinieri dalla sovrintendenza archeologica per l'Etruria meridionale per la trasmissione televisiva «Piacere, Raiuno», condotta dal giornalista Piero Badaloni andata in onda l'altra mattina, durante la quale un intervistato ha mostrato ai telespettatori reperti archeologici trafugati da tombe etrusche. Badaloni ha ospitato nello studio di Raiuno uno dei più famosi tombaroli dell'alto Lazio, Antonio Perticarari, il quale, tra l'altro, durante l'intervista, ha ricordato di aver violato centinaia di tombe etrusche e di avere razziato migliaia di reperti archeologici. Poi, raccolti in una cassetta, Perticarari ha donato, in diretta, numerosi frammenti di reperti archeologici a un rappresentante del laboratorio di restauro dell'amministrazione provinciale di Viterbo. Secondo quanto è detto nell'esposto della sovrintendenza, il possesso di reperti archeologici è illegale.

GIUSEPPE VITTORI

Mondiali

Un'altra vittima a Bologna

BOLOGNA. Un'altra vittima della frenesia per i mondiali. A Castedelbole, davanti al centro di allenamento del Bologna Fc, in un cantiere dove un consorzio di imprese sta eseguendo lavori, in vista dei mondiali di calcio, per la costruzione di una strada che collega la Bazzanese all'asse attrezzato sud-ovest e alla tangenziale, è avvenuto un tragico infortunio sul lavoro.

Ieri pomeriggio durante i lavori di scavo per la posa delle fognature, un operaio che era intento ad armare le pareti è stato travolto da uno smottamento ed è rimasto sepolto dal terriccio. Vani purtroppo sono stati i soccorsi. È morto mentre veniva trasportato all'ospedale Maggiore.

Si chiamava Roberto Pavasini. Aveva 30 anni e risiedeva a Pontelagoscuro (Ferrara) in via Zaniboni 65. L'infortunio si è verificato verso le 15.20. L'operaio, secondo una prima ricostruzione del fatto, si trovava dentro un fossato profondo oltre 4 metri e mezzo ed era intento ad armare le pareti, quando gli è caduto addosso del terriccio. Temendo uno smottamento, ha abbandonato il suo posto ed è scappato nel tentativo di mettersi in salvo, ma, fatti pochi passi, è stato travolto dalla frana che lo ha completamente sepolto.

Subito sono scattati i soccorsi. I compagni di lavoro, scavando freneticamente, gli hanno liberato il capo. Un medico di Bologna Fc, accorso dal vicino centro, gli ha praticato la respirazione artificiale, in attesa dell'arrivo dei vigili del fuoco che con uno scavatore del cantiere hanno estratto l'operaio. È stato caricato su un'ambulanza dove gli è stato somministrato l'ossigeno. Ma durante il tragitto, purtroppo, è deceduto.

Ascoltata in assise Gemma Capra

La vedova di Calabresi «Era pedinato, lo sapeva»

La vedova del commissario Calabresi è comparsa ieri a rendere la sua testimonianza davanti alla Corte d'assise dove si celebra il processo per l'assassinio del marito. È stata una deposizione di pochi minuti, senza toni emotivi. Ai giornalisti ha poi espresso compiacimento per l'«autocritica» di Sofri sul linguaggio dei suoi articoli, ma con qualche riserva: «Potrebbe essere strumentale».

MILANO. Davanti al presidente Minale prende posto Gemma Capra, la vedova del commissario Calabresi. Calma, senza manifestare emozione, fornisce risposte specifiche a domande specifiche. «Sì, nel portafoglio di mio marito ho trovato un appunto e un pezzo di giornale con annotazioni su due targhe». «Può collocarli nel tempo?», chiede il presidente. «No, li ho trovati dopo la sua morte, e nel ritaglio di giornale su cui erano annotati i numeri di targa non si legge la data». Gli appunti si riferiscono ai pedinamenti cui Calabresi sarebbe stato sottoposto.

«Suo marito aveva una scorta?». «No, non ha mai avuto scorta. In qualche occasione veniva a prenderlo la macchina dell'ufficio».

«Ricorda a che ora rientrò a casa la sera del 16? (cioè la vigilia dell'agguato, *ndr*)»?

«Ho un'agenda nella quale annotavo gli impegni di mio marito. Alle 22. La sera del 15 invece ho scritto: Gigi rientra presto, con punto esclamativo».

«Cioè a che ora»?

«Penso alle 20».

«Sa dove posteggiò l'auto la sera del 15»?

«Mio marito cercava di posteggiarla sulla rampa di accesso ai box, ma poiché di solito rientrava tardi i posti erano già tutti presi. Quella sera probabilmente, rientrando presto, trovò posto all'interno».

«Sarebbe stata visibile dall'esterno»? «No».

La precisazione si riferisce al fatto che Marino racconta che l'agguato era stato fissato originariamente per il 16, ma che non avendo visto l'auto sulla strada avevano desistito, rimandando all'indomani.

Fuori, al termine dell'udienza, ai giornalisti che chiedono a Gemma Calabresi che cosa ne pensi dell'autocritica di Sofri sui toni della campagna di stampa contro Calabresi, prima e dopo l'attentato, risponde: «Era doveroso che Sofri dicesse queste cose, e mi fa piacere che le abbia dette. Però mi restano dei dubbi sulla sua sincerità, poiché sono cose dette 18 anni dopo e in un'aula processuale».

Il secondo testimone è l'avvocato Sergio Zolezzi di Sarzana, al quale la moglie di Leonardo Marino, Antonia Bistolfi, si rivolse qualche tempo prima della decisione del marito di costituirsi, per manifestargli i propri timori. Il presidente rilegge le sue dichiarazioni al giudice istruttore, e l'avv. Zolezzi conferma: «Ricordo che una signora molto agitata era venuta a dirmi che in passato aveva abitato a casa di una donna, non ho capito bene se un'amica o un'affittacamere, che l'aveva informata di un fatto di estrema gravità».

Gemma Calabresi

«Ma la signora Bistolfi ha fatto riferimento a esplicite minacce?».

«No, mi ha detto di avere visto a Sarzana delle persone che la riportavano a quei vecchi fatti, ed era molto agitata, tanto che dovetti farle coraggio».

Interviene l'avvocato Gentili, difensore di Sofri, per chiedere se l'avv. Zolezzi conosce il sen. Bertone, e se sì in che rapporti è con lui. Il sen. Bertone è il vicesindaco comunista di La Spezia a cui Marino disse di aver partecipato all'omicidio, come già aveva fatto con il parroco don Vincenzo Regoli. Entrambi saranno ascoltati oggi.

Alla domanda l'avv. Zolezzi risponde: «Certo, lo conosco».

Il presidente chiede se abbia mai parlato con lui di questi fatti. «Assolutamente no», risponde.

Processo alla mafia dei casinò

Borletti accusa il Psi «Mi chiesero 3 miliardi»

Giorgio Borletti Dell'Acqua, imputato al processo sulla mafia dei casinò, ha confermato ieri in aula tutte le trattative intercorse tra lui e esponenti locali e nazionali del Psi, che si sarebbero impegnati ad appoggiarlo nella gara d'appalto per la casa di Sanremo, in cambio di tre miliardi di bustarelle. La sua società sarebbe stata la «copertura» per i clan mafiosi.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il processo sulla mafia dei casinò ha avuto ieri un momento «alto», quando Giorgio Borletti Dell'Acqua, titolare della Flower's Paradise che si aggiudicò in un primo momento l'appalto della casa da gioco, e che è accusato di associazione mafiosa perché sarebbe l'uomo di copertura della mafia del gruppo di Giuseppe Bono e Salvatore Enea, ha raccontato le sue trattative con il Psi.

Borletti ha raccontato che aveva fatto un primo tentativo con il casinò di Venezia, ma non aveva avuto buona accoglienza dal sindaco Mario Rigo; così, interessatosi alla casa di Sanremo, decise di trovare appoggi politici. «Conoscevo Craxi e mi sono rivolto a lui». Craxi, secondo il racconto di Borletti, lo mette in contatto con l'on. Giorgio Gangi, che però non gli dà speranze: «Tu non hai le palle per gestire un casinò», mi ha detto, «chi ce le ha è Traversa» (Lucio Traversa, uomo di facciata, con la «Sit», della cordata concorrente dei catanesi di Nitto Santapaola).

Allora Borletti torna a contattare Craxi, lamentadosi della risposta di Gangi, e il leader organizza un incontro a tre negli uffici del Psi di piazza Duomo, a Milano. Gangi resta fermo alla sua posizione, Craxi non reagisce, ma poi promette di fargli incontrare un'altra persona, «una delle più importanti del Psi». Questa persona è il presidente della Metropolitana milanese, futuro parlamentare, Antonio Natali. L'incontro avviene nel febbraio '82, sempre in casa psi, a Milano. È un incontro interlocutorio, Natali dice che contatterà i compagni di Sanremo e gli farà sapere. Segue un primo incontro di presa di contatto con lo stesso Natali e con il consigliere comunale sanremese Bettarini, poi una cena al ristorante con Bettarini e il vicesindaco Marra, sempre socialista. E finalmente si arriva al dunque: «Guarda che ci vogliono tanti bigliettoni rosa», gli dicono, «perché non puoi certamente pensare che il casinò di Sanremo si prenda con poco». Il «quanto» viene fuori in un nuovo incontro a casa di Natali, presente anche un socialista locale, Ruffini. Ed è di due miliardi, destinati al partito locale. «Ci risentiremo», si congeda Natali; e infatti lo richiama proponendogli un incontro a due negli uffici della Metropolitana milanese, dove gli spiega: «Io di problemi locali non mi occupo, caro Giorgio, ma tieni presente che devi dare anche un miliardo al partito per il suo appoggio in generale».

Borletti nicchia, guadagna tempo. Nell'ottobre Natali lo richiama, «forse perché vedeva che i soldi non arrivavano», e lo mette in contatto con l'on. Cesare Bensi, il quale gli ribadisce: senza il miliardo al Psi non ci sono chance. Borletti a questo punto, racconta ora, rifiuta di pagare.

Natali si farà risentire pochi giorni prima della gara d'asta, per dirgli: «Stai tranquillo Giorgio, hai perso, perché ormai tutti, compreso i nostri, si sono venduti alla Sit». Che per parte sua, intanto (ma questo non riguarda Borletti), sta percorrendo un binario parallelo con la Dc.

Senonché l'esito della gara è una sorpresa: la favoritissima Sit «sballa», offrendo più del tetto stabilito, e vincitrice risulta la Flower's Paradise di Borletti. E riecco Antonio Natali: che richiama il vincitore, si complimenta, e gli propone un altro incontro negli uffici della Mm, presente anche Bensi. «Mi dissero: bravo Giorgio, hai vinto», racconta Borletti, «però adesso il miliardo al Psi devi pagarlo lo stesso. Io dissi: non vedo perché, e uscii ridendo». «E loro ridevano?», si informa il presidente. «No, loro no», replica l'imputato.

All'inizio del suo lungo interrogatorio, Giorgio Borletti aveva affermato di aver conosciuto Enea e Bono, di avere trattato con loro, ma di non aver saputo che si trattava di esponenti della mafia. Dopo di lui, è stato chiamato Lello Liguori, il proprietario del night «Covo di Nord est», che nell'organizzazione avrebbe dovuto gestire le attività di intrattenimento (mentre Epaminonda si sarebbe occupato del recupero crediti). Liguori ha negato qualunque coinvolgimento, come del resto fanno, uno dopo l'altro, tutti gli imputati chiamati a difendersi.

NEL PCI

Il Comitato direttivo nazionale della Fgci è convocato sabato 27 gennaio alle ore 14, presso la Direzione nazionale del Pci (via Botteghe Oscure 4). All'ordine del giorno il movimento degli studenti. La presenza è obbligatoria.

«A Trapani vince la piovra»

L'Antimafia in allarme «I pescherecci di Mazara trasportano armi e droga»

ROMA. La commissione parlamentare Antimafia ha approvato a larghissima maggioranza, la relazione che illustra i risultati della missione effettuata il 4 e 5 dicembre scorsi a Trapani. Il documento offre un quadro estremamente allarmante della situazione della città siciliana esprimendo un giudizio di «complessiva inadeguatezza dell'opera di contrasto istituzionale» alla mafia e alle altre forme di criminalità organizzata. La commissione ha dato mandato al presidente dell'organismo bilaterale, il senatore comunista Gerardo Chiaromonte, di inviare una lettera al presidente del Consiglio e ai presidenti delle due Camere per manifestare la «gravità della situazione e la insoddisfazione per lo stato della lotta alla mafia». È intenzione dell'Antimafia presentare questo documento in Parlamento sottoforma di mozione o interrogazione.

Nel documento si sottolinea come a Trapani si sia ormai in fase di recupero di quella «pax mafiosa» al fine di rendere il territorio «sicuro per i latitanti; zona di investimenti in proprietà immobiliari ed in attività imprenditoriali da parte di mafiosi di altre province e di altre organizzazioni quali la camorra napoletana; zona operativa per le principali attività illecite della mafia locale». Inoltre la scoperta a Trapani nei locali del circolo di cultura «Scontrino» di una loggia massonica segreta, «della quale sarebbero stati chiamati a far parte uomini politici, funzionari di uffici pubblici ed esponenti mafiosi di notevole rilievo, conferma la pericolosità della mafia e il suo tentativo di infiltrarsi in maniera occulta nel tessuto socio-economico-politico-amministrativo. Questo tentativo è favorito dalla "fragilità" e sostanziale inefficienza delle amministrazioni locali, che brillano per la loro instabilità politica».

Particolarmente grave è la situazione a Mazara del Vallo dove è stato ipotizzato che diverse delle 600 unità della flotta peschereccia siano coinvolte in «ben più lucrosi traffici di armi e di sostanze stupefacenti». Per quel che riguarda l'ordine e la sicurezza pubblica la situazione della provincia di Trapani appare «caratterizzata da un grave allarme sociale e da una generica intimidazione diffusa» concretizzatasi nell'eliminazione fisica dei magistrati Montalto e Giacomelli e nell'uccisione di Mauro Rostagno. I magistrati non sono ormai quasi più presenti a Trapani. I tre giudici destinati all'ufficio istruzione si sono ridotti ad uno, che è in via di trasferimento entro gennaio, mentre su dieci giudici previsti nell'organico del tribunale «ben sei sono stati trasferiti senza alcuna sostituzione: coi restanti si nesce a malapena a formare il collegio di una sezione penale e di una Corte d'assise».

Benazir Bhutto di nuovo mamma La prima volta per un premier

Karachi. La Benazir Bhutto, primo ministro della Repubblica islamica di Pakistan, piace «flirtare» con la storia. Prima donna dell'epoca moderna a guidare un paese musulmano, è divenuta anche il primo capo di governo nell'esercizio delle sue funzioni a mettere al mondo un bambino. Questa donna di 36 anni dal fascino di principessa mongola, ha dato alla luce ieri una bambina, a meno di 14 mesi dalla sua ascesa al potere in un paese di 109 milioni di abitanti. «Per la grazia di Allah, la bambina e la mamma stanno bene», ha dichiarato alla stampa la madre della Bhutto, che come vicepremier assumerà il potre durante la convalescenza della figlia. Il 21 settembre del 1988 la premier pachistana aveva avuto un figlio e il parto era avvenuto proprio quando la campagna elettorale per le prime elezioni libere dop 11 anni di legge marziale, era al culmine, da quelle elezioni Benazir Bhutto era uscita vincitrice. Il suo matrimonio con un ricco uomo d'affari della sua provincia natale del Sind avvenuto circa nove mesi prima, e la nascita del primo figlio rientravano nella battaglia politica per ricondurre la famiglia Bhutto al potere e riabilitare così la memoria del padre, Zulfikar, che aveva governato il paese, dal 1971 al 1977, prima di essere rovesciato dal colpo di stato militare e impiccato due anni dopo.

Il Pentagono ha sospeso per tre mesi tutti i progetti di costruzione di nuove installazioni

Lunedì per la prima volta un presidente americano proporrà al Congresso un taglio al bilancio

Stop alle basi militari Usa Bloccati gli F16 di Crotone

Il Pentagono ha sospeso per tre mesi tutti i progetti di costruzione di basi militari, in America e nel resto del mondo, quindi anche quello della base che doveva ospitare a Crotone lo stormo di F16 sloggiato dalla Spagna. La chiusura di altre basi verrà annunciata lunedì nel quadro della prima riduzione reale del bilancio del Pentagono proposto da un presidente Usa dalla fine della guerra in Vietnam in poi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Congelati» fino al 30 aprile i contratti per Crotone e di tutte le altre basi Usa in costruzione, in America e nel resto del mondo. Lunedì sarà annunciata anche la chiusura di decine di altre basi Usa già operanti, comprese, si ritiene, basi dell'esercito e dell'Air Force in Europa, in particolare in Germania occidentale. La decisione, presa dal segretario alla Difesa americano, Cheney, viene giustificata con motivi economici, come un passo verso i preannunciati «risparmi» nelle spese del Pentagono. La valutazione dominante è che si tratti di misure assunte anche in vista degli imminenti accordi per la riduzione degli eserciti convenzionali in Europa al tavolo del negoziato di Vienna.

La sospensione per tre mesi dei progetti di costruzione, anziché l'annuncio tout court di una loro eliminazione, sarebbe dettato dalla necessità di non complicare il negoziato in corso, di non anticipare unilateralmente un risultato che però si dà già per scontato.

Bush stesso ha anticipato che lunedì prossimo proporrà in Congresso un ridimensionamento del prossimo bilancio della difesa. Con una riduzione del 2% in termini reali sul bilancio precedente, distribuita anche tenendo conto dei «drammatici mutamenti in Europa orientale». L'intenzione dichiarata di Bush è di procedere ad una ristrutturazione delle forze armate Usa che le attrezzi più ad operazioni extra-europee che al mantenimento di un costoso contingente per resistere ad una ormai sempre più ipotetica invasione sovietica dell'Europa occidentale. Sta di fatto che sarà la prima volta che, dalla fine della guerra del Vietnam in poi, che un presidente americano propone al Congresso una riduzione in termini reali anziché un aumento delle spese del Pentagono.

Il 13 gennaio Cheney aveva già annunciato un'altro «congelamento» per risparmiare, quello di nuove assunzioni di civili al servizio del Pentagono, che sono circa un milione. Tra gli altri tagli per ridure le spese militari che verranno proposti lunedì ci dovrebbe essere la sospensione della produzione degli M-1, i carri armati che costituiscono il perno dell'equipaggiamento della Nato in Europa e il rallentamento della produzione dei C-17, i giganteschi aerei da trasporto concepiti essenzialmente per trasportare truppe americane in Europa in caso di guerra. Oltre alla «messa in naftalina» di quattro corazzate, compresa la «Iowa».

L'orientamento del Congresso, cui tocca approvare il nuovo bilancio del Pentagono, è che i tagli potrebbero essere ancora più profondi, specie per quanto riguarda gli impegni in Europa. E in questo i parlamentari vengono confortati dalle valutazioni che hanno sentito in questi giorni dagli esperti chiamati a testimoniare dinanzi alla commissione forze armate del Senato.

Il direttore della Cia, William Webster, gli ha confermato che, alla luce degli sviluppi in Europa orientale, la «minaccia» sovietica nei confronti dell'Europa occidentale non è che una pallida ombra di quella che vieniva evocata una volta. E il capo dello spionaggio militare, generale Soyster, ha affermato che la situazione è cambiata radicalmente perché Mosca non può più contare su un appoggio automatico dei propri alleati del Patto di Varsavia in caso di conflitto con la Nato e ciò lo porta a ritenere che «i sovietici considereranno altamente rischioso, se non impraticabile, un'operazione di teatro di larga scala contro la Nato».

Una certa sorpresa ha suscitato il fatto che a questi giudizi si sia associato anche colui che veniva considerato il «falco per eccellenza» del pentagono di Weinberger, Ricard Perle. Perle, che aveva abbandonato il Pentagono in segno di protesta contro Reagan che si accingeva a firmare il trattato sulla eliminazione degli euromissili, ha sostenuto nel suo intervento dinanzi alla commissione del Senato che «la minaccia classica contro cui si ergeva come alleanza difensiva la Nato non è più credibile».

L'ex «super-falco» di un tempo, uno di quelli che più visceralmente avevano difeso le «guerre stellari», ha ora cambiato idea. Anzi è andato anche oltre il capo della Cia, sostenendo che i mutamenti in Europa orientale hanno «eliminato ogni possibilità di attacco sovietico contro l'Europa occidentale», consentendo potenzialmente agli Stati Uniti di cancellare i programmi dell'«intera prossima generazione» di armamenti tattici e strategici.

Il ministro degli Esteri della Rfg, Hans Dietrich Genscher

Disarmo in Europa

Italia, Francia e Rfg «Chiudiamo i negoziati entro l'autunno del '90»

Le trattative per il disarmo in Europa debbono essere chiuse «al massimo entro l'autunno». Genscher, De Michelis e Dumas hanno parlato ieri ai negoziatori della Nato e del Patto di Varsavia riuniti a Vienna. Discorsi di sostegno alla conferenza «Helsinki 2». Il ministro italiano sugli F16: «Il loro futuro è legato all'andamento dei negoziati». E si parla di «superamento del problema dell'ammodernamento dei Lance».

VIENNA. Un'iniziativa tutta europea per accelerare le trattative sul disarmo convenzionale. I ministri degli Esteri tedesco federale, Hans Dietrich Genscher, francese, Roland Dumas, e italiano, Gianni De Michelis, hanno chiesto ai negoziatori di Vienna di fare presto, di non arenarsi nel groviglio delle formule tecniche per chiudere il negoziato entro l'autunno. Le delegazioni della Nato e del Patto di Varsavia hanno già presentato due bozze di trattato che hanno molti punti in comune. Differenze restano sulla riduzione degli aerei da combattimento e delle truppe, ma possono trascinare il negoziato a lungo.

La chiusura della Cfe (è la sigla della trattativa sulle armi convenzionali), con una riduzione consistente dei carri armati, dei mezzi corazzati, dell'artigliera, degli eserciti e degli aerei, è un passaggio obbligatorio, secondo i tre ministri, per arrivare alla convocazione della conferenza «Helsinki 2». Un appuntamento decisivo per stabilire le nuove relazioni tra le due Europe dopo la caduta dei blocchi.

«L'eliminazione del fattore militare come fattore dominante – ha detto Genscher – aprirà la strada ad un ulteriore sviluppo del processo della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione. Solamente in questo modo i popoli europei, e con loro i tedeschi, potranno riunirsi». Per il ministro della Rfg, sia che vengano «riunificati» o che restino separati i tedeschi «non hanno rivendicazioni territorial da porre».

Mentre Genscher e De Michelis hanno insistito molto sulla chiusura entro sei mesi della trattativa, Roland Dumas è sembrato più cauto: «Sei mesi non sono troppi», ha detto. C'è stato però pieno accordo sul fatto che dalla prossima riunione di Ottawa della Nato e del Patto deve uscire un «mandato politico» ai negoziatori di Vienna. Un'indicazione che deve spingere a superare i punti controversi. De Michelis si è spinto più in là parlando della seconda fase della Cfe e dei contenuti della «Helsinki 2». Secondo il rappresentante italiano, da questo nuovo vertice dei 35 capi di Stato (tutti gli europei più Stati Uniti e Canada) dovranno emergere le direttive per «passare dalla fase della parità a quella della stabilità e della cooperazione» e indicazioni per «prevenire impazienze, ansie e incertezze così che tutti possano, senza gesti unilaterali e precipitosi, concorrere alla creazione di un nuovo assetto».

De Michelis ha anche risposto ad una domanda dei giornalisti sul destino della base per gli F16 a Crotone. «Il trasferimento è legato all'andamento dei negoziati sul disarmo», ha detto il ministro. Una risposta che non teneva in alcun conto la notizia che il Pentagono ha deciso di sospendere per tre mesi i lavori per la base. Inoltre proprio le trattative di Vienna rendono del tutto assurda la costruzione della nuova base mentre si riducono gli armamenti.

I tre ministri hanno anche affrontato la questione dell'ammodernamento dei missili Lance che, nel maggio scorso, ha portato la Nato sull'orlo della spaccatura. Venne deciso di rinviarlo al 1992 e di legarlo ai progressi nei negoziati per il disarmo. «Se le relazioni internazionali seguiranno il verso che hanno preso negli ultimi mesi – hanno detto – il problema dell'ammodernamento dei missili a corto raggio perderà rilevanza politica e diverrà superato».

Raffiche anche a 180 chilometri all'ora hanno devastato il Sud
Almeno 30 le vittime, gravissimi i danni. La Tv: «Restate in casa»

Gran Bretagna sconvolta dal vento

Dopo l'uragano dell'87 la Gran Bretagna riscopre la «ferocia del vento», oltre 180 chilometri all'ora. Più di 30 morti, fra cui tre scolari e centinaia di feriti. Sconvolto tutto il sud del paese, dalla Cornovaglia a Londra, black-out elettrico, bloccati i servizi dei traghetti e sospesi i voli. Radio e televisione hanno diramato un drammatico appello: «Cercate di rimanere chiusi in casa».

LONDRA. Più di trenta morti e danni ingentissimi sono il bilancio di un uragano di eccezionale potenza che si è abbattuto ieri sull'Inghilterra. Anche la capitale è stata attraversata da ventate violentissime che l'hanno flagellata provocando feriti e danni ingentissimi.

Radio e televisione hanno consigliato alla popolazione di evitare di uscire all'aperto. Tegole, immondizie, vetri rotti, sono stati le principali cause dei ferimenti. La velocità del vento (oltre 180 chilometri all'ora) in alcuni casi ha superato quella che causò vittime e danni nel 1987, una data già memorabile che viene ricordata, soprattutto nei parchi più famosi, con delle piccole lapidi, soprattutto dove alberi secolari vennero sradicati.

Ieri sera, dopo sei ore di vento e tempesta, il servizio meteorologico inglese non prevedeva cambiamenti mentre da ogni parte del paese continuavano a provenire notizie di vittime e danni.

In un villaggio a nord di Londra, il tetto di un albergo ha ceduto intrappolando otto persone di cui ancora non si conosce la sorte; gli alberi abbattuti dal vento hanno finora impedito ai mezzi dei vigili del fuoco di avvicinarsi. A sud della capitale, 250mila persone sono rimaste al buio dopo che il vento ha fatto cadere le linee. Nelle contee del Devon e della Cornovaglia, che sono particolarmente esposte, un portavoce ha detto: «È il caos più completo. Le linee telefoniche sono cadute in molte aree per cui non possiamo neppure avere un quadro completo della situazione».

Tra le vittime ci sono molti automobilisti. In alcuni casi sono stati coinvolti in incidenti, in altri sono rimasti schiacciati da alberi. All'entrata della città di Winchester un automobilista è rimasto ferito da un tronco d'albero proprio mentre era fermo in coda, in attesa che la polizia sbloccasse un ingorgo causato da un altro incidente prodotto dal vento e nel quale un poliziotto aveva perso la vita. Tra i feriti c'è anche uno dei più famosi attori comici inglesi, Gorden Kaye che versa in gravissime condizioni all'ospedale.

Nella maggioranza dei casi gli insegnanti hanno trattenuto gli alunni nelle scuole, ma ciò non ha impedito un incidente nella città di Stockbridge dove è crollata la parete di un ginnasio. Sei alunni sono stati ricoverati in ospedale. In un'altra scuola vicino a Cleveden una alunna è rimasta uccisa quando parte del tetto è crollato. Un incidente simile è avvenuto in un'altra scuola a Swindon.

Nella capitale il vento è riuscito ad intralciare il servizio della metropolitana nell'ora di punta quando viene usata da circa un milione di persone. Rami e detriti sono caduti sulle rotaie nelle zone dove i treni corrono in superficie e questo ha prodotto ritardi che si sono ripercorsi sulle altre linee. I vigili del fuoco sono stati sommersi da telefonate di cittadini preoccupati sulle condizioni dei loro tetti.

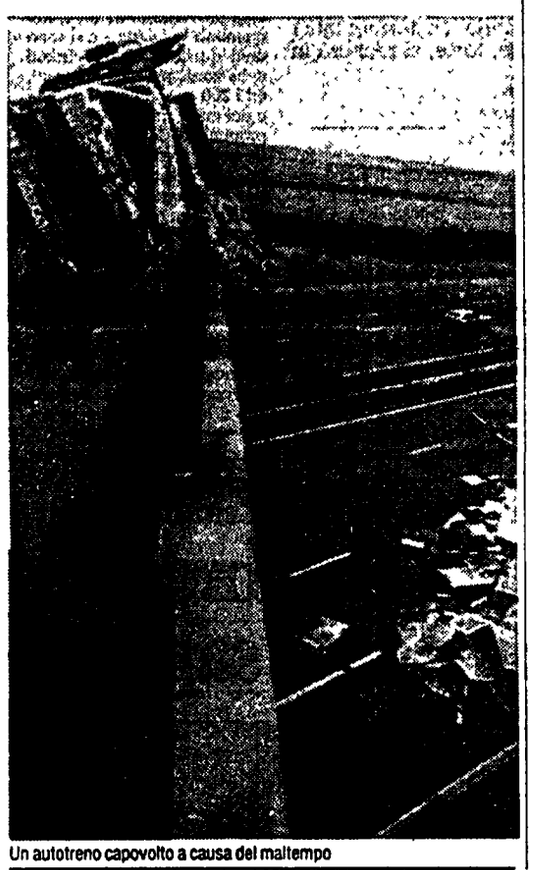
Anche il British Museum ha dovuto ricorrere ai vigili a causa dei danni alle condutture dell'acqua sui muri esterni dell'edificio. Evacuata temporaneamente anche la Camera dei Comuni.

Intorno alle coste inglesi il traffico marino è precipitato nel caos. Tutti i servizi verso il continente, l'Irlanda ed i paesi scandinavi sono stati cancellati.

A Dover c'è paralisi e si è avuta notizia di un peschereccio in seria difficoltà al largo dell'isola Scilly. Una nave con un carico di centomila tonnellate e sette uomini a bordo ha comunicato che aveva un'oscillazione di 40 gradi. Un marinaio su una nave liberiana è stato spazzato in mare dal vento presso le coste della Cornovaglia. In difficoltà anche alcuni traghetti. Per evitare incidenti, negli aeroporti, alcuni voli sono stati dirottati verso la Francia e la Svizzera. Le torri di controllo di Heathrow hanno autorizzato i decolli solo nei momenti in cui ci sono state brevi pause nella forza del vento.

Un singolare incidente è avvenuto all'aeroporto di Bristol dove un piccolo velivolo è stato ribaltato dalle raffiche di vento.

Circa le cause dell'improvviso uragano, l'ufficio metereologico ha detto: «Il vento viene dall'Atlantico insieme ad una depressione che continua a svilupparsi e di cui non possiamo ancora prevedere la fine. Si sta muovendo in direzione dei paesi scandinavi e il Mare del Nord».



Un autotreno capovolto a causa del maltempo

Il corteo che ha attraversato il centro di Atene durante lo sciopero

I prezzi in continuo aumento

La Grecia in sciopero «Fermiamo l'inflazione»

ATENE. La Grecia è stata ieri bloccata da uno sciopero generale indetto dalla confederazione generale del lavoro per protestare contro l'incontrollata lievitazione dei prezzi, alla quale non fa riscontro un adeguato aumento di salari e stipendi. Il meccanismo dell'«Ata» – aumento quadrimestrale delle retribuzioni in misura decisa via via dal governo – non compensa, infatti, la progressiva perdita del potere di acquisto della moneta. Secondo i sindacati, circa il 90 per cento dei lavoratori è sceso in sciopero.

L'agitazione – che si è svolta in tutto il paese senza alcun incidente – ha letteralmente paralizzato la Grecia. Il presidente del Consiglio Xenofon Zolotas (nel governo di coalizione formato da conservatori, socialisti e comunisti) ha ricordato che il paese attraversa un momento di grave crisi e che il fermo del lavoro non può far altro che aggravare i danni: la situazione è peraltro già al limite di guardia.

Il governatore della banca centrale, Dimitris Halikias, aveva dato disposizioni un mese fa a tutti gli istituti di credito di interrompere ogni sorta di finanziamento ai privati. Non solo: aveva imposto alle imprese private di restituire parte dei finanziamenti già ottenuti.

In questi ultimi otto anni (la colpa viene data esclusivamente al partito che era al governo, il «Pasok» di Papandreu) gli impiegati pubblici si sono moltiplicati, per clientelismo, in maniera abnorme, sono state mantenute in vita industrie antieconomiche che avrebbero dovuto esser chiuse o, con trasformazioni, messe in condizione di funzionare, sono stati contratti debiti senza freni d'alcun genere.

Le spese dello Stato riguardano dal 45 al 50 per cento del prodotto nazionale lordo. Già da molti anni non pochi erano gli economisti (rimasti inascoltati) che suggerivano la chiusura di una cinquantina di imprese (in particolare tessili e minerarie) che sopravvivevano solo grazie ai contributi dello Stato. Queste imprese, passive si può dire al 99 per cento, impiegano altre 50mila persone.

Allo stato attuale in Grecia i dipendenti statali rappresentano oltre un terzo della forza lavoro. La situazione è quella di una sostanziale ingovernabilità. Intanto aumenta l'inflazione che lo scorso anno è stata del 16 per cento secondo i dati ufficiali ma che si ritiene sia stata di qualche punto maggiore. Si tratta di una percentuale tre o quattro volte superiore alle medie europee.

Con solo nove milioni e mezzo di abitanti, con la flotta commerciale maggiore del mondo con un notevole patrimonio ittico, con un'industria turistico-alberghiera che potrebbe da sola risolvere gran parte dei problemi nazionali (se il denaro che rende non fosse dirottato all'estero), con immensi capitali privati disseminati in ogni continente, la Grecia potrebbe essere, se ben governata, un paese non ricco, almeno benestante. Invece, ogni greco dovrebbe in teoria lavorare per un anno senza stipendio, o salario, per pagare i debiti del paese.

Aiuti ridotti se si insediano nei territori

Per gli ebrei sovietici polemica fra Usa e Israele

Atmosfera pesante nei rapporti fra Usa e Israele: il segretario di Stato Baker prende le distanze dall'ottimismo di Peres sul dialogo israelo-palestinese, mentre fonti della Casa Bianca prospettano un taglio degli aiuti a Israele se gli immigrati dall'Urss verranno insediati nei territori occupati. Contro il loro insediamento, sciopero generale in Cisgiordania e a Gaza. Raid aereo israeliano in sud Libano.

GIANCARLO LANNUTTI

«Non sono sicuro che avrei usato gli stessi termini del signor Peres, non mi sento così tanto incoraggiato e penso che abbiamo da fare ancora parecchia strada». Così il segretario di Stato Baker ha preso l'altra sera le distanze dalle dichiarazioni di ostentato ottimismo rilasciate da Peres al Cairo sulla possibilità di arrivare «molto presto» al dialogo israelo-palestinese. Le parole di Baker, ammantate di formale correttezza diplomatica, non sono tuttavia la espressione di una semplice diversità di opinioni («c'è una differenza di valutazioni», aveva detto lo stesso Peres a chi gli faceva notare la messa a punto americana), ma si collocano sullo sfondo di un clima di crescente tensione nei rapporti fra Israele e l'amministrazione Bush, determinato dalle recenti dichiarazioni di Shamir sulla immigrazione degli ebrei sovietici.

Un alto esponente della Casa Bianca, dopo aver criticato in particolare l'affermazione di Shamir secondo cui «una grande immigrazione (dall'Urss) richiede un Grande Israele» (cioè di fatto l'annessione dei territori), ha detto di ritenere «improbabile» che Israele riceva i richiesti aiuti speciali per gli ebrei sovietici se questi verranno insediati nei territori occupati e se il governo Shamir non mostrerà sufficiente determinazione nel far progredire il processo di pace. L'affermazione viene a pochi giorni dalla proposta del senatore repubblicano Robert Dole di ridurre del 5 per cento gli aiuti civili e militari a cinque paesi, primo dei quali Israele, a favore di piani di sostegno ai paesi dell'Est europeo. E quella dell'anonimo esponente della Casa Bianca non è stata la sola bordata contro il governo Shamir: un funzionario del Pentagono ha chiamato in causa anche la costante politica di cooperazione fra Shamir e Sudafrica. «Cominciamo a essere stufi – ha detto la fonte – dei pretesti e delle argomentazioni di Israele quando sostiene di non firmare nuovi contratti con Pretoria»; ed ha aggiunto che contestazioni in tal senso sono state fatte a Rabin durante la sua visita in Usa e che il persistere dei rapporti Israele-Sudafrica potrebbe avere ripercussioni negative «nell'opinione pubblica statunitense e nel Congresso».

La questione degli ebrei sovietici, in rapporto alla colonizzazione dei territori, sta dunque diventando un elemento di scontro a diversi livelli. Ieri in Cisgiordania e a Gaza c'è stato uno sciopero generale indetto dal movimento islamico «Hamas» in segno di protesta «contro la politica dell'Urss di consentire una massiccia emigrazione di ebrei in Israele»; pur essendo «Hamas» minoritario, la gente ha aderito in massa allo sciopero. Quattro giorni prima, una trentina di esponenti pro-Olp dei territori si erano appellati ai paesi dell'Occidente, osservando fra l'altro che si parla tanto di diritti umani ma non si lascia agli ebrei sovietici il diritto di andare dove vogliono, anziché in Israele. È un braccio di ferro evidentemente destinato a durare e ad inasprirsi.

Ieri intanto l'aviazione israeliana ha compiuto un raid nel sud Libano, il terzo in una settimana; sono state colpite basi del gruppo di Abu Nidal.

Dopo le operazioni militari è il momento della trattativa Cambio della guardia ai vertici del partito azerbaigiano

Ma anche ieri si è combattuto Accordo tra i movimenti per il cessate il fuoco tra Armenia e Nakhicevan

Mosca tenta il dialogo

Ma i ribelli di Baku diffidano

Dopo le operazioni militari, si avvicina adesso il momento della trattativa. Mosca sembra intenzionata a non respingere, a certe condizioni, l'idea che il fronte popolare azerbaigiano possa costituire adesso un interlocutore. I movimenti nazionalisti dell'Armenia e del Nakhicevan si sono accordati per un cessate il fuoco, a Baku si spara ancora: ieri due soldati sono stati uccisi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

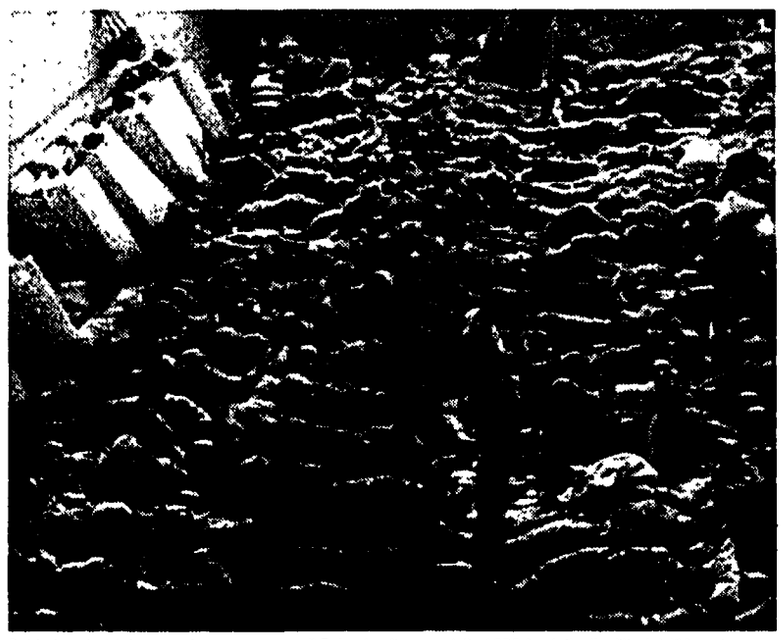
MOSCA. L'annunciato cambio della guardia nel partito comunista azerbaigiano è avvenuto la notte fra mercoledì e giovedì. Il nuovo segretario, Ayaz Mutalibov, di nazionalità azerbaigiana, attualmente presidente del consiglio dei ministri nel governo repubblicano, è stato eletto, a scrutinio segreto, con 82 voti a favore e 31 contro. Ha avuto la meglio su un altro dirigente del partito, Gasan Gasanov. Il plenum del Comitato centrale repubblicano, che si è svolto alla presenza dei due «inviati» di Mosca, Evgheni Primakov, membro candidato del politburo del Pcus e Andrei Girenko, segretario del Comitato centrale, ha poi confermato l'espulsione dal partito dell'ex segretario Vezirov, anche se non è ancora nota la motivazione del provvedimento. Il plenum ha anche deciso di nominare una commissione per indagare sulle cause della grave crisi che ha colpito la Repubblica (e il partito). Sulla delegazione moscovita ai lavori del plenum si era creato anche un piccolo «giallo», a proposito di voci su una presenza di Ligaciov. Ieri fonti ufficiali hanno smentito queste voci, anche se da altre fonti (per esempio armene) questa circostanza è stata confermata.

Le reazioni del Fronte popolare azerbaigiano al cambio di direzione del partito comunista sono state piuttosto fredde. «Non ci interessa chi è il capo del partito», ha affermato Nadzhaf Nadzhafov, giornalista del quotidiano del Fronte «Libertà», facendo capire che il ruolo dei comunisti nella situazione azerbaigiana oggi non è molto significativo: 200mila militanti avrebbero già restituito la tessera. Si sa, comunque, che i leader del fronte avrebbero preferito Gasanov alla testa del partito: aveva manifestato maggiore volontà di cooperazione con il Fronte, hanno affermato.

L'atteggiamento nei confronti del Fronte popolare azerbaigiano sta dunque diventando, per Mosca, il problema del momento, nella misura in cui sta diventando impellente uscire in qualche maniera dalla situazione che si è creata nelle Repubbliche dell'Oltrecaucaso. E, infatti, i segnali stanno arrivando. Ieri il ministro degli interni sovietico, Vadim Bakatin, ha detto: «Ci sono, senza dubbio, delle forze sane all'interno del fronte, con esse la polizia (azerbaigiana) può collaborare attivamente». Sempre Bakatin ha poi aggiunto che il coprifuoco a Baku potrà essere tolto molto presto, se la polizia locale riuscirà a riprendere il controllo della situazione. Si tratta, appunto, di segnali concreti di disponibilità a raggiungere un qualche compromesso per sbloccare la situazione. Il Fronte popolare per ora sembra rispondere «tiepidamente» a questi messaggi. Per ora non ci sono segnali, ne formali ne informali, che il Cremlino voglia trattare, dicono i leader del fronte. E d'altra parte le dichiarazioni bellicose continuano. Ieri, in una conferenza stampa a Mosca, un dirigente del fronte, Mamedov, ha detto: «La lotta continua e se i soldati non si ritireranno il più presto possibile la guerriglia comparirà in tutto l'Azerbaigian. Se Gorbaciov vuole un secondo Afganistan, lo troverà in Azerbaigian». In sostanza, sembra di capire, la questione del ritiro delle truppe potrebbe essere prioritaria, secondo il punto di vista del fronte, per aprire una trattativa con il Cremlino. L'alternativa resta la minaccia della secessione dall'Urss.

A Baku, comunque, si continua a sparare, in particolare intorno alla caserma Salyanski, teatro nei giorni scorsi di numerosi scontri a fuoco. Ieri la Tass ha comunicato che, nel corso di una sparatoria, due soldati sono rimasti uccisi e un ufficiale gravemente ferito. Il comando militare della capitale azerbaigiana ha inoltre informato sull'attacco alle navi per eliminare il blocco del porto. Due navi sono state prese d'assalto dalle «teste di cuoio» e occupate. Non si hanno notizie di vittime e non è stato confermato il bombardamento delle navi e il loro affondamento, così come era stato riferito l'altro ieri da un testimone (membro del Fronte popolare). Il comandante della piazza militare, Vladimir Dubinyak, ha comunicato che un altro membro del «consiglio di sicurezza nazionale» è stato arrestato e che tutti i fermati subiranno al più presto un regolare processo.

Intanto il movimento transnazionalista armeno ed il Fronte popolare del Nakhicevan si sono accordati per un cessate il fuoco lungo tutta la linea del confine. Lo ha annunciato la Tass. I due gruppi si incontreranno domani.



Soldati sovietici dormono in una caserma di Baku. In alto: una delle 1600 famiglie di militari dell'Armata rossa che hanno abbandonato la capitale azerbaigiana

Giovanni Paolo II: «A Gorbaciov auguro saggezza»

Giovanni Paolo II è giunto ieri sull'isola di Sal, nell'arcipelago di Capo Verde, dove è iniziato il suo viaggio di otto giorni in cinque degli Stati più poveri del mondo. Durante il viaggio rispondendo alle domande di un giornalista di *Trud*, primo inviato sovietico che segue un viaggio papale, Giovanni Paolo II ha auspicato che la crisi dell'Azerbaigian possa essere risolta con il dialogo. Quando gli è stato chiesto quale messaggio voleva inviare a Gorbaciov, il pontefice ha risposto: «Vorrei augurargli soprattutto il dono della saggezza».

Riferendosi al suo storico incontro del dicembre scorso con il leader del Cremlino, il Papa ha affermato che Gorbaciov ha compreso l'importanza della spiritualità in un paese comunista e ha aggiunto: «Forse posso dire, senza rivelare alcun segreto personale, che Gorbaciov era molto contento delle preghiere del Papa. Ha detto che la preghiera è senza dubbio un segno di ordine spirituale, di valori spirituali, e che tutti abbiamo un grande bisogno di questi valori».

Parlando della violenza come strumento politico, ma senza mai riferirsi esplicitamente all'intervento americano a Panama e a quello sovietico in Azerbaigian, Giovanni Paolo II ha detto che il ricorso alla forza «è sempre qualcosa di moralmente negativo e sbagliato», ma ha aggiunto che in certe situazioni è giustificabile come autodifesa. «Non possiamo negare il diritto alla cosiddetta "guerra giusta" per difendere una comunità o un popolo che hanno subito violenza da altri».

Washington teme una nuova crisi petrolifera

Ora a Baku Gorbaciov si confronta con una minaccia ancora più grave dell'insurrezione in sé: che le conseguenze dei disordini nell'Azerbaigian petrolifero diano il colpo di grazia alle disponibilità energetiche dell'Urss. È forse questa la preoccupazione che ha portato Bush ieri ad approvare ancora più esplicitamente l'uso della forza per liberare il porto petrolifero di Baku dal blocco azero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. I pozzi petroliferi di Baku producono appena il 3% del greggio sovietico. Ma è in Azerbaigian che si concentrano due terzi di tutta la produzione di servizi per la ricerca e l'estrazione di petrolio sovietica, le fabbriche che costruiscono valvole, tubi, impianti e macchinari specializzati per i pozzi petroliferi dal Baltico al Pacifico. Gli esperti americani sono convinti che questo fatto possa rappresentare per Gorbaciov una minaccia assai più profonda, duratura, difficile da sormontare dei disordini etnici e delle spinte nazionalistiche in sé.

Questa è probabilmente anche una delle considerazioni che hanno condotto Bush a dichiarare, per il secondo giorno di seguito, e in modo ancor più esplicito, appoggio all'uso della forza da parte di Gorbaciov in Aerzebaigian. «Si trovavano di fronte ad un blocco navale... Gorbaciov si è comportato molto bene in una situazione estremamente difficile», ha detto in risposta a una domanda postagli in una conferenza stampa, ribadendo che «Gorbaciov, è davvero la nostra migliore speranza...».

Una delle conseguenze della tensione etnica è che da mesi né armeni né azeri si fanno più vedere nei luoghi di lavoro. «Già dai primi scioperi e manifestazioni del novembre 1988 gli azeri abbandonavano le fabbriche per andare in piazza, gli armeni, già impauriti, si guardavano bene dal prendere il loro posto sul lavoro. Quanto agli operai e ai tecnici russi, si davano anche loro volentieri malati per non essere accusati di crumiraggio ed evitare che cadesse sulle loro spalle la patata bollente di dover realizzare gli obiettivi di produzione», racconta il professor Thane Gustafson, esperto di industria energetica della Georgetown University di Washington. «Ora la situazione è dieci volte peggiore», aggiunge.

«L'Urss rischia di restare a corto di equipaggiamento per i campi petroliferi proprio nel momento in cui ne ha più bisogno per sostenere la produzione», osserva l'ex ministro dell'Energia Usa, James Schlesinger. E questo, aggiunge, «è probabile produca effetti negativi a lungo termine».

Non è in gioco solo l'interruzione del flusso di petrolio da Baku dove i pozzi sono fermi e le petroliere che bloccavano il porto vengono bombardate. È in gioco l'intera struttura energetica sovietica, già indebolita, sul piano nucleare, dall'incidente di Cernobyl, sul piano carbonifero dalle agitazioni dei minatori, e più in generale dai ritardi tecnologici. Se a causa dei disordini in Azerbaigian crolla anche la produzione petrolifera, sostengono gli esperti americani, potrebbe essere il colpo di grazia alla perestrojka e alle economie dell'Est europeo, largamente dipendenti dal petrolio sovietico, sinora tra l'altro a bassi prezzi politici.

Il presidente George Bush

Un effetto delle difficoltà sovietiche in Azerbaigian si è intanto già avuto sui prezzi mondiali del petrolio, balzato a 22-23 dollari al barile. Perché sui mercati si dà per scontato un effetto negativo sulle esportazioni petrolifere dell'Urss che è il maggior produttore (12 milioni di barili al giorno) ed esportatore (4 milioni di barili) del mondo. E c'è tra gli esperti persino chi prevede uno shock petrolifero mondiale tipo quello degli anni 70.

La minacciata crisi petrolifera si aggiunge a quella che in un seminario a Washington un altro esperto di economia sovietica, lo svedese Anders Aslund, ha definito «la catastrofe economica» in cui l'Urss sta precipitando. Secondo Aslund il reddito nazionale sovietico potrebbe calare del 10% nel 1990. E a questo punto a suo avviso tre sono gli «scenari» più probabili: riforme più radicali, un caos più profondo, oppure una «controrivoluzione» lanciata contro Gorbaciov dai militari o dall'ala conservatrice del partito.

Va però notato che i collaboratori di Bush che partecipavano al seminario del Center for Strategic and International Studies, hanno contestato come troppo pessimistici questi «scenari» e notato che Gorbaciov sembra avere un sostegno più ampio di quello che ritiene Aslund.

Sospeso il ritiro delle truppe cubane dall'Angola

Fidel Castro (nella foto) ha annunciato la sospensione temporanea del ritiro delle sue truppe dall'Angola dopo l'attacco effettuato domenica dai guerriglieri dell'«Unita» che ha provocato la morte di quattro soldati cubani. Un comunicato informa che lo sgombero dei militari non riprenderà finché Cuba non riceverà una spiegazione dell'incidente e assicurazioni sul fatto che il gruppo guerrigliero si asterrà in futuro dall'attaccare le sue truppe.

Il presidente Usa propone la pena di morte per i narcos

Il presidente americano chiede la pena di morte per i narcotrafficanti, anche quando le loro organizzazioni non hanno ucciso nessuno, e per tutti gli spacciatori ritenuti responsabili di aver provocato «overdose» ad un tossicodipendente. La proposta è stata fatta dallo stesso Bush che ieri ha annunciato un inasprimento della strategia antidroga. Il programma, che aumenta del 10 per cento le risorse a disposizione per la lotta al narcotraffico, stanzia in tutto 10,5 miliardi di dollari sul bilancio 1991. Cinque aree (New York, Los Angeles, Miami, Huston, più 35 contee al confine con il Messico) sono designate «ad alta densità di narcotraffico» e potranno ricevere finanziamenti aggiuntivi. Se il Congresso accetterà il piano di Bush, gli Usa avranno una nuova agenzia di «Intelligence» specializzata nella lotta alla droga.

Gregor Gysi invitato alla Casa Bianca

Il segretario del Partito comunista della Germania est, la Sed-Pds, è stato invitato a Washington dal presidente americano Bush. Alla Casa Bianca il capo di Stato Usa ha intenzione di discutere con Gysi la mutevole situazione che si è creata nell'Europa dell'Est dopo la caduta del Muro di Berlino e dei regimi del socialismo reale. Lo riferisce l'agenzia Adn precisando che la visita di Gysi avrà luogo nel corso della prossima settimana.

Socialdemocratici della Rdt offrono a Brandt la presidenza

La direzione della Spd orientale ha offerto al presidente dei socialdemocratici tedesco-occidentali Willy Brandt di assumere la stessa carica nel partito socialdemocratico della Germania est. Brandt ha confermato la propria disponibilità ad un esponente della presidenza della Spd orientale e la sua nomina verrà sottoposta all'esame del primo congresso del nuovo partito convocato per il prossimo 22 febbraio a Lipsia.

...E la Cdu lascia il governo Modrow

L'unione cristiano-democratica (Cdu) tedesco-orientale si è ritirata ieri sera dal governo del primo ministro Hans Modrow. La decisione, presa al termine di una riunione straordinaria del presidium del partito, è motivata dalla volontà di «aprire la strada a negoziati con i nuovi partiti e raggruppamenti politici». L'abbandono della Cdu costituisce un grave colpo per la coalizione governativa pentapartitica guidata dal primo ministro comunista Hans Modrow. I dirigenti della Cdu hanno detto in un comunicato che i loro ministri resteranno nella coalizione fino al 9 febbraio ma che poi usciranno dal governo per avviare negoziati mirati alla formazione di una grande coalizione.

Allerta in Finlandia per una centrale nucleare Urss

Ieri le stazioni di rilevamento della radiottività in Finlandia si sono messe in allarme dopo aver ricevuto segnalazioni di una fuga a bassa radiottività presso l'impianto per il trattamento delle scorie di un reattore sovietico a grafite (identico a quello di Cernobyl) installato a 120 km dal confine. La fuga era avvenuta il 21 dicembre scorso ma i sovietici ne hanno dato segnalazione a Helsinki solo dopo che ne aveva parlato la televisione dell'Urss.

Interrogazione pci sulla lettera dell'ambasciatore Saragat

Sulla vicenda della lettera che il nostro rappresentante in Belgio ha inviato in risposta alle proteste di un cittadino belga che aveva subito un furto durante un viaggio in Italia è stata presentata una interrogazione del Pci al ministro degli Esteri. «Abbiamo atteso alcuni giorni – si legge nell'interrogazione parlamentare – convinti che sarebbe stata pubblicata una smentita sembrandoci impossibile che un rappresentante del Corpo diplomatico italiano potesse reagire in maniera così farneticante nei confronti di chi gli si era rivolto, anche se con accuse e giudizi generalizzati e inaccettabili, per denunciare l'increscioso episodio di cui era stato vittima in Italia. Se la notizia e il contenuto della lettera attribuita al nostro ambasciatore – prosegue l'interrogazione – sono esatti vorremmo sapere quali misure sono state prese nei confronti dell'ambasciatore e per esprimere le scuse del nostro paese al cittadino belga».

VIRGINIA LORI

La perestrojka e Pechino

«Deng ora è convinto che Gorbaciov sia finito»

HONG KONG. Deng Xiaoping nelle vesti di profeta di sventure per non dire di peggio. Se si vuole dare ascolto ad un giornale di Hong Kong, il *South China Morning Post*, che ieri ha pubblicato alcune «rivelazioni», l'anziano leader di Pechino darebbe per certa una prossima fine della perestrojka e del suo sostenitore. «Secondo Deng, Gorbaciov ha i giorni contati» scrive il giornale di Hong Kong assicurando che il leader cinese avrebbe profetizzato questa sventura nel corso di una conversazione con alcuni alti esponenti del partito comunista. Il giudizio di Deng sui fatti sovietici, sempre secondo *South China Morning Post*, sarebbe per la verità più articolato e, come è accaduto in passato, tutto rivolto a demolire i propositi di riforma in Urss e in altri paesi. Le tensioni etniche e le spinte separatistiche sarebbero, secondo l'analisi di Deng, la diretta conseguenza della perestrojka. Ne consegue il presagio, non proprio disinteressato, di una rapida sostituzione di Gorbaciov: «Dopo la sua caduta sarà la volta di un conservatore». Ed è a questi ultimi, come si sa, che vanno le simpatie dei dirigenti cinesi. Deng non ne farebbe un mistero. Preoccupato per la caduta dei regimi dell'Est europeo e per il rovesciamento di Ceausescu, Deng sollecita una maggiore collaborazione tra gli ultimi baluardi del socialismo reale (Corea del Nord e Vietnam) allo scopo – conclude il quotidiano – di «tenere alta la bandiera del socialismo».

L'applauso di Jaruzelski al termine del discorso di Havel ieri al Parlamento polacco

Vaclav Havel visita Varsavia «Uniamoci per entrare in Europa»

VARSAVIA. Il presidente cecoslovacco, Vaclav Havel, in visita ufficiale in Polonia, in un discorso al Parlamento polacco ha auspicato una conferenza dei paesi dell'Est per «decidere insieme come affrontare il processo di integrazione europea».

«Intendo in un avvenire molto vicino – ha detto Havel – invitare rappresentanti del governo e dell'opinione pubblica della Polonia e dell'Ungheria nonché osservatori degli altri paesi dell'Europa centrale al castello di Bratislava per affrontare i problemi relativi al processo di integrazione». Secondo il presidente cecoslovacco se ogni paese volesse avvicinarsi al processo «d'integrazione per proprio conto ci vorrà molto più tempo» e per questo e «per cambiare l'Europa centrale» ed orientale. Havel, d'altra parte, ha riconosciuto che «per il momento è molto difficile prevedere quale sarà la forma istituzionale del coordinamento» fra i diversi paesi.

Nel suo discorso davanti al parlamento polacco, Havel ha anche espresso la speranza che l'Unione Sovietica «ritiri progressivamente «le sue truppe dai paesi dell'Europa orientale. «Aspiriamo – ha affermato – ad un'Europa che non abbia bisogno della difesa delle superpotenze».

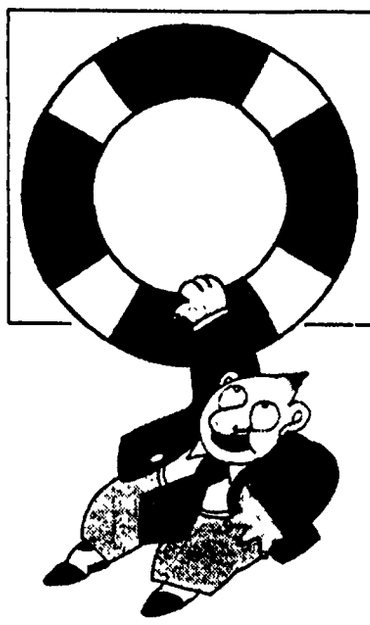
Lech Walesa, con il quale Havel avrebbe dovuto incontrarsi ma che all'ultimo momento ha fatto sapere di non potersi muovere da Danzica, si era espresso nei giorni scorsi per il ritiro dei 50mila soldati sovietici di stanza in Polonia. Il governo polacco, per altro, su questa questione aveva preso le distanze dal leader di Solidarnosc. Nel corso della sua visita a Varsavia il presidente cecoslovacco si è incontrato con il presidente Wojciech Jaruzelski e quindi con il premier Tadeusz Mazowiecki.

Durante la sua permanenza a Varsavia, Vlacav Havel ha deposto una corona di fiori sulla tomba di padre Jerzy Popieluszko, il sacerdote aderente a Solidarnosc, torturato ed assassinato dalla polizia segreta nell'84. In occasione della sua visita, infine, Havel ha rilasciato una sua intervista a «Gazeta Wyborcza» il giornale di Solidarnosc nella quale ha auspicato una larga «convergenza tra l'Europa dell'Est e dell'Ovest».

Nel corso dell'intervista è stato chiesto al presidente cecoslovacco se la sua elezione a capo di Stato possa essere considerata come un'altra delle sue commedie dell'assurdo, Havel ha risposto: «Ho la sensazione certe volte che quello che è successo ha la struttura di un dramma o di una favola o di un sogno, ma non ho tempo di mettermi ad analizzarlo». «Non l'ho scritta io – ha aggiunto Havel – questa commedia, io ne sono soltanto il regista».

Il presidente cecoslovacco ha anche illustrato quella che si può definire la sua visione politica. «Le attuali strutture europee – ha detto l'ospite cecoslovacco – in teoria sono state create per l'intero continente, ma in realtà rispecchiano esattamente la divisione dell'Europa e sono in fondo strutture europee occidentali». «Occorre lavorare – ha continuato – da tutte e due le parti. È necessario uno sforzo per arrivare ad una vera e propria integrazione».

Infine, una nota di colore, sull'arrivo del presidente cecoslovacco a Varsavia. Havel, infatti, ha tradito un certo imbarazzo per l'accoglienza riservatagli. Un accoglienza che quella che spetta, secondo il protocollo, a tutti i capi di Stato. Havel, infatti, è parso sobbalzare per la sorpresa quando la guardia d'onore schierata sull'attenti ha tuonato con una sola voce: «Salute al signor presidente». Allo stesso, è apparso visibilmente a disagio mentre il capo di Stato polacco, Wojcech Jaruzelski, gli stava presentando il corpo diplomatico.



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Tasse da pagare per un'auto demolita cinque anni fa

Caro Salvagente,

permettimi che da autore divenga uno dei tanti lettori che hanno bisogno del tuo aiuto. Infatti anche a me è capitato di trovarmi in frangenti da cui, grazie all'inefficienza di certe strutture, mi è sembrato di non poter più uscire. Ma ecco i fatti.

In data 19/12/1985 ho riconsegnato la targa di una mia auto demolita (targa Roma M955509) e ho pagato regolarmente la tassa prevista. Dopo qualche tempo l'Aci mi inviò un bollettino chiedendomi di pagare la tassa di circolazione per il 1986 con tanto di soprattassa per tardato pagamento. Risposi che non dovevo pagare perché l'auto era stata demolita e la targa riconsegnata nel 1985. Niente da fare, qualche mese dopo altro bollettino, con altra soprattassa; altra mia lettera con tanto di citazione degli estremi del documento in mio possesso relativo alla riconsegna della targa. Infine mi giunge una raccomandata in cui mi si comunica che presso la Casa Comunale di Roma l'Ufficio del Registro ha depositato processo verbale a mio carico. Mi reco alla Casa Comunale e dopo una fila di ore mi viene consegnato un processo verbale del ministero delle Finanze in cui mi si ingiunge di pagare una cifra ormai triplicata per violazione di mancato pagamento della tassa di circolazione per il 1986. Piccolo particolare: fra le decine di persone che stavano in fila alla Casa Comunale tutti lamentavano di essere nella mia situazione. Mi sono recato all'Aci e dopo un'altra lunga fila un impiegato si è liberato sbrigativamente di me.

A questo punto ti chiedo: come posso far capire a questi signori che la targa è stata regolarmente riconsegnata dal 1985 e quindi non debbo più pagare la tassa di circolazione?

Ermanno Detti
Roma

La direzione dell'Aci alla quale abbiamo girato la lettera pervenutaci ci ha fornito la seguente risposta: «I riscontri effettuati presso l'archivio magnetico dell'ente hanno confermato l'avvenuta cessazione della circolazione del veicolo targato Roma M95550, annotata a cura dell'interessato presso il Pra di competenza in data 19/12/1985. Pertanto sarà cura di questo ente inoltrare comunicazione all'Ufficio del Registro di Roma ai fini dell'annullamento di ogni ulteriore contestazione a carico del predetto veicolo nei confronti del signor Detti Ermanno, in merito all'omesso versamento della tassa automobilistica 1986».

La risposta dell'Aci, ci sembra, si commenti da sola. Un automobilista può venire «perseguitato» per anni senza che nessuno si preoccupi di verificare presso «l'archivio magnetico» la fondatezza dei rilievi che gli vengono addebitati fino all'avvio di un processo nei suoi confronti per evasione fiscale. Ci risulta che gli automobilisti nelle condizioni del signor Detti siano a Roma centinaia, forse migliaia. Quanti avvisi di pagamento, citazioni, ecc. dovranno ancora passare prima che qualcuno si prenda la briga di schiacciare un bottone del centro magnetico e controllare la loro reale posizione?

La distribuzione dell'orario di un'insegnante di scuola media

Caro Salvagente,

chiedo un tuo parere su di un'applicazione del nuovo contratto della scuola che mi ha procurato un notevole sovraccarico di lavoro.

Come docente di lettere presso un liceo scientifico all'inizio dell'anno scolastico sono stata assegnata dal preside alle classi IV e V (per continuità didattica) con un orario d'insegnamento settimanale di 14 ore che completavo sino a 18 come collaboratrice del preside e con qualche supplenza.

Inaspettatamente il 6 novembre il preside, su indicazione del provveditorato, mi conferiva la nomina per 4 ore di italiano in una classe II. Pur adempiendo alle disposizioni del capo d'istituto ho presentato ricorso alla commissione ricorsi del Provveditorato. Contestavo il fatto che, nell'applicazione del 7° comma dell'art. 14 del Dpr 399/88, l'utilizzo di ore residue per il completamento d'orario fosse avvenuto non in *classi collaterali*, come esplicitamente indicato dalla norma, bensì in una classe del biennio.

Come può ben capire chi ha esperienze d'insegnamento, non si tratta di una questione puramente formale: l'insegnamento dell'italiano in una seconda liceo comporta una programmazione e una didattica ben diversa da quella in una quarta o in una quinta. Da segnalare inoltre come le quattro ore si amplificano a dismisura se si prende in considerazione tutta l'attività didattica sommersa e, in particolare, la correzione degli elaborati di ben 27 alunni.

Il 1° dicembre il preside mi notificava la decisione del Provveditorato di non trasmettere il mio ricorso alla Commissione cui era indirizzato, in quanto «incompetente in materia di assegnazioni di classi ai docenti».

Per nulla convinta di questa conclusione ed estremamente preoccupata circa le possibilità di sostenere adeguatamente questa imprevista situazione, attendo un tuo parere.

Lettera firmata
Mantova

Ci siamo informati presso il ministero della Pubblica istruzione in merito alla richiesta dell'insegnante di Mantova. Le notizie che abbiamo raccolto indicano, proprio in riferimento al nuovo contratto della scuola e in particolare al Dpr n. 399 del 1988, che il preside stabilisce il completamento delle ore di insegnamento (per un totale di 18 ore) anche in attività collaterali.

Dal punto di vista strettamente formale, quindi, risulta corretta l'interpretazione del Dpr e la conseguente applicazione che ne hanno fatto preside e Provveditorato. Il senso originario dell'articolo era quello di portare tutti gli insegnanti a 18 ore, sempre nell'ambito della stessa classe di concorso, purché non si disarticolasse l'insegnamento. Questo doveva servire anche per tutelare quegli insegnanti che 18 ore le facevano già.

Sostanzialmente tuttavia, nel caso della lettrice, riteniamo che il concetto così estensivo di classe collaterale – anche se giustificato nella forma – possa perdere il carattere originario di tutela e costringa il docente ad affrontare programmi così diversi tra loro con un notevole aggravio di lavoro.

Quando sono nulli patti e convenzioni su un'eredità che deve arrivare

Caro Salvagente,

ho due figli maschi: uno divorziato che abita con me in una casa di mia proprietà, l'altro sposato con moglie e due figli che ha dovuto lasciare l'appartamento in cui abitava perché ha avuto lo sfratto. Il figlio sfrattato ha quindi comperato un appartamento, grosso modo del valore della mia casa e i soldi per l'acquisto sono stati interamente anticipati dal sottoscritto. Dal figlio che ha acquistato l'appartamento mi sono fatto rilasciare un documento nel quale dichiara di avere ricevuto la propria parte e che nulla avrà da rivendicare, in caso di morte, sulla mia proprietà. Successivamente ho fatto testamento lasciando usufruttuaria della mia casa la moglie e erede della nuda proprietà il figlio divorziato. Testamento e dichiarazione sono stati depositati presso un notaio.

Vorrei sapere se ho fatto le cose in regola e in caso negativo cosa dovrei fare perché risulti unico proprietario della mia casa il figlio divorziato.

Lettera firmata
Firenze

Dai dati forniti da questo lettore si può desumere che lui, come molti altri lettori che ci hanno fatto richieste in tal senso, sia incorso in un «patto successorio» e come tale nullo. Infatti l'art. n. 458 del codice civile sancisce esplicitamente la nullità «di ogni convenzione con cui taluno dispone della propria successione». La norma vieta inoltre «ogni atto col quale taluno dispone dei diritti che gli possono spettare su una successione non ancora aperta, o rinunzia ai medesimi».

La dichiarazione rilasciata dal figlio sfrattato, pertanto, non ha validità negoziale ma potrà essere utilizzata a suo tempo come dichiarazione per dimostrare che quel figlio ebbe in donazione una certa somma di denaro.

La Usl richiede di spostare i contatori del gas Si deve obbedire?

Caro Salvagente,

lo stabile nel quale abito fu costruito più di trent'anni fa e, all'epoca, nel vano sottoscala furono alloggiati i contatori gas, acqua ed Enel. È da precisare che tale vano è in comunicazione con il garage e quindi con l'esterno.

Poco tempo fa un inquilino, all'atto di dover rinnovare la sua assicurazione incendio, si è visto rifiutare il rinnovo in quanto quel piccolo vano costituirebbe un serio pericolo per tutto lo stabile. Questa persona si è allora rivolta, tra l'altro, all'Usl. In questi giorni ci è pervenuta la relazione e una lettera dell'Usl. In questi due documenti da una parte c'è l'indicazione di come non vi sia alcuna legge che imponga l'installazione all'esterno dello stabile dei contatori del gas installati anteriormente alla vigente normativa, dall'altra si consiglia (nel verbale) e si ingiunge a mezzo raccomandata, lo spostamento dei contatori del gas.

Siamo effettivamente obbligati allo spostamento?

Dino Gerri
Padova

Nel caso esposto dal lettore di Padova non si può ritenere di essere di fronte a una vera e propria ordinanza.

È consigliabile, comunque, l'adeguamento alle prescrizioni della Usl, improntate a principi di sicurezza. Quanto agli aspetti tecnici sarebbe opportuno fare eseguire a un tecnico di fiducia un sopralluogo e una successiva perizia di parte.

Il caso

L'immigrato con il diploma

Caro Salvagente,

vi sottopongo un problema al quale, fino ad ora, nessun ufficio pubblico ha saputo dare risposta.

Mia moglie, di nazionalità bulgara e in attesa di cittadinanza italiana, risiede nel nostro paese dal 1988. Ci siamo sposati nel maggio del 1987 e a luglio dello stesso anno si è diplomata infermiera nel suo paese.

È valido in Italia questo suo diploma? Dove deve rivolgersi per farlo riconoscere?

Abbiamo fatto tradurre e legalizzare il diploma all'ambasciata italiana a Sofia e ci siamo fatti fare una dichiarazione di valore. Sono più di sei mesi che giriamo, senza successo, i vari uffici «competenti». A questo punto speriamo in voi per una risposta.

Roberto Monti
Misinto (Milano)

Il lettore solleva un problema reale. Abbiamo provato a chiedere informazioni come cittadini «qualunque». Un bel girovagare da un ufficio all'altro prima di scoprire che dovevamo chiedere lumi al ministero della Sanità. Qui, finalmente, il chiarimento. Ci hanno risposto che, dopo aver ottenuto formalmente la cittadinanza, la moglie del nostro lettore potrà richiedere, alla direzione ospedali VI divisione di tale ministero, l'elenco dei documenti da presentare, alcuni dei quali sono quelli che ha già fatto. Effettuata la domanda di riconoscimento del diploma, la commissione apre una istruttoria allo scopo di accertare se, un diploma di infermiera rilasciato a Sofia, è equiparabile a uno italiano. Le conclusioni, in base all'esame del programma svolto nella scuola bulgara, potranno essere o il riconoscimento totale del titolo di studio, o l'ammissione all'ultimo anno del corso italiano per infermiere professionali o, eventualmente, l'integrazione del titolo di studio con esami aggiuntivi.

Questo tema, comunque, è sfuggito all'attenzione di chi ha recentemente varato il decreto sull'immigrazione. Lo segnaliamo per il futuro.

Cogliamo l'occasione per fare un bilancio proprio del decreto, segnalandone pregi e difetti. I pregi: innanzitutto il rilascio del permesso di soggiorno a tutti i cittadini extracomunitari irregolari e clandestini presenti in Italia anteriormente al 1° dicembre 1989. È un fatto di grande rilevanza politica e umana. Importante poi il diritto allo svolgimento del lavoro autonomo, e tra l'altro alla costituzione di cooperative anche interamente gestite da cittadini extracomunitari. Da sottolineare inoltre il riconoscimento dello stato di rifugiato politico a tutti i cittadini extracomunitari. Infine – ma non certo di poco valore – il diritto all'assistenza sanitaria.

Abbiamo messo così in evidenza i punti più caratterizzanti di questo provvedimento. Ora è il caso di segnalare lacune e omissioni, perché si possa migliorare ancora la condizione degli immigrati in Italia. Non dimentichiamo che questo obiettivo significa nello stesso tempo diminuire gli attriti e favorire la convivenza civile.

Non si parla della sorte dei cittadini extracomunitari già presenti in Italia fra il 1° dicembre '89 e la data di pubblicazione della nuova legge sulla Gazzetta ufficiale. Che sarà di loro?

Continuiamo con l'elenco. La facoltà – data ai quattro ministeri che si occupano di questa materia – di fissare i flussi di migrazione sembra equivalere al numero chiuso. O no?

Nell'articolo uno, relativo al diritto di asilo, colpisce l'attenzione il punto B del comma 4: vi si nega il diritto a chi provenga dal territorio di uno Stato che abbia aderito alla Convenzione di Ginevra.

I detenuti in Italia – adulti e minorenni – sono dimenticati dalla nuova legge.

Si dà piena discrezionalità, senza peraltro definire criteri precisi, ai consolati d'Italia nel concedere o meno i visti di ingresso.

Alle frontiere, le disposizioni date sono di respingere i cittadini extracomunitari sprovvisti di mezzi.

Sono ignorati i problemi della casa.

Non si parla della partecipazione di quadri dirigenti di organizzazioni del Terzo mondo presenti in Italia, ai programmi di cooperazione allo sviluppo.

È prevista l'espulsione di cittadini extracomunitari (su decisione del prefetto) entrati in Italia anche in possesso di visti.

Il nuovo decreto, infine, prevede l'utilizzazione di 22 miliardi per la sanità e l'assunzione di 200 operatori sociali, ma non prevede nulla per quanto riguarda i servizi sociali per gli immigrati. Né prevede alcun contributo alle organizzazioni di immigrati per consentire loro di affermare la propria autonomia. Una domanda: dei 200 operatori sociali non potrebbero farne parte anche alcuni immigrati in grado di lavorare in modo qualificato? Proprio a questo proposito, un problema aperto è quello dell'inserimento di immigrati qualificati in alcuni settori della funzione pubblica: in Francia, in Belgio, in Inghilterra l'insegnamento è aperto a loro anche all'università.

Per queste ragioni, e perché nel futuro non si creino di nuovo clandestinità e irregolarità, il Coordinamento immigrati del Sud del mondo chiede al governo di correggere gli aspetti negativi della nuova legge.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

GLI STUDENTI
a cura di Osvaldo Roman

STUDENTI MEDI
DIRITTI
DOVERI
PUNIZIONI

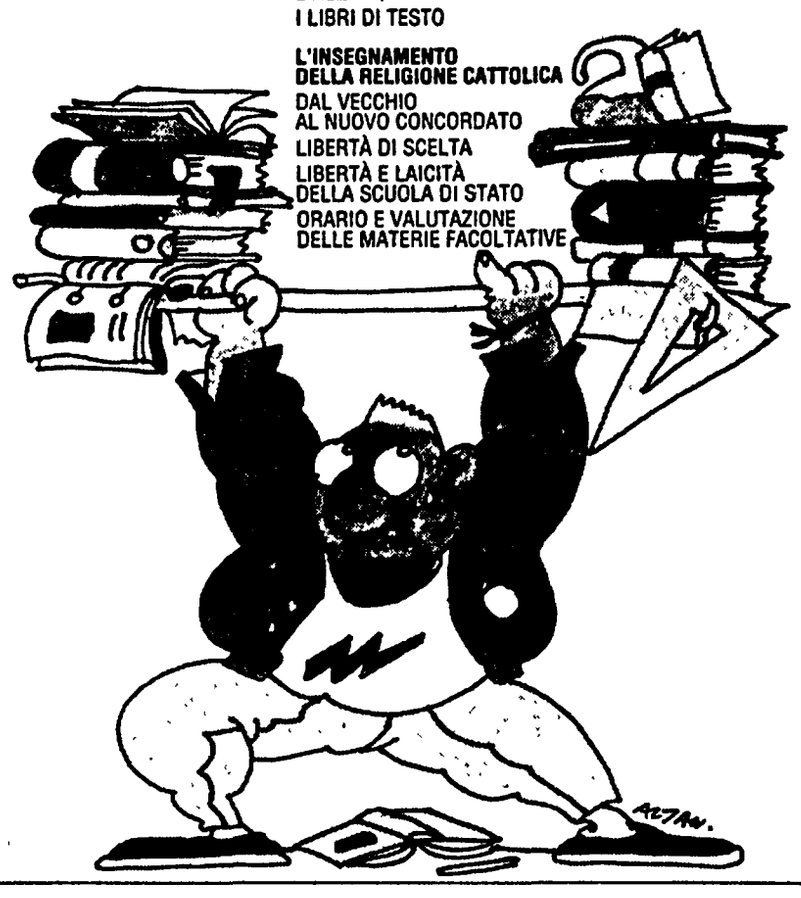
GLI ORGANI COLLEGIALI
RAPPRESENTANZE
ELEZIONI
POTERI
L'ASSEMBLEA
IL COMITATO STUDENTESCO

LA DIDATTICA
PROGRAMMAZIONE
SPERIMENTAZIONE
VALUTAZIONE
SELEZIONE
ESAMI DI MATURITÀ
IL NUOVO ESAME
ESAMI DI IDONEITÀ
CORSI DI RECUPERO E SOSTEGNO
L'INSERIMENTO DEGLI HANDICAPPATI
L'INFORMAZIONE SESSUALE
I PROGRAMMI
LOTTA ALLA DROGA E ALLA MAFIA
I LIBRI DI TESTO

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA
DAL VECCHIO AL NUOVO CONCORDATO
LIBERTÀ DI SCELTA
LIBERTÀ E LAICITÀ DELLA SCUOLA DI STATO
ORARIO E VALUTAZIONE DELLE MATERIE FACOLTATIVE

L'ORGANIZZAZIONE
FORMAZIONE DELLE CLASSI E ORARIO SETTIMANALE
GITE E VIAGGI DI ISTRUZIONE
IL GIORNALE SCOLASTICO
I GIORNALI NELLA SCUOLA
ASSISTENZA SCOLASTICA
REGOLAMENTO DI ISTITUTO

GLI STUDENTI UNIVERSITARI



l'Unità
46. GIOVANI

Il diritto di avere dal Comune l'informazione

Caro Salvagente,

il 14 maggio 1988, presso gli uffici della XVIII circoscrizione del Comune di Roma, ho effettuato il trasferimento della residenza e il contemporaneo trasferimento della iscrizione ai ruoli della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Per l'anno 1988 avevo già ricevuto la cartella relativa alla suddetta tassa presso la residenza che stavo lasciando. Alla mia richiesta di come mi sarei dovuto comportare per il pagamento, un cortese impiegato dell'Ufficio tributi N.U. della circoscrizione mi rispondeva che avrei potuto pagare per l'88 la tassa relativa alla «vecchia» residenza e che per il 1989 avrei ricevuto la cartella presso la «nuova» residenza.

Così facevo e nell'aprile 1989 ricevevo la cartella che pagavo regolarmente. Poi nel mese di maggio mi arrivava una cartella per le tasse 1988 relative alla residenza attuale. Il 29 maggio 1989 chiedevo informazioni alla XVIII circoscrizione e all'esattoria comunale e il 20 luglio al servizio Nettezza urbana del Comune. Solo l'esattoria comunale rispondeva, informandomi, come era abbastanza ovvio, che per legge il loro servizio ha il solo compito della riscossione, che la formazione dei ruoli è di competenza del Comune e che comunque avrei dovuto pagare e poi chiedere il rimborso.

A parte l'ingiustizia di una situazione (pagamento della stessa tassa due volte in un anno) che potrebbe essere frutto di errore, a parte l'altra ingiustizia del principio del «solve et repete», per cui si deve pagare e poi richiedere il maltolto con ricorsi in bollo e attese bibliche, quello che mi irrita maggiormente è l'assoluta sordità della Circoscrizione e del Comune alla mia richiesta di informazioni. Cosa si può fare per non perdere giornate intere e non essere umiliati da un'organizzazione medievale che tutto è tranne che un servizio per il cittadino? È possibile riuscire a utilizzare un «diritto all'informazione»?

Maurizio Soverchia
Roma

L'impiegato dell'ufficio tributi avrebbe dovuto specificare che, a decorrere dal primo giorno del bimestre successivo alla denuncia di cambiamento di abitazione, la tassa per il 1988 non era più dovuta. A questo punto al nostro lettore non resta che accertare che la tassa richiesta per la nuova abitazione sia relativa a soli sei mesi e non all'intero 1988, pagare e fare richiesta di rimborso per le somme in più che ha versato per la vecchia abitazione.

C'è poi da considerare l'aspetto che chiama in causa il Comune di Roma, la sua capacità e la volontà politica di amministrare. In altri comuni italiani, gestiti dal Pci, il rapporto fra amministratori e cittadini è cosa concreta, rispetto dei diritti, servizi di informazione su tutte le attività comunali. Modena, per portare un esempio, ha inviato lo scorso anno a tutti gli abitanti un libretto con tutte le notizie relative ai suoi uffici, agli orari, ai telefoni, agli assessori e ai dirigenti da interpellare. È sufficiente una telefonata per risolvere una pratica che in altre città, come Roma, comporta perdite di giornate intere di lavoro.

Quali procedure per rifiutare l'ora di religione

Caro Salvagente,

ti scrivo per sapere come mai non è stata data alcuna indicazione sul Salvagente sulle procedure formali da seguire da parte di chi intende rifiutare sia l'ora di religione che quella «alternativa». Non mi riferisco tanto all'iniziativa fondamentale, una lettera-diffida al direttore didattico (che per altro mi risulta sia stata inviata molto raramente) quanto soprattutto alla «gestione» di un'iniziativa di questo tipo.

Alberto Burgos
Cerbaia (Firenze)

Il Salvagente n. 26 dedicato alla scuola dell'obbligo affronta il tema dell'insegnamento della religione cattolica. Contiene, fra l'altro, un'indicazione utile: l'indirizzo del «Comitato nazionale Scuola e Costituzione», via dei Laterani 28, 00184 Roma tel. 06/7001503. Questo comitato agisce come una struttura di servizio. Presso i suoi uffici, infatti, si possono trovare schede informative, assistenza per iniziative legali, consigli e suggerimenti.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico.

Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile.

I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Abba Danna (Coordinamento immigrati del Sud del mondo - Gsm-Arci); Guglielmo Durazzo (avvocato); Roberto Gatti (avvocato); Antonio Giancane (Agenzia servizi interparlamentari Pci); Aldo Rossi (curatore del fascicolo «Il condominio»).

Borsa
-0,40
Indice
Mib 999
(-0,1% dal
2-1-1990)

Lira
Stabilità
sostanziale
rispetto
alle altre
valute

Dollaro
Stabile
in Europa
Ieri lieve
calo
negli Usa

ECONOMIA & LAVORO

Agricoltura
O niente pesticidi o niente Cee

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Non sono di facile soluzione i problemi dell'agricoltura italiana. Il processo di integrazione europea può anche costituire un rischio per le aziende agricole più deboli. Le risorse finanziarie a disposizione sono sempre più scarse. E si avvicina la data del referendum che potrebbe comportare la messa al bando della chimica.

L'agricoltura italiana non è certo la Cenerentola dell'Europa. Con poco più del 13% della superficie della Cee ha una produzione lorda vendibile pari al 20% di quella comunitaria, con punte del 28% per le produzioni vegetali. Lo ha ricordato il presidente della Confcoltivatori Giuseppe Avolio concludendo la conferenza economica di questa organizzazione di agricoltori. Se la produttività dell'agricoltura italiana è alta, e abbastanza vuona è stata l'ultima annata agricola, c'è il rischio che l'agricoltura possa trovarsi, entro breve tempo, di fronte a difficoltà difficilmente superabili. Lo ha ricordato il vicepresidente della Confcoltivatori Massimo Bellotti nella sua relazione introduttiva alla Conferenza economica quando ha sottolineato la necessità di elevare sensibilmente la qualità dei prodotti agricoli italiani, per poter reggere il confronto con altre agricolture e imporre il «made in Italy» alimentare. Il problema della qualità si collega strettamente a quello del referendum contro l'uso dei pesticidi in agricoltura. Il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino è venuto alla Conferenza della Confcoltivatori per spiegare l'esigenza di varare in tempi brevi una legge che modifichi la normativa attuale sull'uso dei pesticidi evitando in tal modo il referendum. Un ben strano modo di governare, ha subito replicato il Carla Barbarella ministro dell'agricoltura nel governo ombra del Pci. Il ministro ha perso fin troppo tempo e tra l'altro non ha mai convocato la conferenza su «chimica e ambiente» tante volte promessa. Oggi – ha aggiunto Carla Barbarella – di fronte al Parlamento c'è solo la proposta comunista, presentata da molti mesi. Non ce n'è nessun'altra. C'è da chiedersi quale sia e quale sarà la reale volontà della maggioranza di approvare una legge, ritenuta essenziale, e che non è stata a tutt'oggi neppure in grado di presentare.

Il problema che il referendum ha posto in modo così drammatico non è che l'esempio di un ritardo costante del governo ad affrontare i nodi reali della nostra agricoltura. Di fronte a tanti ritardi, sempre più imprescindibile diventa una costante azione unitaria fra le organizzazioni agricole. Una aggregazione unitaria – come ha sottolineato Carla Barbarella – che non può essere fine a se stessa, ma che è strumento di obiettivi precisi. Non è sufficiente quindi l'unità su questioni contingenti o su punti di crisi, che facilmente si ritrova. È necessaria invece una strategia globale di sviluppo agro-alimentare del paese rispetto alla quale le proposte frammentarie e spesso tardive del ministro Mannino sono del tutto insufficienti.

Un momento alto di unità delle organizzazioni dei coltivatori può essere la grande conferenza per lo sviluppo del settore agro-alimentare che deve essere indetta al più presto per coinvolgere, in un programma di rilancio di questo fondamentale settore della nostra economia, tutte le istanze interessate, anche istituzionali.

Intesa sindacati e Confindustria sul costo del lavoro dopo mesi di faticose trattative «Riformare gli oneri sociali»

Marcia indietro di Pininfarina che rinuncia ai tetti salariali Nessun vincolo alle categorie impegnate nelle vertenze

Ora possono partire i contratti

L'impegno comune è: lotta contro l'inflazione

Messa da parte, dalla Confindustria, l'idea del «tetto» salariale, i sindacati e Pininfarina, ieri – dopo 10 ore di trattativa –, hanno raggiuto un accordo. Che impegna le parti a favorire un rientro dell'inflazione, che «segnala» al governo il problema delle tasse che le imprese pagano sui salari e che disegna – a grandi linee – un nuovo sistema di rapporti. Ma che soprattutto permette l'avvio dei contratti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quattro mesi di discussione e alla fine, ieri sera, l'accordo. Né l'intesa di basso profilo, né un documento molto impegnativo. Più semplicemente: «L'unico accordo possibile oggi», per dirla col segretario della Cgil. Dunque, l'estenuante negoziato tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sul costo del lavoro s'è concluso. E al di là delle due paginette dattiloscritte che sintetizzano le convergenze tra le parti, il sindacato porta a casa soprattutto una cosa: l'avvio della stagione dei contratti. Beninteso: non è che le vertenze dei chimici o dei metalmeccanici siano già concluse. Tutt'altro. Come hanno detto Giorgio Benvenuto e Franco Marini, leaders di Uil e Cisl, l'intesa di ieri sera «non significa affatto che siano risolti tutti i problemi sul fronte contrattuale». Però le trattative, di fatto, possono partire. E non è poco, visto che fino a pochi giorni fa, la Confindustria minacciava il «blocco» dei rinnovi.

L'ultima giornata di confronto tra le tre confederazioni (oltre ai segretari generali c'erano: Agostini e Vigevani, per la Cgil, D'Antoni e Caviglioli, Cisl, Veronese e Musi, Uil) e l'associazione delle imprese (rappresentata da Pininfarina e dai vicepresidenti Patrucco e Abete) è stata sicuramente la più difficile. Le delegazioni sono rimaste, quasi senza interruzioni, riunite per circa dieci ore. Un continuo rincorrersi di «voci» – Si rompe? C'è accordo? – e, poi, verso le 7 di sera la fumata bianca. Sono stati proprio i protagonisti di questa lunghissima giornata a presentare – in improvvisate conferenze stampa – i contenuti dell'accordo. Prima di raccontarli, una premessa. La trattativa, avviata a settembre, s'è occupata di tantissime cose. Quasi ad ogni round, Pininfarina – o chi per lui – tirava fuori un nuovo argomento. L'ultima sua sortita – che aveva rischiato di far saltare il negoziato – puntava a fissare un «tetto» alle rivendicazioni salariali dei lavoratori. Il limite alle richieste, in questa stagione contrattuale insomma, sarebbe dovuto essere il tasso d'inflazione programmato (che, com'è noto, è di almeno due punti più basso di quella reale) più un punto percentuale. Una tesi sostenuta a più riprese, con forza e che, invece, ieri - sinceramente con po' di sorpresa degli osservatori – Pininfarina ha rimesso nel cassetto. Di più: incontrandosi coi giornalisti, il leader degli industriali ha detto (testualmente) «che il progetto dei tetti salariali non poteva essere accettato dai sindacati». Sgomberato il campo da questo ostacolo (cosa che non deve essere stata facile per Pininfarina, come gli ha dato atto Marini, visto che probabilmente si sarà dovuto scontrare coi «falchi» della Confindustria) l'intesa è stata trovata.

Cosa c'è in queste due pagine? C'è un impegno da parte delle forze sociali a «favorire la riduzione del tasso d'inflazione». Nessun riferimento agli obiettivi economici della relazione programmatica di Andreotti, quella appunto che prevedeva un aumento del costo della vita molto più basso di quello che s'è poi registrato. Si tratta invece di una «dichiarazione d'intenti» (la definizione è di Pininfarina) che dovrebbe obbligare le parti a tener conto delle necessità del sistema economico. Ancora, le imprese e i rappresentanti dei lavoratori hanno sottoscritto l'impegno «ad assecondare una crescita equilibrata del Pil (l'indicatore della ricchezza nazionale) e a favorire «condizioni di competitività» per l'industria. E proprio sulla competitività dell'«azienda Italia» pesa, in modo abnorme, il problema degli oneri sociali. Sono le tasse – troppe a giudizio di tutti – che le aziende pagano sulle buste paga (che corrispondono al 18% del montesalari). Nel documento sottoscritto ieri c'è un esplicito richiamo alle forze politiche e al governo – a cui spetta di decidere sulla materia – perchè intervengano a riformare il sistema di prelievo. Facendo pagare a tutti – la sanità, per esempio – quel che oggi è quasi esclusivamente a carico delle imprese. E proprio il «paragrafo» sugli oneri sociali, farà dire a Pininfarina che «l'intesa è molto importante per le imprese». Del resto proprio ieri il ministro Pomicino, in un'intervista aveva spiegato a chiare lettere che il governo sarebbe intervenuto (con 4250 miliardi) solo in una situazione di non esasperato conflitto tra le parti. Infine, i contratti. L'accordo – s'è detto – permette l'avvio della stagione dei rinnovi. Pininfarina pretendeva che i tre sindacati nazionali facessero un po' da «controllori» delle categorie. Arrivando a prospettare un intervento di Cgil, Cisl e Uil nel caso che i chimici o i metalmeccanici «chiedessero troppo». Ma ha dovuto fare marcia indietro anche su questo: nell'accordo c'è solo l'impegno delle confederazioni a garantire una «assitenza» ai lavoratori impegnati nelle trattative. Come è sempre avvenuto.

Ottaviano Del Turco e Bruno Trentin

Trentin e Del Turco: «È l'unica intesa possibile»

ROMA. Nata con la disdetta sulla scala mobile, la trattativa sul costo del lavoro s'è conclusa con un'intesa. Ecco i primi commenti. Bruno Trentin, segretario generale della Cgil. Il senso dell'accordo è chiaro, i risultati anche: partiranno i contratti. Ma quel passaggio del documento in cui si accenna al ruolo delle confederazioni (i sindacati nazionali per intenderci) nei contratti non limita in qualche modo l'autonomia delle categorie?

«La questione è stata posta dalla Confindustria. Che ci fosse da parte di Pininfarina, non so con quale convinzione, l'intento di stabilire, di legittimare una interferenza delle confederazioni e della stessa Confindustria nel ruolo di chi negozia i contratti di lavoro, è fuor di dubbio. È stata una richiesta esplicita. Di più: le imprese hanno proposto di sostituire di fatto le confederazioni alle organizzazioni di categoria. Ma è proprio questa la posizione respinta. Guarda che le parole contano. Nel documento si parla di 'assistenza' di Cgil, Cisl e Uil alle organizzazioni di categoria – cosa del resto già avvenuta e addirittura già prevista dai contratti – sta proprio a significare che non c'è alcuna surroga. Titolari dei contratti restano le categorie».

In una battuta: quattro mesi di negoziato, chi ne esce meglio?

«Domanda mal posta. Gli imprenditori, comunque, sicuramente non hanno conseguito l'obiettivo – che hanno sostenuto per un certo periodo di tempo – di predeterminare quantitativamente l'esito dei negoziati contrattuali. Abbiamo trovato l'intesa su quello che era possibile definire in comune».

E cioè?

«Sul ruolo delle confederazioni e della Confindustria nel governare le vertenze contrattuali. Che quindi cominceranno senza veti, nè preclusioni, in modo da rendere più facile possibile la loro conclusione».

Un giudizio anche da Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. Cosa significa esattamente «assitenza» confederale ai contratti? Le categorie hanno ragione d'essere sospettose?

«Ma no. Io ricordo che ho fatto i primi contratti nel '69 e e ricordo l'intervento attivo dei segretari delle confederazioni. E ricordo anche che ogni contratto è firmato così: il nome delle categorie "assistite" alle tre confederazioni. Non mi pare nulla di straordinario».

Ma se non c'è nulla di nuovo, perchè sottolinearlo?

«Perché quando due parti devono trovare un'intesa si rifanno alla tradizione. Tanto più quando devono cercare di uscire da un vicolo cieco».

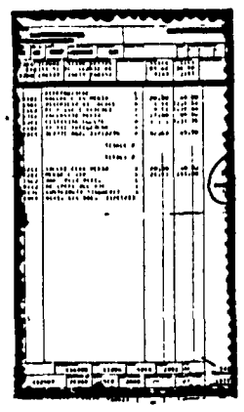
L'accordo non ti sembra un po' generico. C'era bisogno di quattro mesi per firmarlo?

«Sì in effetti la Confinustria voleva delle cose molto più impegnative, non le ha avute. E quindi la genericità è un risultato importante, una conquista del sindacato».

Quindi l'intesa è positiva solo perchè avete rintuzzato un «attacco» di Pininfarina?

«L'attacco c'era nei fatti: volevano bloccare l'avvio dei contratti. L'intesa perciò è un fatto positivo. Bada: i rinnovi non saranno una passeggiata. Dico solo che abbiamo rimosso un ostacolo all'inizio dei negoziati...». □ *S.B.*

Due sentenze a Milano: Sì alla 14ª con contingenza



Anche nella 14ª mensilità deve essere calcolata la contingenza. Due sentenze, che contraddicono e smentiscono quella recente del Tribunale di Milano, sono state emesse dalla stessa magistratura milanese in questi giorni. Le cause riguardano sempre la Esselunga. Due gruppi distinti di lavoratori, assistiti dagli avvocati dei sindacati, hanno fatto ricorso alla magistratura per ottenere il pagamento degli scatti di anzianità dal momento dell'assunzione, e non dal compimento del 21° anno di età. L'azienda della grande distribuzione ha chiesto dal canto suo la restituzione della contingenza pagata sulla 14ª mensilità, a suo dire non dovuta. I pretori Frattin e Ianniello, della Pretura del lavoro di Milano, hanno riaffermato ieri in due distinte sentenze il diritto dei lavoratori a vedere riconosciuta la contingenza anche della 14ª mensilità, confermando l'orientamento della Pretura milanese in proposito.

Industria: balzo avanti del fatturato nell'ottobre '89

Deciso balzo in avanti del fatturato industriale ad ottobre scorso. Secondo i dati diffusi dall'Istat l'indice generale del fatturato industriale ha infatti raggiunto quota 150,3, con un aumento del 13,5% rispetto allo stesso mese del 1988. A settembre, invece, la crescita era stata del 5,2%. Al buon risultato generale ha contribuito soprattutto il fatturato estero, cresciuto del 16,1%, mentre quello interno è risultato in aumento del 12,8%. Con la performance di ottobre i primi 10 mesi del 1989 registrano complessivamente, rispetto al 1988, un aumento del fatturato pari al 10,5% con crescita del 10,1% sul mercato interno e dell'11,8% su quello estero.

Contratto: sciopero dei chimici il 2 febbraio

Per il rinnovo dei contratti dell'industria il sindacato ha fatto la prima mossa: le federazioni di categoria dei chimici hanno proclamato 2 ore di sciopero pro capite per venerdì 2 febbraio da tenersi con assemblee in tutti i luoghi di lavoro allo scopo di avviare in tempo ravvicinato la trattativa contrattuale con Asap e Federchimica. Secondo una nota sindacale unitaria la risposta che l'associazone degli imprenditori ha inviato alla Fulc da un lato conferma interesse ad un confronto di merito sulla piattaforma, ma dall'altro subordina in maniera inaccettabile l'avvio delle trattative all'andamento del negoziato in corso tra confederazioni e Confindustria. La Fulc riconferma, al contrario, che lo spazio, per una ragionevole conclusione del contratto, è possibile indipendentemente dall'esito del confronto interconfederale sulla base dei margini determinati dalla crescita costante e sensibile della produttività del settore.

Pensioni: domanda Inps entro il 10 febbraio

In seguito ad alcune notizie apparse sulla stampa circa riduzioni nei primi importi pensionistici corrisposti quest'anno, l'Inps ha diffuso un comunicato in cui, oltre a spiegare le possibili ragioni di tali diminuzioni, avvisa che chi non ha presentato nell'89 il modulo reddituale (necessario per determinare l'importo pensionistico), potrà farlo entro il 10 febbraio del '90. Ecco le precisazioni fornite dall'ente previdenziale. L'Inps precisa, tra l'altro, che ha subordinato l'erogazione di maggiorazioni economiche ai pensionati sociali (125mila lire al mese), ai pensionati al minimo con più di 60 anni di età (30mila lire al mese) o con più di 65 anni di età (50mila lire, salite a 80mila dal 1° gennaio '90) alla sussistenza di modeste condizioni reddituali da comunicare all'Inps con una apposita dichiarazione di responsabilità.

Invalidi: spese di ricovero parzialmente deducibili

Il ministro delle Finanze, rispondendo ieri a una interrogazione del sen. Claudio Vecchi (Pci), vicepresidente della commissione Lavoro, ha affermanto che «le spese necessarie per l'assistenza specifica di persone colpite da grave e permanente invalidità (cioè persone anziane non autosufficienti) o menomazione, intendendosi per tali anche le spese di ricovero sostenute per un familiare infermo, fisicamente a carico del contribuente, sono parzialmente deducibili nella dichiarazione dei redditi mod. 740, a condizione che la casa di ricovero disponga di assistenza paramedica resa da personale specializzato».

FRANCO BRIZZO

Nessuna risposta delle banche alla mediazione del ministro del Lavoro

Donat Cattin ai banchieri: «Decidetevi»

La domanda del ministro era precisa: «Concordate o no con la mia ipotesi di mediazione?». Dai sindacati un «sì» secco. Da Acri e Assicredito un «non abbiamo capito» che fa perdere la pazienza a Donat Cattin. Ora i banchieri hanno tempo un'altra settimana per mettersi finalmente d'accordo tra loro e presentare un orientamento comune. Rimangono per ora congelati gli scioperi programmati da Flb, Fabi e Falcri.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Una settimana di tempo non è bastata ad Acri e Assicredito per trovare una risposta da dare al ministro, si allontana così la conclusione della vertenza per il rinnovo del contratto dei 320mila bancari. Donat Cattin ha incontrato le parti ieri, presso il ministero del Lavoro. Oggetto della riunione (o meglio delle due riunioni separate): le valutazioni di sindacati e banchieri sul documento presentato la settimana scorsa dal ministro. Ma la risposta che avrebbe potuto sbloccare il negoziato, fermo da oltre un mese, non è arrivata. Dato per scontato il sì delle organizzazioni di categoria, del resto pubblicamente annunciato all'indomani del primo incontro con il ministro, tutto si è fermato di fronte all'atteggiamento delle associazioni imprenditoriali. Acri e Assicredito, infatti, anziché rispondere alla domanda di Donat Cattin («è valida o no questa ipotesi di accordo?») si sono limitate a chiedere alcuni «chiarimenti», per invocare subito dopo una pausa di riflessione. Il documento presentato da Donat Cattin alle parti prevedeva, lo ricordiamo, il sostanziale accoglimento delle richieste espresse dai sindacati quasi un anno fa, quando si aprirono le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, sulla questione dell'area contrattuale. Secondo il ministero del Lavoro infatti si deve definire un unico contratto quadro per tutti i dipendenti che fanno capo a banche e casse di risparmio. Ma è una tesi che gli imprenditori, non è un mistero, fanno fatica ad accettare.

Le delegazioni dei banchieri erano ieri presenti al massimo livello, per la prima volta in questa vertenza. Al termine dell'incontro il presidente dell'Acri, Roberto Mazzotta, ha dichiarato di aver preferito chiedere opinioni e suggerimenti al ministro, piuttosto che sostenere una precisa posizione: «Alle nostre spalle c'è la complessità di un mondo bancario molto articolato», ha detto il presidente della Cariplo. A quanto si è appreso, però, pare che le cose non siano filate così lisce. L'incontro non sarebbe stato infatti così tranquillo come i banchieri tendono a far credere. Acri e Assicredito avrebbero girato intorno ad alcuni punti contenuti nel documento ministeriale, chiedendo in sostanza delle modifiche senza però voler dare l'impressione di opporre un rifiuto a Donat Cattin. Un comportamento che il ministro non ha però condiviso, e che lo avrebbe spinto a minacciare addirittura un intervento diretto da parte del governo. Dopo di che ha intimato agli imprenditori di ripresentarsi tra una settimana con le idee più chiare e soprattutto con un mandato ben preciso. Il problema tuttavia sembra essere proprio nell'incapacità decisionale espressa da Acri e Assicredito, che a questo punto cominciano anche ad entrare in contrasto tra loro, se è vero che a poco meno di due ore dall'incontro con Donat Cattin non erano ancora riuscite a stilare un documento comune. Tra l'altro, i rappresentanti delle casse di risparmio avrebbero manifestato a più riprese insofferenza verso le posizioni dell'Assicredito, dichiarandosi a favore di una linea più «morbida» di quella sino ad oggi seguita.

Improntati al sarcasmo i commenti dei sindacalisti: «Ci sarebbe da chiedere il risarcimento - ha sostenuto Forte, della Fisac Cgil - per i danni che Acri e Assicredito provocano al paese e alla categoria con il loro atteggiamento». Tuttavia, avvertono i bancari, «la temperatura sta salendo», anche se appare probabile che da parte sindacale si intenda ancora concedere credito alla mediazione avviata da Donat Cattin. Prima dei banchieri infatti erano stati i rappresentanti di Flb, Fabi e Falcri a recarsi al ministero. Un incontro brevissimo, durato sì e no un quarto d'ora, durante il quale hanno manifestato il loro «apprezzamento» per la proposta avanzata dal ministro. «L'unica richiesta da parte nostra - ha spiegato Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac Cgil - è quella di tradurre in concreto i contenuti del documento, niente di più, niente di meno». Una posizione che secondo i sindacalisti sarebbe stata fatta propria da Donat Cattin, intenzionato a quanto pare a non cambiare il suo testo.

In ogni caso oggi si conoscerà la risposta della categoria. L'esecutivo dei cinque sindacati del credito si riunirà per decidere se mantenere ancora «congelate» le venti ore di sciopero ancora in programma o se dare da subito il via a nuove agitazioni.

FeNEAL UIL FILCA CISL FILLEA CGIL

La Camera dei Deputati ha approvato la nuova legge per la prevenzione delle attività mafiose, con positive norme per la trasparenza negli appalti, la disciplina dei subappalti, la tutela della sicurezza e delle condizioni di lavoro nei cantieri.

Chiediamo ora

LA PROCEDURA PIU' RAPIDA PER L'APPROVAZIONE DEFINITIVA AL SENATO

PERCHE' NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI:

- *Ogni giorno si muore sul lavoro*
- *Mafia, camorra e malavita si infiltrano negli appalti e nei subappalti*
- *Non si rispettano i diritti sindacali, contrattuali e sociali dei lavoratori*

Cgil
A Torino aumentano gli iscritti

TORINO. Lo scorso anno la Cgil del Piemonte ha raggiunto i 323mila iscritti, 15mila in più del 1988. Il dato più confortante è però che sono aumentate le iscrizioni non solo tra i pensionati (13mila in più), ma anche tra i lavoratori attivi (duemila in più), invertendo una tendenza negativa che aveva dominato gli anni 80, e questo è avvenuto in modo omogeneo in 10 delle 13 Camere del lavoro della regione (una stasi o lieve calo dei lavoratori attivi tesserati si è avuta solo ad Asti, Alessandria e Cuneo nord). Le donne sono il 38,2% degli iscritti alla Cgil Piemonte, una percentuale superiore alla presenza femminile nei luoghi di lavoro. I nuovi iscritti sono stati più di 45.000, mentre le disdette sono state meno dell'1 per cento. La ritrovata «voglia di sindacato» si manifesta soprattutto tra i giovani, che sono il 60% dei reclutati. Da segnalare infine che si sono iscritti alla Cgil un centinaio di lavoratori extracomunitari.

Enel in allarme per la proposta di Battaglia
Sciopero contro la privatizzazione

La proposta del ministro all'Industria Adolfo Battaglia all'Enel non è andata giù. Contro l'ipotesi di privatazzazione dell'ente, ma anche a difesa degli impegni contrattuali (un capitolo molto sentito è quello che riguarda gli appalti in continuo aumento), ieri si è svolta la prima tappa di un lungo sciopero. Fino al 5 febbraio si fermeranno a turno le centrali di tutta Italia.

Adolfo Battaglia

ROBERTA CHITI

ROMA. Alta tensione all'Enel. Una parte è già esplosa all'esterno sotto forma di sciopero. Una parte, ancora sotterranea, sta consumandosi fra dirigenza dell'ente e forze politiche sulla recente proposta di privatizzazione del ministro Battaglia. I motivi delle diverse tensioni si intrecciano. Partiamo dalla prima, la tensione già «esplosa». Ieri si sono fermate (su iniziativa della Cgil Energia), due centrali termoelettriche umbre. Solo quattro ore di uno sciopero che però riprenderà, articolato, fino a coprire entro il 9 febbraio tutto il territorio nazionale: prossima tappa il 30 gennaio quando si «spengerà» la centrale di San Filippo del Mela, vicino a Messina. «E' in atto da molti mesi – dicono alla Cgil – un confronto tra le organizzazioni sindacali e l'Enel per l'applicazione degli impegni contrattuali». Su quegli impegni l'ente avrebbe infatti «sferrato un attacco tendente a ridimensionare professionalità e organici attraverso l'uso indiscriminato degli appalti e il taglio di attività svolte dai lavoratori Enel con conseguenze negative sulla qualità del servizio».

Ma lo sciopero, all'Enel, lo fanno anche per altre ragioni. Quelle stesse che stanno alimentando da una decina di giorni – dai tempi cioè di una tavola rotonda sulle prospettive energetiche – la tensione politica che sta percorrendo l'ente. In quella tavola rotonda il ministro dell'Industria propose una «denazionalizzazione» dell'Enel. Battaglia avrebbe già incaricato una commissione di studiare la sua idea: secondo lui, il coinvolgimento degli industriali nella produzione (anche prima di Natale la Confindustria aveva fatto capire la propria disponibilità a un progetto del genere) potrebbe coprire gli attuali vuoti che ci costringono a importare chilowatt. I privati potrebbero inoltre, sempre secondo il ministro repubblicano, permettere di superare le difficoltà nella costruzione di nuovi impianti. La proposta di denazionalizzazione ha fatto alzare molte voci. Poche dalla sua: solo la *Voce repubblicana* e, con moderazione, la Lega ambiente. Invece molte critiche. Anche da parte della stessa commissione Industria del Senato. Daniele Cerri e Andrea Amaro, della Cgil energia: «È la solita applicazione selvaggia dell'equazione: privato è efficiente, pubblico deficitario. In realtà Battaglia vuole svendere una parte dell'Enel, quella produttiva, che consente larghi margini di profitto. È una manovra squisitamente politica che non ha nulla a che vedere con i bisogni effettivi del paese». C'è di più: l'affermazione di Battaglia secondo il ministro ombra Sergio Garavini ha due difetti: «È imprudente: nessuno sta andandogli dietro. E improvvisata: nessuna corrispondenza con i provvedimenti di legge presentati dal governo al parlamento». Che effetto avrebbe, se realizzata? «La moltiplicazione grazie ai privati di piccole centrali al di fuori di ogni regola ambientale e urbanistica». A prezzo di alte tariffe pagate dai servizi pubblici. D'accordo che l'Enel ha bisogno di adeguamenti. Ma in un altro modo. Il Pci dice Garavini, ha individuato quattro strade: continuare a spingere perché vengano discussi i progetti di legge con le normative sulla distribuzione e la produzione dell'energia. Secondo punto: mettere l'Enel in condizione di porsi come ente publico davanti ai consumatori e al governo e come impresa di fronte alle altre imprese. Terzo punto: sviluppare l'autoproduzione, specie quella da fonti rinnovabili di energia. Ultimo punto, organizzazione interna: cioè ammodernamento dell'azienda, superamento della rigidità verticale che la caratterizza, potenziamento del decentramento.

Il contratto della Sanità
Il ministero ai sindacati: «Oggi le trattative? No, avete capito male»

ROMA. «Le trattative? No, avete capito male, oggi non c'è nessuna trattativa da aprire. Ecco, dovete semplicemente ritirare il calendario dei lavori. La convocazione è fissata per mercoledì prossimo». L'incredibile episodio è avvenuto ieri, quando a Palazzo Vidoni si sono presentati i sindacati confederali ed autonomi dei lavoratori della sanità che, proprio martedì, avevano ricevuto solenni promesse da Gaspari e De Lorenzo: per il rinnovo del contratto, scaduto da due anni, i tempi sarebbero stati rapidi; entro il mese di febbraio la vertenza sarebbe stata chiusa. E l'avvio delle trattative era ravvicinatissimo. Giovedì, cioè ieri, la discussione sarebbe iniziata nelle competenti commissioni tecniche. Ma, secondo i solerti funzionari del ministero della Funzione pubblica, c'è stato un equivoco. Sindacati confederali ed autonomi, sia dei medici che dei lavoratori della sanità, ed anche naturalmente i giornalisti, hanno capito male, frainteso gli appuntamenti. E sorpresi di trovarsi di fronte delegazioni sindacali così ampie, hanno spiegato che l'appuntamento era stato fissato solo per ritirare il calendario dei lavori; una nuova convocazione è fissata per mercoledì della prossima settimana. Indignati ed irritati per l'incredibile ed inatteso colpo di scena, i rappresentanti sindacali hanno abbandonato in fretta palazzo Vidoni. E in molti temono che «l'equivoco» altro non sia che l'ennesimo voltafaccia del ministro della Funzione pubblica.

Ai lettori

Per problemi connessi alla foliazione del giornale siamo costretti a rinviare l'appuntamento con Spazio Impresa

BORSA DI MILANO
Brividi per il forte ribasso iniziale

MILANO. Seduta da brividi in piazza degli Affari: i primi prezzi non promettevano niente di buono. I titoli guida segnavano flessioni rimarchevoli: Fiat –1,67%, Montedison –2,40, Enimont –2,18, Pirellone –2,55%. Una sequenza di ribassi che confermava il nefasto dopolistino dell'altro ieri, anche se l'arrivo di notizie meno cattive dalle piazze estere riaggiustava in qualche modo il *trend* tanto da permettere, ad esempio, alle Generali di chiudere con un lieve progresso (+0,37%). Il Mib partito con una flessione iniziale dell'1,7% (alle 10,45 era già sceso sotto quota mille fissata il 2 gennaio scorso come inizio di ciclo) recuperava nella seconda parte della seduta riuscendo a chiudere a –0,40%. Gli operatori sono preda di un clima reso nervoso dalle difficoltà insorte nel governo Andreotti, e per i venti di recessione che cominciano a spirare dagli Stati Uniti. L'anomalia della Borsa italiana sola nella tempesta, è comunque andata perduta. Il difficile '90 delle borse è arrivato anche qui. Ci sono stati però anche segnali diversi. Molto richieste sono apparse le Cartiere Ascoli (Mondadori) che hanno chiuso con un aumento del 7,51%. Difficile l'esordio per le Unipol ordinarie, il cui primo giorno di chiamata è caduto in questo clima ribassista: hanno segnato un prezzo di 25.800 lire contro le 26.200 del Terzo mercato. Rinviate al ribasso le Jolly risparmio. □*R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	999	1 003	–0 40
ALIMENTARI	1 050	1.058	–0 76
ASSICURAT.	981	979	0 20
BANCARIE	1 019	1 020	–0 10
CART EDIT	982	973	0 92
CEMENTI	1 029	1 033	–0 39
CHIMICHE	986	1 003	–1 69
COMMERCIO	1 004	1 010	–0 59
COMUNICAZ.	1 003	999	0 40
ELETTROTEC.	1 039	1.034	0.48
FINANZIARIE	1 001	1.003	–0.20
IMMOBILIARI	1.048	1.054	–0 57
MECCANICHE	991	1.001	–1.00
MINERARIE	1.043	1.046	–0.29
TESSILI	1.010	1.017	–0 69
DIVERSE	1 034	1.045	–1.05

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	211,75	210
BREDA FIN 87/92 W 7%	111,20	109,50
CENTROB BINDA-91 10%	99,60	99,80
CIGA-88/95 CV 9%	115,00	116,00
CIR-85/92CV 10%	102,10	102,55
CIR-86/92CV 9%	93,95	94,10
EFIB-85 IFITALIA CV	99,60	–
EFIB-86 P VALT CV 7%	100,60	100,80
EFIB FERFIN CV 10,5%	99,35	–
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	99,15	99,70
EFIB-W NECCHI 7%	97,70	97,90
ERIDANIA-85 CV 10,75%	196,10	196,35
EUR MET-LMI94 CV 10%	150,50	152,20
EUROMOBIL-86 CV 10%	93,30	95,00
FERFIN 86/93 CV 7%	88,00	88,80
FERRUZZI A F 92 CV 7%	90,60	91,00
FERRUZZI AF EX SI 7%	87,40	87,60
FOCHI FIL-92 CV 8%	159,00	161,60
GEROLIMICH-81 CV 13%	100,80	101,75
GIM-86/93 CV 6,5%	103,00	103,50
IMI-N PIGN 93 W IND	126,70	127,00
IRI-SIFA-86/91 7%	95,20	95,50
IRI-AERIT W 86/93 9%	155,50	156,00
IRI-ALIT W 84/90 IND	128,10	–
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	102,30	102,30
IRI-B ROMA W 92 7%	99,50	98,50
IRI-CREDIT 91 CV 7%	97,15	97,80
IRI-STET 86/91 CV 7%	103,75	103,70
IRI-STET W 84/91 IND	219,00	–
MAGN MAR 95 CV 6%	84,40	84,90
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	91,50	91,80
MEDIOB-CIR ORD CV 6%	274,00	278,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86,50	88,00
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,40	87,00
MEDIOB-CIR RISP 10%	155,10	160,00
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	103,80	104,00
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	254,50	257,60
MEDIOB-ITALCEM EX 2%	106,00	106,25
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	107,60	106,85
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	242,00	245,50
MEDIOB-LINIF RISP 7%	94,00	96,70
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	167,75	167,75
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	101,20	101,20
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	90,25	90,80
MEDIOB-SAIPEM 5%	87,00	87,30
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	89,00	89,30
MEDIOB-SIP 91CV 8%	118,00	117,00
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	86,40	86,00
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	122,50	123,80
MEDIOB-UNICEM CV 7%	121,25	121,50
MERLONI 87/91 CV 7%	106,00	105,50
MONTED SELM-FF 10%	99,20	99,95
OLCESE-86/94 CV 7%	85,90	87,00
OLIVETTI-94W 6,375%	78,50	78,70
OPERE BAV-87/93 CV 6%	98,80	99,15
PIRELLI SPA-CV 9,75%	149,00	149,50
PIRELLI-85 CV 9,75%	139,10	140,00
RINASCENTE-86 CV 8,5%	117,50	118,50
RISAN NA 86/92 CV 7%	443,00	442,00
SAFFA-87/97 CV 6,5%	137,00	139,00
SELM-86/93 CV 7%	90,80	91,65
SIFA-88/93 CV 9%	99,50	100,20
SNIA BPD-85/93 CV 10%	158,00	158,75
ZUCCHI 86/93 CV 9%	178,00	181,00

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F.S. 83-90 IND	100,45	100,45
AZ. AUT. F.S. 83-90 2° IND	100,95	101,00
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	101,50	100,85
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	104,70	104,60
AZ. AUT. F.S. 85-95 2° IND	100,25	100,45
AZ. AUT. F.S. 85-90 3° IND	98,90	99,00
IMI 82-92 2R2 15%	193,80	193,80
IMI 82-92 3R2 15%	184,90	185,00
CREDIOP D30-D35 5%	90,30	90,30
CREDIOP AUTO 75 8%	77,00	77,00
ENEL 83-90 1°	99,70	99,70
ENEL 83-90 2°	100,20	100,20
ENEL 84-92	101,75	101,15
ENEL 84-92 '°	108,20	108,40
ENEL 85-95 1°	101,10	101,10
ENEL 86-01 IND	99,70	99,70
IRI-STET 10% EX	99,50	99,50

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1256,425	1256,005
MARCO TEDESCO	743,900	744,110
FRANCO FRANCESE	218,965	218,910
FIORINO OLANDESE	660,170	660,160
FRANCO BELGA	35,561	35,567
STERLINA INGLESE	2079,800	2081,825
YEN GIAPPONESE	8,658	8,631
FRANCO SVIZZERO	843,09	839,120
PESETA SPAGNOLA	11,470	11,468
CORONA DANESE	192,260	192,240
STERLINA IRLANDESE	1969,275	1969,125
DRACMA GRECA	7,967	7,965
ESCUDO PORTOGHESE	8,443	8,442
ECU	1514,250	1514,040
DOLLARO CANADESE	1058,575	1064,775
SCELLINO AUSTRIACO	105,674	105,695
CORONA NORVEGESE	192,475	192,395
CORONA SVEDESE	204,425	203,905
DOLLARO AUSTRAL.	957,125	959,875

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16.750
ARGENTO (PER KG)	216.350
STERLINA V.C.	125.000
STERLINA N.C. (A. '73)	127.000
STERLINA N.C. (P. '73)	123.000
KRUGERRAND	525.000
50 PESOS MESSICANI	635.000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	105.000
MARENGO ITALIANO	103.000
MARENGO BELGA	98.000
MARENGO FRANCESE	98.000

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	99,40	0 00
BTP 15MZ90 10,5%	99,50	0 00
BTP 16GN90 10,5%	99,25	–0 05
BTP 17MZ92 12,5%	97,70	0 05
BTP 17NV93 12,5%	96,65	0 00
BTP 18MG90 10,5%	99,35	0 00
BTP 1AG90 11%	99,15	0 00
BTP 1AG90 9,5%	99,20	0 00
BTP 1AG90 10,5%	99,45	0 00
BTP 1AG92 11,5%	95,70	0 00
BTP 1AP90 12%	100,00	–0 05
BTP 1AP90 10,5%	99,40	0 05
BTP 1AP90 9,15%	99,30	0 00
BTP 1AP92 11%	95,15	–0 05
BTP 1AP92 12,5%	97,75	0 05
BTP 1DC90 9,25%	98,25	0 05
BTP 1FB90 12,5%	100,00	0 00
BTP 1FB90 9,25%	99,80	0 05
BTP 1FB92 11%	95,90	0 00
BTP 1FB92 9,25%	94,40	0 00
BTP 1FB93 12,5%	97,40	0 05
BTP 1GE92 9,25%	94,50	0 05
BTP 1GE94 12,5%	96,65	–0 05
BTP 1GN90 10%	99,70	0 05
BTP 1GN90 9,15%	99,20	0 00
BTP 1GN92 9,15%	94,70	0 00
BTP 1LG90 11%	99,15	0 00
BTP 1LG90 9,5%	99,25	0 00
BTP 1LG90 10,5%	99,50	0,15
BTP 1LG92 10,5%	97,25	0 00
BTP 1LG92 11,5%	96,10	0 00
BTP 1LG93 12,5%	96,45	0 00
BTP 1MG90 10,5%	99,75	0 05
BTP 1MG90 9,15%	99,25	0 10
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,40	0 00
BTP 1MG92 11%	95,15	0 00
BTP 1MG92 12,5%	97,70	0 05
BTP 1MG92 9,15%	94,60	0 05
BTP 1MZ90 10,5%	99,55	0 00
BTP 1MZ90 9,15%	99,60	0 05
BTP 1MZ91 12,5%	101,45	–0 05
BTP 1MZ92 9,15%	94,05	0 00
BTP 1NV90 9,25%	98,05	0 00
BTP 1NV91 11,5%	97,25	–0 10
BTP 1NV93 12,5%	96,55	–0 10
BTP 1OT90 11,5%	99,35	0 10
BTP 1OT90 9,25%	98,15	0,00
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,05	0 00
BTP 1OT92 12,5%	97,50	0 10
BTP 1ST90 11,5%	99,20	0 05
BTP 1ST90 9,25%	98,75	0 00
BTP 1ST90 11,25%	99,05	–0 05
BTP 1ST92 12,5%	97,55	0 05
BTP 21DC91 11,5%	97,35	0 00
CASSA DP CP 97 10%	93,00	0 43
CCT ECU 83/90 11,5%	100,10	–0 10
CCT ECU 84/91 11,25%	100,75	0 10
CCT ECU 84/92 10,5%	102,65	–0 05
CCT ECU 85/93 9%	95,35	0 21
CCT ECU 85/93 9,6%	98,20	0 31
CCT ECU 85/93 8,75%	94,95	–0 05
CCT ECU 85/93 9,75%	98,60	0 58
CCT ECU 86/94 6,9%	88,10	–0 23
CCT ECU 86/94 8,75%	95,9	–0 32
CCT ECU 87/91 8,75%	95,40	0 16
CCT ECU 87/94 7,75%	89,65	0 11
CCT ECU 88/92 8,5%	93,50	0 00
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	93,30	0 11
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	93,75	–0 05
CCT 17GE91 IND	100,25	–0 15
CCT 17LG93 8,75%	99,10	0 00
CCT 17LG93 CV IND	96,25	–0 05
CCT 18AP92 10%	95,75	0 78
CCT 18AP92 CV IND	99,05	–0 05
CCT 18DC90 IND	100,30	0 15
CCT 18FB91 IND	100,15	0 05
CCT 18FB97 IND	93,20	0 05
CCT 18GN93 8,75%	91,00	0 00
CCT 18GN93 CV IND	98,15	–0 05
CCT 18MZ91 IND	99,85	0 05
CCT 18NV93 CV IND	96,85	0 10
CCT 18ST93 8,5%	90,30	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,60	0 00
CCT 19AG92 IND	98,35	–0 05
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	95,60	0 00
CCT 19DC93 CV IND	97,20	0 00
CCT 19MG92 9,5%	94,35	0 05
CCT 19MG92 CV IND	98,00	0 00
CCT 20LG92 IND	98,50	0 00
CCT 20OT93 CV IND	98,05	–0 05
CCT 83/93 TR 2,5%	86,00	0 12
CCT AG90 IND	100,05	0 00
CCT AG91 IND	100,45	–0 05
CCT AG93 IND	98,55	–0 05
CCT AG95 IND	94,30	0 16
CCT AG96 IND	93,45	0 00
CCT AG97 IND	92,85	0 00
CCT AP91 IND	100,40	0 00
CCT AP93 IND	97,20	0 00
CCT AP95 IND	93,60	–0 11
CCT AP96 IND	93,60	0 05
CCT AP97 IND	92,35	0 05
CCT DC90 IND	101,05	–0 05
CCT DC91 IND	100,20	0 00
CCT DC92 IND	98,15	–0 15
CCT DC95 IND	95,75	0 16
CCT FB91 IND	101,25	0 05
CCT FB92 IND	100,15	0 00
CCT FB92 9,8%	99,75	0 00
CCT FB93 IND	97,50	0 00
CCT FB94 IND	97,90	0 00
CCT FB95 IND	98,00	0 10
CCT FB96 IND	95,75	0 05
CCT FB97 IND	93,20	–0 05
CCT GE91 IND	101,35	–0 05
CCT GE92 11%	98,60	–0 05
CCT GE92 IND	100,70	0 05
CCT GE93 EM88 IND	97,65	0 00
CCT GE94 IND	97,85	–0 05
CCT GE96 IND	95,85	0 00
CCT GE96 CV IND	100,25	–0 25
CCT GN91 IND	100,60	0 05
CCT GN93 IND	99,00	–0 10
CCT GN95 IND	94,00	0 11
CCT GN96 IND	94,45	0 00
CCT GN97 IND	93,05	0 22
CCT LG90 IND	100,30	0 05
CCT LG91 IND	100,60	0 00
CCT LG93 IND	98,85	0 10
CCT LG95 IND	95,10	0 05
CCT LG96 IND	94,50	0 00
CCT LG97 IND	93,40	–0 05
CCT MG91 IND	100,45	0 00
CCT MG93 IND	98,20	0 00
CCT MG95 IND	93,80	–0 05
CCT MG96 IND	93,60	0 00
CCT MG97 IND	92,55	0 00
CCT MZ91 IND	100,50	0 00
CCT MZ93 IND	97,25	0 00
CCT MZ94 IND	97,45	–0 05
CCT MZ95 IND	93,95	0 05
CCT MZ96 IND	94,40	0 00
CCT MZ97 IND	92,85	–0 16
CCT NV90 IND	100,00	–0 10
CCT NV90 EM83 IND	101,05	–0 05
CCT NV91 IND	100,25	–0 05
CCT NV92 IND	98,00	0 00
CCT NV93 IND	98,20	0 00
CCT NV95 IND	94,95	0 11
CCT NV96 IND	93,00	0 03
CCT OT90 IND	100,05	0 10
CCT OT91 IND	100,25	0 00
CCT OT93 IND	97,70	0 05
CCT OT94 IND	97,80	0 10
CCT OT95 IND	94,70	0 00
CCT OT96 IND	92,90	0 11
CCT ST90 IND	99,95	0 00
CCT ST91 IND	100,20	0 00
CCT ST93 IND	97,90	0 00
CCT ST95 IND	94,40	0 15
CCT ST96 IND	93,50	0 00
CCT ST97 IND	98,15	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	100,85	0 05
RENDITA 35 5%	74,40	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
IMICAPITAL	27 025	27 300
PRIMECAPITAL	29 181	29 449
F PROFESSIONALE	37 746	37 932
INTERB AZIONARIO	19 641	19 630
FIORINO	26 781	26 997
ARCA 27	11 581	11 697
IMINDUSTRIA	10 654	10 784
PRIMECLUB AZ	11 161	11 274
CENTRALE CAP	12 451	12 578
LAGEST AZ	14 655	14 755
INVESTIRE AZ	12 603	12 744
AUREO PREV	13 378	13 493
RISP ITAL AZ	12 197	12 314
ADR GLOB FUND	11 644	11 783
EUROALDEBARAN	11 739	11 787
SOGESFIT BLUE CHIPS	10 925	11 028
SANPAOLO H INTERC	10 355	10 479
SANPAOLO HAMBROS IND	10 456	10 582
EUROMOB RISK F	12 691	12 805
GEPOCAPITAL	12 235	12 382
BILANCIATI		
FONDERSEL	32 201	32 398
ARCA BB	22 100	22 259
PRIMERENO	20 675	20 828
GENERCOMIT	19 502	19 655
EURO-ANDROMEDA	18 724	18 835
AZZURRO	20 035	20 213
LIBRA	21 096	21 337
MULTIRAS	19 678	19 843
FONDATTIVO	12 817	12 984
VISCONTEO	17 332	17 507
FONDINVEST 2	16 578	16 689
AUREO	18 448	18 615
NAGRACAPITAL	16 392	[illegible]
REDDITOSETTE	17 566	17 614
CAPITALGEST	16 609	[illegible]
RISP ITALIA BILANC	18 601	18 767
FONDO CENTRALE	16 350	16 517
BN MULTIFONDO	11 620	11 724
CAPITALFIT	14 641	14 748
CASH MANAG FUND	15 564	15 687
CORONA FERREA	12 536	12 613
CAPITALCREDIT	12 123	12 204
GESTIELLE B	11 481	11 622
EUROMOB RE CF	12 662	12 764
EPTACAPITAL	12 679	12 772
PHENIXFUND	12 933	13 009
FONDICRI 2	11 895	11 981
NORDCAPITAL	11 852	11 934
GEPOREINVEST	11 723	11 821
FONDO AMERICA	12 989	11 999
FONDO COM TURISMO	11 747	11 842
SALVADANAIO	12 445	12 499
ROLOMIX	11 869	11 957
VENTURE-TIME	10 000	10 000
PROMOFONDO 1	11 691	11 769
INVESTIRE B	12 154	12 262
CENTRALE GLOBAL	11 177	11 252
INTERMOBILIARE	13 390	13 451
CISALPINO B	12 484	12 583
GIALLO	12 255	12 334
NORDMIX	11 324	11 445
SPIGADORO	11 935	12 009
CHASE MANHATTAN AME	10 271	10 352
EUROMOB STRATEGIC	11 404	11 508
GRIFOCAPITAL	11 783	11 830
MIDA BILANCIATO	11 416	11 443
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	20 008	20 034
IMIREND	14 902	14 936
ARCA RR	11 333	11 531
PRIMECASH	12 705	12 706
INVEST OBBLIGAZ	15 906	15 937
INTERB RENDITA	16 419	16 417
NORDFONDO	12 300	12 297
EURO-ANTARES	14 147	14 155
EURO-VEGA	11 240	11 236
VERDE	11 579	11 595
ALA	12 076	12 094
FONDICRI 1	11 890	11 899
SFORZESCO	11 855	11 875
FONDINVEST 1	12 482	12 487
NAGRAREND	13 096	13 114
RISP ITALIA REDDITO	15 500	15 528
RENDIFIT	12 003	12 014
BN RENDIFONDO	11 695	11 708
RENDICREDIT	11 541	11 556
GESTIELLE M	10 415	10 426
EPTABOND	12 940	12 952
IMI 2000	13 081	13 076
GEPOREND	10 118	10 132
GENERCOMIT REND	10 920	10 919
FONDIMPIEGO	13 224	13 224
CENTRALE REDDITO	12 287	12 297
ROLOGEST	12 372	12 383
PRIMECLUB OB	12 300	12 314
MONEY-TIME	10 000	10 000
EUROMOB REDD	10 621	10 634
LAGEST OB	11 948	11 947
CASHBOND	12 039	12 042
FUTURO FAMIGLIA	11 437	11 445
SOGESFIT DOMANI	11 586	11 595
AUREO RENDITA	12 381	12 404
CISALPINO REDD	10 948	10 956
RENDIRAS	11 486	11 481
ADRIATIC BOND FUND	10 715	10 748
AGRIFUTURA	11 345	11 331
FIDEURAM MONETA	11 277	11 274
IMIBOND	10 089	10 117
CHASE MANHATTAN INT	10 262	10 325
PRIMEBOND	10 664	10 692
PRIMEMONETARIO	11 571	11 587
AGOS BOND	10 947	10 941
GRIFOREND	11 341	11 338
MIDA OBBLIG	11 179	11 178
PROFESSIONAL REDD	11 224	11 221

ESTERI	Ieri	Prec.
FONDITALIA	–	105 300
INTERFUND	–	54 363
INT SECURITIES	–	38 500
CAPITAL ITALIA	50 736	50 736
MEDIOLANUM	54 455	55 383
ROMINVEST	47 677	48 228
ITALFORTUNE	–	60 735
ITALUNION	34 913	34 913
FONDO TRE R	40 249	40 469
RASFUND	41 422	41 422

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 790	–1.82
B FERRARESI	49 000	0 41
ERIDANIA	8.500	–0 93
ERIDANIA R NC	5 050	–0 81
ZIGNAGO	8.571	0 01
ASSICURATIVE		
ABEILLE	115 100	0 09
ALLEANZA	45 000	0 63
ALLEANZA RI	41 300	0 00
ASSITALIA	13 301	0 01
AUSONIA	1 825	–0 22
FATA ASS	13 680	0 22
FIRS	1 631	–0 61
FIRS RISP	663	–0 90
GENERALI	40 900	0 37
ITALIA	13 465	–0 63
FONDIARIA	58 880	–0 20
PREVIDENTE	21 400	–0 56
LATINA	13 560	–1 01
LATINA R NC	6 139	–0 82
LLOYD ADRIA	17 200	0 00
LLOYD R NC	11 500	–0 69
MILANO	24 500	–0 81
MILANO R NC	15 605	–0 61
RAS	26 400	0 76
RAS RI	12 350	–0 72
SAI	18 600	–0 53
SAI RI	8 060	0 75
SUBALP ASS	25 670	–0 47
TORO	21 800	–0 05
TORO PR	12 300	–0 32
TORO R NC	10 280	–3 01
UNIPOL PR	16 510	0 05
VITTORIA	23 000	0 66
W FONDIARIA	31 000	–4 47
BANCARIE		
B AGR MI	15 600	–1 08
COMIT R NC	3 960	–0 63
COMIT	5 055	–0 69
B MANUSARDI	1 430	–1 17
B MERCANTILE	11 400	–2 15
BNA PR	4 230	0 95
BNA R NC	2 200	1 62
BNA	9 980	0 00
BNL R NC	14 000	0 00
B TOSCANA	5 460	–1 09
B CHIAVARI	5 575	–0 45
BCO ROMA	2 260	0 36
BCO LARIANO	6 715	–0 67
BCO NAPOLI	17 290	–0 35
B SARDEGNA	14 780	–0 74
CR VARESINO	6 510	–2 03
CR VAR R	3 275	–0 76
CREDITO IT	2 730	–0 36
CRED IT NC	2 092	0 14
CREDIT COMM	5 150	0 78
CREDITO FON	6 871	0 01
CREDITO LOM	3 785	0 00
INTERBAN PR	58 300	2 28
MEDIOBANCA	18 850	0 53
W B ROMA 7%	485 000	–2 02
W ROMA 6,75	801 000	–2 97
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	13 640	–0 44
BURGO PR	13 230	–2 00
BURGO RI	13 900	0 36
SOTTR-BINDA	1 600	–1 17
CART ASCOLI	4 999	7 51
FABBRI PR	4 160	–0 95
L'ESPRESSO	23 790	2 52
MONDADORI PR	–	–
MONDAD R NC	18 950	5 28
POLIGRAFICI	6 140	–0 16
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 830	–1 02
CE BARLETTA	9 852	–1 53
CEM MERONE R NC	3 429	–0 58
CEM MERONE	5 520	–1 43
CEM SARDEGNA	7 301	–1 34
CEM SICILIANE	9 620	–1 33
CEMENTIR	3 430	–2 00
ITALCEMENTI	124 500	–0.08
ITALCEMENTI R NC	70 950	2 09
UNICEM	27.000	–1 82
UNICEM R NC	15 830	–1 06
W ITALCEMENTI	52	–1 89
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2.950	1 72
AUSCHEM R N	2 100	0 00
BOERO	9.000	0 67
CAFFARO	1.338	–0 82
CAFFARO R	1.350	0 07
CALP	5.500	0 92
ENICHEM AUG	2 733	–2 32
ENIMONT	1.570	–2 18
FAB MI COND	3 355	–1 18
FIDENZA VET	8 849	–0 57
ITALGAS	2 992	1 08
MANULI R NC	3 780	–2 07
MANULI CAVI	6 500	–2 69
MARANGONI	7 080	–0 28
MIRA LANZA	62 700	0 97
MONTEDISON	1 991	–2 40
MONTEDISON R NC	1 248	–2 50
MONTEFIBRE	1 290	0 08
MONTEFIBRE R NC	1 020	–0 68
PERLIER	1 208	–0 66
PIERREL	2 660	–1 86
PIERREL R NC	1 300	0 70
PIRELLI SPA	2 939	–2 55
PIRELLI R NC	2 160	–2 70
PIRELLI R	2 985	–3 40
RECORDATI	13 510	0 82
RECORDATI R NC	6 435	–0 69
SAFFA	11 300	0 00
SAFFA R NC	6 940	–0 29
SAFFA R	11 300	–0 09
SAIAG	6 185	–0 64
SAIAG R	3 315	–0 75
SNIA BPD	2 812	–3 20
SNIA R NC	1 720	0 47
SNIA R	2 820	–4 41
SNIA FIBRE	1 875	–2 09
SNIA TECNOP	6 950	–2 80
SORIN BIO	11 490	–0 09
TELECO CAVI	13 430	–1 25
VETR ITAL	6 415	–0 93
WAR PIRELLI	960	–3 81
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 660	–0 51
RINASCEN PR	3 940	–0 25
RINASCEN R NC	4 030	–2 66
STANDA	33 110	–0 24
STANDA R NC	12 890	0 00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	2 300	–0 65
ALITALIA PR	1 700	1 80
ALITALIA R NC	1 520	–0 33
AUSILIARE	14 990	0 00
AUTOSTR PR	1 200	–0 41
AUTO TO-MI	12 800	0 00
COSTA CROCIERE	3 249	–1 25
ITALCABLE	17 310	0 64
ITALCAB R P	12 001	0 09
SIP	3 262	0 06
SIP R NC	2 916	0 17
SIRTI	12 995	1 52
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 470	–1 06
ANSALDO	5 480	–0 36
GEWISS	19 250	0 21
SAES GETTER	10 490	0 87
SELM	2 657	1 03
SELM R	2 579	1 90
SONDEL	1 185	0 85
FINANZIARIE		
MARC R AP87	404	–1 46
ACQ MARCIA	571	–2 39
ACQ MARC R	477	0 00
AME R NC	6 900	–1 11
AVIR FINANZ	8 500	–1 05
BASTOGI	363	0 00
BON SIELE	28 500	–0 70
BON SIELE R NC	9 200	–2 65
BREDA	3 489	–2 81
BRIOSCHI	1 382	0 44
BUTON	4 430	–1 01
CAMFIN	4 400	–0.90
CANT MET IT	6.599	–0.02
CIR R NC	2 550	0.00
CIR R	4 960	0.00
CIR	4.960	–0.40
COFIDE R NC	1 530	1.86
COFIDE	4.710	0.00
COMAU FINAN	4 440	–0.11
EDITORIALE	3 390	–0.29
EUROMOBILIA	6 175	–0.39
EUROMOB R	2 271	1,16
FERRUZZI AG	2.515	0 08
FERR AGR R	2 680	–0.78
FERR AGR R NC	1.540	–0.71
FERRUZZI FI	3.025	–0.82
FER FI R NC	1.670	–3.97
FIDIS	7.378	–0 57
FIMPAR R NC	1 618	–1 94
FIMPAR SPA	3 205	–1 38
CENTRO NORD	18 700	–1 06
FIN POZZI	1 360	–4 23
FIN POZZI R	1 215	–5 08
FINARTE	6 370	–3 34
FINARTE RI	2 960	–1 99
FINREX	1 449	0 00
FINREX R NC	710	–1 53
FISCAMB R NC	2 400	0 42
FISCAMB HOL	5 600	0 00
FORNARA	3 430	–1 47
GAIC	24 600	0 00
GEMINA	2 095	0 00
GEMINA R	1 401	–1 34
GEROLIMICH	117,5	–2 08
GEROLIM R NC	89,5	–0 56
GIM	9 550	–1 34
GIM R NC	3 700	–0 27
IFI PR	25 650	–1 35
IFIL FRAZ	7 501	–0 85
IFIL R FRAZ	3 910	–0 76
ISEFI	1 916	1 86
ITALMOBILIA	199 500	0 50
ITALM R NC	101.600	1 50
KERNEL R NC	999	–0 10
KERNEL ITAL	627	–1 99
MITTEL	4 650	–2 31
PART R NC	2 390	–0 38
PARTEC SPA	6 580	0 00
PIRELLI E C	9 802	–1 31
PIRELLI E C R NC	3 890	–1 49
PREMAFIN	16 405	–0 27
RAGGIO SOLE	5 300	–1 65
RAG SOLE R NC	3 839	–0 26
RIVA FIN	9 200	–1 08
SAES R NC	1 818	–0 98
SAES	3 600	–2 17
SANTAVALER	3 320	–5 68
SCHIAPPARELLI	1 310	0 85
SERFI	9 390	–1 05
SETEMER	43 000	–2 27
SIFA	3 400	0 86
SIFA R NC	2 500	8 70
SISA	3 590	–0 14
SME	3 940	0 20
SMI METALLI	1 589	–0 56
SMI R PO	1 215	0 00
SO PA F	5 998	1 06
SO PA F RI	3 150	–0 16
SOGEFI	3 655	–0 68
STET	4 921	1 05
STET R PO	4 039	1 10
TERME ACQUI	1 860	0 00
TER ACQUI R	826	–2 02
TRENNO	4 775	1 49
TRIPCOVICH	12 100	–2 12
TRIPCOVICH R NC	4 400	–1 57
UNIONE MAN	3 180	1 34
UNIPAR	1 260	–0 08
UNIPAR RISP	1 399	0 00
WAR BREDA	252 75	–0 79
WAR FERRUZZ	899	–0 66
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	26 150	0 00
AEDES R	12 100	0 50
ATTIV IMMOB	5 395	–1 03
CALCESTRUZ	18 100	–1 09
CALTAGIRONE	4 520	0 44
CALTAG R NC	4 250	10 39
COGEFAR	7 390	–0 14
COGEFAR R	4 740	0 00
DEL FAVERO	6 780	–0 44
GRASSETTO	16 200	–0 67
IMM METANOP	1.630,5	–0 03
RISANAM R P	22.350	–1 06
RISANAMENTO	45.800	–0 65
VIANINI IND	1.475	–1 67
VIANINI LAV	5.100	–2 86
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3.275	–0 61
DANIELI	10.600	0 47
DANIELI R NC	6.590	–2.23
DATA CONSYST	11.730	–1.35
FAEMA	4,400	0.46
FIAR	19.700	–0.35
FIAT	10 680	–1 67
FIAT PR	7.175	–1 43
FIAT R NC	7.290	–0 82
FOCHI	5.475	0 46
FRANCO TOSI	30.350	–1.46
GILARDINI	4.851	0 65
GILARD R NC	3.830	–0.78
IND. SECCO	1.870	1.08
MAGNETI R P	2.071	–1.15
MAGNETI MAR	2.072	2 83
MANDELLI	12.000	–1.23
MERLONI	3.000	–1.48
MERLONI R P	1 774	0 00
NECCHI	4 079	–1 71
NECCHI R NC	4 080	–1 21
N PIGNONE	6.385	–0 98
OLIVETTI	7.206	0 01
OLIVETTI PR	4 780	–0 83
OLIVETTI R NC	4 700	0 32
PININFARINA R	13 530	0.00
PININFARINA	13 730	–0.50
REJNA	14 050	0 43
REJNA R	29 305	0 00
RODRIGUEZ	10 300	–1 06
SAFILO R	10 810	0 00
SAFILO	11 949	2 39
SAIPEM	3 140	0.00
SAIPEM R	2 740	–4 20
SASIB	6 640	0.02
SASIB PR	6 405	0 00
SASIB R NC	4 450	0 00
TECNOST	2 770	–0 72
TEKNECOMP	1 403	–0 85
TEKNEC R RI	1 230	–0 81
VALEO SPA	8.710	0 00
W AERITALIA	670 000	–1 47
W N PIGN93	400	–0 99
NECCHI RI W	380	–3 06
SAIPEM WAR	590	–1 99
WESTINGHOUSE	30 150	0.15
WORTHINGTON	1 735	2 00
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	395	2 60
EUR METALLI	1 620	–0.92
FALCK	8 810	0 34
FALCK R	9 000	–1 65
MAFFEI	4 999	–0 02
MAGONA	8 600	–8 81
TESSILI		
BASSETTI	8 900	–0 78
BENETTON	8 655	–0 47
CANTONI	6 800	–1 45
CANTONI R NC	4 901	–0 08
CUCIRINI	3 199	1 07
ELIOLONA	4 110	0 00
FISAC	8 750	–1 13
FISAC R NC	8 799	–0 01
LINIFICIO	1 930	–1 03
LINIF R NC	1 815	–0 27
ROTONDI	27 500	–0 36
MARZOTTO	7 984	0 43
MARZOTTO R NC	5 840	0 17
MARZOTTO R	7 900	0 64
OLCESE	3 792	–1 25
RATTI SPA	6 310	0 16
SIM	6 551	–1 34
STEFANEL	5 100	–3 23
ZUCCHI	13 820	–1 29
ZUCCHI R NC	7 945	1 21
DIVERSE		
DE FERRARI	6 990	–1 13
DE FERRARI R NC	2 415	–0 82
CIGAHOTELS	5 150	0 00
CIGA R NC	3 200	0 00
CON ACQ TOR	18 620	0 11
JOLLY HOTEL	18 495	–0 30
JOLLY HOTEL R	23 000	–5 15
PACCHETTI	720,5	–2 44

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

VILLA D'ESTE	–/–
BAVARIA	1.650/1.660
WARR CIR -A-	260/270
WARR CIR -B-	255/265
CARNICA	11 200/–
W. LA REPUBBLICA	282/295
NORDITALIA ORD.	1.060/1.120
NORDITALIA PRIV.	720/750
WAR. FONDIARIA	–/–
BCA POP. SONDRIO	89.000/–
CR. ROMAGNOLO	17.300/17.500
POZZI 1/1/90	–/–
C R BOLOGNA	267 000/270.000
ELECTROLUX	–/–
FINCOM	1 165/–
CASSA RI. PISA	22.600/–
WAR SOGEFI	1 000/1 050
S. GEM. S. PROSPERO	158 500/–
RAGGIO SOLE PRO R.	5.000/5 040
FINCOMIND	3 100/3.200
S. PAOLO BRESCIA	4.000/–
WAR ITALCEM.	–/–
WAR COFIDE R.	195/200
PR I MA	–/–
WAR IFIL RISP	1.150/–
WAR FIN. C. NORD	–/–
WAR COFIDE	1 100/–
WAR SMI-METALLI	500/510
BCO S. SPIRITO	1.760/1 780
WAR OLIVETTI	945/960
WAR BINDA	602/630
WAR MARELLI ORD	1 140/1 150
WAR MARELLI RIS	1 140/1 160
BCA LOM DDCC	–/–
FERROMETALLI	6.500/–
BALZARETTI	7 300/7.400
WAR EUROPA MET.	240/250
WAR PREMAFIN	2.480/–
UNIPOL OR	–/–
B. CHIAVARI PR	5.100/5.120
DIR. ROMAGNOLO	1.590/1.650
WAR BCO ROMA	490/495
BAI	–/–

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.555
BCA SUBALP	4.651
BCA AGR MAN	104 100
BRIANTEA	15 360
P. SIRACUSA	18.600
BANCA FRIULI	24.300
B. LEGNANO	6.720
GALLARATESE	11.490
P. BERGAMO	20 150
P. COMM. IND.	18.599
P. COMM. AXA	1.330
P. CREMA	47.501
P. BRESCIA	7.500
P. BS. AXA	240
B. POP. EMILIA	122.200
P. INTRA	13.300
LECCO RAGGR.	11.510
P. LODI	17.050
P. LUIN AXA	1.225
P. LUINO VARESE	11.380
P. MILANO	9.000
P. NOVARA	15.900
P. CREMONA	11.000
PR. LOMBAR. P.	3.995
PR. LOMBARDA	4.035
PROV. NAPOLI	5.565
B. PERUGIA	1.425
BIEFFE	10.800
CIBIEMME PL	2.550
CITIBANK IT	5.170
CR. AGRAR. BS	7.870
CREDITO BERGAMASCO	37.700
CREDITWEST	10.440
FINANCE	41.375
FINANCE PR	20.000
FRETTE	7.650
ITAL. INCEND.	229.650
VALTELLIN.	16.600
BOGNANCO	715
W. POP. MILANO	3.411

Unipol
Ieri l'ingresso in Borsa

MILANO. A un mese e mezzo dall'inizio del collocamento sul mercato delle azioni ordinarie l'Unipol, sesta compagnia d'assicurazioni d'Italia, da ieri è quotata al mercato ufficiale in piazza Affari.

La giornata del debutto non è stata felice, per l'andamento generale depresso che ha fatto scendere il titolo di qualche punto rispetto alla quotazione al terzo mercato, che il giorno precedente era arrivata quasi alle 27.000. Le Unipol tuttavia si sono assestate in chiusura sulle 25.800 lire, con una risalita a 26.000 nel dopolistino, quindi con un margine più che tranquillizzante rispetto alle 22.800 del collocamento.

In questo mese e mezzo sulla piazza sono state offerte 5.280.500 azioni ordinarie provenienti dalla Volksfuersorge, pari al 18% dell'intero capitale, messe sul mercato italiano tramite la Fondiaria, e sono state vendute in modo estremamente capillare: 21.827 sono stati i sottoscrittori, di cui ben 17.948 con pacchetti di 100 azioni.

Presentando il titolo in Borsa l'amministratore delegato di Unipol Vitaliano Neri ha sintetizzato lo stato di salute e i programmi di sviluppo della compagnia: rafforzamento delle alleanze (Spagna, Svezia, Francia e Belgio) in vista della liberalizzazione del mercato europeo; rafforzamento del legame col sindacato per sviluppare il ramo della previdenza integrativa; ulteriore razionalizzazione dei costi interni per raggiungere gli standard europei. Unipol, che già oggi vanta un'efficienza superiore ai concorrenti italiani, per il 1990 prevede una crescita reale almeno dell'8% e un utile del 4/5%. Ma può andare oltre se il Parlamento definirà il regime della previdenza integrativa. □ S.R.R.

Interrotte le trattative tra Ente e sindacati sui 30mila tagli
Oggi Cgil-Cisl-Uil decidono lo sciopero della categoria

Alla Camera la commissione Trasporti ha approvato il piano delle Ferrovie
Voto contrario e critiche del Pci
Turtura: «Vogliono liquidare le Fs»

Schimberni «blocca» i treni

Schimberni insiste sui 30mila tagli e rompe le trattative con Cgil-Cisl-Uil. «Le Ferrovie gettano benzina sul fuoco delle relazioni sindacali», dicono i sindacati che oggi decideranno lo sciopero. Da domenica alle 14 fino a martedì treni comunque bloccati dalle agitazioni dei macchinisti Cobas. Ieri, intanto, la commissione Trasporti della Camera, con il voto contrario del Pci, ha approvato il piano di sviluppo delle Ferrovie.

ENRICO FIERRO

ROMA. Le Ferrovie gettano benzina sul fuoco delle relazioni sindacali. Dopo l'infelice proposta del commissario straordinario Schimberni di tagliare 30mila posti entro l'anno, nella tarda serata di ieri è arrivata la rottura delle trattative con Cgil, Cisl Uil. Sindacati e Ente si erano incontrati per rinegoziare l'insieme delle relazioni sindacali. Una trattativa difficile per il colpo di mano della direzione Fs sul contratto dei dirigenti firmato pochi giorni fa con il «sindacatino» Anfdai saltando le tre confederazioni, e soprattutto per la mina vagante dei tagli. All'ingegner Cesare Vaciago, capo del dipartimento organizzativo dell'Ente, sindacati di categoria e confederazioni avevano proposto un protocollo d'intesa su due contratti (uno per i dirigenti, ridiscutendo quello firmato con l'Anfdai ed uno per il personale); e una ridefinizione delle presenze al tavolo delle trattative che tenesse conto dei sindacati più rappresentativi. Niente da fare su questi punti. Ma la rottura vera è arrivata su quella che l'Ente chiama eufemisticamente «discussione dei fabbisogni»: il taglio di 30mila ferrovieri proposto dal commissario straordinario. Schimberni, del resto, lo aveva detto: con il sindacato o senza ad aprile iniziano le operazioni di riduzione del personale. E ieri l'Ente non ha voluto sentire ragioni. Immediata la reazione dei sindacati che questa mattina decideranno di proclamare lo sciopero della categoria. I Cobas dei macchinisti, intanto, hanno confermato il blocco che inizierà domenica alle 14 per concludersi alla stessa ora di martedì. «Siamo in barricata – ha dichiarato Ezio Gallori – in Italia ormai c'è un regime».

L'unico che nella convulsa giornata di ieri sembrava difendere il piano Schimberni era il ministro Bernini. Intervenendo ad un convegno sull'«ammodernamento delle ferrovie» organizzato dalla Luiss, a suo modo ha chiarito le finalità del blitz di martedì. Il Consiglio dei ministri, ha detto, approverà nei prossimi giorni un piano di riforma che tende a «creare le condizioni perché i privati possano investire nelle Fs». Il ministro pensa soprattutto a banche ed assicurazioni, ma perché questo sia possibile bisogna risanare un'azienda «che perde 15 miliardi l'anno», ha aggiunto. Risanare, quindi, ma perché partire, e a freddo, proprio dai livelli occupazionali?, dicono sindacati e Pci.

«30mila posti di lavoro da tagliare, la riforma delle Ferrovie bloccata, il piano non approvato», per Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt-Cgil, «è la liquidazione della Ferrovie». «È un piano privo di qualsiasi fondamento», dice Giancarlo Aiazzi, segretario della Uil Trasporti, la cui attuazione «comporterebbe solo la paralisi delle Ferrovie». Ma come si è giunti alla formulazione della proposta? Per Aiazzi «i numeri provengono da una mera operazione aritmetica allo scopo di far tornare i conti come si desume dal bilancio preventivo dell'Ente per il 1990». Per il segretrio confederale della Cisl Luca Borgomeo «il sindacato non accetterà mai soluzioni non contrattate e non legate a chiari progetti di sviluppo dell'Ente». Una forzatura, quella di Schimberni, che – secondo il segretario generale della Filt-Cgil, Luciano Mancini – «evidenzia un indebolimento politico perché scarica la rottura delle relazioni con il ministro, o almeno il loro deterioramento, sulle spalle dei lavoratori». Insomma, un brutto conflitto di potere tra Schimberni e il ministro che «vuole imporre – dice Franco Mariani, responsabile della sezione trasporti del Pci - una politica del lavoro senza una politica di sviluppo e di riforme dell'Ente». Per Sergio Garavini, ministro delle Infrastrutture del governo ombra, il numero degli esuberi proposto da Schimberni è in netto contrasto «con i programmi di sviluppo delle Fs presentati dal Governo in Parlamento». Dello stesso tono il commento del vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Libertini, per il quale «un commissario straordinario, scaduto e illegale vuole mettere a carico dello Stato 29mila lavoratori: un bel modo per risanare le Ferrovie».

Intanto, la giornata politica di ieri ha visto l'approvazione – con il voto contrario del Pci, del Msi e l'astensione dei Verdi – del piano di sviluppo delle Fs, da parte della commissione Trasporti della Camera. Premessa la necessità di superare la gestione commissariale dell'Ente e la stasi degli investimenti, la commissione ritiene «non procastinabile» una proposta governativa di modifica della legge 210 di riforma. Intermodalità, speditezza dei collegamenti e Mezzogiorno (ma il 50 per cento dei tagli di Schimberni riguarda proprio il Centro-Sud) sono le «raccomandazioni» che la Commissione rivolge a governo e Parlamento. Secondo il Pci, la maggioranza si è limitata a chiedere che sia il governo a formulare una proposta dopo un anno di impegni non rispettati, rinunciando in questo modo al proprio ruolo legislativo.

L'ingresso principale della Banca nazionale del lavoro a Roma

Dopo Atlanta, ecco l'intesa
La Bnl mantiene gli impegni per 2.700 miliardi, l'Irak si apre al «made in Italy»

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Un enorme macigno sulla strada della Bnl». Così il presidente della banca di via Veneto, Giampiero Cantoni, ha definito il contenzioso con l'Irak dopo lo scandalo di Atlanta, e sul quale l'istituto ha raggiunto un accordo con il governo iracheno a Ginevra il 20 gennaio (approvato mercoledì in tarda serata dal consiglio d'amministrazione Bnl). Il contenzioso riguardava erogazioni della banca italiana per 2 miliardi e 155 milioni di dollari, pari a 2.700 miliardi di lire, relativi a quattro grandi accordi creditizi («Loan agreements» stipulati a suo tempo dalla filiale di Atlanta. Di questi, mille miliardi e 550 milioni di dollari riguardavano erogazioni concluse e confermate, compreso un miliardo e più tra lettere di credito emesse dalla Central Bank of Irak e crediti a favore di «diversi enti e banche»; e 605 milioni di dollari rappresentavano le ulteriori erogazioni da utilizzare in base agli accordi.

Questi 605 milioni, precisa la Bnl, sono composti da 236 milioni sotto forma di lettere di credito non ancora confermate, e 366 milioni «ancora da allocare». E proprio qui, oltre che sul riconoscimento del debito e impegni per il futuro da parte di Baghdad, sta la sostanza dell'accordo.

Ecco in quali termini si è concluso. Da una parte la Bnl si è impegnata a completare i quattro contratti di finanziamento stipulati da Chris Drogoul ad Atlanta a favore dei ministeri del Commercio e dell'Industria dell'Irak e garantiti dalla Banca Centrale irachena. Dall'altra Baghdad ha sottoscritto una serie di impegni. **1.** Due terzi di quei 366 milioni di dollari «ancora da allocare» verranno utilizzati a favore delle esportazioni italiane in Irak; per un terzo gli iracheni si riservano di scegliere tra imprese italiane o straniere. **2.** Una quota «consistente» degli ulteriori prestiti saranno effettuati «in coincidenza con esportazioni garantite dalla Sace» (l'autorità preposta a garantire i crediti all'esportazione), nell'ambito degli accordi raggiunti dalla Commissione mista italo-irachena. **3.** Passeranno attraverso gli sportelli della Bnl, in Italia e all'estero, operazioni irachene «di carattere commerciale e finanziano». Basti pensare alle vendite di petrolio per avere un'idea di che cosa ciò significhi. E c'è da sperare che tra le merci trattate non ci siano missili e carri armati. Inoltre l'Irak si impegna a «domiciliare» presso Bnl «depositi liquidi di significativo ammontare».

L'accordo, ha dichiarato Cantoni, «non chiude l'analisi della cause che hanno aperto la vicenda Atlanta». Infatti il consiglio di amministrazione di mercoledì si è occupato anche dell'inchiesta di Bankitalia alla quale deve rispondere entro il 20 febbraio. Tuttavia, superato il «macigno» dopo mesi di trattative, Cantoni è certo che ci sono le condizioni «per impostare il futuro operativo della Banca», tanto più che si aprono nuovi spazi per le imprese italiane. E se vanno in porto gli intenti della Commissione mista, gli iracheni negozieranno preso la Bnl contratti per circa un miliardo di dollari.

Insomma, un risultato positivo? Certo, è un fatto nuovo nel post-Atlanta. Va valutato, dicono Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia del Pci, sulla base «delle caratteristiche tecniche e del livello di garanzia che l'accordo offre alla Bnl», valutazione che «rientra nella competenza e responsabilità» dei suoi organi amministrativi. Trattandosi di una intesa raggiunta con uno Stato, è «un motivo in più per far luce sulla verità dei fatti di Atlanta e sulle connessioni eventuali con servizi segreti e traffici d'armi»; e sarebbe «grave se fuori dalla Bnl» diventasse uno strumento per ritardarne l'accertamento. Inoltre adesso, senza il contenzioso iracheno di mezzo, è ora che «il governo si pronunci sulle prospettive della Bnl», dal polo con Ina e Inps alla sua compatibilità con l'eventuale partner bancario.

Carlo Fracanzani

Oggi consiglio di gabinetto: Andreotti farà conoscere i suoi orientamenti per il confronto con Gardini

Enimont, nel governo sempre più rissa

Stamane si riunisce il consiglio di gabinetto. Andreotti dovrebbe far conoscere gli orientamenti del governo per affrontare la crisi che rischia di travolgere l'Enimont ed indicare le modalità del confronto con Gardini per la stesura dei nuovi patti che regoleranno la vita della società. Ma intanto non accenna a placarsi la rissa politica, anche tra ministri. Martelli e Fracanzani i protagonisti di ieri.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La battaglia politica sul futuro di Enimont si alza di tono, spacca la maggioranza, butta in prima linea i veri protagonisti dello scontro, la Dc ed il Psi, coinvolgendo direttamente membri del governo, in particolare il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli ed il ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani. A surriscaldare un clima già teso per conto suo, ci ha pensato Martelli che in una intervista apparsa ieri sul *Messaggero* ha usato toni liquidatori nei confronti di Fracanzani accusato di «aver disarmato completamente l'Eni» nella trattativa con Gardini. Martelli inoltre giudica un errore che il governo non abbia posto la fiducia sugli sgravi fiscali a Montedison, non ritiene «particolarmente importante» la questione dei due consiglieri da integrare nel consiglio di amministrazione e dice che «basta leggersi il contratto per vedere che la finalizzazione della joint venture è in realtà una privatizzazione: sia nella composizione del capitale, sia nell'esito finale la privatizzazione è scritta».

La replica di Fracanzani non si è fatta attendere: «C'è qualcuno che ha un ruolo pubblico che non manca di appiattirsi in tempi cronometrici sulle posizioni dei privati», ha accusato secco il ministro. «E che dimentica ciò che era stato sancito: che per i primi tre anni, qualunque fosse stato l'assetto societario di Enimont, questa avrebbe dovuto avere una gestione assolutamente paritaria Eni-privati. Lo hanno detto il Cipe, il Parlamento e lo prevede lo stesso atto costitutivo di Enimont. Chi ignora tutto questo e non si preoccupa della garanzia per il pubblico evidentemente dichiara di preoccuparsi poco dei due consiglieri che invece potrebbero essere determinanti per la tutela della gestione dell'Eni». «Chi ha responsabilità istituzionali, ha aggiunto ancora Fracanzani, dovrebbe anche seguire la regola elementare di evitare affermazioni che pregiudichino interessi di tanti azionisti in una società quotata in Borsa». Infine, una affermazione che integra e chiarisce quanto già affermato qualche giorno fa dalla presidenza del Consiglio: «Per il futuro possono essere prese in considerazione ipotesi innovative rispetto ai patti, ma alla luce del sole, con precise garanzie per l'interesse pubblico e coinvolgendo governo e Parlamento. Nel frattempo non è lecita alcuna decisione modificativa».

Le parole di Fracanzani hanno trovato una immediata replica da parte socialista per bocca del presidente della commissione Finanze Franco Piro che ieri, dopo una lettera del presidente della Camera Iotti, ha ritirato le sue dimissioni da relatore del provvedimento sugli sgravi fiscali a Montedison: «Come ministro della Repubblica, Fracanzani dovrebbe ricordarsi dei 280.000 azionisti danneggiati dai suoi tentativi extraparlamentari. Mi pare che all'interesse dell'Eni ci pensi già molto bene il presidente Cagliari e non vorrei che le nuove guerre ai vecchi amici privati danneggiassero le quotazioni in Borsa e le prospettive della chimica».

Insomma, siamo agli insulti. E proprio in questo clima si riunisce stamani il consiglio di gabinetto con all'ordine del giorno anche la vicenda Enimont. Ci sarà probabilmente una relazione di Fracanzani sugli ultimi avvenimenti, ma si tratterà soprattutto di vedere gli orientamenti di Andreotti, su che basi il presidente del Consiglio cercherà una mediazione tra i suoi ministri e su che terreno verrà reimpostato il confronto con Gardini. Ed anche chi e con quali limiti di mandato condurrà la trattativa. Non dimentichiamo che i dc accusano il presidente dell'Eni Cagliari e di Enimont Necci di aver lasciato troppo spazio a Gardini. È evidente, comunque, che in questa fase delicata non potrà essere tagliato fuori il Parlamento. La chimica è uno dei settori economici decisivi del paese e qualunque scelta, anche se riguarda soltanto il business plan, si riveste necessariamente di un significato strategico che non può essere lasciato alla semplice contrattazione tra manager, magari nel quadro delle raffiche di colpi di mano cui le vicende di Enimont ci hanno abituati.

E i sindacati hanno proclamato lo sciopero

ROMA. I sindacati dei chimici sono preoccupati dell'involuzione del matrimonio chimico, in particolare per l'incertezza delle prospettive industriali. Il coordinamento del gruppo Enimont, riunitosi ieri a Roma, ha deciso pertanto la proclamazione di quattro ore di sciopero in tutto il gruppo per venerdì 9 febbraio. Nel contempo la Fulc, il sindacato unitario di categoria, ha deciso una serie di incontri al massimo livello per avere garanzie sugli assetti produttivi della joint venture pubblica dopo che negli ultimi tempi sotto la pressione di Gardini è stata rimessa in discussione una buona fetta di investimenti, in particolare nella chimica di base e nelle aree meridionali; e dopo che hanno preso corpo le voci di consistenti esuberi occupazionali. Nel tardo pomeriggio di ieri i sindacalisti si sono incontrati con il presidente dell'Eni, Cagliari, il quale ha ribadito la sua disponibilità ad esaminare eventuali proposte di modifica dei patti che fossero avanzate da Montedison auspicando «che un chiarimento possa avvenire rapidamente, soprattutto in considerazione delle esigenze operative della società». Quanto agli allarmi occupazionali Cagliari ha rinviato i sindacati ad un altro indirizzo: «Il confronto non può che investire le responsabilità operative delle aziende nella loro autonomia». Nei prossimi giorni i sindacati dovrebbero vedersi anche con il presidente della Montedison Gardini.

Espressi
Piano Cgil contro Poste «private»

ROMA. «Il progetto Mammì sulla cessione ai privati del servizio di recapito degli espressi in 12 città italiane è un aggiramento della legge che blocca le assunzioni visto che si cedono i servizi di recapito ma si mantengono in organico 1200 persone». È quanto ha dichiarato il presidente della commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera dopo l'incontro che ha avuto con i rappresentanti sindacali. «Non si capisce – ha detto ancora Testa – per quale ragione il ministro non abbia ceduto alla richiesta sindacale che tra l'altro comportava costi minori». Al termine dell'incontro la Cgil ha reso noto una sua controproposta. Nella nota si chiede, fra l'altro, che venga sospesa la stipula della convenzione con la Send Italia per almeno sei mesi ed in questo periodo si avvii una fase sperimentale di riorganizzazione di tutte e 4 le fasi che interessano l'iter degli espressi.

Referendum
Arriva la ricetta delle Coop

ROMA. Nel caso di licenziamento non giustificato è in ogni caso da escludere la reintegrazione nel posto di lavoro del licenziato. Dovrà invece essere applicata una sanzione, a patto però che sia «sopportabile dalle piccole imprese». È questa la posizione delle cooperative, che in tal modo propongono una soluzione negoziale al problema, sollevato dal referendum di Dp, delle piccole aziende con meno di 16 dipendenti. Secondo un comunicato della Confcooperative che riassume la posizione unitaria delle tre centrali della cooperazione (e dunque anche della Lega e dell'Agci), fermo restando il diritto alla giusta causa per tutti i lavoratori, è necessario evitare ulteriori rigidità alle imprese minori. Per non arrivare al referendum, propone la Confcooperative, bisogna tuttavia raggiungere un'intesa con i sindacati su questo punto.

Piccola impresa e diritti: la Cna emiliana presenta la sua legge

«E se i lavoratori partecipassero agli utili delle aziende?»

WALTER DONDI

BOLOGNA. Nel pieno della battaglia sui diritti nelle piccole imprese la Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) dell'Emilia Romagna cala sul tavolo un «carico da novanta». Scontato il «no» al referendum sull'estesione della normativa sui licenziamenti per giusta causa alle imprese con meno di 15 dipendenti (materia che, dicono, va regolata con una legge), i dirigenti della Cna rilanciano il tema della partecipazione e della collaborazione dei lavoratori nelle imprese. Lo fanno tirando fuori dal cassetto alcuni articoli del Codice civile, che quasi nessuno ricorda e in pochissimi utilizzano: l'«associazione in partecipazione». Una «vera rivoluzione nei rapporti sindacali» la definisce Irene Rubbini, segretario regionale della Cna. Di cosa si tratta? Alcuni articoli del Codice civile prevedono che una impresa *associante* possa attribuire a un *associato*, uno o più lavoratori, una partecipazione agli utili dell'impresa sulla base di un determinato *apporto*, una quantità economica da definire sulla base di un contratto.

La particolarità di questa specifica forma di partecipazione sta nel fatto che imprenditore e lavoratore mantengono i rispettivi ruoli, nettamente distinti. Il padrone continua a fare il proprio mestiere e a rischiare di persona. All'*associato*, cioè al lavoratore, viene invece riconosciuto il diritto di controllo sulla gestione, in base a modalità stabilite contrattualmente. In sostanza, il lavoratore diventa co-gestore e partecipante ma non comproprietario dell'azienda. Nell'ipotesi che prospetta la Cna emiliana, il contratto dovrebbe prevedere la partecipazione agli utili, ma non alle perdite. Inoltre, verrebbe istituito un fondo nazionale di garanzia attivabile in caso di fallimento dell'impresa, per restituire gli *apporti* dei lavoratori. Un secondo piano di intervento sarebbe la introduzione di forme di salario variabile collegato a indici di produttività e redditività dell'impresa.

«La nostra - spiega Irene Rubbini, segretario regionale della Cna - non è una proposta a freddo, ma si innesta su una realtà nella quale già consistente è il rapporto di collaborazione tra lavoratori e imprenditori all'interno delle piccole aziende». Se il futuro, anche per l'impresa minore e l'artigianato si gioca sui fattori immateriali della produzione, sulla diffusione del sapere, sull'apporto del lavoro umano allora, dice Rubbini, «decisivo diventa favorire e incentivare forme di partecipazione organizzata dei lavoratori all'impresa». In particolare, naturalmente, dei lavoratori a più alta specializzazione e qualificazione, che l'azienda ha interesse a tenere legati. Questa fascia di lavoratori, sostiene l'economista Sebastiano Brusco, «svolge un ruolo chiave nelle imprese minori per progettare i prodotti, risolvere problemi tecnici e di produzione». Un ruolo che la proposta «molto innovativa» della Cna contribuisce a valorizzare. Certo, afferma il professor Franco Carinci, ordinario di diritto del lavoro a Bologna, questo progetto per essere attuato «richiede un clima politico, culturale e sindacale diverso, più finalizzato alla partecipazione che al conflitto di tipo tradizionale». Al sindacato, insiste Irene Rubbini, noi «assegniamo un grande ruolo: è una proposta che va gestita contrattualmente. Anzi, riteniamo che sia attuabile soltanto nelle imprese che applicano integralmente i contratti collettivi di lavoro».

E il sindacato cosa risponde? Le reazioni più meditate e approfondite si avranno soltanto al convegno di lunedì durante il quale la proposta della Cna verrà presentata ufficialmente. I primi pronunciamenti, «a caldo», sono piuttosto prudenti e insistono sulla priorità dei diritti. «Siamo disponibili a discutere nel merito, ma è chiaro che c'è bisogno innanzitutto di misure legislative, specifiche per l'impresa minore e l'artigianato, che garantiscano alcuni diritti minimi per tutti i lavoratori» commenta Giuliano Bettocchi, segretario confederale della Cisl dell'Emilia Romagna. E Tiziano Rinaldini, suo collega alla Cgil, ribadisce l'esigenza primaria del «riconoscimento anche per questi lavoratori di diritti fondamentali e universali». Vanno poi definite «relazioni industriali che permettano ai lavoratori, collettivamente organizzati, di partecipare con un proprio punto di vista autonomo e distinto». Reazioni che probabilmente deluderanno la Cna, il cui responsabile sindacale, Paolo Zanca, aveva chiesto ieri mattina alle organizzazioni dei lavoratori di «voltare pagina rispetto al passato e di superare una visione dell'artigianto e della piccola impresa come luogo dell'arbitrio e dell'abuso».

Le Ppss nel Meridione
Ministro critica gli enti: «Devono predisporre programmi più adeguati»

ROMA. «I piani di investimento al Sud dei tre enti a partecipazione statale e delle singole aziende di Iri, Eni, Efim non sono sufficienti: è necessario che vengano rimpolpati. Su questa nuova base sarà possibile destinare risorse supplettive ricavate dai fondi di dotazione e da quotazioni in Borsa». Presentando la conferenza sull'impegno dell'industria pubblica nel Meridione che si terrà il 30 e 31 gennaio a Roma il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, ieri è stato esplicito: «È necessario voltare pagina nella politica delle Ppss al Sud». Un riconoscimento che viene dopo anni in cui gli investimenti pubblici nelle aree meridionali del paese si sono rivelati in caduta libera (e spesso scarsamente privi di efficienza) ma anche un ammonimento alle aziende ad impegnarsi finanziariamente in prima persona e a non scaricare sui soli bilanci pubblici gli impegni necessari al nuovo sforzo meridionalista chiesto dal ministro.

Nell'ambito degli obiettivi assegnati al sistema industriale pubblico lo sforzo per il Sud viene definito «assolutamente determinante, prioritario». Negli ultimi anni, ha ammesso il ministro, vi è stato un rallentamento negli investimenti al Sud spiegabile, a suo dire, con lo sforzo di risanamento delle imprese pubbliche. Ma adesso, ha aggiunto, bisogna uscire dall'alternativa secca «o risanamento o crescita dell'impegno» Le aziende dovranno presentare i programmi di investimento – ha detto ancora il ministro – e su questa base il Cipe stanzierà i fondi. Si tratta anche di superare l'alternativa «o industria o servizi». L'intervento dovrà essere ad ampio spettro: dal turismo, all'agroindustria, ai servizi tradizionali ed innovativi, agli interventi industriali soprattutto a tecnologia avanzata.

Macchie solari responsabili delle epidemie influenzali?

Esiste una correlazione tra l'iperattività delle macchie solari e le epidemie influenzali che periodicamente si scatenano sulla terra? La singolare teoria, pubblicata nell'ultima edizione della rivista «Nature», è sostenuta dai due astronomi inglesi, Sir Fred Hoyle e D. Wickramasinghe, che hanno rilevato una coincidenza di date fra le epidemie di influenza e i momenti di massima attività solare. Durante le eruzioni solari, secondo gli scienziati, aumenta la produzione di particelle cariche di elettricità che possono diventare portatrici di virus che i forti venti solari trasportano a loro volta sulla terra attraverso l'atmosfera. Il rischio di infezione, ha detto il prof. Wickramasinghe, diventa più elevato in condizioni nebbiose che facilitano l'inalazione dei virus. Per l'epidemiologo americano Paul Glezen, della scuola di medicina di Houston in Texas, si tratta di una teoria suggestiva, valida come tutte le teorie che sorgono periodicamente sulla eziologia dell'influenza che continua a rimanere misteriosa per la scienza.

Usa: lanciato il satellite «Navstar»

Un vettore «Delta 2» dell'aeronautica militare statunitense, ha messo in orbita, mercoledì scorso, un satellite «Navstar» che permetterà di localizzare le truppe attorno al globo con un margine di errore di 15 metri. Il satellite, che sarà azionato da energia solare e che pesa oltre una tonnellata e mezzo, sarà posto su un'orbita circolare attorno alla terra a 20mila chilometri di altezza. Prosegue intanto senza problemi il viaggio della sonda giapponese, lanciata dalla base spaziale di Uchinoura, che verso il 19 marzo dovrebbe portarlo a avvicinarsi fino a 18mila chilometri dalla superficie lunare. Se l'esperimento avrà successo, la sonda giapponese sarà il primo satellite lunare di un paese diverso da Stati Uniti e Unione Sovietica.

Grasso nei glutei meno pericoloso del grasso addominale

Secondo uno studio condotto negli Stati Uniti le persone che accumulano adipe nei glutei più che nell'addome andrebbero meno soggette al rischio di infarti cardiaci e a trombosi in genere. I soggetti con il grasso distribuito nelle regioni addominali avrebbero nel sangue livelli di Hdl più bassi, cioè sarebbero meno protetti contro l'aggressione aterosclerotica. Il dottor Richard Ostlund, che ha diretto la ricerca, ha spiegato che il grasso che si accumula nell'addome raggiunge direttamente il fegato, alterandone la funzionalità metabolica, mentre i lipidi che si addensano nei glutei e nelle cosce avrebbero meno influenza sulle funzioni epatiche. Siccome il fegato produce anche l'Hdl è ragionevole pensare che un'alterazione della sua funzionalità porti ad una diminuzione nella produzione di colesterolo ad alta densità.

Il telescopio orbitante è troppo delicato

Il progetto del telescopio spaziale «Hubble», il primo che permetterebbe di osservare i corpi celesti senza il velo della nostra atmosfera, diventa ogni giorno più complicato: i costi sono lievitati (100 milioni di dollari all'anno) ed è ormai chiaro che il telescopio richiederà un servizio di manutenzione molto più frequente del previsto. Ma è proprio questo che preoccupa gli astronomi, infatti lo shuttle ha un sistema di propulsione che continua a dare problemi. In particolare resta il tallone d'Achille delle guarnizioni dei razzi. Proprio una di quelle guarnizioni provocò la tragedia del Challenger il 28 gennaio del 1986, in cui perirono i 7 membri dell'equipaggio dello shuttle. Per questo l'effettiva efficienza del telescopio potrebbe subire dei gravi danni a causa dei rinvii dei lanci di manutenzione. Il telescopio potrebbe dimostrarsi un oggetto troppo delicato per le tecnologie aerospaziali.

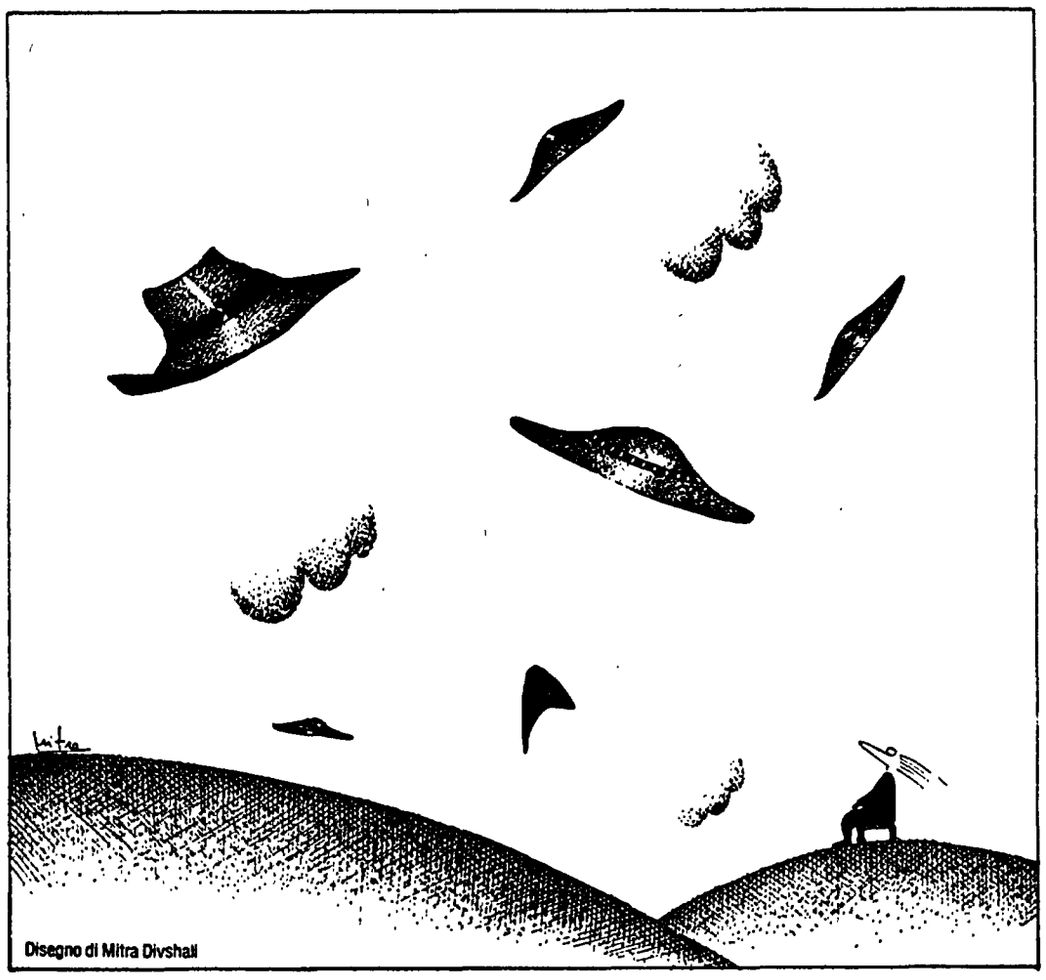
MONICA RICCI-SARGENTINI

La ricerca italiana rimane con le gomme a terra
Falliti gli obiettivi indicati 5 anni fa dal Rapporto Dadda
Uno studio Cnr-Enea: le industrie investono troppo poco

Bocciati in tecnologia

Siamo competitivi solo nel pellame, negli elettrodomestici e in genere in settori dove le tecnologie avanzate non abbondano. Abbiamo fallito gli obiettivi indicati cinque anni fa dal Rapporto Dadda. Brevettiamo poco all'estero e le industrie spendono pochissimo per la ricerca. Il quadro che esce da un convegno Cnr-Enea sulla tecnologia italiana ci consegna una sola certezza: siamo bocciati.

ROMEO BASSOLI



Disegno di Mitra Divshali

L'avevano detto? Ma sì, l'avevano anche scritto, cinque anni fa, i «dodici saggi» chiamati a stilare quel «Rapporto sulla situazione e sulla prospettiva della scienza e della tecnologia in Italia» che, noto come «Rapporto Dadda», ottenne per qualche giorno le prime pagine dei giornali e per gli anni successivi l'oblio delle forze politiche e delle autorità accademiche e scientifiche italiane.

Cinque anni fa, dunque, il Rapporto Dadda affermava che occorreva inserire «nella ricerca almeno 50.000 giovani a tempo pieno nei prossimi cinque anni», che occorreva «aumentare le spese della ricerca portandole attorno al 3% del prodotto nazionale lordo in un arco di 5 anni, per recuperare in tempi brevi il terreno perduto, concentrando prevalentemente le risorse in pochi settori d'avanguaria e in isole di eccellenza». Infine: «Accrescere l'impegno in ricerca svolto dalle imprese e dai privati».

Siamo al 25 gennaio 1990, il tempo è praticamente scaduto. E quelle proposte sono finite nel grande libro delle buone intenzioni.

Così, ieri mattina, con qualche accenno mesto, al Consiglio nazionale delle ricerche, un convegno sulla tecnologia italiana (organizzato dallo stesso Cnr assieme all'Enea) ha preso atto del fallimento. Quegli obiettivi sono stati mancati: «Per quanto l'Italia abbia significativamente aumentato il suo sforzo per la Ricerca e Sviluppo nel corso dell'ultimo decennio, essa non è ancora paragonabile ai paesi più avanzati e l'obiettivo di destinarvi il 3% del Prodotto interno lordo appare ancora un miraggio», è stato detto. E la cosa, naturalmente, ha le sue conseguenze.

Quelle più importanti sono citate nelle conclusioni della relazione tenuta da Daniele Archibugi e Mario Pianta – dell'Istituto di studi sulla ricerca e Documentazione scientifica del Cnr – in apertura del convegno. «I nostri dati – affermano i due ricercatori – non mostrano alcun aumento nella intensità di Ricerca e Sviluppo della produzione industriale del paese». Tant'è che «i brevetti italiani – aggiungono – non solo sono pochi, ma anche di qualità inferiore» rispetto a quelli degli altri paesi industrializzati di pari dimensioni. Inoltre «i punti di forza più rilevanti della tecnologia italiana si trovano in aree a basso contenuto tecnologico», mentre «la più forte debolezza italiana si riscontra nelle tecnologie elettriche ed elettroniche, proprio nel comparto che può avere l'impatto maggiore nell'evoluzione futura dell'economia».

Niente male per la quinta potenza industriale, soprattutto perché, come dicono poco prima i due relatori, «il basso volume di brevetti italiani estesi all'estero» (uno dei principali indicatori della capacità innovativa di un sistema industriale, ndr) dipende «dalla scarsa quantità di ricerca e sviluppo promossa dalle imprese».

Solo due giorni fa, il *New York Times* titolava in prima pagina sul «declino della spesa nella ricerca delle aziende americane» e annunciava che «per la prima volta in 14 anni la spesa per la ricerca e sviluppo delle aziende negli Stati Uniti si colloca al di sotto dell'inflazione». La cosa, più che consolare, preoccupa. Perché dimostra che è in corso un'inversione di tendenza.

In compenso qui da noi la situazione è diversa: l'inversione di tendenza non c'è, le aziende continuano imperterrite a spendere la stessa, miserevole cifra per la ricerca dal lontano 1979. Undici anni fa, infatti, la spesa per la ricerca delle industrie era lo 0,54% della produzione industriale interna. L'aumento c'è stato, ma è risibile: 0,03%. In più, le aziende hanno un'aggravante. Nel 1979 finanziavano con i propri bilanci il 92% della spesa per la ricerca. Ora siamo al 70%. Ciò significa che lo Stato è stato generoso e ha sostenuto lo sforzo industriale. Addirittura, solo i governi di Stati Uniti, Inghilterra e Francia si sono impegnati così tanto, ma c'era un trucco: erano spese militari.

Da noi, per fortuna, non è andata così. Poche e niente lire alla ricerca militare, molti miliardi alla ricerca industriale. Almeno sulla carta. Poi, nella realtà, qualsiasi manager bestemmia come uno scaricatore di porto appena gli si nomina il soldo pubblico, promesso e certificato ma visto, nella maggior parte dei casi, solo con il cannocchiale, là sulla lunga strada della burocrazia.

Comunque sia, il mutamento c'è stato e, quindi, «non è certamente la scarsità di finanziamenti pubblici – citiamo ancora dalla relazione di Archibugi e Piazza – a provocare la bassa intensità di Ricerca e Sviluppo dell'industria italiana».

Nel corso del convegno romano, uno studio dell'Enea presentato da Giovanni Amendola e Antonio Perrucci mostra che il nostro paese è competitivo praticamente solo nel campo della pelletteria, del cuoio, della moda. Insomma, un Made in Italy non proprio eccitante. Anzi, sostengono Amendola e Perrucci, «quello che si delinea per l'industria italiana dei beni a tecnologia avanzata è una situazione di manifesta difficoltà, peraltro in sensibile aggravio rispetto all'inizio del decennio». La ricerca ha dimostrato che il nostro paese è in disavanzo su due terzi di 170 prodotti high-tech identificati come i più significativi.

In singolare coincidenza, sempre ieri a Bruxelles Filippo Maria Pandolfi, vicepresidente della commissione Cee, e Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, hanno sostenuto che la spesa europea per la ricerca è aumentata del 3,6% negli ultimi anni, contro il 6,6% degli Stati Uniti e l'8,8% del Giappone. Troppo poco, quindi, per il Vecchio Continente. Pandolfi e Annibaldi chiedono genericamente di spendere di più, ma non accennano al fatto che oggi sono soprattutto le aziende a doversi impegnare in uno sforzo maggiore. Gli Stati sembrano aver preso sul serio il proprio compito.

Sembra invece che sia proprio la struttura industriale privata a concepire la ricerca come un optional, nonostante le affermazioni di grande attenzione ai futuri destini del prodotto high-tech. Così l'Italia resta il paese delle scarpe, degli stilisti, degli elettrodomestici.

Il convegno di Roma ha indicato due strade per il futuro: aumentare la specializzazione in quelle che siamo costretti a chiamare «isole di eccellenza» e accelerare il processo di integrazione internazionale negli altri settori. Sperando che il lupo giapponese non faccia di noi, italiani ed europei, un solo boccone.

Ricerca e sviluppo nel mondo

Paesi	R&S totale in % del Pil 1979	R&S totale in % del Pil 1987	R&S delle imprese in % della produz. industr. 1979	R&S delle imprese in % della produz. industr. 1987
Usa	2.29	2.72	1.19	1.44
Giappone	2.07	2.78	1.33	2.05
Germania federale	2.36	2.71	1.66	2.10
Francia	1.78	2.28	1.00	1.22
Gran Bretagna	2.42	2.42	1.29	1.40
Italia	0.73	1.28	0.54	0.57
Canada	1.07	1.39	0.52	—
Olanda	1.88	2.21	1.11	1.37

Uno studio inglese su «Nature» rilanciato (male) dalla stampa

«Presto un'esplosione dell'Etna» Paura, ma i geologi smentiscono

«Le anticipazioni d'agenzia di uno studio condotto sull'Etna da alcuni geologi inglesi e pubblicato sulla rivista *Nature*, non corrispondono al contenuto dell'articolo»: lo afferma il professor Franco Barberi, a commento di alcune notizie che parlavano di devastanti esplosioni paragonabili a quelle del St. Helen, del 1980. Secondo gli studiosi i due vulcani hanno caratteristiche profondamente diverse.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. La paura si è diffusa di prima mattina. «Etna, previsioni catastrofiche»: titolavano i giornali locali. Ieri, nei paesi che gravitano attorno alle pendici del vulcano, per ore la gente non parlava d'altro. Poi le dichiarazioni dei vulcanologi catanesi hanno ridimensionato il panico anche se le preoccupazioni, quelle di sempre, tra la gente sono rimaste. Le notizie d'agenzia riportate dalla stampa, parlavano chiaro. Secondo le conclusioni alle quali si sosteneva fossero giunti alcuni geologi inglesi e pubblicate dalla rivista *Nature*, l'Etna dava segni di entrare in una nuova fase eruttiva, «che potrebbe rivelarsi di una potenza tale da eguagliare la devastante esplosione del vulcano St. Helen, avvenuta nel 1980 negli Stati Uniti». Secondo le notizie d'agenzia gli scienziati della West London Institute, avevano notato alcune deformazioni sul vulcano, durante osservazioni effettuate fra il 1980 e il 1988 e avevano constatato un movimento di materiale verso l'alto che aveva creato una crescita di circa tre metri lungo l'orlo occidentale del cratere. Questo accumulo di pressione – si diceva tra l'altro – potrebbe portare al collasso del cono vulcanico, ad un'eruzione gigantesca e alla produzione di una massa lavica enorme». A conferma di ciò si citavano le dichiarazioni del professor W.Y. McGuire secondo il quale, tra l'altro, «il pericolo di un futuro smottamento delle pendici del monte, se non imminente, sta aumentando».

A sobbalzare sulla sedia sono stati, ieri, i vulcanologi dell'Università di Catania. Il sospetto di una notizia gonfiata o inesatta li ha colti già da principio, guardando i dati riportati che si riferivano ai 20mila morti che sarebbero stati causati dall'eruzione del 1669, una delle più forti nella storia del vulcano siciliano. «La colata lavica che si ebbe alla fine del Seicento – dice il professor Giuseppe Patanè, geologo dell'Istituto di scienze della Terra – non provocò morti. Decine di migliaia di vittime, invece, si ebbero in seguito al terremoto del 1693 che colpì la fascia sud-orientale della Sicilia e che non aveva alcun rapporto con l'eruzione di 14 anni prima». Per lo studioso catanese, tra l'altro: «C'è una differenza profonda tra il St. Helen e l'Etna. Sono due vulcani con caratteristiche assai diverse – dice – quello americano è ad attività esplosiva, quello siciliano è ad attività effusiva. Certo non possiamo escludere, in via ipotetica, un eruzione di grosse proporzioni. Ma non ci si sono dati che confermano oggi un allarme come quello che si è lanciato».

E gli studi dei geologi inglesi? Le conclusioni alle quali sarebbero arrivati osservando il vulcano? Il professor Franco Barberi, responsabile del gruppo di vulcanologia della Protezione civile, è riuscito, solo ieri, ad avere nelle mani lo studio riportato dalla rivista britannica: «Ho avuto le bozze di stampa – dice – il nuovo numero di *Nature* non è ancora nemmeno uscito. Mi sono messo in contatto con McGuire e ho letto l'articolo. Le notizie diffuse dall'agenzia non sono confermate dallo studio che ha, invece, carattere scientifico e riporta alcuni dati che avevamo anche noi presenti e che non suffragano previsioni catastrofiche. Io – aggiunge Barberi – sono d'accordo con le valutazioni dei vulcanologi catanesi: l'Etna non è il St. Helen». E i pericoli di smottamento? Segni di stabilità certo ci sono ma il rischio di frane è assai remoto e, in ogni caso, non costituirebbe un pericolo per le popolazioni dell'Etna». L'ultima eruzione del vulcano siciliano si ebbe nell'ottobre scorso. Allora, sul versante sud-orientale, si provocò una lunga fenditura di 6 chilometri. «È questa zona che va tenuta sotto controllo – dice il professor Gianni Frazzetta, direttore dell'Istituto di vulcanologia di Catania – la fenditura rappresenta un punto debole specie nei momenti di maggiore attività del vulcano».

Lo hanno ottenuto negli Stati Uniti grazie alle biotecnologie
Sarà utile per risolvere alcuni problemi alimentari, ma chi ci guadagnerà?

Quel nuovo granturco supernutriente

Un annuncio dagli Stati Uniti: è stata creata in laboratorio una nuova varietà di mais, con l'inserimento di un gene che produce un importante aminoacido, la lisina. Con le biotecnologie il granturco vedrebbe incrementato il proprio potere nutritivo, un'acquisizione importante dato che questo cereale rappresenta una componente essenziale nell'alimentazione dell'umanità. Ma chi godrà i frutti di tale scoperta?

NICOLETTA MANUZZATO

Nella narrazione del Popol Vuh, la Bibbia della popolazione Maya, le divinità creatrici modellano i corpi dei primi uomini con impasto di mais. Viene così simboleggiata l'importanza rivestita da questo cereale nella dieta di tutta la regione centro americana. Il granturco venne infatti introdotto in Europa solo dopo la scoperta del nuovo mondo, divenendo ben presto, sotto:forma di polenta, una componente essenziale dell'alimentazione nelle nostre campagne. Una cosa però si ignorava nel vecchio continente: che il mais non è un alimento completo. La sua farina è carente di alcuni aminoacidi, sostanze chimiche che costituiscono un po' i mattoni delle proteine: fra questi in particolare la lisina e il triptofano. Se tale carenza non viene compensata con l'assunzione di altri cibi, può provocare gravi malattie. Ne fecero le spese i nostri contadini con la triste piaga della pellagra.

Perché simili disturbi non colpivano i popoli centro americani? Questi, nella loro saggezza millenaria, avevano adottato particolari accorgimenti per equilibrare la dieta. Cucinavano infatti la pannocchia di mais tutta intera (in molti villaggi dell'interno lo fanno ancora), compresa la parte centrale, assai dura e non commestibile, che contiene però la tanto importante lisina. Ceneri di quercia unite all'acqua di cottura servivano a estrarre dalla pianta la preziosa sostanza, attuando una sorta di primitiva reazione chimica. Un classico esempio di adattamento di una popolazione all'ambiente circostanze e alle sue risorse. Oggi si ritorna a parlare della lisina per una notizia che ci giunge sempre dall'America, questa volta l'America supertecnologica dei laboratori genetici statunitensi. Due imprese consociate, la Biotechnica International di Cambridge, nel Massachusetts, e la Plant Science Research di Minnetonka, nel Minnesota, hanno annunciato di essere riuscite a inserire nel granturco un gene che codifica per la lisina, che produce insomma l'importante aminoacido. Della nuova acquisizione scientifica non si sa molto di più: i ricercatori naturalmente si mantengono nel vago, aspettando che la loro creazione sia protetta da brevetto.

Un punto va però sottolineato, per comprendere la portata della scoperta. Il granturco appariva finora quasi impenetrabile a interventi biotecnologici. «Per i cereali ci sono infatti grosse difficoltà a rigenerare le piante partendo da singole cellule» ci spiega il dottor Mario Motto, direttore della sezione di Bergamo dell'Istituto sperimentale per la cerealicoltura, istituzione scientifica che dipende dal ministero dell'Agricoltura. «Sulla nuova varietà non abbiamo informazioni dirette – afferma ancora il dottor Motto – ma se è vero quanto riportato dalla stampa, si tratta del primo caso di inserimento di un gene utile nel mais. Tre anni fa il laboratorio californiano di una consociata della Sandoz introdusse nel granturco un gene che conferiva resistenza a un'antibiotico, la kanamicina. Quello però fu solo un esperimento». Qui invece ci potrebbero essere importanti ricadute commerciali, anche se non prima di uno o due anni, necessari per le sperimentazioni stabilite dalla legislazione statunitense. Quanto al gene utilizzato in questo caso (la cui provenienza è mantenuta ancora top secret), secondo il dottor Motto potrebbe derivare da batteri, gli organismi unicellulari che prendono parte a diversi processi metabolici naturali.

Quali saranno i prossimi interventi che avranno come protagonista il granturco? Ora che la strada è stata aperta, l'ingegneria biologica potrebbe porsi come obiettivo un aumento della produzione, la creazione di varietà resistenti alle malattie o ai parassiti, oppure ulteriori incrementi del valore nutritivo del cereale. Il mais, destinato nei paesi industrializzati in gran parte alla produzione di mangime, a livello mondiale rappresenta ancora una delle colture chiavi per l'alimentazione umana. Le biotecnologie applicate al mais potranno avere dunque ripercussioni notevoli sull'agricoltura del Terzo mondo, a condizione che le conoscenze sviluppate dalle nuove tecniche non siano indirizzate soltanto a incrementare la resa dei mangimi nelle nazioni ricche del globo, ma siano poste a disposizione dei paesi in via di sviluppo.

I quali, è bene ricordarlo, continuano a fornire i tre quarti delle risorse vegetali della terra. Una ricchezza fitogenetica che ora è minacciata da tanti nemici: disboscamento, inquinamento atmosferico, piogge acide, effetto serra. Per preservarla dall'estinzione, il ministero norvegese per lo sviluppo d'oltremare ha proposto la creazione di una banca dei geni nel ghiaccio di alcune isole situate presso il Polo Nord, le Svalbard. L'arcipelago è governato dalla Norvegia, ma non fa parte del suo territorio: fu affidato al paese scandinavo da un trattato internazionale nel 1920. La temperatura esistente in queste isole permetterebbe la conservazione dei semi per un periodo indefinito. In particolare, per salvaguardare il patrimonio verde dell'umanità, i norvegesi propongono di scavare un gigantesco magazzino nel «Permafrost», terreno permanentemente gelato anche in superficie.

1990 un anno insieme con rosati LANCIA

Ieri minima 5° massima 17°
Oggi il sole sorge alle 7,28 e tramonta alle 17,16

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 - 5404341

Sciopero per la sicurezza

Contro la «strage bianca» durante l'intera giornata edili e metalmeccanici hanno incrociato le braccia per 4 ore in ogni turno Adesioni tra il 70% e il 100%

Si sono fermati i cantieri mondiali

Niente operai, ieri, nei cantieri mondiali. Per 4 ore gli edili, a braccetto con i metalmeccanici, hanno scioperato contro le troppe morti e gli incidenti verificatisi negli ultimi mesi nei cantieri del '90. Hanno chiesto il rispetto delle norme di sicurezza e turni di lavoro meno massacranti. Fermi anche i lavori per Sip, Enel, Acea, Fs: adesione al 100% nei 15 cantieri mondiali, al 70% negli altri.

STEFANO POLACCHI

I cantieri mondiali si sono fermati. Gli edili, e con loro anche i metalmeccanici, non hanno lavorato per 4 ore, hanno scioperato contro la «strage bianca», contro i troppi morti che la corsa con il tempo per non mancare l'appuntamento col '90 continua a provocare. L'adesione alla giornata di protesta è stata massiccia, almeno secondo le cifre fornite dagli stessi sindacati. Le braccia si sono incrociate al 100% nei 15 cantieri direttamente interessati alle opere mondiali, e mediamente al 70% negli altri posti di lavoro.

Anche i metalmeccanici, soprattutto quelli addetti all'impiantistica e all'impiantistica telefonica, hanno aderito al 70% alla protesta. Oltre al rispetto delle norme di sicurezza, hanno anche chiesto che si effettuino controlli più stretti sull'operato di enti come la Sip, le Fs, l'Enel e l'Acea. Queste aziende pubbliche infatti, non sono direttamente interessate al rispetto delle normative europee sugli appalti e al dettato della legge antimafia. Striscioni, slogan, cartelli e brevi discorsi davanti ai cantieri hanno animato la mattinata di ieri. Circa duemila operai hanno partecipato alle due manifestazioni organizzate davanti allo stadio Olimpico e a piazza dei Partigiani, all'Ostiense. Hanno parlato i rappresentanti delle categorie in agitazione, e hanno rivendicato il rispetto delle più elementari norme di tutela dei lavoratori, la fine di turni massacranti, servizi di controllo più stretti e un impegno maggiore della magistratura. È stata anche lanciata la proposta di organizzare una manifestazione nazionale degli edili, a Roma. «La fretta sui lavori – ha affermato Roberto Tonini, segretario generale della Fillea-Cgil in un'intervista a *Italia Radio* – è una delle cause degli incidenti, ma c'è anche il rifiuto degli imprenditori a discutere col sindacato l'organizzazione del lavoro».

Nelle due manifestazioni di Cgil, Cisl e Uil è stato fatto il punto sulla vertenza per la sicurezza. Si attende ora che gli impegni assunti dagli amministratori in Campidoglio, nell'incontro dell'altro ieri, siano mantenuti. Gli assessori Redavid e Mori si sono infatti impegnati a eliminare le cause dei mancati controlli ispettivi nei cantieri, l'aumento degli ispettori, un protocollo che definisca precise regole per l'affidamento delle opere. Oltre a ciò, i sindacati hanno chiesto che venga rescisso il contratto di appalto qualora si verifichino incidenti legati alla non applicazione delle norme di sicurezza.

Significativa è stata la presenza, a fianco degli edili, dei loro colleghi metalmeccanici. Le tre organizzazioni di categoria, Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil, hanno avanzato anche altre richieste specifiche che, pur muovendosi sul terreno della sicurezza e della tutela dei lavoratori, hanno peculiarità proprie dei lavori particolari cui si riferiscono. Soprattutto sui lavori per la Sip piovono le maggiori critiche. «Questa azienda – afferma Baldo Romano, segretario provinciale della Fiom – sfugge troppo spesso alle norme che regolano gli appalti e alle disposizioni della legge antimafia sui subappalti e sui controlli alle ditte. Ma la nostra denuncia non si ferma qui. Infatti i lavori che svolgiamo sono soprattutto in galleria, con tutti i rischi che ne derivano: infiltrazioni di acqua e pericoli di crolli, condutture di gas consumate, mancate derattizzazioni». I sindacati annunciano che, se dovesse verificarsi ancora un incidente mortale, tutti i cantieri mondiali si bloccheranno.

Sopra e in alto la manifestazione degli edili davanti allo stadio Olimpico

A Ponte Galeria sequestrati i lavori

Proprio mentre i loro colleghi reclamavano più sicurezza, alcuni operai del cantiere per la realizzazione della linea ferroviaria veloce Roma-Fiumicino lavoravano sui pilastri a sei metri da terra, senza nessuna protezione. Li ha visti, per caso, un ispettore del lavoro. Dopo un rapido sopralluogo il funzionario non ci ha pensato due volte: il cantiere dell'impresa «Codemar» è stato chiuso e posto sotto sequestro. Il procuratore della Repubblica aggiunto, presso la Pretura, ha convalidato il provvedimento. Il cantiere è rimasto sbarrato.

L'ispettore Luigi Falsini, ieri mattina, andava con la sua auto lungo la via Portuense. Lo sguardo è stato catturato da alcuni operai che lavoravano disinvoltamente a sei metri da terra, nel cantiere all'altezza del cavalcavia di ponte Galeria.

È entrato nel cantiere e gli è bastato poco a rendersi conto che gli edili lavoravano ad un'altezza di oltre sei metri da terra, senza nessuna protezione particolare e in condizioni del tutto precarie.

Il provvedimento di sequestro è scattato immediatamente, e la Procura circondariale ha provveduto ad apporre i sigilli al cantiere della «Codemar» che lavora, per conto dell'ente delle Ferrovie dello Stato, alla realizzazione del collegamento veloce su rotaia tra l'aeroporto di Fiumicino e la capitale.

Il cantiere della Codemar è uno di quelli più importanti per l'appuntamento mondiale. È infatti quello che deve realizzare il collegamento veloce con lo scalo «Leonardo da Vinci», una delle opere fondamentali per la mobilità durante lo svolgimento dei campionati del '90.

Il Tar ha annullato il piano per l'edilizia economica e popolare, ma l'assessore rilancia

«Quei 15mila appartamenti si faranno»

Cancellato il piano per l'edilizia economica e popolare. 60mila stanze, 15mila appartamenti scomparsi nel nulla, 50mila persone lasciate ad aspettare un tetto sicuro. Così, con una decisione del 23 novembre scorso ma di cui solo tra qualche giorno verrà depositata la motivazione, il Tribunale amministrativo del Lazio ha annullato il 2° Peep del Comune di Roma. Una vera e propria strage di case, una decisione che ha accettato almeno in parte le motivazioni contenute nel ricorso del principe Torlonia, di Propaganda Fide e di molti altri proprietari terrieri espropriati per la realizzazione di quello che è considerato il minimo indispensabile del fabbisogno abitativo: 60mila stanze.

Sconfitta secca per il Comune? Non proprio, almeno a sentire l'assessore Carlo Pelonzi, responsabile dell'edilizia economica e popolare. «Se la grossa proprietà pensa davvero di aver vinto, sappi che la sua è solo una vittoria di Pirro – ribatte l'assessore –. Infatti andremo avanti lo stesso». Come? Come potrà aggirarsi la pronuncia del Tar? «L'articolo 51 della legge 865 permette ai comuni, in assenza di strumento urbanistico, di occupare le aree residenziali, di espropriarle e di consegnarle alle cooperative e alle imprese. Proprio questa sarà la mia risposta, giocherò d'attacco e non starò certo a guardare». Non ci sarà battaglia legale? «Certo, faremo appello – afferma Pelonzi –. Anche perchè quello che comincia a trapelare sulla motivazione della sentenza, ovvero la discutibilità della valutazione del fabbisogno abitativo, è una delle questioni più controverse. Non solo, penso che deve essere l'amministrazione a decidere quale sia il fabbisogno, e non certo il tribunale».

Proprio il fabbisogno abitativo, infatti, sembre essere stata la testa d'ariete che ha permesso al Tar di scardinare tutto il Peep. La critica alla valutazione del fabbisogno, avanzata proprio nel ricorso del principe Torlonia, avrebbe infatti scardinato tutto il Peep che, essendo un documento unico, avrebbe perso il presupposto stesso della sua validità. Ma il fabbisogno abitativo ha una storia lunga. La sua valutazione iniziale, una decina di anni fa, era fissata in circa 200mila stanze. Poi il pentapartito aveva ridotto a 120mila la stima. La Regione, nell'approvare il Piano tre anni fa, aveva concentrato in 90mila stanze la fame di case. «Ma il Comune – spiega Pelonzi – ha puntato appena su 60mila stanze. È davvero la soglia minima del fabbisogno».

Sulla pronuncia del Tar, intanto, continuano a piovere fitte le denunce e le critiche. Sulla vicenda è intervenuto il presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari, Leonardo Massa. «Non posso non indignarmi per un così grave attentato all'edilizia pubblica proprio mentre si annuncia la pesante ripresa degli sfratti». Per gli investimenti Iacp, la decisione del Tar blocca i lavori per 464 alloggi, già appaltati, in località Case Rosse, e per la realizzazione di 148 alloggi a Rocca Fiorita, blocca la procedura per l'appalto della costruzione di circa 300 appartamenti nelle località Case Rosse, Massimina e Vigna Alessandrina. Enzo Proietti, presidente regionale della Lega delle cooperative, giudica gravissima la decisione del Tar. «È il segno che, nel vuoto di leggi e di regole, è la grande proprietà privata a fare la politica del territorio. Il Parlamento deve intervenire».

Anche la Cgil scende in campo sulla vicenda del Peep. «Non si capisce neanche, dopo questa sentenza, come possa procedere l'edilizia privata – afferma Claudio Minelli, segretario della Camera del lavoro – considerato lo stretto legame quantitativo tra alloggi privati e pubblici che la stessa legge impone». La Cgil propone inoltre che si realizzi immediatamente una conferenza sulla casa, per la stesura di un accordo programmatico che disegni gli strumenti giuridici e le decisioni politico-amministrative per dotare la capitale di un programma di edilizia pubblica. □ *S.Po.*

Sondaggio: Via Condotti è la strada più «mondiale»

È via Condotti la strada più «mondiale» di Roma: questo il risultato di un sondaggio dal quale emerge che 15.000 romani hanno scelto la famosa via che si affaccia su piazza di Spagna. Un'altra giuria formata da giornalisti, scenografi e architetti, ha indicato via Veneto. Il risultato annunciato mercoledì sera nel corso di una cerimonia si riallaccia allo spirito dei campionati mondiali del '90 e riguarda l'addobbo nel periodo natalizio. La cerimonia della premiazione che si è tenuta in un locale notturno della capitale, è stata condotta da Maurizio Costanzo, che ha intervistato alcuni dei personaggi intervenuti. Si è trattato, è stato detto, di una «prova generale» dell'ospitalità che la capitale dovrà offrire durante il prossimo campionato del mondo, sia ai tifosi italiani che a quelli stranieri.

Fuoristrada: gli ambientalisti chiedono una legge

La lotta al fuoristrada si sposta in Parlamento: si tratta della prima proposta di legge parlamentare sulla regolamentazione della circolazione dei fuoristrada, su iniziatva dei deputati appartenenti a tutti i gruppi tra i quali, primi firmatari, gli onorevoli Cima, Rutelli e Bassanini. La proposta è sostenuta anche da tutte le associazioni ambientaliste. In particolare nell'articolo 1 si prescrive che sull'intero territorio nazionale la circolazione dei veicoli a motore è esclusivamente consentita su strade di uso pubblico e private. È vietata la circolazione dei veicoli su «mulattiere, piste di esbosco, viali tagliafuoco e comunque su tracciati ove non espressamente consentita». La proposta prevede anche multe salate che vanno da un minimo di 300.000 lire fino a 1 milione. L'iniziativa della prosposta di legge è stata presentata ieri mattina nell'Orto botanico.

Arrestato rapinatore latitante

Un latitante sospettato di far parte di una banda specializzata in rapine «miliardarie» in banche e uffici postali, è stato arrestato nella capitale dalla squadra mobile di Frosinone in collaborazione con la Criminalpol del Lazio. Luciano Martelli, 46 anni, è stato preso all'alba in una abitazione in via Lucrezia Romana, nella zona di Capannelle, dove sono stati sequestrati passamontagna, il necessario per travestimenti, piantine di alcune città italiane e denaro contante. Ricercato per un tentativo di rapina in una banca di Vicenza, Luciano Martelli, durante un conflitto a fuoco con i poliziotti fu ferito in tre punti diversi, ma riuscì ugualmente a fuggire insieme con i complici. Alla rapina, secondo gli investigatori, partecipò anche Italo De Witt, arrestato anch'egli pochi giorni fa a Roma dalla polizia di Frosinone. De Witt, che è rinchiuso nel carcere del capoluogo ciociaro, pochi giorni fa è stato riconosciuto da un testimone di una rapina avvenuta nel novembre scorso a Fiuggi. Gli inquirenti pensano che De Witt e Martelli farebbero parte di una banda formata da una ventina di persone che hanno fatto una serie di rapine in varie regioni.

19 Circoscrizioni su 20 ancora senza un presidente

Dopo oltre due mesi dalle elezioni per il rinnovo dei consigli circoscrizionali, su 20 Circoscrizioni, 19 sono ancora senza presidente. È accaduto anche, come denunciato dai gruppi del Pci, del Pri e dei Verdi, che il consiglio circoscrizionale della VI, convocato per lo scorso 19 gennaio, è stato disertato dai consiglieri di Dc, Psi e Psdi ed è venuto in questo modo a mancare il numero legale. «È un comportamento - dicono Pci, Pri e Verdi - dovuto a "decisioni" che tardano a calare dall'alto».

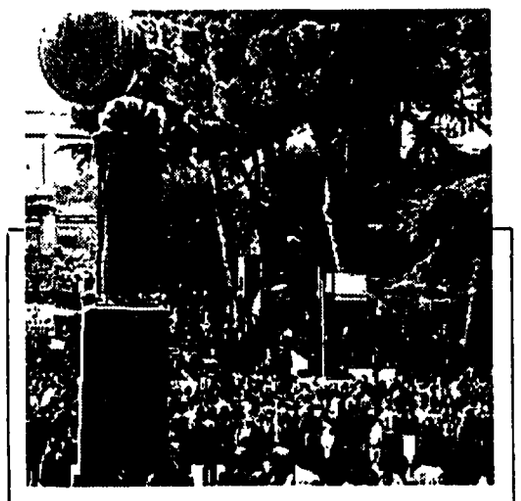
2.170 miliardi destinati all'edilizia ospedaliera

2.170 miliardi saranno destinati dalla regione Lazio per l'edilizia sanitaria nel prossimo decennio. È questo il dato principale, secondo una nota della Regione, che emerge dalla delibera regionale che fissa il programma pluriennale di edilizia sanitaria, approvata nel tardo pomeriggio di ieri a maggioranza, con l'astensione dei comunisti e il voto contrario dei missini. Il verde arcobaleno Bottaccioli ha abbandonato l'aula «per protesta». L'ammodernamento della rete ospedaliera di tutto il Lazio potrebbe consentire il potenziamento del settore pubblico con la conseguente riduzione delle convenzioni con i privati.

GIANNI CIPRIANI

«Evitate il ricovero per la cinese»

Un appello ai medici di famiglia è stato lanciato ieri dal movimento federativo democratico e dal Tribunale dei diritti del malato «affinché esercitino - si legge in un comunicato - il ruolo di grande responsabilità ad essi riconosciuto evitando il ricorso indiscriminato al ricovero ospedaliero dei cittadini romani colpiti dalla cinese». Dopo la decisione di mercoledì del direttore sanitario dell'ospedale San Giovanni di chiudere il reparto accettazione, il movimento federativo ha denunciato i numerosi problemi che i continui ricoveri per forme influenzali stanno creando nei nosocomi romani. Invece di ricorrere al ricovero - prosegue il comunicato - si dovrebbe promuovere un'azione di sensibilizzazione e di informazione alla popolazione sulle misure da prendere per combattere la cinese».



L'università domani in corteo

A PAGINA 21

Il vicesindaco scioglie la seduta per mancanza di numero legale

Le delibere di Barbato in aula ma il consiglio non c'è

Arrivano in aula le 6.300 delibere del commissario Barbato, e in Campidoglio scoppiano nuove polemiche. La seduta di ieri del consiglio comunale è saltata per assenza di numero legale, dopo un frettoloso appello del prosindaco Medi, che sostituiva Carraro. Intanto il verde Gianfranco Amendola mette sotto accusa la giunta per un appalto per il monitoraggio delle acque marine deciso il 28 dicembre scorso.

STEFANO DI MICHELE

Sulla strada della giunta di Franco Carraro, precipita il masso delle delibere del commissario Barbato. Il consiglio comunale convocato per ieri sera è saltato, per mancanza di numero legale, dopo un frettoloso e irritato appello del prosindaco Beatrice Medi, che sostituiva Carraro spedito in Spagna da Andreotti all'inaugurazione dell'anno della cultura italo-spagnola. E nell'aula di Giulio Cesare si è tornato a respirare aria di bagarre, il clima delle piccole congiure tra le varie correnti del quadripartito. E che siano le 6.300 delibere firmate da Barbato al centro delle polemiche non c'è alcun dubbio. «Le cose me le debbono dire prima!», s'infervorava la Medi. Il prosindaco aveva il viso scuro. Pochi minuti prima aveva avuto un'accesa discussione, in un angolo dell'aula del consiglio, con il capogruppo del Psi Bruno Marino. Pare certo che non le facesse piacere presiedere una discussione che si annunciava «calda». «Ma la Medi non sapeva niente, per questo si è risentita», dice un suo collega di partito. Così, alle 19,10 la vice di Carraro è salita sullo scranno di sindaco e ha dato il via, a sorpresa, all'appello tra i banchi semivuoti. Alla fine, sono risultati presenti solo 36 consiglieri su 80. Subito dopo facevano il loro ingresso nell'aula altri 6-7 consiglieri e assessori. Ma la Medi non ha fatto il secondo appello, ha sciolto la seduta e a convocato la conferenza dei capigruppo nella vicina Sala delle Bandiere. E il gran mucchio di delibere, un carrello stracolmo, spinto dai commessi fin sotto i banchi della giunta, nessuno l'ha toccato. Ma il problema è solo rinviato: una nuova seduta è fissata per lunedì, mentre per martedì è convocata la giunta. Intanto il capogruppo verde Gianfranco Amendola ha reso nota un'interpellanza a Carraro su un appalto di un miliardo e mezzo, deciso dalla giunta il 28 dicembre, per il monitoraggio delle acque marine delle coste romane affidato alla ditta Dep-Eco. L'ex pretore ricostruisce molti punti oscuri della vicenda: ditte di Ravenna che spediscono fax da Genova, richieste quasi identiche alle disponibilità dell'Ufficio Tevere, società di Genova che non risultano sul distretto telefonico della città. «Perchè far vedere che trattasi di cinque società mentre invece è solo una?», chiede Amendola a Carraro, invitandolo a prendere provvedimenti, ad individuare i responsabili e ad informare il magistrato. E in casa Dc si complicano i giochi nella corrente forlaniana: la Medi, con Antonio Mazzocchi e Lorenzo Cesa annunciano la costituzione di un gruppo «Forlani-Prandini», mentre Gabriele Mori, altro forlaniano, fa sapere che mercoledì prossimo darà vita, con altri dc vicini a Scotti e Gava, al raggruppamento del «Grande centro».

L'«Unità» e la Città proibita

A PAGINA 22

Studio Unione Industriali

Imprenditori ottimisti e giovani speranzosi di lavorare nel privato

Quale immagine hanno i romani del tessuto produttivo della città? L'Unione Industriali ha reso noto i risultati di una ricerca da cui emerge che i giovani la vedono come centro turistico-commerciale (al 71,2%) Per gli adulti invece il terziario avanzato è al primo posto Oltre metà degli intervistati preferirebbe un impiego nel privato Ottimisti per il 1993, al 59,1%, gli imprenditori

RACHELE GONNELLI

«Consapevolezza ottimismo e un mondo di giovani che va verso il privato Altro che contestazione universitaria» questa è secondo l ing Alberto Tripi, vicepresidente dell Unione Industriali Romani l immagine che esce dalla ricerca condotta durante la manifestazione «Impresa Roma» del novembre scorso I dati elaborati dalla società di indagini di mercato «Field Service», si riferiscono a due questionari Il primo con domande più tecniche rivolto agli imprenditori romani (al 73 8%) e ai professionisti in genere (24 3%) quasi tutti maschi (solo l 11% di femmine) Il secondo sondaggio ha coinvolto invece un pubblico misto e le scolaresche in visita all esposizione di Palazzo dei Congressi, un pubblico totale di 103mila persone in una settimana

Gli studenti delle scuole medie superiori sono stati il 44,7% dei 748 intervistati sull immagine dell economia a Roma Sia per gli studenti (58,7%), sia per gli adulti (55 2%) nel lavoro è più importante «la carriera e le soddisfazioni morali», della retribuzione (13 1%) e della sicurezza del posto (31 7%) Il 68% degli intervistati poi preferirebbe lavorare nel settore privato, mentre solo il 32% sceglie il pubblico, ritenuto «meno dinamico» Cosa si intenda per pubblico e cosa per privato non è specificato che dire per esempio delle banche e delle assicurazioni che gli studenti – nel 61 6% delle risposte – collocano come secondo settore d attività cittadino?

Comunque per i ragazzi Roma viene dopo Milano anche per numero di nuove imprese ed ha un industria soprattutto alimentare, seguita da quella tessile e della moda al primo e al secondo posto per il 50 5 e il 48 2% dei giovani intervistati Due settori che nella realtà ricoprono ruoli marginali mentre sono le imprese di costruzioni a fare la parte del leone nell economia cittadina Gli adulti al contrario collocano al primo posto il terziario avanzato (54 3%) poi il turismo che ottiene il 52 6%, e infine la «burocrazia» (51 9%) Del tutto trascurata l editoria che ricopre un'ottima posizione per numero di addetti e di aziende nella realtà delle cose

In compenso molti ragazzi sanno che Roma si attesta al terzo posto tra le città più industrializzate Il 47 3 degli intervistati sapeva che il Lazio produce il 9 3% del prodotto interno lordo italiano Un pubblico preselezionato dall interesse alla mostra? «I giovani parlano di ciò che vedono e le aree industriali sono decentrate, mentre gli adulti hanno ingigantito il ruolo del terziario avanzato probabilmente per l attenzione riservatagli dalla stampa» è stata l interpretazione di Elisabetta Marini amministratrice delegata della Field Service

Quanto ai 301 questionari compilati da imprenditori e professionisti ne risulta che lo sviluppo della capitale ha bisogno di infrastrutture (19 4%) formazione manageriale (16 2%), mobilità di merci persone e informazioni (15 6%), mentre buoni ultimi vengono la pianificazione economica e i crediti I dirigenti d azienda sono però ottimisti il 95 7% vede margini di sviluppo ulteriori per la zona e il 90,4% fa proposisti di reinvestire i propri capitali a Roma

L appuntamento con il mercato unico del 1993 è visto come l occasione di nuove opportunità di guadagno per il 59% e solo per il restante 40 9% comporterà «maggiori rischi» Ma non è la produzione il settore strategico delle imprese, quanto il marketing e la pubblicità (30%) e la vendita di merci (20,3%)

«Lo portai dal Canaro poi non uscì più»

Il «Canaro» c'era, ma è rimasto nei sotterranei dell'aula bunker del Foro Italico C'è rimasto perché il presidente della prima Corte d'assise Santiapichi ha risposto di no a due lettere di Pietro De Negri che chiedeva, in cambio della sua presenza, l'allontanamento dei giornalisti È continuata ieri la sfilata dei testi Interrogato anche Fabio Beltrano, l'uomo che portò Giancarlo Ricci davanti al negozio del «Canaro»

ANTONIO CIPRIANI

«Salgo in aula ad un patto se rimaniamo soltanto io e lei signor presidente non voglio giornalisti» Il biglietto l ha scritto di suo pugno Pietro De Negri chiuso nella cella di sicurezza del bunker del Foro Italico Il presidente Severino Santiapichi ha ignorato la richiesta dell imputato ed è andato avanti con il processo Ma il «Canaro» non si è arreso, ha scritto un secondo bigliettino dicendo che se lo portavano in aula con la forza non avrebbe più risposto alle domande nel dibattimento «Resti dov'è», ha interrotto la corrispondenza Santiapichi E De Negri è rimasto nella celletta di sicurezza mentre davanti alla corte sono sfilati altri parenti di Giancarlo Ricci, e Fabio Beltrano, il tossicodipendente che accompagnò in macchina «il pugile» davanti al negozio del «Canaro»

I parenti di Ricci hanno proseguito nella ricostruzione delle ultime ore di vita di Giancarlo e di quelle passate alla sua ricerca per le strade della Magliana «Vidi la sua macchina parcheggiata davanti alla pizzeria la sera alle 22 dentro c era lo stereo di Giancarlo – ha detto ai giudici Stefania Ricci, sorella della vittima – Poi la mattina l ho notata da un'altra parte De Negri? Mai visto Fabio Beltrano? Qualche volta è venuto a casa nostra» Stefania Ricci ha poi parlato delle minacce ricevute dal fratello e della strana agitazione che aveva nei giorni precedenti alla morte Quindi ha riferito le strane telefonate anonime ricevute alla Magliana e a casa di una cugina Sabrina Magagnini, a Monteverde «Il numero non è nell'elenco – ha detto Stefania – ce l'aveva Giancarlo nella sua agendina, quella che è sparita»

Ha risposto alle domande del presidente Santiapichi anche il vicequestore Carlo Casini, che indagò sul caso, e Agostino Ientano il marito di Sabrina Magagnini (Casini ha sottolineato che la confessione per De Negri, è stata come un atto liberatorio) Subito dopo è stata la volta di Fabio Beltrano, ex tossicodipendente attualmente in cura in una comunità di tossicodipendenti «De Negri non lo conoscevo neanche di vista – ha detto – Accompagnai Giancarlo dal «Canaro» con la sua macchina Doveva prendere della cocaina Erano le 15 Ho aspettato un ora e venti minuti Poi, preoccupato per il ritardo mi sono affacciato, e ho visto tutto chiuso A un certo punto è passato De Negri e mi ha detto «Io sono il Canaro ciao, che hai visto Giancarlo? Se lo vedi digli che voglio lo stereo» Venti minuti dopo l ho visto tornare, era alterato e mi ha detto della rapina e che dovevo riportare la macchina di Giancarlo a casa» Così Fabio dopo aver atteso invano ha iniziato a cercare Ricci per la Magliana, fino a tardi, quando riportò la macchina sotto la sua abitazione C era lo stereo? Ha chiesto il pm «No» ha risposto Beltrano smentendo la sorella della vittima

La visita, con il «Canaro» a casa Ricci Beltrano l ha giustificata così «L ho incontrato e mi ha chiesto di accompagnarlo a casa di Giancarlo Ma è morto io ho detto Lui ha suonato io l ho aspettato sulle scale Quando è venuto via mi ha detto "È morto davvero"» E la macchina spostata? Ha chiesto il pm «L'ho presa io per andare al Sat», ha dichiarato Beltrano Il processo continuerà questa mattina con la deposizione dei parenti che hanno avuto il «Canaro» in osservazione

Fabio Beltrano testimonia al processo contro Pietro De Negri il «Canaro» (nella foto) Sopra il titolo la deposizione di Stefania Ricci, sorella di Maurizio Ricci, il «Pugile» torturato e assassinato

Interrogato l'ultimo amico che vide Giancarlo Ricci: è un ex tossicodipendente Neanche ieri De Negri in aula

Inquinamento Auto batte Atac 45 a uno

«L automobilista inquina 45 25 volte di più di colui che usa i mezzi pubblici» A quantificare la «colpa degli automobilisti» ha provveduto ieri mattina il presidente dell Atac Renzo Eligio Filippi, intervenendo alla 3 conferenza regionale dei trasporti Leggendo i dati forniti dal ministero dell Industria sul consumo dei prodotti petroliferi nel 1989 si vede come solo nella provincia di Roma nell 89 sono state consumate per i trasporti 817 120 tonnellate di gasolio di cui 53 000 dall Atac e 764 120 dai privati più 836 800 tonnellate di benzina consumate soltanto dai veicoli privati Sulla base di questi dati, il presidente dell Atac ha messo in rilievo la parte di responsabilità che va ai mezzi pubblici e quella invece che va agli automobilisti privati per quanto riguarda l inquinamento atmosferico cittadino Filippi ha così potuto asserire che «per ogni spostamento un automobilista consuma 30 19 volte più carburante di un utente dei mezzi pubblici E ancora, per ogni spostamento sui mezzi privati s immette nell atmosfera cittadina 45 25 volte più zolfo che per ogni viaggio sui mezzi dell Atac» La prima cifra anche senza fare tanti calcoli appare del tutto plausibile «Anzi – commenta Giuliano Cannata del Comitato scientifico della Lega Ambiente – se tutti facessero il biglietto, la cifra sarebbe ancora maggiore Discutibile invece il calcolo sull immissione di zolfo per il semplice fatto che le automobili a benzina non producono zolfo Il calcolo dev essere fatto solo per i diesel Comunque l Atac potrebbe fare molto di più Usare per esempio il g p l (il gas liquido) oppure le "particulate traps", filtri per il particolato di carbonio, quella fuliggine finissima di cui vediamo dappertutto l'opera disastrosa e che, oltretutto, è cancerogena» □ E.M

Pedoni a rischio Nella capitale record delle morti

Ha strappato il primato La capitale è la prima in classifica per le assurde morti da incidente stradale Nel 1988 sono state uccise 262 persone ben 44 707 sono rimasti feriti A fornire le cifre Istat sulla pericolosità di Roma ieri è stato Antonio Lalli, della segreteria del comitato radicale consumatori durante il suo intervento alla III conferenza regionale dei trasporti Se la capitale scavalca tristemente Milano (100 vittime e 13 685 feriti nell 88) il Lazio non resta certo indietro Anzi con i 53mila incidenti dell 88 sorpassa la Lombardia (47mila incidenti) e l Emilia Romagna (25mila) Gli incidenti romani sono stati 44 707 mentre nel capoluogo lombardo si sono attestati a quota 19 464 e a Napoli 7 478

«Queste cifre acquistano un valore ancora più grave – ha detto Lalli – se si tiene presente che nell 86 la regione Lazio aveva 2 859 891 veicoli circolanti contro i 5 682 867 della Lombardia» Impugnando i dati dell Istat, Lalli non ha risparmiato altre accuse al traffico «killer» Il Lazio è la seconda regione dopo la Lombardia, per numero di pedoni uccisi (160 contro 146) Roma è la città in testa per questa incredibile strage 86 persone investite e uccise 4 575 ferite Segue Milano con 42 pedoni uccisi e 1 616 feriti

«Un particolare raccapricciante – ha continuato l esponente del comitato radicale consumatori – è che su 86 pedoni uccisi a Roma, 46 avevano più di 65 anni Come non considerarle vittime della velocità?»

Proprio sulle strade urbane si è verificato il più alto numero di incidenti (45mila contro i 524 delle strade extraurbane i 1000 delle provinciali e i 6000 delle autostrade) «Questo è il risultato – ha concluso Lalli – di una politica dei trasporti basata esclusivamente sul mezzo privato e gommato»

XIX CONGRESSO DEL PARTITO CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO PALESTINESE

La Federazione romana del Pci rivolge un appello a tutte le sezioni e ai compagni affinché durante lo svolgimento dei congressi si organizzino momenti di solidarietà con la lotta del popolo palestinese
A 26 mesi dall'inizio dell'Intifada è possibile imporre una pace giusta Ma ci sono anche rischi di ulteriore violenza e involuzione
I comunisti romani pur impegnati in un importante congresso, a cui si guarda con grande interesse anche al di fuori del nostro paese, devono riconfermare il proprio impegno di solidarietà con il popolo palestinese e la sua lotta non-violenta
Nei mesi scorsi le nostre sezioni e i nostri compagni hanno continuato a dimostrare la loro solidarietà politica con concrete e importanti iniziative manifestazioni centrali e periferiche, la campagna di affidamento dei bambini palestinesi, la partecipazione alla straordinaria marcia per la pace in Palestina di fine anno
La Federazione fa appello affinché in un momento come quello congressuale, in cui si raccoglie l'intero corpo del partito, ciascuna sezione riconfermi concretamente, secondo le proprie possibilità, o con la programmazione di significative iniziative politiche, il sostegno al popolo palestinese e all Olp, suo legittimo rappresentante

Sabato 27 ore 9 30 in Federazione Riunione dei comunisti che hanno partecipato alla marcia per la pace in Palestina

19° CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PCI

Presentazione della mozione:
«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»
26 gennaio alle ore 18
sezione Pci Pietralata (Via Silvano, 15)
Interverrà
ALESSANDRO NATTA
GENNARO LOPEZ

Anna Larina
Ho amato Bucharin
La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe Oltre la morte e l infamia della persecuzione, una storia d amore che e anche storia politica e civile lucidamente vissuta
«Albatros» Lire 28 000

IL PCI VERSO IL XIX CONGRESSO STRAORDINARIO
«Per un vero rinnovamento del Pci e della Sinistra»
Domenica 28 gennaio 1990, ore 9.30
Interverrà
FAUSTO BERTINOTTI
Segretario confederale Cgil
in occasione della 2ª assemblea precongressuale
Sezione Nuova Tuscolana - Via Tuscolana 695 (Galleria Cosmopolis) Metrò linea A - Numidio Quadrato

Congresso Sezione Borgo Prati
26-27-28 gennaio
Oggi ore 18.30:
illustrazione delle mozioni
Domani ore 17:
dibattito generale
Domenica ore 19.30:
votazione delle mozioni, elezione dei delegati e degli organi dirigenti della Sezione
Sezione Pci Borgo Prati

VERSO IL 19° CONGRESSO DEL PCI
Oggi, venerdì 26 gennaio, ore 18 nei locali della Sezione Pci di Colleferro, via Sobrero 1, presentazione pubblica della mozione
«Per un vero rinnovamento del Pci e della Sinistra»
Interverrà
FAUSTO BERTINOTTI
Sezione Pci Colleferro

Venerdì 26 gennaio
ore 18
presso la
SEZIONE ESQUILINO
Via Principe Amedeo 188
Assemblea
«L'EST E NOI»
Partecipa: Paolo MONDANI

VITA DI PARTITO

Avviso Va circolando in questi giorni in varie sedi Rai una lettera recante l intestazione della sezione Pci Rai Guido Rossa sottoscritta da venti nomi – riportati in calce a macchina – tra cui compaiono anche quelli di alcuni membri del direttivo della sezione stessa che sollecita un orientamento favorevole ad una delle tre mozioni congressuali Il direttivo della sezione smentisce categoricamente l autenticità di tale lettera stigmatizza questa iniziativa volta ad inquinare il dibattito precongressuale e a carpire la buona fede di iscritti e simpatizzanti e diffida dall uso e dalla diffusione di un documento così palesemente falso Il direttivo della sezione Pci Rai-Tv
Comunicato I compagni del Cf e della Cfg devono ritirare c/o la segreteria per la Commissione federale per il Congresso in Federazione la Circolare applicativa relativa al regolamento congressuale
Avviso alle sezione Le sezioni che desiderano acquistare copie del 3° volume contenente le mozioni congressuali sono invitati a prenotarle presso l ufficio propaganda della Federazione (4071673)

FEDERAZIONE ROMANA
Donna Olimpia, ore 18 mozione n 3 O Mancini
Aeroportuali (via G Bove) ore 17 30 discussione 2ª mozione Morgia
Mario Cianca, ore 18 ass su differenza sessuale M Rodano
Spinaceto, ore 17 30 discussione mozione n 3 Fiorielio
Appio Nuovo ore 17 30 mozione n 3 M Cossutta
Pietralata, ore 18 mozione n 2 A Natta G Lopez
Centro, ore 19 30 mozione n 2 P Napoletano **Casalbertone,** ore 17 30 ass sulle 3 mozioni Imbellone Piccoli
Torbellamonaca, ore 18 30 incontro delle sezioni con le associazioni di quartiere Bozza Manca
Flaminio ore 18 mozione n 2 L Cosentino
Subaugusta ore 18 crisi dei paesi dell Est G Bettini
Monteverde Vecchio, ore 18 mozione n 1 Giraldi
Nomentano ore 20 ass sulle 3 mozioni Cardulli Grioco Labbucci **Alberone,** ore 17 30 mozione n 2 Vita
Monteverde Nuovo, ore 18 mozione n 3 Milani
Esquilino, ore 18 problemi internazionali P Mondani
Portuense Villini ore 18 Pci e sinistra italiana M Cosca
Valle Aurelia, ore 18 lettera collettiva mozione n 1 R Degni
Centocelle ore 17 ass sulle 3 mozioni con Fregosi Bibolotti Della Seta
Labaro, ore 18 30 mozione n 1 A Rosati
Acilia, ore 17 30 mozione n 1 D Alessandro
Italia, ore 17 ass sulle 3 mozioni Notarianni Flores D Arcais Masina
La Rustica, ore 18 30 assemblea S Del Fattore
Prenestino, ore 17 30 mozione n 1 S Micucci
Inpdai, ore 11 preparazione congresso A Ottavi
Ottavia Cervi, ore 18 mozione n 1 V Parola
Presso la sez Credito (salita dei Crescenzi 30) ore 18 assemblea delle compagne della sez Centro F Izzo A M Carloni
Primavalle, ore 17 30 mozione n 2, F Crucianelli
Monti, ore 18 30 mozione n 2 P Salvagni
VIII Circ ne presso Villaggio Breda, ore 18 mozione n 2 W Tocci
VI Circ ne, presso sez Torpignattara ore 18 mozione n 2 R Scheda

COMITATO REGIONALE
Il Comitato provinciale di Frosinone presenta la mozione n 2 Oggi alle ore 15 presso la Federazione Pci interverranno Bruno Vacca vicesindaco di S Elia Fiume Rapido Mario Michelangeli della direzione provinciale del Pci Roberto Crescenzi dirigente regionale Cna Arcangelo Spaziani capogruppo Pci alla provincia
Federazione Castelli Pomezia, presentazione mozione 1 Magni Corradi Di Carlo) Marino ore 18 presentazione mozione 2 (Pittinari L) Colleferro ore 18 presentazione mozione 2 (F Bertinotti) Segni ore 17 30 presentazione unitaria delle tre mozioni (Carella Sportoletti Savini) Cave assemblea precongressuale (Rocchi Catanzani Giovannoni) Carpineto ore 20 30 Cd
Congressi San Cesareo ore 10 Ardea ore 16 Colonna ore 16 Valmontone ore 17 Gavignano ore 19 Genzano ore 17 prosegue
Federazione Civitavecchia. Cerveteri ore 17 inizio congresso (Medaino Barbaranelli) Canale ore 20 30 assemblea precongressuale (Dusmet De Angelis) Civitavecchia sezione Togliatti ore 17 30 Cd (Fizzarello) In federazione ore 18 riunione Usl Rm21
Federazione Frosinone. Isola Liri ore 10 presentazione mozione 1 (Sperduti Mammone) In Federazione ore 15 30 conferenza stampa sulla mozione 2 Fiuggi ore 17 30 iniz a congresso (Cervini)
Federazione Latina Latina casa della cultura ore 17 30 presentazione pubblica della mozione 2 (Nicolini Rosato D Alessio)
Federazione Rieti Congressi Colleivecchio ore 20 30 Gavignano ore 20 30 Montenero ore 20 30 Prime Cose ore 20 30
Federazione Tivoli Castel Madama ore 20 30 presentazione mozione 2 (Cavallo Capone) Vicovaro ore 18 presentazione mozione 2 (Cavallo Capone)
Congressi Montorio ore 20 (Gasbarri) Monterotondo «Di Vittorio» ore 17 30 Caruso Formello ore 19 (Onori) Marcellina ore 17 (Leonetti) Rocca Canterano ore 18 (Occhigrossi)
Federazione Viterbo Assemblee precongressuali Civitacastellana, ore 17 (Di Siena Picchetti) Bolsena ore 20 (Trabacchini) Viterbo sez Petroselli ore 18 (Pollastrelli Cantarella) Castiglione in Teverina ore 20 30 (Cuillo Punzo) Grotte S Stefano ore 20 30 (Faregna Mastigrando) Nepi ore 20 30 (A Giovagnoli Soldini) Bagnaia ore 20 30 (Ricci tel) Gallese ore 20 30 (Pigliapoco Patacchinia) Vasanello ore 20 30 (G bellieri) Fabrica di Roma ore 17 (Parroncini Coldagelli)
Congressi Gradoli ore 17 (Nardini) Corchiano ore 16 (Paoletti) Pescia Romana ore 17 Marta ore 19 30 (Burla) Lubriano ore 20 (L Arcangeli) Canepina ore 20 (Egidi)

PICCOLA CRONACA

Culla È nato Dario Marturt A Stefania e Fernando ed ai nonni gli auguri dei compagni de l Unità

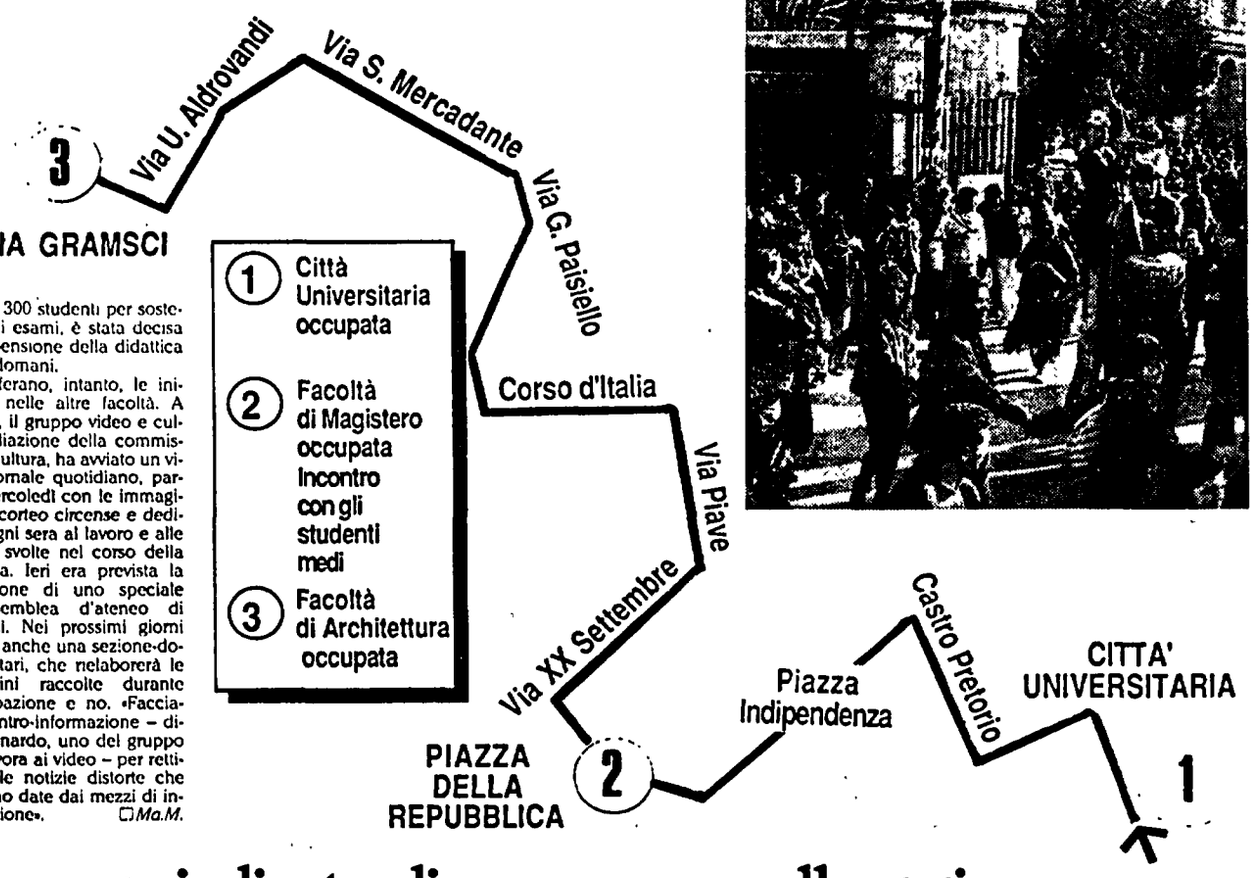
L'università contro Ruberti

Domani il primo corteo «esterno» del movimento
Partiranno alle 10 dalla Sapienza e raggiungeranno Valle Giulia

La facoltà di Scienze politiche approva una mozione per consentire gli esami
Lettere prepara un videogiornale

La «pantera» scorrazza in città

La pantera scorrazza in città. Domani il primo vero appuntamento cittadino degli universitari romani, a due settimane dalla prima occupazione. Il corteo partirà alle 10 dalla «Sapienza», snodandosi in un percorso sinuoso fino alla facoltà d'Architettura a Valle Giulia. Un appuntamento in piazza della Repubblica con gli studenti medi. Ed intanto, nell'ateneo, si parla d'esami e video-giornali.



Dopo le prime zampate, il movimento si affaccia sulle strade. Domani gli studenti sfileranno dalla città universitaria fino alla facoltà di Architettura a Valle Giulia. Un percorso sinuoso, che si snoda lungo viale Castro Pretorio e piazza dei Cinquecento, per far sosta in piazza della Repubblica dove il corteo raccoglierà gli studenti medi, invitati dall'assemblea d'ateneo a partecipare all'iniziativa a cui però non hanno ancora dato un'adesione ufficiale. Di qui imboccherà via XX settembre, via Piave, e in piazza Fiume girerà su corso Italia, per prendere via Pinciana e via Mercadante, procedendo fino a piazza Thorvaldsen, a due passi da Architettura.

Il percorso non è ancora ufficiale. Oggi si faranno gli ultimi ritocchi in questura, dove assicurano però che non ci saranno modifiche sostanziali, ma soltanto qualche aggiustamento per semplificare il tracciato. La manifestazione dovrebbe partire intorno alle 10 dalla città universitaria.

E mentre si prepara la prima grande uscita all'aperto degli occupanti della «Sapienza», dopo il corteo circense di mercoledì ancorato tra l'ateneo e il Policlinico, il movimento ha lavorato nelle commissioni e nelle assemblee. A Scienze politiche è stato all'ordine del giorno il problema degli esami: una mozione votata dall'assemblea degli occupanti ha chiesto la convocazione di un consiglio di facoltà straordinario per consentire lo svolgimento dell'appello di febbraio, chiedendo anche il ripristino degli appelli di marzo e aprile e la riapertura dei dipartimenti, delle biblioteche e delle prenotazioni per gli esami. Insomma, se l'appello salterà, si sostiene a Scienze politiche, la responsabilità non sarà degli studenti. L'assemblea di facoltà ha chiesto anche che la seduta del consiglio sia aperta agli studenti.

A Fisica, invece, gli occupanti hanno ottenuto dal consiglio di corso di laurea lo slittamento della sessione di febbraio, mentre a Statistica, dove mercoledì si sono presentati circa 300 studenti per sostenere gli esami, è stata decisa la sospensione della didattica fino a domani.

Proliferano, intanto, le iniziative nelle altre facoltà. A Lettere, il gruppo video e cultura, filiazione della commissione cultura, ha avviato un video-giornale quotidiano, partito mercoledì con le immagini del corteo circense e dedicato ogni sera al lavoro e alle attività svolte nel corso della giornata. Ieri era prevista la proiezione di uno speciale sull'assemblea d'ateneo di martedì. Nei prossimi giorni partirà anche una sezione-documentari, che rielaborerà le immagini raccolte durante l'occupazione e no. «Facciamo contro-informazione – dice Leonardo, uno del gruppo che lavora ai video – per rettificare le notizie distorte che vengono date dai mezzi di informazione». □ *Ma.M.*

Immagini di occupazione e, in alto, la piantina del corteo di domani

Assegni di studio, mense, alloggi Un calvario la vita dei fuorisede

Ecco in cifre il disagio degli iscritti alla «Sapienza»: soltanto 2.600 studenti su 160mila ricevono l'assegno di studio, 1.293 ottengono un posto-alloggio, meno di 10.000 riescono ogni giorno a conquistare un pasto caldo. A denunciarlo è il «Libro bianco» redatto dalla lista studentesca «Di-a-da sinistra» su dati dell'Idisu. Dal pranzo al posto-letto la vita dei fuori-sede è proprio un calvario.

DELIA VACCARELLO

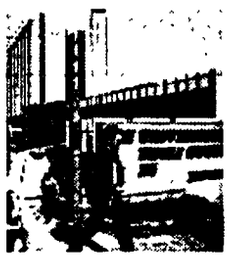
Alla «Sapienza» è proprio un calvario la vita dei fuori-sede e degli studenti bisognosi. L'assegno di studio è da fame, il sistema-mense, una costellazione di convenzioni e gestioni dirette, mette a dura prova lo stomaco e la «disperazione» degli iscritti, costretti, tra l'altro, a file estenuanti. Gli alloggi sono pochissimi. A denunciare la scandalosa situazione è il «Libro Bianco» redatto dalla lista studentesca «Di-a-da sinistra», su dati forniti dall'Idisu (Istituto per il diritto allo studio).

Ad usufruire di qualche agevolazione, in denaro o in servizi, sono pochissimi. Su 160mila studenti iscritti nell'89 soltanto 2.607 vengono «aiutati». Di loro 1.293 vincono un assegno di studio che viene erogato in servizi e posti alloggio, 633 prendono l'assegno in denaro 'sonante, (tra loro 444 sono i fuori sede) e 788 ottengono delle borse di studio, assegnate in massima parte agli studenti che vengono da fuori Roma. Ma a quanto ammonta la tanto sospirata somma? Per l'anno accademico '89/90 non supera il milione e 60 mila lire annuali. Pochissimo. Dall'anno prossimo, comunque, aumenterà. Grazie al recente adeguamento, raggiungerà i 2 milioni e 400.000 lire.

Dal versante mense giungono le stesse note dolenti. Può dirsi fortunato chi arriva ad addentare qualcosa dopo le file impossibili. E d'altra parte, per chi giunge alla meta, la delusione per la qualità e la monotonia del cibo è quasi sempre assicurata. Ad erogare pasti a gestione diretta sono la Mensa di via De Lollis, di via De Dominicis e la Civis. Le convenzionate invece sono «La Cascina» di via Paolina, la Mensa di Economia e Commercio, gestita ancora da «La Cascina» e la Camst. Chi sforna più pranzi è la De Lollis, 3651 pasti giornalieri, vicinissima alla città universitaria. A ruota, segue la mensa di Economia e Commercio, con 3.559 «colazioni». In media le 6 «tavole calde studentesche» non riempiono più di 11mila vassoi al giorno. Tenuto conto che molti sono costretti a servirsene due volte nella stessa giornata, più di 150.000 studenti rimangono a bocca asciutta. E sono tanti a non avere i mezzi adeguati per rimediare. Ma il parco-mense molto spesso si riduce. La «De Lollis» ha goduto di recente di un finanziamento regionale di un miliardo e 300 milioni per robotizzare gli impianti di lavaggio delle stoviglie. I lavori, come sempre, sono andati per le lunghe, dal luglio '87 al marzo '88. E davanti alle altre mense le file di studenti, pigiati l'uno sull'altro, innervositi, affamati, stanchi, si sono vertiginosamente allungate. Nel settembre '88, si è ricominciato: una lunga pausa per lavori di ristrutturazione ha bloccato a lungo una parte della De Lollis, prima per i lavori, dopo perché mancavano le scale di sicurezza.

E gli alloggi? Stando alle cifre va sempre peggio. Su 40.000 fuori-sede, un quarto dei 160mila iscritti, solo 1293 hanno ottenuto un posto alloggio. 576 hanno dormito alla Casa dello studente di via De Dominicis, 360 hanno trovato un posto-letto a via De Lollis, 319 alla «Casa» del Civis e 38 a via degli Apuli. E non basta: nel corso degli anni gli studenti aumentano e i posti letto diminuiscono. Nell'80 l'università offriva 1.440 posti, nell'89 invece ne ha messi a disposizione circa duecento in meno. Agli altri 30.000 fuori sede non resta che farsi «spogliare» dai tanti affittuari senza scrupoli, che vendono un posto letto a 300.000 lire. L'ateneo romano, dunque, il più grande d'Europa, aggiunge a quello della grandezza anche il primato dell'assenza di strutture abitative, affiancato a pieno titolo dalle Università di Napoli e Salerno. Sulla questione degli alloggi, denunciano gli studenti di «Di-a-da sinistra», c'è una precisa violazione della legge regionale che regolamenta il diritto allo studio. È previsto infatti che l'Idisu faccia convenzioni con enti o cooperative per risolvere il problema abitativo, qualora non disponga a sufficienza di posti-alloggio. Ma tutto è rimasto lettera morta.

Cp e socialisti separati in casa a Tor Vergata



«L'assemblea del 24 gennaio poteva essere un'occasione per discutere sulle proposte di modifica della legge Ruberti e anche dei problemi del nostro ateneo. Ma i cattolici popolari si sono assunti la responsabilità di radicalizzare lo scontro ed hanno di fatto impedito agli studenti di discutere». I giovani socialisti di Tor Vergata prendono le distanze dai Cp. E intanto, i cattolici popolari accusano «uno sparuto gruppo di comunisti» di aver tentato di strumentalizzare l'assemblea. Le accuse si estendono anche al Tg1 e al Tg3. Secondo i Cp sono bugiardi.

Alla «Tuscia» gli agrari scendono in campo

Per ora hanno occupato la sala del fax e organizzato un'assemblea permanente. La facoltà di Agraria e quella di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università della «Tuscia» di Viterbo si uniscono al movimento degli studenti. Gli universitari sono organizzati in commissioni, sullo stesso modello seguito negli altri atenei e cercano contatti con gli altri. Il numero di fax: 0761/352541. In preparazione una manifestazione, in occasione della visita di Andreotti per il conferimento di una laurea honoris causa. Cassino, intanto, è arrivata al terzo giorno d'occupazione.

Appuntamenti: Medicina, Giurisprudenza e fuorisede

Assemblea alle 10 a Giurisprudenza, facoltà preoccupata, con tanta voglia di non essere considerata la retroguardia del movimento della «Sapienza». Alle 13, si vedono invece gli studenti di Medicina: l'appuntamento è nell'aula di Igiene (si consiglia di pranzare prima). Lunedì pomeriggio, incontro tra i fuorisede e il presidente dell'Idisu De Cesare, presso il pensionato di Casalbertone.

Chi si ricorda di Rivela? L'avvocato è «innocente»

Tutto in regola. È la conclusione dell'inchiesta del giudice istruttore Roberto Napolitano, sull'ex presidente dell'Idisu, e attuale consigliere d'amministrazione della «Sapienza», Aldo Rivela. Nell'aggiudicazione dell'appalto per le mense universitarie alla «Cascina» non c'è stato, secondo il magistrato, non è stato commesso nessun reato. Prosciolto l'avvocato, ma prosciolti anche i giornalisti denunciati per aver scritto sulla vicenda: il giudice ha rilevato l'insussistenza di intenti diffamatori.

«Il mondo di Quarz» nasce a Geoccupata

Geologia ha un giornale. Il neonato si chiamerà *Il mondo di Quarz* e si propone di «raccogliere e diffondere organicamente l'insieme dei lavori svolti dalle varie commissioni» e di fornire gli appuntamenti. Geoccupata mette anche a disposizione degli studenti materiale audiovisivo «sia culturale che ricreativo». Oggi alle 15, in programma un seminario su «Elementi di filosofia della scienza», con il dott. Tozzi.

«La camera sensibile» e «Le luci rosse» del cinema

Alle 18, seminario sull'«installazione», organizzato ad Architettura dal collettivo artistico «La camera sensibile». Una notizia per i neolaureati: l'ordine degli architetti ospiterà gli esami di Stato nella sua sede. A Psicologia, calendario fitto d'appuntamenti. Tra l'altro, alle 15, seminario su «terapia razionale-emotiva» e alle 19 commissione «linguaggi dell'informazione». In alternativa, tutti davanti al video. «Le luci rosse» proiettano, «Arancia Meccanica» (16,30), alle 19 il Tg, «Frankenstein junior» (20,30) e alle 22,30 «Il cielo sopra Berlino».

Scienze politiche scrive a Giorgio Bocca

«Dunque, questo movimento... sarebbe nato sotto il segno dei Savoia. La nostra battaglia ed i suoi contenuti sarebbero irrimediabilmente vecchi, segnati da una cultura e da obiettivi propri di un'Italia "umbertina", rurale e preindustriale». Scienze politiche risponde ad un editoriale di Giorgio Bocca, di qualche giorno fa. «Ogni antagonismo, a tuo dire – scrivono gli studenti – è passatista... Non siamo quelli che stanno difendendo un sistema di potere che dura da oltre quarant'anni. Quello che ci proponi è una razionalizzazione del presente, un efficiente aggiornamento, per perpetuarlo. Noi invece vogliamo cambiarlo... Caro Bocca, forse tu sarai contemporaneo, ma noi siamo i moderni».

MARINA MASTROLUCA

E da oggi compagni ci chiameremo «simpagni»

FABIO LUPPINO

Prima di tutto regole certe e concetti chiari. Il nome per esempio. Da oggi si chiameranno «simpagni». Almeno secondo quelli di Psicologia che ne hanno abbastanza di chiamarsi «compagni». Animati da un'idea forte di cambiamento, sostenuta senza fronzoli verbali, burocratici, ma quanto basta per garantire le regole democratiche, esigenti con se stessi e con gli altri. L'asse formale degli studenti che, ormai da due settimane, occupano quasi tutte le facoltà del primo Ateneo romano, si fonda su questi principi. E questa è forse la forza intrinseca del movimento. C'è già una memoria in tal senso. Le centinaia di documenti, mozioni e comunicati stampa che quotidianamente viaggiano via fax. Gli studenti di Fisica, analogamente a quelli di Architettura hanno elaborato dei regolamenti di assemblea che, in piccolo, ricordano la Costituzione. «L'assemblea perde poteri decisionali quando il numero dei presenti è inferiore a 200 persone», è scritto nei due testi approvati dagli studenti in occupazione. La Costituzione, appunto. Le regole certe, su procedure e rapporti con l'esterno, non finiscono per trasformarsi in un torrente di burocrazia. Nel tentativo di sondare i confini della democrazia, in opposizione a Ruberti, gli studenti spesso citano la Costituzione. «Il disegno di legge presentato dal ministro Ruberti e dal Consiglio dei ministri rappresenta – sentenzia un telex di Scienze Biologiche – il tentativo di incatenare la cultura e la scienza (per loro natura libere come sancito dall'art. 33 della Costituzione) agli interessi delle aziende private. (...) Per questo rigettiamo in blocco senza alcuna forma di mediazione tale progetto nel rispetto dell'art.34 della Costituzione...». Così Scienze Politiche. «Nella nostra lotta contro la riforma Ruberti troviamo legittimazione politica nell'articolo 41 della Costituzione che dice: l'iniziativa economica non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana», è scritto in una delle mozioni approvate dall'assemblea del 22 gennaio.

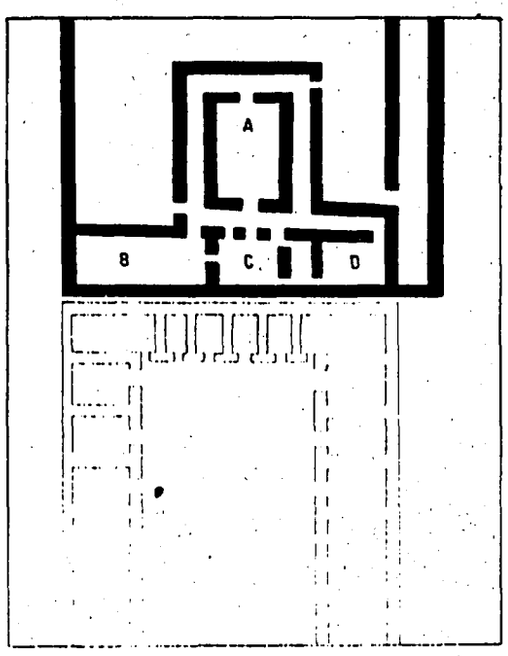
Gli studenti durante la manifestazione all'università

Anche la definizione di occupazione «democratica, pacifica e antifascista» ha un sapore «costituzionale». Con i dovuti aggiustamenti. Architettura, che aveva sancito un'occupazione «non violenta e antifascista» l'ha poi corretta in «democratica e non violenta», una definizione «che pur equivalendo in parte al precedente – si dice in un comunicato – si riferisce più pienamente ai principi di libertà e democrazia e non presta il fianco ad aggressioni strumentali». Oppure Scienze politiche dove una partecipatissima assemblea ha bocciato l'aggiunta del termine «non violenta» all'occupazione, precisando però la «condanna di atteggiamenti di immaturità politica anche di singoli studenti (...), ribadendo il carattere pacifico, democratico e antifascista di questo movimento».

Regole certe, che però, sono solo un punto da cui partire. Nell'ultima assemblea di Ateneo questo principio è stato ribadito nella mozione numero 4 quando si accenna che le occupazioni «sono finalizzate alla creazione di una università libera, aperta a tutti, politecnica, nella quale lo studente si possa porre come soggetto attivo, pensante e decisionale». Un percorso su cui i giovani del '90 non accettano ipoteche o giudizi fuorvianti. E qui si apre il capitolo dei rapporti con la stampa. Dimostrando un'eccezionale padronanza dei media, gli studenti hanno fissato subito limiti alla loro invadenza. Leggono orgogliosi i resoconti che li riguardano ma non tollerano forzature gratuite. È diventato ormai un classico di chi fa informazioni imbattersi con definizioni quali «a titolo personale» o «a nome di». Le commissioni stampa dopo quindici giorni hanno dimostrato di reggere l'impatto con le perverse leggi di chi cerca scoop o «rivelazioni sensazionali». Tutte le facoltà hanno stabilito come regolarsi con i media, giornali, radio, e soprattutto televisione. E c'è chi per dieci anni ha definito questa generazione intrappolata e fruitrice passiva del mezzo televisivo.

Dentro la città proibita

Per scoprire l'antico culto domattina appuntamento alle 9,30 all'ingresso della chiesa in via di S. Giovanni in Laterano



Il sotterraneo stavolta è un mitreo. Quello del complesso di San Clemente sorto tra la fine del II secolo o gli inizi del III secolo d.C. Fu costruito negli ambienti dell'«insula» del terzo livello e si compone di tre stanze: un vestibolo, un triclinio e una scuola o meglio un vano adibito all'istruzione dei fedeli. Dichiarato illegale nel 395 con l'avvento del Cristianesimo, il culto mitraico sopravvisse per un periodo negli stessi luoghi cristiani. È proprio il caso del complesso di San Clemente, dove nel IV secolo venne consacrata la prima basilica di San Clemente (quella attuale sotterranea consacrata sotto il pontificato di papa Siricio, nel 384-389) proprio sopra il palazzo «Clementino». Qui, al terzo livello, resistette il culto mitriaco prima di scomparire definitivamente. La «convivenza» tra i due culti non fu prerogativa esclusiva del complesso di San Clemente. Come non lo fu la sua sconfitta. Esemplare in questo senso è, ad esempio, il mitreo di Sutri soppiantato da Santa Maria del Parto, Santa Prisca, Santo Stefano Rotondo e San Silvestro. Tra le escursioni sotterranee, quella al mitreo di San Clemente è sicuramente la più nota, anche per la facilità dell'accesso. Interessante per i suoi diversi livelli, il complesso è famoso anche per il materiae lapideo e decorativo trovato al momento degli scavi nella basilica inferiore iniziati nel 1857 grazie a Padre Mullooly, priore della chiesa e al suo amico archeologo De Rossi. L'appuntamento è per domani alle 9,30 davanti alla chiesa di San Clemente in via San Giovanni in Laterano.

Nel Mitreo di S. Clemente

Sopra a sinistra la pianta del Mitreo di San Clemente: lo Spealeum, l'ambiente mitraico vero e proprio (A), le anticamere adibite all'insegnamento del culto del dio Mithra (B-C), la Domus Cementis (D). Sopra, a destra, l'altare con la rappresentazione dell'uccisione del toro e le immagini dei portatori di fiaccole. Sotto, a destra, l'ingresso del santuario visto da un ambiente adiacente all'insegnamento del culto. Qui accanto il dio Mithra

IVANA DELLA PORTELLA

Nel vasto panorama della Roma mitraica la tappa a San Clemente si pone come un obiettivo quanto mai degno ed irrinunciabile.

Tra le immersioni sotterranee essa è decisamente la più nota e la più decantata: la facilità d'accesso ha contribuito non poco ad espanderne la fama. Tuttavia la sua complessa articolazione costruttiva (distribuita su uno scandaglio di quattro livelli) insieme al ricco materiale lapideo e decorativo rinvenuto, ne hanno a ben ragione diffuso il nome.

La basilica odierna, situata poco distante dal Colosseo, prende nome da papa San Clemente: il terzo nell'ordine dopo San Pietro. Della vita di questo papa si conosce ben poco, ma in compenso una ricca letteratura apocrifa ha permesso che su di lui sorgessero numerose leggende sulle quali quelle che troviamo raffigurate con vivace spirito narrativo nella chiesa inferiore.

Della scoperta di questa chiesa inferiore dobbiamo essere grati a Padre Mullooly (priore della chiesa stessa) e al grande archeologo De Rossi suo amico, i quali, nel 1857, diedero l'avvio ai lavori di scavo rinvenendo, oltre alla basilica inferiore del IV secolo, il livello sottostante costituito dalle costruzioni del I secolo d.C. Questo strato archeologico, il terzo, fu impraticabile per lungo tempo, poichè un corso d'acqua (forse una sorgente o un antico acquedotto della portata di centinala di litri al secondo), infiltrandosi attraverso le pareti, aveva invaso la zona, creando una sorta di laghetto che raggiungeva la porta del triclinio mitriatico.

Soltando nel 1912 l'intervento coraggioso di padre Nolan permise di liberare l'invaso allagato attraverso la formazione di un canale di scolo (di circa settecento metri) che metteva in comunicazione San Clemente, con la Cloaca Massima dietro il Colosseo.

Nell'occasione venne alla luce un quarto livello, costituito da alcune case distrutte in seguito all'incendio neroniano del 64 d.C. Dette costruzioni, riempite di terra, furono utilizzate come costruzioni di edifici superiori (il terzo livello): quelle oggi visibili ai lati di un vicoletto. In uno si può riconoscere un'insula, una casa romana, probabilmente privata e suddivisa in piccoli appartamenti articolati intorno ad un cortile: qui si impiantò, nella seconda metà del III secolo, un mitreo. Nell'altro, si è individuato un grandioso edificio rettangolare delimitato da grandi blocchi di tufo, su cui poggiano pareti in mattoni. Quest'ultimo è da interpretare come edificio di un tal Clemente (forse della famiglia del console-martire Tito Flavio Clemente, coevo del santo in questione) utilizzato poi come **Titulus Clementis**.

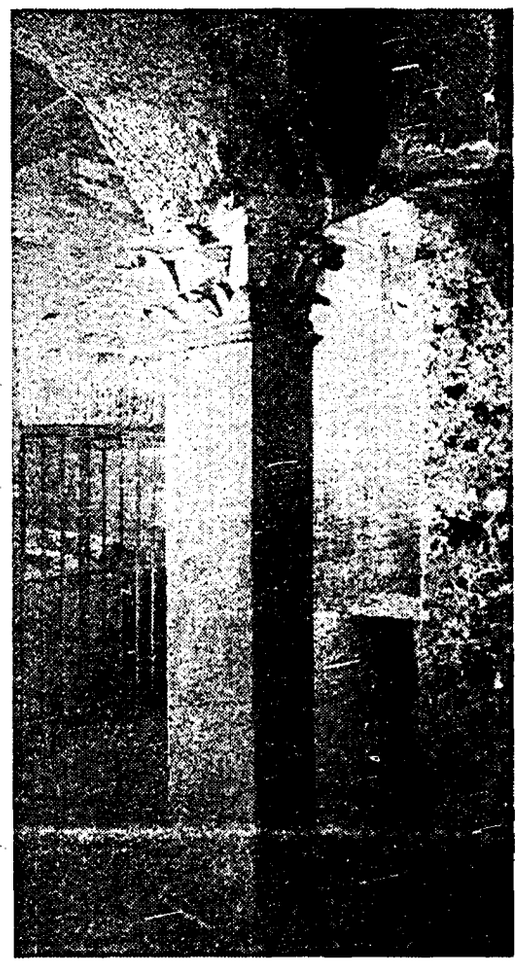
Si sa per certo infatti che a Roma esisteva un **Titus Clementis** o meglio un luogo di riunione e preghiera ubicato precisamente nella casa del Clemente sopra menzionato.

Nel IV secolo, quando ormai il Cristianesimo era uscito apertamente allo scoperto, la prima chiesa di San Clemente (attuale basilica sotterranea) venne consacrata (durante il pontificato di papa Siricio: 384-389) proprio al di sopra del palazzo **Clementino**. Ciò non di meno un aspetto interessante veniva a prodursi: nel piano sotterraneo ancora resisteva il culto mitriaco.

Detto culto non sopravvisse a lungo poichè nel 395 venne dichiarato illegale: in tal modo il clero di San Clemente poté utilizzare il suo terreno a dotare la chiesa di un abside (dato che ne era sprovvista).

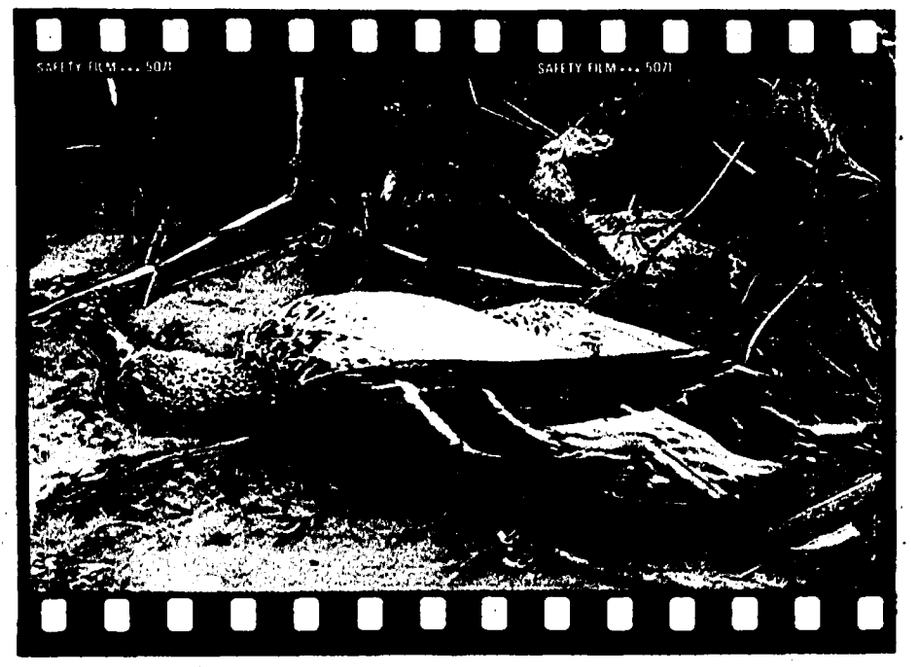
Questo fenomeno di convivenza del tempio mitriatico con quello cristiano, non è inconsueto. Il fatto poi che quest'ultimo soppianti il primo, è ancora usuale. La vittoria del Cristianesimo sul Mitraismo può dunque ricondursi anche ad una vittoria architettonica: esemplare in questo senso il caso del mitreo di Sutri, in cui Santa Maria del Parto prende il posto del santuario mitriatico. Santa Prisca, Santo Stefano Rotondo, San Silvestro costituiscono, oltre il caso in questione, gli esempi in cui questo fenomeno si produsse a Roma.

Il complesso mitriatico di San Clemente sorse, tra la fine del II o gli inizi del III secolo d.C., negli ambienti dell'insula del terzo livello. L'area si compone essnzialmente di tre stanze: un vestibolo, un triclinio e una scuola, o meglio un vano adibito all'istruzione dei fedeli. A queste dedicheremo una particolare attenzione in modo da offrire ulteriori ragguagli su quell'affascinate quanto complesso rituale che prende il nome di mitraismo.

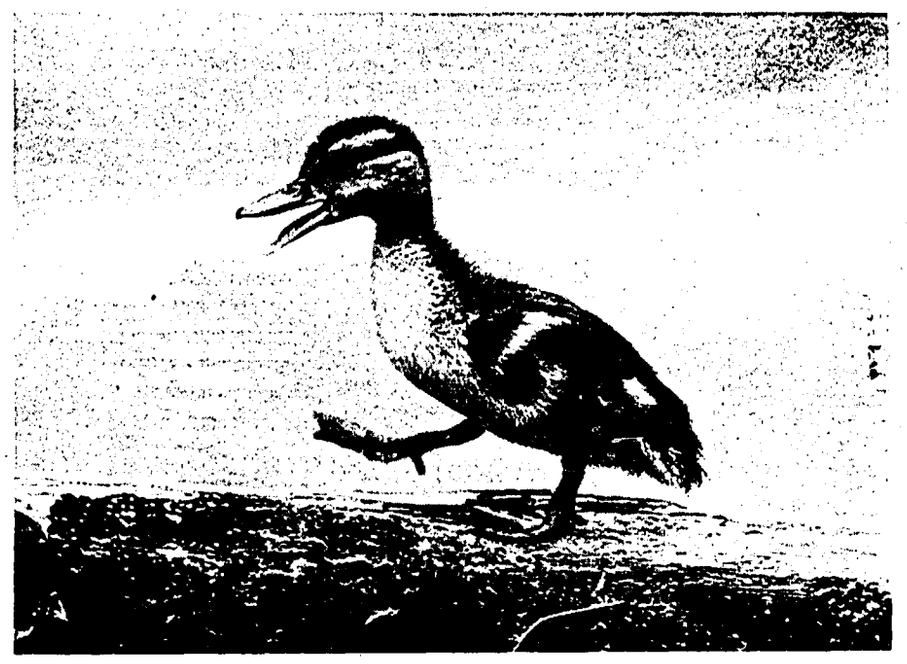


SAATCHI & SAATCHI

Albate, 1980.



Poi è arrivato il WWF.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 23 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.

Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lanca lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione "Comune Pulito", per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale.

Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.
Nome .....
Cognome .....
Indirizzo .....
C.A.P. ..... Città .....
Spedire a: WWF - via Salaria, 290 - 00199 Roma

WWF

WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.

Questo annuncio è stato realizzato da WWF Segreteria Saatchi & Saatchi, P. Fiacchera - G. Cappelli / Pasta Pacto e l'editore di questo giornale

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcoliati anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

dal 26 gennaio al 1 febbraio

ANTEPRIMA

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

ROCKPOP
ALBA SOLARO

Daniel Lanois canta la magia di una terra di nome Acadie

Daniel Lanois

Daniel Lanois. Domani sera alle ore 21 al teatro tenda Strisce, via Colombo. Biglietto 20.000 lire. Arriva vestendo i panni del musicista, ma Daniel Lanois, 39enne canadese, è conosciuto soprattutto per il suo lavoro di produttore, celebrato ed ammirato «mago del suono» degli anni 80, che ama poco i computer e preferisce seguire le emozioni. Ha firmato grandi album come *So* di Peter Gabriel, *Unforgettable Fire* e *Joshua Tree* degli U2, *Oh Mercy* di Bob Dylan, nonché buona parte dei dischi di Brian Eno, suo scopritore. *Acadie* è invece il titolo del suo primo album, ballate delicate e malinconiche, rivestite di sapori cajun o country. *Acadie* era il nome del Nord-Est canadese occupato dai francesi prima di essere cacciati dagli inglesi nel Sud degli Stati Uniti, in Luisiana, in quella New Orleans dove anche Lanois è oggi approdato, sulle orme dei suoi avi, proprio per incidere questo disco. Dal vivo lo accompagnano Malcom Burn, chitarra, Ronald Jones, tastiere, e Daryl Johnson, basso.

Litfiba. Questa sera alle 21.30, teatro Tenda-Strisce, via Colombo. Piero Pelù con la benda da pirata su un'occhio, il torso nudo, un cuore latino, occhieggia dai manifesti dei Litfiba, che sono arrivati infine a fare quello che si dice «il botto». Ressa ai loro concerti; l'ultimo album, il live *Pirata*, che scala le classifiche; il risveglio dei media che hanno smesso di trattarli da eterni emergenti del rock italiano. Un concerto che sarà anche una celebrazione, per essere arrivati in alto quando in Italia per un gruppo che tenti la loro strada, tutto concorre a tenerli in basso.

Shout: urla dalla capitale. Martedì, ore 21, presso il Piper club di via Tagliamento 9. È la prima delle tre date di questa rassegna organizzata da Rock e C. con ospiti gruppi inglesi e italiani. Aprono gli scozzesi Primal Scream, cugini più psichedelici e meno abrasivi dei Jesus & Mary Chain, ma pure loro votati, come risulta dal nuovo album, alle imperanti sonorità hard. Ospiti due gruppi romani, i Fasten Belt, rockers di provata fede, ed i Magic Potion.

Elliott Murphy. Da lunedì a mercoledì, ore 22, L'Esperimento, Via Rasella 5. Cantautore elettrico della metropoli per eccellenza, New York, luci e ombre raccontate con umore graffiante (come faceva un altro angelo biondo, Jim Carroll) Elliott Murphy stempera le sue ballate rock nel blues; col suo gruppo porterà per tre sere sul piccolo palco dell'Esperimento l'atmosfera fumosa dei rock club newyorkesi, quando ancora esistevano. Questa sera invece ci sono i Los Bandidos. Domani sera i Bread Line. Domenica reggae con i Mysi Ryzi.

Campionato disc-jockeys. Mercoledì presso la discoteca Hysteria, via Giovannelli 3. Il Disco Mix Club, organizzazione internazionale dei disc-jockey, con la Goody Music, presentano la gara finale per il miglior d-j del Centro Italia. Quindici giovani si contenderanno a colpi di piatti e dischi il diritto ad andare alla finale nazionale a Milano e magari poi, chissà, al campionato mondiale che si terrà il 20 marzo alla Wembley Arena di Londra.

Euritmia Club. Parco del Turismo, Eur. Domenica sera, alle 21.30, arriva Jim Porto, pianista e cantante brasiliano già noto al pubblico italiano, autore di un brano celebre, *Thousand miles from home*, scritto con Michele Ascolese, e collaboratore in passato di Gilberto Gil. Mercoledì e giovedì Euritmia ospita una punk band romana storica: gli Uniplux, tornati con una nuova formazione e la grinta di sempre.

JAZZFOLK
LUCA GIGLI

Voci e suoni: De Vito, Spata, Marcotulli e Robert Lowery

Big Mama (v.lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera un appuntamento di grande interesse: la vocalist Maria Pia De Vito – una delle più belle promesse del jazz italiano ed europeo – si presenta per un solo concerto in compagnia di Ettore Gentile al piano, Massimo Moriconi al basso ed Ettore Fioravanti alla batteria. Ventinove anni, un passato segnato da esperienze nel campo della musica etnica, rinascimentale e barocca, Maria Pia ha una voce forte e mobilissima, sorretta da una tecnica invidiabile, un dinamismo scenico davvero emozionante e da una lucida sagacia improvvisativa. Doti che le hanno permesso di lavorare e incidere con musicisti come Tracanna (ottimo Lp «Mr. Frankenstein Blues»), Fresu, Damiani e Wheeler. Il suo primo Lp è «Hit The Beast!» del settembre 1989. Domani e domenica di scena il bluesman Robert Lowery. Il cantante Usa ha tra l'altro suonato con Big Mama Thornton, una tra le più belle voci femminili del blues. Lowery è il primo di una serie di quattro artisti che si impegneranno nelle prossime settimane in un repertorio di blues rurale. Martedì trio «perfetto» del batterista Roberto Gatto con Lena chitarra e Fratini basso.

Caffè Latino (via di M. Testaccio 96). Oggi e domani di scena il «Percussions System», nuovo gruppo di afro-jazz di Walter Martino. Domenica «Mediterranea»: Nicola Alesini (sax), Andrea Alberti (piano e sint.) e Gianluca Taddei (basso). «Work in progress» di musicisti impegnati sul versante improvvisativo, in un'area di confine tra jazz e contaminazioni multimediali. Lunedì e martedì il «Tavernese boogie»; da mercoledì il gruppo jazz-rock di Rodolfo Maltese e Tony Armetta.

Billie Holiday (via Orti di Trastevere 43). Stasera replica il pianista Stefano Sabatini (gradevole jazz dell'era be bop) in quartetto con Puglisi, Di Battista, Del Lazzaretti. Domani e domenica torna a Roma, dopo un periodo di assenza dovuto a concerti e incisioni in terra straniera, Rita Marcotulli, pianista di razza. I suoi partner sono la sorella Carla, vocalist raffinata, Flavio Boltro alla tromba, Marco Micheli, eccellente contrabbassista e Anders Kyellberg alla batteria.

Classico (via Libetta 7). Cinzia Spata, un'altra pregevole voce del jazz (moderna ma libera da condizionamenti americaneggianti), in concerto domenica e lunedì in quintetto con Fulvio Maras (percussioni), Vittorio Sonzini (basso), Flavio Boltro (tromba) e Alessandro Gwiss (piano).

Folkstudio (via G. Sacchi 3). Stasera e domani ancora con il brasiliano Machado; domenica pomeriggio riprende «Folkstudio giovani», spazio aperto alle nuove esperienze musicali. Martedì Corrado Santucci e da mercoledì musica irlandese con i «Triur».

Maria Pia De Vito

CLASSICA
ERASMO VALENTE

Nuova bacchetta, un trombone e quel diavolo di Paganini

Novità di Mortari. Un «Concerto per trombone e orchestra», nuovissimo, di Virgilio Mortari che quotidianamente arricchisce di composizioni la sua splendida vita, viene eseguito (Auditorio della Conciliazione) sabato (19), domenica (17,30), lunedì (21) e martedì (19,30) da Basilio Sanfilippo, solista emergente dell'Orchestra di Santa Cecilia, diretta, per l'occasione, da Mark Ermler. Il violinista Luigi Alberto Bianchi suona il «Concerto» op. 35 di Cialkovski. L'«italiana» di Mendelssohn conclude il programma. Stasera il pianista Andrea Lucchesini – sempre nel suddetto auditorio alle 21 – suona musiche di Chopin e Schumann.

Istituzione Universitaria. Due gli appuntamenti: domani (17,30), al S. Leone Magno, con il Wiener Schubert Trio (Mozart e Schumann); martedì, all'Aula Magna (20.30), con Mozart. Suona il quartetto d'archi di Venezia con aggiunta di «fiati».

La bacchetta di Adriano. È quella del giovane direttore Andriano Melchiorre che dirige al Brancaccio (Concerti Alitalia, ore 11, domenica), musiche di Mozart (Sinfonie K.81, 95 e 97) e Sammartini.

Pekinel all'Italcable. Al Sistina, domenica (10,30) ritornano le sorelle Pekinell, pianiste di grande simpatia, alle prese con un Bach per due pianoforti e orchestra. Suonano i Solisti Aquilani, diretti da Vittorio Antonellini.

La Rai al Foro Italico. Evelino Pidò (ha diretto il «Falstaff» all'Opera) sale sul podio del Foro Italico, oggi alle 18.30 e domani alle 21, per dirigere musiche di Stravinski, Prokofiev e Rimski-Korsakov. Suona il violinista Joshua Bell, canta Benedetta Pecchioli.

Ricci e «Capricci». Con un tutto Paganini – mica scherzi, i «Ventiquattro Capricci» tutti in fila – torna al Ghione Ruggiero Ricci, portentoso violinista. Giovedì, alle 21. Attenti al diavolo, quella sera, in via delle Fornaci.

Jean-Marc Luisada. Tunisino e francese, Jean-Marc Luisada suona all'Olimpico, mercoledì, alle 21, per la Filarmonica, tanta bella musica di Haydn, Brahms, Schumann e Chopin.

Aspettando Giovanna. È Giovanna Martini che aspettiamo, lunedì al Civis (piazza della Farnesina, 1) nella sua nuova «Cantata profana» a quattro voci. Un «racconto» – testo e musica è di Giovanna – sulla quotidiana vita delle donne.

Butterfly dall'Ungheria. Stasera alle 21, presso l'Accademia d'Ungheria (via Giulia), dà concerto il soprano Veronika Kincses che si alterna con Raina Kabaivanska, al Teatro dell'Opera (canta ancora nella replica di domenica) nella «Madama Butterfly». Accompagnata al pianoforte da Nicola Iucolano, la cantante ungherese interpreta pagine di Wagner, Bellini, Bartòk, Kodaly, Strauss, Mozart e Puccini.

C'è dell'altro. All'Auditorio dei Due Pini, un gradito ritorno: il pianista Lethea Cifarelli (primo «Concerto» di Chopin). Sul podio Ottavio Ziino, anche in veste di compositore. Giovedì, alle 21. Il Tempietto conclude il ciclo di concerti dedicati alla Francia, domani alle 21 e domenica alle 18, in piazza Campitelli (Sala Baldini). In programma, musiche di Debussy, Roussel, Bizet, Poulenc e Satie. In via dei Riari 78 flauto e clavicembalo (Bach e famiglia) lunedì e, sempre alle 21, violino e pianoforte (Beethoven, Schubert, Mozart), giovedì.

CINEMA
DARIO FORMISANO

Un gatto nero e uno zombi: ritorna Edgar Allan Poe

Dal film «Due occhi diabolici»

Due occhi diabolici. Regia di George Romero e Dario Argento, con Harvey Keitel, Madeleine Potter, Adrienne Barbeau. Italia. Da oggi ai cinema Adriano, Empire 2, Ritz.

«Se sei attratto dall'horror non puoi non amare Poe» sentenzia George Romero. E nel segno del grande e maledetto scrittore americano, incontra finalmente, in uno stesso film (registi di due distinti episodi), il talento visionario e discusso di Dario Argento.

I diabolici occhi del titolo appartengono a più d'uno dei personaggi presenti nei due mediometraggi che compongono il film, *I fatti nel caso di Mr. Valdemar* scritto e diretto da Romero e *Il gatto nero* che Argento, oltre a dirigere, ha scritto insieme con Franco Ferrini, ispirati ovviamente ad altrettanti racconti di Poe. Possono essere sbarrati dal torpore dell'ipnosi come quelli del ricco Mr. Valdemar che un'avida moglie e il suo amante medico immobilizzano con l'aiuto di un malefico metronomo. Oppure paranoici come i tre (il terzo è l'obiettivo di una macchina fotografica) del fotoreporter Rod, ossessionato dalle violenze metropolitane fino a perpetrarne egli stesso cominciando con un innocente, e a parer suo antipatico, gatto nero. Diabolici soprattutto, i quattrocchi di Argento e Romero, messi insieme dal produttore Manzotti. Se il primo negli ultimi anni ha perso colpi e occasioni, Romero è fresco reduce dall'eccellente *Monkey Shine*. Il popolo degli horrorofili aspetti e incroci le dita.

Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi. Regia di Joe Johnston, con Rick Moranis, Matt Frewer, Kristine Sutherland. Usa. Da oggi ai cinema Cola di Rienzo, Europa, Eurcine.

Traduzione spiazzante ma letterale dell'originale *Honey, I shrunk the kids*, è l'ultima, ben accolta dai botteghini, produzione Walt Disney Pictures indifferentemente destinata ad adulti e ragazzi. Rick Moranis è uno strambo inventore che moglie e vicini non rispettano affatto. Ha appena creato una «restringitrice elettromagnetica», stupida e inutile. Senonché i suoi due figli ragazzini (e due loro amichetti) si ritrovano all'improvviso alti come formiche, disperatamente sperduti nel cortile di casa che ormai sembra una giungla.

Mangia una tazza di tè. Regia di Wayne Wang, con Russell Wong, Cora Miao, Hui Fun. Usa. Da ieri al Mignon.

Le chinatown d'America sono piene di cinesi d'ogni sesso. Ma, fino all'immediato dopoguerra (quando cambiò la legislazione americana sugli immigrati) per ogni donna cinese negli Usa c'erano ventuno maschi. Dal romanzo omonimo dello scrittore cino-americano Louis Chu, Wayne Wang, hongkonghese da molti anni negli Stati Uniti (e che conosciamo per il suo *Slam dance*, ci racconta, sullo sfondo di questi forzosi celibati, la storia di un ragazzo e una ragazza cinesi destinati dalle rispettive famiglie a far coppia sin dalla più tenera età.

ARTE
DARIO MICACCHI

Incisioni dal di dentro del fanciullo Dubuffet

Jean Dubuffet. Centro culturale francese, piazza Navona 62; da mercoledì fino al 25 febbraio; ore 16.30-20 in relazione alla grande mostra del pittore e scultore francese Jean Dubuffet, che durerà fino al 25, vengono qui presentate molte incisioni che, con immagini più intime e brutali, mostrano che l'artista ha sempre dato voce al fanciullo di strada che era in lui.

L'arte nella scuola. Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele; da giovedì fino al 15 febbraio; ore 10-13 e 16-19.30. Una mostra di 200 tavole degli allievi della scuola media statale «Tito Livio» di Roma curata da Pietro Melecchi.

Mimmo Nobile. Quadrati di idea, via Panisperna 261; da oggi al 22 febbraio; ore 17-20. Nella mostra un quadro di grande formato di un'asfissia umana che è metafora dell'avvelenamento delle grandi città.

Renzogallo. Arco di Rab, via G. Da Castel Bolognese 89; da martedì al 10 marzo; ore 17-20, lunedì e festivi chiuso. Una rimodellazione dello spazio della galleria costruita in modo tale che il senso visivo e il senso tattile ne percepiscano il valore mentale-architettonico.

Gillo Dorfles. Galleria Editalia, via del Corso 525; da mercoledì al 20 febbraio; ore 10-13 e 17-20. Oltreché illustre critico d'avanguardia Gillo Dorfles è pittore da molti anni. Qui presenta quadri interessanti animati da forme vagabonde nello spazio in cerca di un sistema planetario dove sistemarsi.

Maledetti toscani. Associazione culturale l'Attico, via del Paradiso 41; da oggi al 15 febbraio; ore 17-20. Instancabile cacciatore di nuove esperienze plastiche, Fabio Sargentini presenta, sotto un titolo spiritoso e famoso, tre giovani neoavanguardisti toscani: Barzagli, Corsini e Fabiani.

Di ritorno dal Brasile. Galleria Agarte, via del Babuino 124; da oggi al 15 febbraio; ore 17-20. Tredici opere di ritorno dal Brasile dove avevano decorato l'ambasciata d'Italia a Brasilia costruita da Pier Luigi Nervi. Gli espositori-emigranti sono Canfora, Carena, Cotani, Fontana, Frascà, Padovan, Reggiani, Sadun, Samari, Scordia, Torriero, Trotti e Turcato.

Millenovecentosessanta. Galleria Netta Vespignani, via del Babuino, 89; da martedì al 28 febbraio; ore 10-13 e 17-20. Una bella selezione di artisti e opere che, negli anni sessanta, soprattutto per attività della galleria «La Tartaruga» hanno avuto posizione d'avanguardia.

Un lavoro di Dubuffet del 1943

TEATRO
STEFANIA CHINZARI

L'ironico Faust di Svevo, i giovani amori di Feiffer

Scena da «La rigenerazione»

Fior de gaggia, guarda si che po' fa la gelosia. Primi anni del 1800 in casa del possidente Urbano. In ballo il matrimonio della giovane figlia, una coppia di gelosissimi ospiti e le furbizie della serva Rosa, interpretata da Anita Durante. Da questa sera al Rossini.

Asfalto. La violenza sessuale nella tragedia di donne che la vivono e la subiscono. Asfalto come luogo materiale del gesto e squallido testimone dello stupro. Un testo di Roberto de Giorgio interpretato da Antonella Alessandro e Margherita Patti. Da questa sera al Teatro Spazio Uno.

Via Erzebil. La fedeltà come motore del mondo per gli abitanti di una via dove gli artisti sono amici tra loro. Una commedia che si rivolge all'animo più sensibile dei giovani e che va in scena da domani al Teatro San Genesio.

La rigenerazione. L'itinerario di Giovanni Chierici, un insofferente del mondo che tenta di ringiovanire per recuperare il desiderio, ma sprofonda nell'imbarazzo familiare. Un ironico Faust triestino firmato Italo Svevo, interpretato da Tino Carraro, Giancarlo Dettori e Anna Saia, e diretto da Enrico D'Amato. Da martedì al Teatro Argentina.

Serata d'onore a Enrico Maria Salerno. Si chiama «Il silenzio di Dio» questa serata dedicata all'attore, che ha scelto poeti e scrittori alla ricerca dell'assoluto. Il teologo Quinzio e Papini, San Francesco e il Vangelo, Dante e Leopardi. Al Teatro Parioli lunedì alle 24.

Fuochi. Prova d'attrice per Nellina Laganà che riunisce tre personaggi femminili della tradizione – Fedra, Maddalena e Clitennestra – riletti dalla forza di Marguerite Yourcenar e da un'operazione che riunisce il mito, la poesia e il teatro. La regia è di Gianni Scuto. Da martedì al Teatro Orologio.

Siamo spiacenti di.... Terzo spettacolo di «Umoristicando» con un Buzzati inedito, inventore di scherzi linguistici spinti al paradosso e grande maestro dell'ironia. In scena Fabio Camilli, Pier Paolo Capponi e Nanni Coppola, con la regia di Massimo Luconi. Da martedì al Teatro Vittoria.

Mille luci del varietà. I partners non recitano più: che fare? Da questo pretesto l'idea di uno spettacolo che vede in scena Rosalia Maggio e Dalia Frediani e gioca con il coinvolgimento del pubblico e con la rivitalizzazione di un genere troppo dimenticato. Da martedì al Teatro Ghione.

Humorror. Un viaggio stralunato nel mondo degli incubi e dei mostri di tanti testi horror. Un Frankestein da baraccone e un giornalista troppo curioso, in una trama che mescola ironia e pathos, Hitchcock e Kafka. Un atto unico di Riccardo Barbera e Enzo Aronica al Teatro in Trastevere da giovedì.

Conoscenza carnale. Quella stessa opera di Feiffer che fu un famoso film degli anni Settanta. Nella versione diretta da Massimo Milazzo, attenta ai ritmi cinematografici ma anche al linguaggio delle scene, l'unica protagonista è Daniela Poggi. Da giovedì al Teatro dell'Orologio.

Non mi toccate il Bosforo. Torna l'omaggio al café-chantant di fine secolo, in uno spettacolo diretto da Romolo Siena che raccoglie brani del periodo. Da giovedì al Teatro Colosseo.

Dandies. Un musical da camera di Valeria Moretti: quattro «ragazzacce» nei panni di raffinati gentlemen di fine Ottocento pieni di tic, strani fidanzati e molte manie. Da giovedì al Teatro dell'Orologio.

PASSAPAROLA

Romania. Oggi, ore 9.30, presso la sede del Cespi (Via della Vite 13), incontro con Grigore Arbore Popescu su «Ipotesi per il futuro scenario politico» e Walter Goruppi su «Eredità economica dell'era Ceausescu».

Una isla llamada Cuba. Giornate della cultura cubana da ieri al 10 febbraio. L'iniziativa della Provincia ha in programma danza, cinema, teatro, musica, fotografia.

Ciao, sono la Pimpa». Mostra di disegni, libri, riviste e giocattoli di Altan per i bambini: fino al 10 marzo presso la biblioteca centrale per ragazzi a Via S. Paolo alla Regola.

Anomalia. Presso la libreria di via dei Campani 73, nell'ambito della rassegna dedicata allo scenario internazionale, domani, ore 20.30, verrà proiettato in video «Ma come sono buoni i bianchi» di Marco Ferreri.

Obiettori di coscienza. Oggi, ore 17, in via dei Salentini 33, presso il Comitato di Quartiere, la Convenzione romana fa il punto su un anno di attività del Coordinamento e sulle prossime iniziative da intraprendere per rilanciare l'iniziativa pacifista a Roma.

Premio Menaglia. Domenica si conclude a piazza del Popolo la mostra dei «Cento presepi». Domani, ore 16.30, verrà ricordato Manlio Menaglia, ideatore della mostra e di altre manifestazioni. La giornata è a beneficio della Fondazione Villa Maraini che lavora per il recupero di tossicodipendenti e che ha costituito un premio annuale destinato a persone che si sono distinte nel campo dell'umana solidarietà.

Teatro di Villa Lazzaroni. Il 1 febbraio iniziano in via Appia Nuova 522 (tel. 787791) i corsi di pianoforte per bambini e adulti, danza, incisione e calcografia.

Artisti per il Pci. In occasione della festa del tesseramento oggi, dalle 18.30 in poi, nei locali della Sezione «Regola Campitelli» di via dei Giubbonari 38, sono in vendita opere pittoriche eseguite durante l'ultima campagna elettorale. La mostra rimarrà aperta fino a martedì, ore 18-21, domenica 9-12.

Romamara. Stasera, ore 22, allo Strananotte pub (Via U. Biancamano 80): da Belli ai nostri giorni, versi, musiche, canzoni, mottetti, omaggi e riflessioni «sulla città più amata e più odiata del mondo». Partecipano Giuliana Adezio, Maria Jatosti (che cura regia e testi) e Annalisa De Sivo.

Enoversi. La rassegna di poesia organizzata da Tonino Valentini, Francesca Di Martino e Rita grassi presso l'enoteca Kandiski (Via Cesare Baronio 84/86) prosegue stasera, ore 21, con letture poetiche di Giovanna Sicari.

Donna-poesia. Presso la Sala del Caminetto del Centro femminista internazionale (Via della Lungara 19) domani, ore 18, Prudencia Molero legge poesie di Suor Juana de la Cruz.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillettes», novela, **11** Tg speciale, **12** «La spia dal naso freddo», film, **14** Tg, **14.30** «Piume e paillettes», novela, **15.30** «Coccinella» cartone, **18.15** «Mash» telefilm, **19.30** «In casa Lawrence», telefilm, **20.30** «Sebastian», film, **22.30** Teledomani, **00.30** «Gli elementi del crimine film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, **12.15** «Angie», telefilm, **12.45** «Cristal», telenovela, **14.30** Videogiornale, **15.30** Cartoni animati, **18.20** «Cristal», telenovela **19.30** Videogiornale, **20.30** «A viso coperto», sceneggiato, **22** Tg7 attualità, **23** «Giovani avvocati», telefilm **0.15** Videogiornale, **1.15** «Portiere di notte»

TVA

Ore 14 Documentario **16.30** Cartoni animati **17.30** Programma per ragazzi, **20** «Caserma a due piazze», film **21.30** A tutto calcio **22.30** Scienza e cultura, **24** Programmi non stop

VIDEOUNO

Ore 9 30 Buongiorno Roma, **13** «Mash», telefilm, **13 30** «Ciranda de Pedra», novela, **14.30** Tg Notizie e commenti, **17** «Due onesti fuorilegge», telefilm, **18.30** «Ciranda de Pedra» novela, **19 30** Tg Notizie e commenti **20** Speciale Tg, **20.30** «Dopo la vita» film **23** «Mash», telefilm, **23.30** Arte e cultura **0.30** Tg

TELETEVERE

Ore 9 15 «Cavalieri del diavolo», film **11.30** «Allegri legionari» film, **16** Telefilm **17.30** Speciale teatro, **19** Monika sport; **19 30** I fatti del giorno, **21** La schedina, **21.30** Pianeta fuoristrada **22.15** Libri oggi, **23** Il salotto dei grassottelli, **23.30** Ipnosi medica **24** I fatti del giorno, **1** «Piccolo alpino», film

T.R.E.

Ore 9 «Girandola», film **11.30** Tutto per voi **13** Cartoni animati **16** «Pasiones» telenovela **17** «Mariana» telenovela, **18.30** Documentario **19** Anteprima goal, **19 30** Cartone animato **20** Barzellette, **20.15** Sportacus **20 35** «American Dreamer» film **22.45** Forza Italia, **0.30** Il meglio di Sportacus

CINEMA

☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso **BR:** Brillante **D.A.** Disegni animati, **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascenza **G:** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA.** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST.** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	○ **Harry ti presento Sally** Di Rob Reiner (16-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 3211896	**Due occhi diabolici** PRIMA (15 30-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 8 000 Tel 5880099	☐ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (16 15-23)
ALCIONE Via L di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	**Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16 30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L 7 000 Tel 5816168	■ **Vittime di guerra** di Brian De Palma con Michael J Fox, Sean Penn - DR (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 8 000 Tel 875567	☐ **Fa' la cosa giusta** di Spike Lee con Danny Aiello Ossie Davis - DR (16-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	○ **Harry, ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 6 000 Tel 8176256	**Turner e il «casinaro»** di Roger Spottiswoode con Tom Hanks Marc Winningham - BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 7 000 Tel 7610656	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	○ **Sesso bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumière» Omaggio a Fellini **Amarcord** (16) **Fellini otto e mezzo** (18 30) **La dolce vita** (21) Saletta «Chaplin» **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** (16 30) **Speriamo che sia femmina** (18 30) **Mary per sempre** (20 30) **La legge del desiderio** (22 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L 7 000 Tel 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 8 000 Tel 4751707	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR BR (15 30-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 7 000 Tel 393280	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	**C'era un castello con 40 cani** di Duccio Tessari con Peter Ustinov Salvatore Cascio - BR (16 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	**Notturno indiano** di Alain Corneau - DR (16-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L 6 000 Tel 3651607	**Non guardarmi non ti sento** di Artur Hiller con Richard Pryor - BR (16 15-22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 8 000 Tel 6878303	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** PRIMA (15 45-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 5 000 Tel 295606	**Turner e il «casinaro»** di Roger Spottiswoode con Tom Hanks, Marc Winningham - BR (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	**Jesus of Montreal** di Denys Arcand - DR (16-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29	L 8 000 Tel 8417719	**Due occhi diabolici** PRIMA (15 30-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 8 000 Tel 5010652)	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	☐ **Non desiderare la donna d'altri** di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman BR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 8 000 Tel 5910986	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** PRIMA (15 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** PRIMA (16-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16 30-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **L attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	☐ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	■ **Black Rain** di Ridley Scott, con Michael Douglas - G (15 45-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman - BR (15 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** regia di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone BR (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 858326	**È stata via** di Peter Hall - BR (16-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL 5126926	L 6 000	**Non guardarmi non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor BR (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 8 000 Tel 786086	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	**È stata via** di Peter Hall - BR (16-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 8 000 Tel 869493	**Mangia una tazza di tè** di Wayne Wang con Cora Miao Russel Wong DR (16-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	**Orchidea selvaggia** di Zalmar King con Mickey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 8 000 Tel 7596568	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**The package** (versione inglese) (16 30-22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	**Marilyn vi voglio tre per volta** - E (VM18) (11 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	**Quelle ragazze a pagamento in tutte le posizioni** - E (VM18) (11 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	**Orchidea selvaggia** di Zalman King con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 8 000 Tel 6790012	**Scene di lotta di classe a Beverly Hills** di Paul Bartel - BR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
REX Corso Trieste 118	L 7 000 Tel 864165	**Alla ricerca della valle incantata** di Don Bluth - DA (16-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 6 000 Tel 6790763	**Non guardarmi non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	**Due occhi diabolici** PRIMA (15-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 8 000 Tel 460883	○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR (15 45-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	■ **Vittime di guerra** di Brian De Palma con Michael J Fox e Sean Penn - DR (16-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L 8 000 Tel 485498	■ **Oliver & Company** di George Scribner - DA (15 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	■ **The abyss** di James Cameron con Mary Elizabeth Mastrantonio - FA (16 45-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	**Le ragazze della Terra sono facili** di Julien Temple con Geena Davis - BR (16 15-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 000 Tel 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	L 4 000 Tel 420021	**Biancaneve (e vissero felici e contenti)** - DA (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L 5 000 Tel 588116	○ **Che ora è** di Ettore Scola, con M Mastroianni M Troisi - BR (16.15-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**In una notte di chiaro di luna** (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	**Alibi seducente** (16-22 30)

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A	Tel 530731	**Bagdad caffè** (21)
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese	L 4 000 Tel 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	Cinema tedesco **Peso falso** di Bernhard Wicki (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 5 000 Tel 3216283	Sala A **Un incendio visto da lontano** di Otar Ioseliani - BR (18 30) **Mystery train** di Jim Jarmusch (20 30-22 30) Sala B **Che cosa ho fatto io per meritarmi questo?** di Pedro Almodovar - BR (18 30-22 30) **Un incendio visto da lontano** di Otar Ioseliani (BR) (22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19	Tel 492405	**Le relazioni pericolose** di S Frears (15 30-20 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	**Intimità la bestia di mia moglie** - E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Quella viziosa erotica** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**Samantha di notte** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID V a Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Porno blue estasi** - E (VM18) (11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 5 000 Tel 4827557	**La seduzione di Amy** - E (VM18)

■ FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA	Tel 9321339	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (15 30-22 15)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A ○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30) SALA B **Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** PRIMA (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	**Alla ricerca della valle incantata** di Don Bluth - DA (16-22 30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman - BR (16 30-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** PRIMA (16-22 30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI	Tel 9001888	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22)
OSTIA KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** PRIMA (16-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16 15-22 30)
TIVOLI GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR
TREVIGNANO CINEMA PALMA	L 4 000 Tel 9019014	Riposo
VALMONTONE MODERNO	Tel 9598083	Riposo
VELLETRI FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	**Orchidea selvaggia** di Zalman King con Mickey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (16-22 15)

SCELTI PER VOI

Meg Ryan e Billy Crystal in «Harry ti presento Sally » di Rob Reiner

○ SEDUZIONE PERICOLOSA
È tornato e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali, e di qualche fiasco come «Revolution») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui Quello di un poliziotto alcolizzato, con il «privato» a pezzi che si imbarca in un indagine pericolosa quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro Pacino la conosce, e finisce per innamorarsene mescolando tragicamente indagine e sentimenti L attore è stupendo a parte qualche eccesso ed Ellen Barkin è sua degna partner Solo corretta invece la regia di Harold Backer
AMBASSADE ATLANTIC
EMPIRE REALE

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY
Un uomo e una donna dieci anni di equivoci per dirsi infine «ti amo» Harry ti presento Sally è una commedia deliziosa ben scritta (da Nora Ephron) ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal) Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa può un uomo esere amicodi una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminante e annotazioni di costume il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall
ADMIRAL ARISTON

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che ti mangerei È una frase che a volte si dice e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora È una violenta allegoria dell Inghilterra thatcheriana dove i ricchi sono sempre piu avidi e i poveri sempre piu divorati Il tutto si svolge in un ristorante extralusso Il Cuoro è un francese Il Ladro è il padrone della baracca la Moglie l ha sposato piu per denaro che per amore e nei ritagli di tempo si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante Così il Ladro fa uccidere l Amante la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto piu indigesto Paradossale grottesco, diabolico con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi gli altri prenotino un tavolo altrove
RIVOLI

■ VITTIME DI GUERRA
Ancora Vietnam sugli schermi a testimonianza di una ferita mai chiusa Battendo sul tempo «Nato il 4 luglio» di Oliver Stone Brian De Palma lascia il prediletto genere horror per immergersi nel l orrore vero della «sporca guerra» La storia di «Vittime di guerra» è vera nel 1969 una pattuglia di soldati americani rapi da un villaggio una ragazza vietnamita e se la portò dietro come «passatempo» Stuprata e infine uccisa la fanciulla fu vendicata da uno dei soldati che trovò il coraggio di denunciare i commilitoni alla Corte marziale Nella finzione è Michael J Fox il soldatino buono proiettato in quell inferno di sangue e napalm il suo antagonista è Sean Penn nei panni del sergente valoroso che nel fuoco della guerra ha perso il lume della ragione
ADRIANO

○ RITORNO AL FUTURO 2
Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è si non fatevi sfuggire il numero 2 Se la risposta è no, evitatelo come la peste Il motivo è semplice è un seguito in tutto e per tutto simile al primo capitolo e soprattutto esige (per essere gustato) una memoria molto precisa del film precedente Perché a un certo punto della trama (intricatissima) il primo e il secondo film si incrociano si intersecano e si condizionano l un l altro Ma fermiamoci qui Sappiate solo che Marty McFly (Michael J Fox) e l amico scienziato Doc (Christopher Lloyd) si recano prima nel 2015 (dal 1985) poi debbono tornare a precipizio nel 1955 per regolare alcuni conti in sospeso Il seguito al capitolo 3 già pronto si svolgerà nel Far West
EURCINE GARDEN KING
MAESTOSO METROPOLITAN

■ THE ABYSS
Il kolossal prodotto dai De Laurentiis arriva buon ultimo nella serie di «horror subacquei» aperta da «Leviathan» ma vince in scioltezza la gara di nuoto in apnea È un buon film ricco di tensione realizzato con la sapienza artigianale già dimostrata da James Cameron in «Terminator» e «Aliens» Anche se il finale eccede un po nei toni misticomielosi La storia a migliaia di metri sotto il livello del mare gli americani scoprono un misterioso relitto Pensano subito che sia una trappola dei soliti russi Ma quelle strane «meduse» che fluttuano tutt intorno che cosa saranno?
AMERICA

☐ L'AMICO RITROVATO
Gli appassionati del romanzo breve «L amico ritrovato» di Fred Uhlman possono stare tranquilli il loro amore letterario non è stato tradito Harold Pinter e Jerry Schatzberg hanno «espanso» il romanzo aggiungendo un lungo prologo moderno interpretato da un bravissimo Jason Robards ma ne hanno rispettato lo spirito Che è quello di un apologo contro il razzismo e sull amicizia La storia nella Stoccarda dei primi anni Trenta nasce una profonda amicizia fra un giovane ebreo borghese e il rampollo di una famiglia nobile
ALCAZAR FIAMMA DUE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 21 **Casablanca** con la compagnia delle Indie adattamento e regia di Riccardo Cavallo
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Alle 21 **Pandolfo** di Peter Tinniswood con G Arena T Bonavita Regia di Salvatore di Mattia
AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 6861926)
Alle 21 15 **Saluti da Bertha e La dama dell'insetticida Larkspur** di T Williams con A Moravia D Zanchini S Pastore Regia di A Serrano
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 21 15 **Due in arti sceniche** di e con Bruna Feirri e Andrea Smith
ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Alle 21 15 **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov con Sergio Ammirata Patrizia Parisi, Regia di S Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 21 **Riccardo III** di W Shakespeare con Gabriele Lavia Monica Guerritore Regia di Gabriele Lavia
ARGOT (Via Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111)
Alle 21 **Crack** di Franco Bertini con Giammarco Tognazzi Antonella Ponziani Regia di Giulio Base
ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 49914470)
Alle 21 **Krasnoe** con la Compagnia del Teatro Derevo di Leningrado Regia di Anton Adasinskij
AVAN TEATRO (Via di Porta Labicana 32 - Tel 4451843)
Alle 21 15 **Invito alla danza da A** Stindberg con la Compagnia Avancomici Regia di Marcello Laurentis
BEAT 72 (Via G Belli 72 - Tel 317715)
Alle 21 15 **Salomè** di Dario Bellezza con Nunzia Greco Maria Libera Ranaudo Regia di Renato Giordano
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 30 **Le sacre scritture** scritto ed interpretato da Lucio Aiello regia di Carmine Della Volpe
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Pericolo Memorial** di Arthur Miller con Gianni Musi Angela Goodwin Regia di Massimiliano Troiani
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 30 **Anni facili** di e con Victor Cavallo Regia di Paola Fagda (Ultima replica)
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 21 **Guardami negli occhi ovvero Il sistema Ribadier** di Feydeau e Hennequin con Roberto Herlitzka Sandra Collodel Regia di Gigi Proietti
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Detto fra noi** di A Ayekbourn con Laura Fo Alessandra Panelli regia di G Lombardo Radice
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311)
Alle 21 **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo regia di Margherita Zocchi e Amleto Morisco
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 21 **Le pillole di Ercole** di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder Enzo Garinei Regia di Antonio Ferrante
DELLE VOCI (San Raffaele - V le Ventimiglia 6 - Tel 6810118-5234729)
Alle 21 **Immaginate Shakespeare** con La Compagnia Tdv regia di Salvatore Santucci
DE SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130)
Alle 21 **Niente da dichiarare** di M Hennequin e P Veber con la Compagnia Ad Hoc Regia di R Bendia
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612 7484644)
Alle 10 **Don Chisciotte**
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Posizione di stallo** di Pavel Kohout con Renato Campese Anna Menichetti Regia di Marco Lucchesi
DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522)
Alle 21 15 **Napoleone** di G B Shaw con il clan dei 100 Regia di Nino Scardina
ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7315897)
Alle 21 15 **Zibardo di Paola Lanuttini** e Guido Polito con Guido Polito regia di Mita Medici
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Alle 20 45 **Viva gli sposi** scritto e diretto da Nino Manfredi con Giovanna Ralli
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511)
Alle 21 **Il Tartomagno** con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Boffoli
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21 **Otello** di W Shakespeare con Giulio Brogi Regia di Riccardo Vannuccini
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21 **Romance-Romance** con Daniela e Simona D Angelo Regia di Luigi Squarzina
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 30 **Due per uno tre** di Gabriella Saitta con Benedetta Buccellato Stefano Corsi Agnese Ricchi regia di Patrick Rossi Gastaldi
SALA PERFORMANCE Alle 21 15 **Voltati e parlami** di Alberto Moravia e **Alexis** di Marguerite Yourcenar Interpretato e diretto da Stefano Marafonte
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Il botteghino** di Elinor Jones con Pino Strabioli Regia di Gabriella Ferri
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 45 **Rimmel** Piero Castellacci con Olimpia Di Nardo Karina Huff Coreografia di Evelyn Hanak
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6797205-6783148)
Sala A Alle 21 15 **Un tintinnio risonante** di N F Simposon con Tina Sciarra Maria Rita Garzelli Regia di Paolo Paoloni
MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Alle 21 **Quando il gatto non c'è** di Johnnie Mortimer e Brian Cooke con la compagnia Cotta-Alighiero Regia di Ennio Coltorti
META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 21 15 **Noi, Theo e Vincent van Gogh** di Jean Menaud con la Compagnia Stage Regia di Lucio Saronni
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Vedi spazio Musica classica
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE alle 21 15 **Che disastro sono una figlia d'arte** di Annalisa e Tony Cucchiara Regia di Tony Cucchiara
SALA CAFFÈ TEATRO alle 20 45 **Tutti fuorché Demetrio** di e con Nicoletta Boris Caterina Casini Alle 22 30 **Talk show** di Pietro De Silva con P De Silva P Bertone Regia di P De Silva e P Loreti
SALA ORFEO (Tel 6548330)
Alle 21 **Cara** di Mauro Mandolini con Paola Vitale Sabrina Pellegrino Regia di M Mandolini
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 16 15 **I Cimarosa** Melodie napoletane del 700 e 800
Alle 21 30 **Mai a stomaco vuoto** con Gioele Dix Alle 24 Notte inoltrata **Baci da Broadway**
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3619891)
Alle 21 **Il docente furioso** di e con Mario Prosperi
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 **Sogno di una notte di mezza estate** di W Shakespeare con Roberto Sturno Cristina Borgogni regia di Glauco Mauri
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 21 **Fior de gaggia, guarda si che po fà la gelosia** di E Liberti da Giraud con Anita Durante Emanuele Magnoni
SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 17 **Maledetta Carmen** di Mario Moretti con Anna Mazzamauro Regia di Lorenzo Salvetti
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 30 **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore
SAN GENESIO (V a Ludovico di Monreale 36 - Tel 5899511 - 5890259)
Domani alle 21 **Via Erzebil** di Paolo Cociani con la Compagnia Arcobaleno
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841)
Alle 21 **Cercasi tenore** di Ken Ludwig con Enrico Montesano Galeazzo Benti Roberto Caporali
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 PRIMA **Asfalto** di Roberto De Giorgio con la Compagnia Nuovo Repertorio Regia di Pier Giuseppe Corrado
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 21 **Il bozzolo del desiderio** testo di Di Pietro regia di Marco Brogi
SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4126287)
Alle 20 45 **Il settimo si riposò** di Samy Fayad con N Bevini C Boenzi C Frisone regia di Gianni Calviello
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800)
Alle 21.30 **Delitto perfetto** di Fredrick Knott con Silvano Tranquilli Giancarlo Sisti regia di Pier Latino Guidotti
TEATRO IN Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Alle 21 30 **Electric Africa** di e con Flora Sacco
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 **Esperienze erotiche a basso livello** di Clare Mc Intyre con la compagnia Teatro Proposta Regia di Mario Lanfranchi
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 **Guappo di cartone** di R Viviani con Nello Mascia Nuccia Fumo Regia di Armando Pugliese
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 19 **Umoristicando** Incontri serali con l umorismo d autore Alle 21 **Spettatori** di Michael Frayn con la Compagnia Attori e Tecnici

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Il gatto mammone** di Giuliana Poggiani con i Burattini di Antonella Cappuccio (per le scuole su prenotazione)
CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Domani alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Alle 10 **Duello tra Anfitrione e Giove** con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson (spettacoli per le scuole)
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 10 **IL principe ranocchio** (alle 11 versione inglese)
GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Domani alle 16 30 e alle 18 30 **Alice nel paese delle meraviglie** di W Disney
IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Domenica alle 16 45 **Trottolina** di Aldo Giovannetti
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6793148)
Sala B Domani e domenica alle 17 **Le avventure di Billy e Birigno** con il Gruppo del Sole Regia di F Piol
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 10 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Quanti draghi in una volta sola** con le Marionette degli Accettella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Alle 10 **Konos ovvero una storia di spie** con la Compagnia Il Barattolo

MUSICA
■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Domani alle 18 **I puritani** di V Bellini Direttore Spiros Argiris Maestro del coro Gianni Lazzari regia Sandro Sequi Interpreti Chris Merrit Mariella Devia Orchestra e Coro del Teatro dell Opera Domenica alle 16 30 **Madama Butterfly** di G Puccini Direttore Pier Giorgio Morandi Maestro del coro Gianni Lazzari Interpreti Veronica Kincses Claudio Di Segni Orchestra e coro del Teatro dell Opera
ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Domani alle 19 domenica alle 17 30 lunedi alle 21 e martedi alle 19 30 Concerto diretto da Mark Ermler violonista Luigi Alberto Bianchi trombone Basilio Sanfilippo In programma Ciajkovskij Concerto per violino e orchestra Mortari Evocazione per trombone e orchestra d archi Mendelssohn Sinfonia n 4 in la maggiore op 90 (Italiana)
AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Alle 18 Concerto sinfonico pubblico Direttore Evelino Pidò Musiche di Strawinsky Prokofiev, Rimskij-Korsakov
AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38)
Domani alle 17 30 Concerto del Wiener Schubert Trio Musiche di Mozart Schumann
BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Domenica alle 11 «Concerto Alitalia» Direttore Adriano Melchiorre Musiche di W A Mozart e G B Sammartini Orchestra del Teatro dell Opera di Roma
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo
GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo
IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Domani alle 21 e domenica alle 18 (in piazza Campitelli 9) **Viva la France en Musique**
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio 50 - Tel 3610051)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 393304)
Alle 21 **Al Cavallino Bianco** Commedia musicale di Roller e Benatzky) con Sandro Massimini
ORATORIO S PIETRO (Via della Mediatrice 24)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177)
Lunedì alle 21 15 Concerto di Gianluigi Durando (flauto) e Tiziana Manganozzi (clavicembalo) Musiche di J C F Bach J S Bach J C Bach
SALA BALDINI (Piazza Campitelli 6)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo
VILLA SORA (Frascati)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398)
Alle 22 30 Concerto di Jay Clayton
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 Concerto jazz del Maria Pia De Vito quintetto
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Alle 22 Concerto del quintetto R. Marcotulli C Marcotulli F Boltrio M Micheli A Kyellberg
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto della formazione Percussion System
CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 22 Serata Gavazzi
CORTO MALTESE (Via Stiepovich 141 Tel 5698794)
Alle 22 Musica francescana con il gruppo Fauborgs
EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28)
Alle 22 30 Concerto del gruppo **Cruz del Sur**
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Alle 22 Discoteca
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 Chitarre percussioni e suoni dell Amazzonia con il chitarrista Celso Machado
FONCLEA (Via Crescenzio 82 A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Hot jazz con la Orig nal no smoking jazz band
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b Tel 5813249)
Alle 21 30 Mike Melillo Trio
HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Alle 22 Concorto del gruppo El Cafetal
LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 58099258)
Alle 22 30 Concerto del gruppo «25h hourus»
SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto del Jona s blues Band

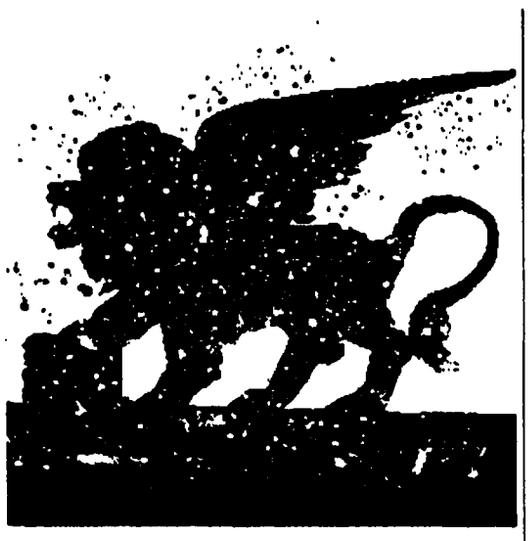
Teatro PARIOLI
Via G. Borsi 20
Sabato 27 gennaio - ore 17,00
Gruppo teatro Essere presenta

odore de Zolfo
di Sandro Salvi
Adattamento teatrale e regia
TONINO TOSTO

Dieci anni fa moriva Peppino, il più giovane dei fratelli De Filippo. Un attore e un autore spesso sottovalutato. L'ammirazione di Togliatti

Alla Fenice di Venezia prima della «Bohème» di Leoncavallo opera di non frequente esecuzione e rivale di quella più famosa di Puccini

Vedi retro



Il simbolo della Biennale di Venezia

Questa Biennale sempre più abbandonata

GIANNI BORGNA

Ancora polemiche alla Biennale e oggi si riunisce il Consiglio direttivo. Questa volta le polemiche sono sulla ripartizione dei fondi, che ha suscitato le proteste dei direttori di settore. C'è chi è ricorso al Tar, chi ha minacciato di dimettersi e chi ha chiesto le dimissioni in blocco del consiglio direttivo.

Ma cos'altro avrebbe dovuto fare il consiglio se non prendere atto dell'abissale differenza tra la cifra richiesta dei direttori, all'incirca venti miliardi, e quella a disposizione, di poco superiore ai cinque miliardi? Il consiglio non aveva altra strada che quella di ripartire le risorse disponibili e di denunciare, anche in questo modo, l'irrisorietà dei finanziamenti destinati all'ente, ormai fermi, nonostante l'inflazione, ai livelli di dieci anni fa.

Strana storia, questa della Biennale. Tutti se ne proclamano amici, tutti ne esaltano il valore e il prestigio, tutti si dicono pronti ad aiutarla. Ma poi lo Stato non dà una lira, il comune di Venezia se ne disinteressa, la stampa generalmente ne parla solo se c'è da alimentare lo scandalismo.

Allo stesso modo tutti, da anni, ne chiedono l'uscita dal parastato e la trasformazione in un ente economico sia pure di diritto pubblico. Ma nessuno, se non l'opposizione, si prende la briga di avanzare delle proposte al riguardo.

Stesso discorso per la riforma, sempre puntualmente promessa ma altrettanto puntualmente disattesa.

Ma anche questo non deve costituire un alibi. Non ci sarebbe bisogno di un nuovo statuto per aumentare i finanziamenti, per coprire i posti vacanti della dirigenza, per affidare l'archivio delle arti contemporanee a una guida esperta e sicura, per mettere ordine nel personale. Come basterebbe una leggina di un solo articolo per ovviare ai ripetuti rinvii causati dalla assenza del numero legale, stabilendo la validità delle riunioni anche in presenza della maggioranza semplice dei consiglieri. Pena la paralisi, dovuta anche alla pletoricità di un organismo composto da diciannove persone (che dovrà comunque in futuro essere fortemente contenuto nel numero).

Comunque una cosa è certa: o si comincerà a mettere mano a questi problemi, o il rischio che il centenario della Biennale, previsto per il 1995, coincida con il suo atto di morte diventerà molto serio.

Con in più la possibile beffa di perdere un'istituzione così importante e di ottenere in cambio un'Expo assolutamente inutile e in aperto contrasto con le caratteristiche della città lagunare.

Noi comunisti abbiamo proposto in due anni due importanti convegni per il rilancio di un ente che continua, nonostante tutto, a godere di un grande prestigio internazionale. E abbiamo già in quelle occasioni avanzato precise proposte, anche di ordine legislativo, al riguardo. Se finora non le abbiamo tradotte in disegni di legge, è stato solo perché ritenevamo utile, per un argomento del genere, giungere a formulare delle proposte unitarie.

Ed è quanto continuiamo a pensare. La nostra idea è che si promuova una legge di iniziativa parlamentare, su cui si ritrovino i principali gruppi democratici. Il rilancio della Biennale non è materia su cui dividersi. Sarebbe grave se questo dovesse accadere.

Critica degli indifferenti e dei complici

I «nuovi cinici»

Nei prossimi giorni uscirà l'ultimo libro di Pietro Barcellona dal titolo *Il ritorno del legame sociale*. Per gentile concessione dell'autore e della casa editrice (Bollati-Boringhieri) ne anticipiamo la prefazione, dove l'autore parla della nascita dei «nuovi cinici», indifferenti verso ogni valore, verso ogni tentativo di opporsi all'ordine vigente. Una serrata critica a questa visione.

PIETRO BARCELLONA

L'epoca del disincanto trapassa nell'epoca del «cinismo». La morte del comunismo viene celebrata dai «nuovi cinici» come il compimento della ragione occidentale che nella sua maturità realizza la compiuta indifferenza verso ogni valore, verso ogni tentativo, ormai solo «patetico», di opporsi all'ordine vigente di questo «mondo alla rovescia».

Poco importa che il trionfante universalismo dell'Occidente segua la via a senso unico dell'esportazione dei propri capitali e delle proprie merci (quando non si tratta di armi sofisticate) nei paesi del Sud del mondo, come si appresta a fare nel grande impero dell'Est, opponendo fermi divieti alla libera circolazione delle persone che, affamate da secoli di sfruttamento capitalistico, inseguono il miraggio della ricca metropoli europea. Il cinismo contemporaneo può ben conciliare la razionalità universale del mercato e la pratica della più arrogante superiorità razziale.

Poco importa che le grandi concentrazioni del terzo capitalismo, com'è stato chiamato, stiano vanificando la sovranità degli Stati e la libertà dell'informazione, consegnando intere aree geografiche a poteri criminali. Ciò che conta è soltanto questa grande semplificazione della proclamata complessità moderna dentro il paradigma universale della «merce» e del «denaro», la cancellazione di ogni resistenza che continui a far valere le differenze irriducibili, e la dissipazione di ogni antagonismo che invochi un'altra razionalità.

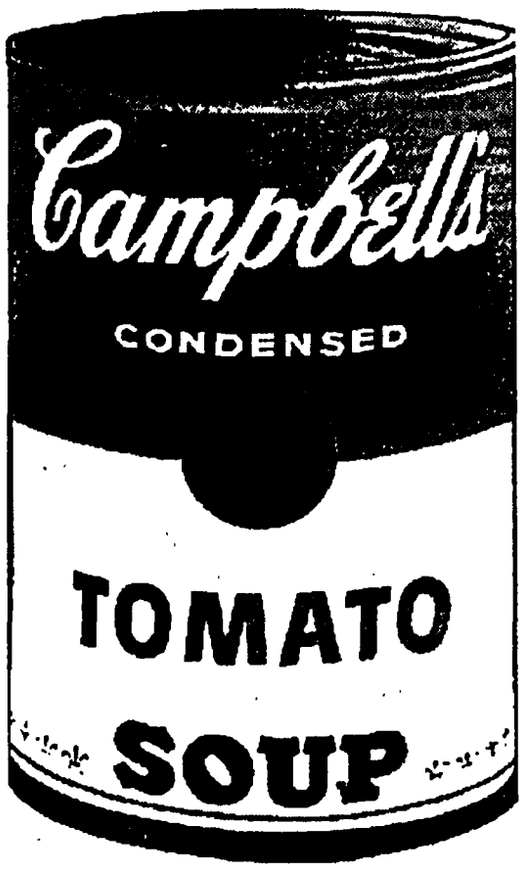
In verità, il cinismo ha nobili origini nell'antica Grecia. Diogene di Sinope si burlava del filisteismo e non a caso dichiarava di essere figlio di un falsario: falsificare le monete significava, infatti, contestare l'ordine vigente, «rivelare la falsità di ciò che viene considerato valido e sostituirlo con ciò che ha davvero valore». Il cinismo di Diogene era lo scandalo del «materialismo», simbolicamente espresso dalla vita animale, e il rifiuto della falsa equivalenza incarnata dall'universalismo politico di Alessandro Magno, il suo grande antagonista. Nel bel libro di Klaus Heinrich, pubblicato senza clamori pubblicitari nel 1982, il cinismo di Diogene viene giustamente presentato come l'estrema autodifesa rispetto all'omologazione ellenistica, come lo scandalo del rifiuto.

L'indifferenza del cinico contemporaneo è, al contrario, la «perenne disponibilità a farsi complice di qualunque cosa e a qualunque prezzo», a costruirsi l'invulnerabilità necessaria a fare carriera ad ogni costo: ciò che per Diogene sarebbe stato la fine della sua autarchia, oggi è diventata una pedana di lancio per entrare nei più ristretti club europei. Il cinismo contemporaneo assomiglia assai di più alla improvvisa conversione dei rivoluzionari parolai alla *pax* borghese di Luigi Filippo così efficacemente descritta da Francesco De Sanctis:

Il sistema piace alla colta borghesia, perché da una parte, rigettando il misticismo, prende un aspetto laicale e scientifico, e dall'altra, rigettando il materialismo condanna i moti rivoluzionari come esplosioni plebee di forze brute. Piace il concetto di un progresso inoppugnabile, fondato sullo sviluppo pacifico della cultura: alla parola «rivoluzione» succede la parola «evoluzione». Non si dice più «libertà», si dice «civiltà», «progresso», «cultura». Sembra trovato ormai il punto, ove s'accordano autorità e libertà, Stato e individuo, religione e filosofia, passato e avvenire. Anche le idee fanno la loro pace, come le nazioni. E il sistema diviene ufficiale sotto nome di «eclettismo».

E si potrebbe continuare parlando anche oggi della conversione realistica che segue la giovanile «scarlattina rivoluzionaria» di tanti intellettuali. Paradossalmente lo scandalo del cinismo moderno è il suo essere assolutamente «normale».

Riprendendo la riflessione avviata in *L'egoismo maturo e la follia del capitale* (che si chiudeva con l'affermazione che nella fase attuale la questione comunista si riapre sia là dove il socialismo reale si è risolto in tragedia e fallimento, sia nell'Occidente dei consumi sfrenati e della libertà senza contenuti), ho ritenuto di raccogliere e rielaborare gli interventi di quest'anno (articoli e saggi in parte pubblicati su *l'Unità*, *Il Manifesto* e *Democrazia e diritto*) per restituire l'inquietudine di una domanda: il fantasma che si aggirava nell'Europa del '48 sta forse prendendo un nuovo corpo senza che sappiamo vederlo?



«Campbell's soup can I» un'opera di Andy Warhol del 1968

La questione del nome è, dunque, una questione di principio. L'epoca del nuovo cinismo, d'altra parte, è l'epoca del senza nome: le cifre, le statistiche, i numeri prendono il posto dei nomi. Darsi un nome è affermare una identità e affermare una identità è una differenza, chiamare in causa l'altro per lasciarsi riconoscere o contestare. Con i nomi non si scherza, dunque, perché da essi dipende il modo in cui interroghiamo gli altri e cerchiamo di conoscere noi stessi. Non c'è conversazione umana senza nomi portati e interrogati fino al loro fondo estremo: fino a ritrovarsi faccia a faccia.

Un nome perde di significato, diventa puro segno quando da esso non sorgono più domande né risposte, quando anziché produrre identità e differenza, tensione e turbamento, produce solo vuoto di senso; quando diventa ostacolo ad allargare la cerchia degli altri chiamati in causa per riconoscerlo o metterlo in questione.

I nomi non sono dunque feticci, sono la forma attraverso cui la materialità dell'esistenza prende coscienza di sé. I nomi non si producono in un imperscrutabile mondo delle idee, ma nel luogo reale in cui ciascuno sperimenta le condizioni pratiche del suo essere al mondo, dei propri rapporti con gli altri e del bisogno di elaborare le proprie risposte alle questioni fondamentali della vita. L'emarginazione della persona è essenzialmente emarginazione della parola e le strategie di potere sono anche strategie discorsive che consentono di essere riconosciuti solo restando vincolati al loro «codice di riferimento»; che di fatto precludono l'accesso di «altri discorsi», vietano di prendere la «parola», di rifiutare tutto ciò che, essendo stato a lungo asserito, è diventato principio legittimante dell'esistenza.

La critica di Marx della «volgarità» dell'economia politica, la critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico, dell'impianto e del metodo hegeliano, sono la critica dell'onnipotenza del Sistema, del discorso che presume di dominare una volta per tutte la «realtà» dell'esistenza del mondo e dei rapporti reali fra gli individui, dell'arroganza dello Spirito assoluto, sciolto da legami, assolto dall'obbligo di consistere in un certo luogo e in un certo tempo della «storia» e perciò sempre disponibile a «consacrare» l'empiria volgare dei rapporti di forza.

La critica di Marx si dirige proprio contro questa «mistificazione manifesta» per cui la realtà dell'esistenza è «predestinata» dalla natura del «concetto», suggellata nei sacri registri della santa casa (della logica):

L'anima degli oggetti, dello Stato nella fattispecie, è predisposta, predestinata, innanzi il suo corpo, ch'è propriamente soltanto apparenza. Il «concetto» è il figlio nell'«idea», in Dio padre; è il principio agente, determinante, differenziante. «Idea» e «concetto» sono qui astrazioni personificate.

Cesare Luporini contesta giustamente ogni tentativo di ridurre la questione di Marx e del comunismo a una questione di «idealità». Marx ha rimesso in campo contro la rimozione idealistica (oggi contro la «fuga verbalistica» e contro il cinismo dell'indifferenza) la materialità della produzione e riproduzione della vita.

La crisi dello statalismo burocratico e del collettivismo forzato dei paesi dell'Est non chiude questa partita: la riapre drammaticamente. Il rischio che si corre è che il tumulto delle emozioni e delle passioni non trovi altre parole per esprimersi oltre quelle attraverso cui il capitalismo occidentale tenta d'imporre all'intero pianeta il codice della forma della merce e del denaro.

La posta in gioco è la rimozione di Marx: il diritto a riparlare della vita nella concretezza delle esigenze fondamentali che gli individui in carne e ossa esperiscono nelle loro relazioni reciproche.

Oggi tuttavia non possiamo più reclamare questo diritto in nome dell'immediatezza e dell'innocenza dell'utopia che ci hanno consegnato all'onnipotenza del Progetto assoluto, del Sistema totale. Dobbiamo riattraversare tutte le oggettivazioni in cui le esperienze di questo secolo hanno depositato e rimosso le ansie e le speranze di milioni di uomini e di donne.

Per questo ho cercato negli esiti drammatici di questo fine secolo ciò che ancora una volta la modernizzazione tecnologica lascia alle nostre spalle come nodo non risolto. Se la crisi che ci attraversa spingerà ad affrontarlo, essa sarà feconda.

Un altro Van Gogh all'asta Sarà un nuovo record?

Il famoso *Ritratto del dottor Gachet* (nella foto) di Van Gogh sarà tolto dalle pareti del Museo Metroplitan di New York dove era esposto (ma la proprietà è di un privato), per essere venduto dalla casa d'aste Christie's. Il dottor Gachet era il medico che ebbe in cura Van Gogh dopo il suo ricovero in manicomio. Per il quadro è prevista un'asta intorno ai 50 milioni di dollari e magari un nuovo record. Un dato interessante è che il quadro verrà venduto il 15 maggio e il 16 Sotheby's batterà invece un Renoir, il famoso *Le moulin de la galette*. C'è chi vede in queste nuove aste miliardarie una risposta alle molte critiche che Sotheby's ha ricevuto recentemente per aver prestato sottobanco metà della cifra con cui il miliardario australiano Bond tre anni fa comprò gli *Iris* per 53,9 milioni di dollari. Sotheby's avrebbe insomma artificialmente «gonfiato» il mercato.

Georg Solti direttore artistico di Salisburgo

A partire dal 1992 Georg Solti sarà il direttore artistico del *Festival di Pasqua di Salisburgo*, una delle creature di von Karajan. Quest'anno Solti dirigerà *Frau Ohne Schatten* di Richard Strauss e due concerti dell'orchestra dei Filarmonici di Berlino. Solti ha 77 anni, è nato a Budapest, ma è cittadino inglese. Il 27 luglio aveva inaugurato la prima edizione del festival dopo la morte di Karajan.

Aldo Ceccato direttore dell'orchestra Rai di Torino

Aldo Ceccato è stato nominato direttore principale dell'orchestra sinfonica della Rai di Torino. Ceccato per anni è stato direttore artistico dell'orchestra filarmonica d'Amburgo e della Ndr, l'orchestra sinfonica della radio della Germania del nord ad Hannover. Si tratta del primo incarico stabile del maestro in Italia. La nomina conferma anche che la Rai conferma il suo impegno positivo a proposito dell'orchestra di Torino.

Bob Dylan a Parigi con l'ultimo album

A Parigi 4 giorni interi con l'ultimo Dylan, quello dello splendido album uscito in autunno, *Oh Mercy!*. Le date sono 29, 30, 31 gennaio e 1 febbraio e il locale il Grand Rex (Parigi 2°) invece che l'Olympia dove si era esibito nel 1966. Si tratterà sicuramente di un Dylan trasformato, molto più sereno di quanto era stato negli ultimi anni. Il merito è dell'influenza che su di lui ha avuto il nuovo produttore, il canadese francofono Daniel Lanois.

I sovietici a Glasgow, nuova capitale europea della cultura

Glasgow ha inaugurato il suo anno di capitale europea della cultura con la tradizionale celebrazione del suo poeta «nazionale», Robert Burns (nato nel 1759) e per l'occasione è anche arrivata una delegazione sovietica. Tra le numerose manifestazioni previste, un'importante mostra d'arte moderna, «British Art Show». Gli scozzesi ricordano però anche che da anni un aereo carico di casse di whisky e di haggis (la loro famosa salsiccia speziata a base di carne e di farina d'aveva) partiva per Mosca in tempo per le celebrazioni condotte dalla società Scozia-Urss. Quando le dogane sovietiche, in lotta contro l'alcolismo, hanno obiettato sul whisky, gli scozzesi hanno invitato i russi a brindare insieme a loro all'immortale cantore delle loro tradizioni nazionali.

Due registe a Milano presentano il cinema tedesco

Le registe Helma Sanders Brahms e Arianne Rosenbaum nel corso di una tavola rotonda allestita a Milano dal Goethe Institut hanno presentato il nuovo cinema della Germania ovest. La Sanders è famosa per il suo film *Germania pallida madre*, la Rosenbaum per *Pace alla meta*. Entrambe hanno sottolineato il peso e il ruolo oggi delle piccole case indipendenti. Entrambe sono d'accordo anche sul fatto che il genere vincente in Germania è la commedia leggera come quelle di Doris Dörrie. E che sembra finito «l'impegno» degli anni Settanta.

Morto a 91 anni il filologo spagnolo Dámaso Alonso

È morto a Madrid, a 91 anni, il poeta e saggista Dámaso Alonso, direttore dell'Accademia reale spagnola. Fece parte, con Garcia Lorca e a Rafael Alberti, della «Generazione del '27». Tra le sue opere saggistiche, un libro sul poeta Gongora, uno sul petrarchismo. Tra le raccolte poetiche, *Poemi puri* (1921) e *Uomo e Dio* (1955). La morte lo ha colto mentre preparava il nono volume delle opere complete.

GIORGIO FABRE

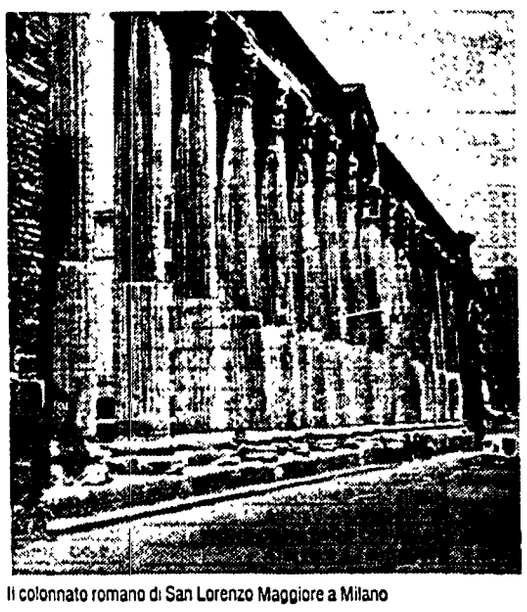
L'archeologia ai tempi dell'«impero milanese»

MARIO DENTI

MILANO In una città come Milano che storicamente si è sempre data da fare per obliterare il proprio passato, fagocitando con programmatica rapidità tutto ciò che «non serve» – così da indurre precisi modelli mentali e comportamentali – accade un fatto di grande rilievo, la cui importanza sta anche nella sua paradossalità: apre domani una mostra *archeologica* che intende presentare il volto di Milano nel momento in cui fu sede imperiale, in età tardoantica: in tal senso l'operazione proposta va ben al di là del puro interesse scientifico e documentario, per rappresentare un'imperdibile occasione non solo per conoscere un aspetto dei processi che hanno condotto alla formazione dell'attuale assetto urbanistico e, più latamente, culturale della città, ma anche per riflettere, una volta tanto, sul senso della propria vicenda storica: ho volutamente sottolineato il termine «archeologico», per mostrare, lungo questo percorso, tutta la pregnanza concettuale di cui si può caricare in un contesto culturale come quello espresso dalla Milano contemporanea.

La mostra, dal titolo *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 a.C.*, rimarrà aperta a Palazzo Reale sino al 22 aprile prossimo; è stata coordinata da Gemma Sena Chiesa, professore ordinario all'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Milano, con la collaborazione di questo Ateneo, di quello di Pavia, dell'Università Cattolica, della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, in un comitato promotore che include anche Comune, Regione, governo del Canton Ticino e curia arcivescovile di Milano. Il periodo preso in considerazione corrisponde al momento in cui *Mediolanum* diventa capitale dell'Impero d'Occidente, circostanza che comporta uno straordinario sviluppo della città sul terreno urbanistico e architettonico, con relativo incremento della produzione locale e delle importazioni di prodotti artistici legati all'ambiente della corte imperiale. Il notevole prestigio sia politico-istutuzionale che culturale rivestito dalla città in questa fase della sua storia si spiega nella sua costante gravitazione verso le aree continentali dell'Europa, dettata da una situazione della centralità topografica nei confronti della rete di comunicazioni tra il Mediterraneo e i paesi d'Oltralpe. Ma è proprio l'aggravarsi della crisi militare del III secolo che, spostando il campo delle operazioni verso il Nord, carica di rinnovata importanza l'Italia padana, che diviene allora il crocevia di alcuni dei più rilevanti avvenimenti sul terreno politico, culturale e religioso: si pensi all'attività della grandissima figura politico-intellettuale di Ambrogio, allo svolgimento di sinodi e concili, o all'impiantazione di sedi vescovili permanenti, circostanze che imprimono alla città una decisa configurazione «cristiano-romana», basata sulle coordinate dell'ideologia imperiale. Siamo, si può dire, al cuore della fase in cui l'asse degli avvenimenti-chiave della storia occidentale si sta spostando dall'area mediterranea alle regioni dell'Europa continentale; e Milano, come si può verificare tangibilmente attraverso la straordinaria documentazione della mostra, registra puntualmente, a ogni livello, questa delicata situazione in bilico tra due mondi e tra due età. Fra i pezzi esposti provenienti da diversi musei italiani e stranieri, spiccano la celebre statua di Giuliano l'Apostata, la patera d'argento di Parabiago, una serie di splendidi dittici in avorio (tavolette scolpite, raffinati coni per l'ambiente di corte), il calco del sarcofago detto «di Stilicone», collocato sotto il pulpito della Basilica di S. Ambrogio, e soprattutto il restauro di eccezionali frammenti di una porta lignea decorata dell'età di Ambrogio; sono inoltre stati ricostruiti dalla sartoria del Teatro alla Scala, con rigore filologico, tre sontuosi abiti di personaggi d'alto rango. Ma la mostra ha costituito anche l'occasione per rendere noti i risultati delle più recenti ricerche, con la revisione di dati di scavo e l'elaborazione di nuovi rilievi e planimetrie, così da contribuire allo sviluppo del dibattito scientifico, all'interno dunque di un più ampio programma di studi: a marzo si terrà, sull'argomento, un convegno di rilievo internazionale.

Il materiale, suddiviso in grandi sezioni tematiche (una parte storica introduttiva, una dedicata a Milano e alla Lombardia, una alle altre sedi imperiali, una – di grande interesse – alla situazione nel territorio...), è esposto mediante un allestimento – curato dallo studio Albini-Helg-Piva architetti associati – che ne permette una fruizione estremamente corretta da parte del pubblico: ampi pannelli tematici, con chiare ma dense didascalie (a doppio livello di lettura: uno per chi ha fretta e uno per chi vuole approfondire) consento un'articolata comprensione del senso e del valore dei singoli oggetti *in quanto* inseriti nel loro contesto storico. Questo senso di rispetto per il documento, lontano anni luce da sensazionalistici effetti scenografici – che significa, innanzi tutto, chiara concezione della funzione didattica e culturale di simili operazioni – appare sottolineato dalla felice scelta di colori neutri, molto sobri, che fanno così spiccare il contenuto della mostra, per nulla soffocato, come sempre più accade, dall'ipertrofia del contenitore. Domina una rigorosa pacatezza che presuppone, in ultima analisi, *capacità critica di capire*: un implicito monito a una Milano in tutt'altre faccende affaccendata.



Il colonnato romano di San Lorenzo Maggiore a Milano

RADIOUNO 19.35

«Audiobox» i libri in diretta

Borges ha scritto che «il libro è un'estensione della memoria e dell'immaginazione». Anche la radio, aggiungiamo noi, perché è un medium *caldo*, poco condizionante e assai stimolante. *Audiobox*, lo spazio multimediale in diretta di Pinotto Fava offre ai suoi affezionati ascoltatori una trasmissione particolare, dedicata a «libri, magie e copioni teatrali» che va in onda stasera dal cuore intelligente di Napoli, l'antica Libreria Colonnese. Geppino Fiorenza introdurrà l'argomento della serata, Ela Caroli illustrerà gusti di bibliofili e nefandezze di Instant-Books, Franco Liguori presenterà il primo Salone napoletano del libro che aprirà i battenti a febbraio; con Renato De Falco e le sue storie napoletane, gli attori Peppe Lanzetta e Tommaso Bianco, Andreas Muller e l'anfitrione – l'editore Gaetano Colonnese – daranno vita al primo vero «Gran varietà» del libro mai trasmesso.

RAIUNO ore 14.15

Un Village tutto per Lanois

Continua nel segno della «world music» l' avventura televisiva del *Tam Tam village* (Raiuno, alle 14.15), con Carlo Massarini e i gemelli Ruggeri. Ospite atteso, oggi, è un gruppo belga, in testa alle preferenze delle ragazzine di tutto il mondo, i Technotronic. La band, che ha velocemente scalato le classifiche di tutto il mondo con *Pump of the jam*, eseguirà in studio *Get up*. Il programma prosegue con il nuovo video di Lennie Krautz, *Be*, un'intervista a Melissa Etheridge, che canterà *Souvenir*, un incontro con i Marillion. Soltanto nel finale il pezzo forte della trasmissione con Daniel Lanois, uno dei personaggi più nuovi della scena musicale degli ultimi tempi. Produttore discografico, Lanois ha collaborato, tra gli altri, con Bob Dylan, Peter Gabriel, gli U2. Ora si propone anche come cantante e in questa veste ha inciso il suo primo Lp, *Acadie*. Lanois, in questi giorni in tournée in Italia, è, a *Tam Tam village*, alla sua prima apparizione dal vivo.

RAITRE ore 20.30

I ritrovati e i dispersi: «Chi l'ha visto?» ritorna sui propri passi

Gianluca e Gilda, i due ragazzini napoletani scappati da casa con il loro equipaggiamento di scout e rintracciati a Tuoro sul Trasimeno in seguito alle segnalazioni arrivate in diretta dagli spettatori, saranno ospiti di Donatella Raffai nello *Speciale Chi l'ha visto?* in onda stasera alle 20.30 su Raitre. I ragazzi racconteranno la loro storia d'amore e i motivi della loro fuga. Oltre a chiarire le difficoltà in cui si dibattono nel loro rapporto con i familiari dopo il ritorno a casa. Altri «casi», affrontati in precedenti puntate del programma, saranno ripercorsi nello *Speciale* di oggi, a partire da quello di Nino Ficarra, l'operaio dell'Enel di Catania scomparso al culmine di una lunga crisi di disperazione per la morte del secondogenito. A rievocare questa storia, che ha commosso migliaia di spettatori, sarà in studio il figlio Nunzio che continua le ricerche del padre sulla base delle poche indicazioni pervenute nel corso della trasmissione. Nell'occasione sarà anche lanciato un appello ai negozianti di Messina, nella speranza che Nino Ficarra si aggiri ancora in quella città indossando la sua tuta di operaio dell'Enel e offrendosi di riparare le insegne luminose malridotte.

A Roma conferenza stampa senza nessuna novità
Confermata la sigla di Baglioni
ma ancora silenzio su ospiti e presentatori
La Rai stanzierà quattro miliardi

Festival di Sanremo ultimissime dal nulla

«Ho fatto il Festival che volevo, l'ho rivoluzionato aprendo una nuova strada e chiunque prenderà il mio posto non potrà fare a meno di tenerne conto». Dopo di me il diluvio, insomma. Adriano Aragozzini, patron della quarantesima edizione del Festival di Sanremo, con Maffucci e Fuscagni di Raiuno tengono l'ennesima conferenza stampa. Ma senza notizie. Se non che a Sanremo sbarcherà anche l'Est europeo.

ALBA SOLARO

ROMA. «Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma» è il motto che Aragozzini si è scelto per battezzare la quarantesima edizione dell'immortale Festival di Sanremo, una bella citazione «colta» da ginnasio per difendere la gran novità, la gran meraviglia di una manifestazione rivivere gli antichi fasti e allo stesso tempo rivelarsi assolutamente inedita ed originale. Per il momento, comunque, continua a crescere sempre più come evento televisivo, mentre la gara canora è poco più di un accessorio spettacolare.

Si canta dal vivo con l'orchestra come trent'anni fa, è vero; ci sono i cantanti stranieri abbinati agli italiani in gara, certamente, ma cantano nella loro lingua e non si capisce bene come questo possa fare di loro degli ipotetici ambasciatori della canzone italiana nel mondo. Un dubbio che né Aragozzini, né Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno né il capostruttura Maffucci, o, ancora, il direttore dell'Afi, Magnani, o il sindaco di Sanremo, Bibbione, hanno saputo sciogliere ieri mattina nel corso della conferenza stampa indetta allo scopo di intrattenere i giornalisti con molto fumo e quasi niente arrosto, se si esclude la conferma che la sigla televisiva consisterà in un video di Baglioni, girato proprio a Sanremo, con una canzone tratta dal suo nuovo, tormentatissimo album.

Ad animare un po' la situazione è intervenuto per fortuna l'inarrestabile Piero Chiambretti accompagnato da una specie di giovane rapper nbattezzato Sciampi, «la risposta umana a Scialpi». Ha ragione lui, c'è rimasto ben poco di umano in questo carrozzone, a meno che non si voglia confondere l'umano con il sentimento nazionalpopolare o con la discutibile idea di affiancare al già nutrito programma festivaliero, da *Sanremo in fiore* a *Sanremo in the world*, il nuovo *Sanremo Libertà*: ovvero anche il Festival scopre l'Est europeo con l'opportuno ritardo, presentando musicisti rock, cantanti, giovani stilisti, dalla Russia, Bulgaria, Polonia, Cecoslovacchia, Germania est, Romania ed Ungheria, dal 28 febbraio al 3 marzo. L'intero incasso delle serate *Sanremo Libertà* sarà devoluto in beneficenza dalla Caritas.

Restano le incognite. Chi presenterà il festival (girano sempre i nomi di Dorelli o Cuccarini)? Quali saranno gli stranieri abbinati agli italiani? Su quale agenzia demoscopica cadrà la scelta per la formazione della giuria di duemila persone richiesta dall'Afi che non gradisce più la giuria popolare? Chi saranno i «superospiti», che devono rispondere alle caratteristiche di essere «o dei grandi nomi oppure dei grandissimi venditori di dischi a livello internazionale» e per i quali si parla di Rod Stewart e Tina Turner? A tutti i quesiti l'ossessiva risposta è «siamo ancora in trattative», oppure «stiamo lavorando su alcune ipotesi per ora riservate», o che sugli stranieri tocca alle case discografiche pronunciarsi, entro lunedì.

E non sono mancati i consueti balletti tra il patron ed i discografici. Uno scambio di battute ai limiti del ridicolo, a proposito di un giro di fax in cui si affermava che l'Afi aveva fatto pressioni ad Aragozzini perché il numero di canzoni in gara salisse da venti a ventisei, così da recuperare qualche «escluso eccellente», ma l'Afi smentisce e alla fine Aragozzini dichiara che la richiesta è venuta, sì, ma da alcune case discografiche. Il che comunque si verifica puntualmente ogni anno.

Chiambretti incalza: «Qui l'unica cosa che interessa a tutti è: chi paga?». Pagano gli sponsor, quest'anno la Procter & Gamble associata alla Dash, che versa quattro miliardi. Altrettanto stanzia la Rai, «un miliardo a sera, come per Fantastico» sottolinea Maffucci. Quindici miliardi e settecento milioni è invece la «rata» che resta da pagare dell'appalto di sessanta miliardi assegnato dal Comune di Sanremo ad una azienda di Vicenza, la Maltauro, che si occupa della costruzione del Palafiori, la grande struttura che ospiterà il festival e nel resto dell'anno il mercato dei fiori. Entro il 15 tutti i lavori saranno terminati, assicura Aragozzini, e già il 2 sarà montato il palco. La terribile scenografia è firmata da Uberto Bertacca: una specie di scoglio a gradini con un mare finto in sottofondo, come certi piccoli paesaggi in corallo che vendono a Capri.

Due protagoniste femminili del prossimo festival di Sanremo. A sinistra Mia Martini, in alto, Milva che ritorna dopo molti anni con una canzone di Ron

Reteitalia sullo scambio dei film

«Per noi è stato un affare»

Film che vanno, film che vengono. Gli scambi tra reti Rai e reti di Berlusconi non sarebbero poi così rari, anche se formalmente il Consiglio di amministrazione della tv pubblica non ha precisato norme in proposito. Il giorno dopo l'annuncio di Sodano (Reteitalia ha dato a Raidue il film *La vita è bella* per la serata sulla «morte del marxismo») il consigliere Roppo chiede chiarimenti a Manca e a Agnes.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «È normale scambiarsi i film. Non è stata la prima volta e non sarà l'ultima». Così Giampaolo Sodano, grintoso direttore di Raidue, giustificava l'altro giorno l'arrivo sulla sua rete, per la serata di sabato 3 febbraio sulla «morte del marxismo», del film jugoslavo di Boro Draskovic *La vita è bella*. Film targato Reteitalia, mai trasmesso dalle tv di Berlusconi, e concesso alla seconda rete in cambio di qualcosa che Sodano non si ricorda. Non è un gran scandalo, pare che la pratica sia moderatamente diffusa, per completare cicli monotematici o per risolvere serate particolari. Qualche mese fa, Raidue ottenne il desiderato *In nome del Papa Re* in cambio del mediocre *La notte delle aquile*, più recentemente ha offerto *Rocky III* in cambio di *Per qualche dollaro in più*. Tutto ciò in presenza di una «guerra dell'audience» forsennata e dispendiosa combattuta a colpi di miliardi (ed è difficile sostenere che la cosiddetta *pax televisiva* passi per questi baratti).

In attesa di vedere *La vita è bella*, il consigliere d'amministrazione della Rai Enzo Roppo (comunista) ha spedito una lettera al presidente Manca e al direttore Agnes nella quale si chiede qualche delucidazione sulla faccenda. «La questione è di estrema delicatezza. Vengono in gioco regole fondamentali di comportamento professionale e aziendale. La spregiudicatezza nella conduzione di una rete può essere una qualità positiva: purché rispetti le linee strategiche dettate da un Consiglio di amministrazione che, almeno fino ad ora, non ha previsto forme di collaborazione con il concorrente privato; e purché sia orientata agli oggettivi interessi della Rai e non al servizio di qualche parzialità politica». Roppo chiede di conoscere i precedenti in merito a scambi di programmi tra Rai e Fininvest, con l'indicazione delle reti Rai interessate, e i termini economico-commerciali di tali scambi.

Intanto si è saputo il titolo del film offerto da Raidue per *La vita è bella*. Ce lo dice il nuovo responsabile cinema di Reteitalia (ha appena sostituito Marco Bacci), Carlo Vianello. «Abbiamo chiesto *Gran Premio*, di Clarence Brown, quello con Elizabeth Taylor e Mickey Rooney È vecchio ma ogni volta che passa in tv fa ottimi ascolti. Francamente, noi avevamo qualche problema a piazzare in prima serata *La vita è bella*, è un film di target poco riconoscibile, difficile da far digerire al largo pubblico senza un supporto giornalistico. Su Raidue, magari, funzionerà meglio».

Gentile e professionale, Vianello, dopo aver ammesso che «noi e la Rai ci diamo coltellate» e che «la parola cortesia non esiste in questa logica», aggiunge che anche le altre reti Rai hanno stipulato accordi simili: «A Raitre, per esempio, abbiamo dato qualche settimana fa *Stalag 17* di Billy Wilder. Serviva a Vieri Razzini. Non ci trovo niente di scandaloso se lo scambio è alla pari».

Il problema è proprio qui: lo scambio è stato sempre alla pari? E in ogni caso viene da chiedersi se questa pratica in espansione, spesso gestita sottovoce, senza il *placet* formale della Direzione, non porti ad un'omologazione sempre più sbagliata tra televisione pubblica e privata.

RAIUNO

LINEE:00065
- 7.00 **UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **CREATURE GRANDI E PICCOLE.** Sceneggiato «Una serata memorativa»
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- 11.40 **RAIUNO RISPONDE**
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno
- 13.30 **TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 14.10 **TAM TAM VILLAGE.** Benvenuti nel villaggio della musica globale
- 15.00 **DSE: L'AQUILONE**
- 16.00 **BIGI** Giochi, cartoni e novità
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6.** Con E Falcetti
- 18.40 **LASCIA O RADDOPPIA?** Quiz
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **NATA LIBERA.** Film con Virginia Mc Kenna, Bill Travers Regia di James Hill
- 22.05 **TESORO, MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI.** Special condotto da Rick Moranis
- 22.35 **TELEGIORNALE**
- 22.45 **ASPETTANDO SANREMO: PROVE**
- 23.30 **ZUCCHERO SUGAR FORNACIARI.** Un uomo in blues (3ª ed ultima puntata)
- 24.00 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
- 0.15 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 0.35 **DSE: LABORATORIO INFANZIA**

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 8.30 **CAPITOL.** Teleromanzo
- 9.30 **INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI** (19ª puntata)
- 10.00 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** Con G. Funari
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. «ANNI D'ARGENTO». TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Conduce Sandra Milo
- 15.50 **ALF.** Telefilm
- 16.15 **(NON) ENTRATE IN QUESTA CASA.** Gioco a premi con Enzo Cerusico
- 17.00 **TG2 FLASH DAL PARLAMENTO**
- 17.10 **TUTTO SUL DUE.** A cura di Vittorio De Luca e Walter Preci. Regia di G. Ribert
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.35 **MIAMI VICE.** Telefilm
- 19.30 **IL ROSSO DI SERA.** Di P. Guzzanti
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **...E SARANNO FAMOSI.** Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino
- 22.45 **TG2 STASERA**
- 22.55 **TG2 DIOGENE.** Di Mario Meloni
- 23.50 **TG2 NOTTE. METEO 2. TG2 OROSCOPO**
- 0.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.20 **LA DONNA DEL RITRATTO.** Film con Edward G. Robinson. Regia di Fritz Lang

RAITRE

- 12.00 **DSE.** Invito a teatro
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE.** La lampada di Aladino
- 15.30 **TENNIS: ITALIA-AUSTRIA**
- 16.55 **SPAZIOLIBERO.** Fnism
- 17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.45 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 18.10 **GEO.** Di Gigi Grillo
- 18.45 **TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **BLOB CARTOON**
- 20.00 **BLOB.** Di tutto di più
- 20.25 **CARTOLINA.** Di A. Barbato
- 20.30 **SPECIALE «CHI L'HA VISTO?».** Aggiornamento sui casi delle persone scomparse Conduce Donatella Raffai
- 22.00 **TG3 SERA**
- 22.05 **HAREM.** Conduce Catherine Spaak. Regia di Maurizio Fusco
- 23.05 **PUBBLIMANIA.** Dedicato ai registi
- 23.45 **TG3 NOTTE**
- 24.00 **20 ANNI PRIMA**

«Incontri ravvicinati...» (Italia 1 20.30)

RETEQUATTRO

- 13.45 **TENNIS.** Torneo Australian open (semifinali maschili)
- 18.45 **TELEGIORNALE**
- 19.00 **CAMPO BASE**
- 19.30 **SPORTIME**
- 20.00 **JUKE BOX**
- 20.30 **TENNIS.** Torneo Australian open (semifinali maschili)

ITALIA 7

- 14.00 **AMANDOTI.** Telenovela
- 16.30 **BUCK ROGERS.** Telefilm
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 20.30 **VIETNAM: LA GRANDE FUGA.** Film di Gidean Amir
- 22.20 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.10 **L'UOMO CHE DOVEVA UCCIDERE IL SUO ASSASSINO.** Film di Eddie Davis

VIDEOMUSIC

- 13.30 **SUPER HIT**
- 14.30 **HOT LINE**
- 16.30 **ON THE AIR**
- 22.30 **LEVEL 42 SPECIAL**
- 23.00 **ON THE AIR**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

RETE A

- 14.00 **CARTONI ANIMATI**
- 16.30 **NATALIE.** Telenovela
- 19.30 **IL PECCATO DI OYUKI**
- 20.25 **IL RITORNO DI DIANA.** Telenovela con Lucia Mendez
- 21.15 **NATALIE.** Telenovela

CINQUESTELLE

- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.00 **DICIOTT'ANNI, VERSILIA 1966.** Sceneggiato
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **A VISO COPERTO.** Sceneggiato (2ª puntata)
- 21.30 **TG SETTE**

TMC TELEMONTECARLO

- 11.30 **TV DONNA MATTINO**
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 15.00 **SNACK.** Cartoni animati
- 16.00 **I PIRATI DELL'ARIA.** Film
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **MATLOCK.** Telefilm
- 21.30 **MONDOCALCIO** Sport
- 22.50 **STASERA SPORT**
- 24.00 **UNA STORIA MODERNA: L'APE REGINA.** Film di Marco Ferreri

ODEON

- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 16.00 **PASIONES.** Telenovela
- 17.00 **MARIANA.** Telenovela
- 20.35 **AMERICAN DREAMER.** Film di Rick Rosenthal
- 22.45 **FORZA ITALIA**
- 0.30 **IL MEGLIO DI SPORTACUS**

TELE ITALIA

- 17.30 **M.A.S.H.** Telefilm
- 18.00 **IN CASA LAWRENCE...** Telefilm
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES.** Telenovela
- 20.30 **SEBASTIAN.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9 56, 11.57, 12.56, 14 57, 16 57, 18 56, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '89, 12 Via Asiago Tenda, 16 Il pagnone; 19.35 Audiobox, 20.30 Musica sinfonica; 23.05 La telefonata.

RADIODUE Onda verde: 6 27, 7.26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17 27, 18 27, 19 26, 22 27. 6 Il buongiorno di Radiodue, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 18.30 Il fascino discreto della melodia, 21.30 Le ore della musica.

RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9 43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer; 14 Compact club, 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Il clavicembalo di J.S. Bach

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO
Regia di Steven Spielberg, con Richard Dreyfuss, François Truffaut. Usa (1977). 127 minuti.
Uno dei titoli più famosi della fantascienza anni Settanta (oggi se ne può vedere un ideale «seguito subacqueo», il film di James Cameron «Abyss»). In varie zone dell'America succedono strani episodi. Roy Neary, un elettrotecnico, viene coinvolto e comincia a dar fuori di testa. Strani esseri volanti vengono avvistati un po' ovunque e anche gli scienziati sono all'erta. Quando alla fine avviene l'incontro ravvicinato con gli Ufo, questi sono adorabili esserini diafani, e il contatto con loro è una svolta nella vita di tutti i presenti. Film fin troppo ecumenico, ma affascinante (ottimi gli effetti speciali di Douglas Trumbull).
ITALIA 1

20.30 FEMMINA FOLLE
Regia di John Stahl, con Gene Tierney, Cornel Wilde, Vincent Price. Usa (1945). 111 minuti.
Da vedere. È uno dei più torbidi melodrammi hollywoodiani, con un'inquietante fotografia a colori (nel '45 non era molto frequente) di Leon Shamroy, che ebbe l'Oscar. Gene Tierney è Ellen, un'eroina tutta al negativo follemente gelosa del marito Richard, al punto da uccidere per lui. Rimasta incinta, teme che il marito possa amarla di meno una volta nato il figlio, e abortisce. Una discesa negli inferi della psiche femminile. La Tierney è stupenda, al suo meglio.
RETEQUATTRO

20.30 NATA LIBERA
Regia di James Hill, con Virginia McKenna, Bill Travers. Usa (1966). 91 minuti.
Film «animalesco» tutto improntato ai buoni sentimenti. Una coppia che custodisce un parco nazionale in Kenia adotta tre cuccioli di leone rimasti orfani. Oscar per la colonna sonora di John Barry.
RAIUNO

20.35 SCUOLA DI LADRI
Regia di Neri Parenti, con Lino Banfi, Paolo Villaggio, Massimo Boldi. Italia (1986). 94 minuti.
Tre cugini che non si conoscono fra loro vengono convocati da un vecchio zio paralitico. L'uomo è un ladro in pensione che invita i tre a proseguire la sua attività. I cugini sarebbero anche disposti ma dovranno imparare i trucchi del mestiere.
CANALE 5

0.20 LA DONNA DEL RITRATTO
Regia di Fritz Lang, con Joan Bennett, Edward G. Robinson, Dan Duryea. Usa (1944). 95 minuti.
Un maturo professore vede il ritratto di una donna e se ne innamora. Poi la conosce in carne ed ossa. La segue, si mette nei guai, commette addirittura un omicidio. Thriller magistrale, con un finale (che non vi riveleremo) che però potrebbe lasciare con la bocca amara. Ma è anche un piccolo saggio sulla mescolanza fra sogno e realtà, che è tipica del cinema di Lang, e forse di tutto il cinema.
RAIDUE

20.35 AMERICAN DREAMER
Regia di Rick Rosenthal, con Tom Conti, JoBeth Williams. Usa (1984). 105 minuti.
Una casalinga infelice e frustrata si ritrova all'improvviso a Parigi. Ha vinto un viaggio in un concorso a premi Ma l'aria della vecchia Europa le fa male. Viene investita da un'auto e pensa di essere nel mezzo di chissà quale complotto. Ma un giovanotto di passaggio saprà darle una mano...
ODEON

5

- 8.30 **HOTEL.** Telefilm
- 10.30 **CASA MIA.** Gioco a quiz con Gino Rivieccio e Lino Toffolo
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 16.30 **CANALE 5 PER VOI**
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.35 **SCUOLA DI LADRI.** Film con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti
- 22.30 **RIVEDIAMOLI.** Varietà
- 23.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 0.55 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 1.10 **LOU GRANT.** Telefilm

TELE 1

- 8.30 **SUPER VICKY.** Telefilm
- 9.00 **MARK & MINDY.** Telefilm
- 9.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 11.30 **NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- 12.35 **CHIPS.** Telefilm
- 13.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 14.35 **DEEJAY TELEVISION**
- 15.30 **BATMAN.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **ARNOLD.** Telefilm
- 18.35 **A-TEAM.** Telefilm
- 19.30 **I ROBINSON.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO.** Film con Richard Dreyfuss, François Truffaut. Regia di Steven Spielberg
- 23.05 **CALCIOMANIA.** Sport
- 1.05 **BARZELLETTIERI D'ITALIA.**
- 1.15 **BASKET.** Campionato N B.A.

4

- 8.00 **IL VIRGINIANO.** Telefilm
- 9.30 **UNA VITA DA VIVERE**
- 10.30 **ASPETTANDO IL DOMANI**
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO**
- 12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Varietà
- 13.35 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **TOPAZIO.** Telenovela
- 15.20 **LA VALLE DEI PINI**
- 15.50 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE**
- 16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.35 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.30 **STAR 90. Varietà**
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 20.30 **FEMMINA FOLLE.** Film con Gene Tierney, Cornel Wilde. Regia di John M. Stahl
- 22.35 **CIAK.** Settimanale di cinema
- 23.25 **IL GRANDE GOLF**
- 0.25 **LA STRADA DI CASA.** Film di D. Mann

Dieci anni fa moriva il più giovane dei fratelli De Filippo, attore e autore non sempre compreso

Il confronto con il grande Eduardo tra rivalità e influenze reciproche L'ammirazione di Togliatti

Peppino, il Migliore

Dieci anni fa, il 26 gennaio 1980, moriva a Roma Peppino De Filippo; era nato a Napoli nel 1903, figlio d'arte come i fratelli Titina ed Eduardo (loro padre fu Eduardo Scarpetta, uno dei protagonisti del teatro partenopeo alle soglie del nuovo secolo). Tanti ricorderanno Peppino come eccelsa «spalla» di Totò in una quindicina di film di gran successo popolare Ma ben più importante è stata la sua personalità

AGGEO SAVIOLI

Peppino De Filippo insieme a Togliatti in camerino In alto, l attore in «Martin Toccaferro»

■ La sera dell'11 novembre 1955, l allora giovane cronista teatrale dell *Unità*, edizione romana, come da incarico ricevuto, cercò, ma invano il compagno Togliatti nella sala dell Eliseo, fra i moltissimi spettatori che assistevano all esordio d'una nuova commedia di Eduardo De Filippo, *Bene mio e core mio*. Il segretario del Pci avrebbe dovuto mettersi in contatto urgente col giornale, per una qualche questione che non era forse nemmeno troppo importante, giacché la cosa fu poi lasciata cadere Di sicuro, nelle stesse ore, Togliatti si trovava in un altro teatro romano, le Arti, dove Peppino, fratello e, all epoca rivale accanito di Eduardo, dava una propria commedia, *Quelle giornate!*, facendone malignamente coincidere la «prima» (si trattava, del resto, di una ripresa) con quella del più famoso congiunto

Abbiamo rammentato un episodio minimo, una piccola commedia degli equivoci che se nulla aggiunge (ma chissà) alla biografia del ben noto e tanto discusso (oggi) dirigente comunista, illumina di scorcio, per un aspetto poco esplorato, la figura del grande comico napoletano, della cui morte cade adesso il decennale Peppino, dunque, invitava Togliatti ai suoi spettacoli (il caso riferito sopra si sarebbe infatti ripetuto) Ma aveva invitato mesi prima (lo ricordiamo salutare, in tono emozionato, il «nostro caro Scelba», seduto nella prima fila) il presidente del consiglio d'un governo democristiano-socialdemocratico (vice-presidente Saragat) tra i peggiori del dopoguerra, tale da meritarsi, dalle iniziali dei suoi titolari, magari con polemica forzatura, l appellativo di «governo Ss»

Se nel duplice omaggio si esprimeva un tradizionale ossequio del teatrante verso i potenti della politica, sulla linea d una costumanza molto italiana e molto antica bisogna dunque ammettere che Peppino De Filippo nel mezzo di quegli anni Cinquanta segnati ancora dalla guerra fredda, nel mondo, e all interno, dal «muro contro muro», sotto la cappa del più bieco anticomunismo, forniva la prova di una sagacia e spregiudicatezza che lo spingevano ad attribuire lo stesso peso, almeno, al capo del governo e a quello dell'opposizione E quale opposizione!

Al fondo, c'era in Peppino un'ansia di legittimazione culturale e speciale, il desiderio di essere considerato non solo uomo di scena completo ma anche autore a pieno titolo (sulla grandezza dell'attore, nessuno aveva mai nutrito dubbi) Dopo il distacco da Eduardo, nel 1945 (nel decennio anteguerra Titina Eduardo e Peppino, uniti, recitavano copioni propri e altrui, lavorando talora a più mani, pur se la personalità di Eduardo commediografo si veniva luminosamente imponendo), il fratello minore si sforzava di gareggiare col maggiore anche sul terreno della scrittura *Quelle giornate!*, cui abbiamo fatto cenno è, a circa un anno di distanza (1945-1946), quasi un ricalco parodistico di *Napoli milionaria!* (gustosissimo del resto) Nel contempo, Peppino battezzò provocatoriamente «Compagnia del teatro italiano» la sua formazione, come a significare un taglio netto con le comuni radici partenopee Ma bastava, per rammemorarle un accento, un giro di frase, quando pure il lessico dialettale fosse tenuto a distanza E internazionalmente egli fu consacrato (dopo Eduardo) con una *tournée* a Londra, Parigi, Mosca, grazie a uno spettacolo che elaborava un canovaccio da Commedia dell Arte, e che recava bene incisa l impronta del nostro Sud

I testi di Peppino, d altronde ma soprattutto quelli tra anteguerra e guerra, non condizionati dalla «sfida» a Eduardo, anzi stimolati dal felice sodalizio fra i Tre – dalla *Lettera di mammà* a *Ma c'è papà* a *Non è vero ma ci credo*, agli strepitosi atti unici – hanno dimostrato, nei dieci anni seguenti la scomparsa, una vitalità forse insospettata Che a riproporli sia il figlio, e degno erede, Luigi, o altri artisti di estrazione diversa

C è di più L anima di Peppino continua ad abitare certi personaggi come l immortale Nennillo di *Natale in casa Cupiello*, che l Eduardo prebellico aveva modellato sulla misura del fratello Direttamente o indirettamente i successivi interpreti hanno tenuto conto di questa consonanza tra il ruolo e colui che ad esso per primo diede corpo, gesto, voce Così, applaudendo Luca De Filippo ed Enzo Salemme, protagonista e antagonista di *Non ti pago* (ora a Napoli, dopo le trionfali accoglienze di Milano e Roma), il pubblico applaude anche, in qualche modo, Eduardo e Peppino Per effimera che possa essere, l arte dell attore di teatro si trasmette di mano in mano, attraverso le generazioni lungo vie in parte misteriose

Ma aver visto e ascoltato Peppino «dal vivo» (film e registrazioni televisive conservano, di quell ingegno, solo un pallido riflesso) rimane un'esperienza straordinaria Nelle sue opere brevi in particolare, come *Don Rafèle 'o trumbone*, temi classici e sempre nuovi quali la Fame, la Miseria, la Degradazione umana, incarnati in lui, toccavano i poli estremi di un realismo feroce e di un sublime metafisico Non per niente, sul finire dei suoi giorni, avrebbe magistralmente impersonato (solo per il piccolo schermo, purtroppo) *Il Guardiano* di Harold Pinter

Primeteatro. Ayckbourn a Roma

La tragedia delle cinque

STEFANIA CHINZARI

Detto fra noi...
di Alan Ayckbourn traduzione di Masolino D Amico regia di Giovanni Lombardo Radice, scene e costumi di Alessandro Chiti musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga Interpreti Gianfranco Candia Laura Fo, Mauro Manno, Alessandra Panelli, Giannina Salvetti
Roma: Teatro della Cometa

■ A vederlo nessuno crederebbe mai che il paffuto signor Alan Ayckbourn con quel fisico bonario e quella passione per i giochi e i pupazzi, sia poi l ironico commediografo di *Confusioni* o di *Camere da letto* E sarebbe ancora più difficile crederlo dopo aver assistito a *Detto fra noi* (*Just between ourselves*), testo del 1976 in questi giorni in scena al Teatro della Cometa ad opera della Società per attori di Giovanni Lombardo Radice

La commedia una delle sue più recenti mostra infatti un Ayckbourn più maturo e più incline al distacco alla vena crudele come se l autore, con gli anni avesse costantemente accresciuto e affilato quella sorprendente capacità di vivisezionare i suoi personaggi che da sempre caratterizza la sua scrittura *Detto fra noi*, quarto spettacolo del sodalizio tra la Società per attori e l autore inglese, è il resoconto amaro di due coppie sulla quarantina arrivate al bilancio esistenziale con poche voci da segnare in attivo

Dennis e Vera Neil e Pam si conoscono per caso a causa di una vecchia Mini messa in vendita (oggetto principe della realistica scenografia di Alessandro Chiti), molto contesa e mai comprata L amicizia, che non andrà più in là di una pallida conoscenza di buon vicinato, si risolve in una serie di incontri organizzati per festeggiare i vari compleanni dei protagonisti consumati tra il giardinetto di casa Dennis e il suo amato garage rifugio in cui si produce in catastrofici ma volenterosi lavoretti di «fai da te»

I quattro, caratteri complementari e opposti, ma tutti serenamente incapaci di affrontare gli ostacoli della vita, animano un piccolo inferno di provincia magari eccessivamente britannico nella forma, ma universale nei contenuti. Così Neil (Gianfranco Candia) è l indeciso cronico, l influenzabile e il malaticcio, accompagnato da una moglie (Laura Fo) che rimpiange un passato da brillante capufficio e gli rimprovera le scarse prestazioni sessuali Dall altro lato invece, la progressiva tragedia di Vera (Alessandra Panelli) che passa da un iniziale esaurimento nervoso alla catatonia senza speranza della fine, schiacciata da un marito insopportabilmente bontempone (Mauro Manno) e da una suocera petulante (Giannina Salvetti).

La regia di Lombardo Radice si muove con perizia, creando due momenti speculari e di forte impatto la scena del tè alla fine del primo atto con un crescendo gestuale e comico improntato sulla duttile e mentevole prova della Panelli il disastroso incontro in garage acme drammatico e rumoroso, che prelude alla triste fine della pièce Solida, misurata e partecipe la prova degli altri attori

A Venezia la «Bohème» di Leoncavallo, «rivale» dell'opera di Puccini

La Mimì che visse due volte

A Venezia per l'apertura della stagione è stata rappresentata la dimenticata *Bohème* di Leoncavallo: è anche la prima di una serie di opere create alla Fenice che il teatro veneziano propone in vista del proprio bicentenario (1992). In uno spettacolo di grande impegno e di buon livello si è riascoltata un'opera molto discontinua, che storicamente offre diversi motivi di riflessione.

PAOLO PETAZZI

Una scena della «Bohème» di Leoncavallo che ha inaugurato la stagione della Fenice di Venezia

■ VENEZIA. La stagione della Fenice si è aperta con la *Bohème* di Leoncavallo, che proprio a Venezia aveva conosciuto la prima rappresentazione nel 1897, un anno dopo il trionfo della *Bhoème* di Puccini. Leoncavallo si era accorto per primo del romanzo di Murger; ma era stato più lento del rivale nel compimento della partitura, composta quasi contemporaneamente in assoluta indipendenza. Era inevitabile che la *Bohème* di Leoncavallo fosse condannata assai presto a sparire

Le distanze tra Puccini e gli altri operisti italiani della sua generazione appaiono ai nostri occhi più che mai evidenti ma oggi un confronto fra le due *Bohème* ha un significato innegabile per la conoscenza delle vicende del melodramma italiano della fine del secolo in quel contesto la coincidenza nell'uso della stessa fonte letteraria, le profonde differenze drammaturgiche e le stesse difficoltà di Leoncavallo a trovare un carattere unitario, uno stile per la sua *Bohème*, sono a loro modo rivelatrici

In Leoncavallo (autore anche del libretto) il primo atto si svolge da Momus, il secondo nel cortile dove Musette, sfrattata, dà una festa (un episodio che per decisione di Puccini fu cancellato dal libretto di Illica e Giacosa) il terzo atto segna una brutta svolta e ai toni prevalentemente lievi e brillanti dei precedenti contrappone di colpo tinte cupissime, presentando la miseria e gli equivoci che dividono Musette da Marcello e Mimì da Rodolfo Nello stesso clima rimane il quarto atto con la morte di Mimì

In Murger Mimì muore sola in ospedale, in Leoncavallo, come in Puccini, viene meno nel corso dell'ultima visita a Rodolfo e agli amici, ma la situazione è presentata in toni cupi e squallidi, senza indulgere alla straziante trasfigurazione sentimentale di Puccini così il finale costituisce uno dei momenti più interessanti dell'opera. La Mimì di Leoncavallo è meno lontana da quella del romanzo rispetto all «angelo del cielo» voluto da Puccini e per diversi altri aspetti la *Bohème* di Leoncavallo, che era vissuto a lungo a Parigi, si rivela più vicina a Murger e più legata a un contesto francese

Ai rapporti di Leoncavallo con la Francia si possono anche ricondurre alcune delle cose più gradevoli della partitura, certe pagine dal piglio leggero e quasi operettistico del primo e del secondo atto e gli stessi valzer di Musette Ma entrambi questi atti rivelano debiti vistosissimi nei confronti del *Falstaff* di Verdi e sono intessuti di citazioni o allusioni, che vanno da Rossini e Meyerbeer al *Maestri cantori*

Talvolta si ha l impressione che Leoncavallo proceda per frammenti giustapposti, stilisticamente diversi All inizio del terzo atto si è sorpresi da una quasi citazione del *Tristano* Questa pagina orchestrale (che proviene da un poema sinfonico di Leoncavallo ispirato a *Seraphita* di Balzac) avvia la svolta drastica e improvvisa verso i toni drammatici (Puccini aveva cercato invece di mantenere situazioni costantemente intrecciate), dove il discorso, denso di echi di Ponchielli, si fa più compatto, in modo però poco convincente si risolleva in parte il quarto atto grazie soprattutto alla cupezza senza patetismo della conclusione

A Venezia hanno valorizzato questa dimenticata partitura la direzione intensa e partecipe di Jan Latham Koenig e una compagnia di canto di buon livello, dove emergeva la elegante e vivace Musette di Martha Senn insieme con la Mimì di Lucia Mazzana Nell'arduo ruolo di Marcello il tenore Mario Malagnini rivelava qualche difficoltà di peso vocale in una prova complessivamente buona, pregevoli Jonathan Summers (Rodolfo), Bruno Pratico (Schaunard) e gli altri Nelle scene suggestive e pertinenti (ma causa di insopportabili intervalli) di Giantito Burchiellaro Claude D'Anna ha condotto una regia attenta e persuasiva, anche se incline a qualche dettaglio bozzettistico di troppo

Corrotta Los Angeles, Richard Gere ti sfida

Los Angeles, città più «drogata» del mondo (al terzo posto, però, c'è la nostra Verona). Il cinema non poteva fare a meno di interrogarsi sull'osceno primato: ecco quindi *Internal Affairs*, nuovo film con Richard Gere che racconta la corruzione che si annida dentro il corpo di polizia addetto alla repressione antidroga E così, tra finzione e realtà, viene fuori che la corruzione è ormai «istituzionalizzata».

PACIFICO REYNOLDS

Richard Gere con Michael Dukakis durante la campagna elettorale di quest ultimo per la Casa Bianca

■ LOS ANGELES. Ieri, giovedì 25 gennaio, il presidente George Bush ha annunciato ufficialmente la drammatica classifica delle città più pericolose per ciò che concerne la diffusione delle droghe pesanti e quelle intorno alle quali si dovrebbe serrare la cinta della lotta ai trafficanti Miami, New York, e il confine statale con il Messico, non sono certo una novità, stupisce lievemente l inserimento di Houston, passata da tredicesima città a seconda, in conseguenza del fallimento negli anni Ottanta di ben quarantasei società petrolifere e una trentina di banche che hanno portato disoccupazione e spostamento di capitali in attività collaterali al traffico delle droghe

Al primo posto in assoluto nel mondo osceno primato la contea di Los Angeles, con la città di Chicago che esce dalla classifica delle prime cinque del mondo lasciando il posto alla linda e solida Zurigo ormai lanciata verso il non inviadiabile primo posto in Europa, Verona è terza dopo Amsterdam Allo stesso tempo sono stati dati i consuntivi ufficiali delle cifre spese per contrastare la diffusione del contrabbando nella sola contea di Los Angeles lo Stato della California e il governo federale spendono ogni anno 1 miliardo e 450 milioni di dollari (circa 2 200 miliardi di lire italiane) con un risultato pressoché nullo Anzi, a essere sinceri, risultato opposto nella sola circoscrizione di Los Angeles Downtown, rispetto al 1988 si è potuto registrare un incremento nelle tossicomanie in percentuale di circa il 235% e un giro di affari di circa 15 miliardi di dollari all'anno, in lire italiane qualcosa come 23 000 miliardi di fatturato non tassabile.

Hollywood, dal canto suo risponde come può da una parte la solita e sfrenata *ingenuità* statunitense (quel misto di ingenua ipocrisia puritana che ha reso celebre gli States) che nega il consumo, mentre tutti sanno che negli ambienti altolocati, compresi manager, executives, molti dei grossi attori sono consumatori efferati Dall altra parte producendo sempre di più film sulla corruzione della polizia a Los Angeles, vero cancro di questa città Tom Selleck il noto eroe televisivo di Magnum P I interpreta la parte di un operaio innocente nel film *The innocent man* uscito ad ottobre con scarso successo che viene messo in mezzo da due poliziotti corrotti il film è stato bocciato da critica e pubblico per il finale roseo e pieno di speranze a differenza di *Internal Affairs* vera sorpresa uscito sottotono senza grandi lanci pubblicitari, voluto a tutti i costi da Frank Mancuso jr presidente della Paramount che l ha prodotto e lo distribuisce in tutto il mondo

Il film diretto dal poco conosciuto Mike Figgis narra le vicende di una coppia di poliziotti Richard Gere e Andy Garcia alle prese con la burocrazia della polizia di Los Angeles che impedisce qualsivoglia forma di lotta ai trafficanti per via di una corruzione oramai endemica e che nessun dato statistico né alcuna legge sembra almeno per il momento sarà in grado di poter contrastare Richard Gere non farà una buona fine e il film sta sfondando sul mercato con un buon 40 milioni di dollari in 15 giorni di programmazione L ex protagonista di *American Gigolò*, l attore che ha infiammato la platea femminile per almeno dieci anni e che nei contratti era costretto a sottoscrivere la clausola per cui avrebbe accettato in ogni suo film almeno tre scene di nudo con riprese in primo piano del suo «adorabile sedere», è oggi un uomo ben diverso «Chiappe d oro» (nel 1980 la American Savings assicurò il suo posteriore per 25 milioni di dollari contro il rischio di smagliature, caduta di tono, eventuali tagli e ferite) è oggi un convinto buddista, un uomo maturo con i capelli grigi, militante di movimenti ecologici, restio al rapporto con i giornalisti, disgustato da Hollywood, tutto preso dalla meditazione, e dalla sua attività di attore che ormai considera come una militanza contro la diffusione dell istinto di morte

Il film ha colpito molto soprattutto per i riferimenti alla cronaca cittadina, dove la polizia di Los Angeles viene descritta per quello che l opinione pubblica considera essa sia ovvero la più corrotta polizia del mondo occidentale, in linea con gli stati sudamericani più noti ai cronachisti di malefatte Delle 234 tonnellate di cocaina e eroina sequestrate nel 1989, ben 28 sono sparite senza neppure essere catastate dal giudice Tutti sanno che vengono regolarmente distribuite ai vari ragazzi delle *squads* le squadre specializzate addette al recupero della droga fatto questo non ufficiale ma noto, addirittura sostenuto come buon incentivo – una specie di percentuale sugli utili come nelle aziende di autogestione – per «aiutare i ragazzi ad avere uno stimolo anche economico»

L agghiacciante dichiarazione è di un detective della Lapd, Los Angeles Police Department (che ovviamente ha preteso l'anonimato) «È inutile nascondersi sotto false ambiguità ipocrite, a Los Angeles si trovano bene o male circa 7 milioni di persone che non ce la fanno a sbarcare il lunario, e quindi è facile trovare manovalanza La polizia dà stipendi bassissimi, i ragazzi vanno aiutati e così chiudiamo un occhio»

Nel film interpretato da Richard Gere, si cerca appunto di andare al di là di queste dichiarazioni di sapore paternalistico, e di intravedere la costituzione di vere centrali d'affari all interno della polizia (Se ne occupò anni fa anche il bel film di Lumet, *Il principe della città*) I giornalisti di cronaca di Los Angeles, come l attendibile coppia David Lauter e RoOnald Ostrow del *Los Angeles Time*, sostengono che ormai la polizia è uno degli anelli della catena del traffico, e che l'unica scelta realistica consiste nel prendere atto di questo fatto rimettendosi al Congresso

Ma a Washington, come è noto, il sindaco Marion Barry sta a disintossicarsi in una clinica, e il Congresso sembra molto distratto da una «vera politica» anti-narcotrafficanti» La denuncia, *Internal affairs*, comunque, ha segnato un punto a favore per la diffusione dell idea di una denuncia continua di questo angoscioso stato di cose Per il 1990 sono preannunciati almeno 24 film dove il tema dominante sarà la corruzione della polizia, dei politici, degli addetti ai media a Los Angeles e dintorni

casa della cultura
VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TELEF. 02/795.567
LUNEDÌ 29 GENNAIO 1990, ore 21.00
Dibattito sul tema
COMUNISTI ITALIANI E SOCIALISMO EUROPEO
DOPO LO STRAORDINARIO '89, NUOVE PROSPETTIVE PER LA SINISTRA
Partecipano GERALD KAUFMANN
Ministro degli Esteri del governo-ombra del Partito Laburista Inglese
CLAUDIO MARTELLI
Vicepresidente del Consiglio dei Ministri
GIORGIO NAPOLITANO
Ministro degli Esteri del governo ombra del Partito Comunista Italiano
Raimund SEIDELMANN
Docente dell Università di Colonia
Presiedono ANNA CATASTA
Parlamentare europea
SERGIO SCALPELLI
Segretario della Casa della Cultura
Promosso da: **PARLAMENTO EUROPEO**
Gruppo per la Sinistra Unitaria Europea

Si è costituito, presso la Direzione nazionale del Pci, l'ufficio di coordinamento per le iniziative della mozione
"Per un vero rinnovamento del Pci e della Sinistra"
Del coordinamento fanno parte i compagni
Piero Salvagni, Roberto Di Matteo, Sergio Genhili
e dispone dei seguenti numeri telefonici
6711263/6711255/67113526711385/6711388

Rally di Montecarlo

Il coraggio di Auriol e alcuni «trucchi» tecnici hanno permesso alla Delta di sorpassare nella prova speciale conclusiva la fuga della Toyota

Lancia, il trionfo all'ultima curva

Mercoledì sera al via dell'ultima notte di «Montecarlo» l'intero staff tecnico della Lancia era in mobilitazione per la concreta minaccia della Toyota. Poi «il miracolo» tecnico e l'esasperato agonismo di Auriol hanno permesso di ottenere la 12ª vittoria in questa gara (la 5ª consecutiva). La Toyota di Sainz penalizzata anche da un'organizzazione di squadra non all'altezza di quella torinese. Pubblico record.

LODOVICO BASALÙ

MONTECARLO. Sono di quelle notti che, tradizionalmente, si passano in bianco. Per i piloti, per i tecnici, ma anche per i giornalisti. Ad aumentare la tradizionale tensione ci si è messa, come noto, anche una manifestazione di medici ospedalieri che hanno di fatto bloccato l'accesso ai concorrenti che dovevano prendere il via della prima prova speciale. Panico per l'ingegnere Lombardi che con il radiotelefono impartiva ordini a destra e a manca imprecando sul relativo annullamento della «speciale». Tutto sommato anche una fortuna per la Lancia che ha così avuto il modo di operare più ponderatamente le modifiche necessarie ad arginare la minaccia Toyota. Sainz infatti si è portato in testa con la Celica proprio sul famoso Col De Turini infliggendo tre secondi di distacco alla Delta di Auriol. Era la prova numero 20 e nella successiva le cose non mutavano. Poi il miracolo della 23ª, in località Levens, con Auriol che infliggeva un pesante distacco allo spagnolo. La Delta sembrava improvvisamente un'altra macchina ed era chiaro che l'azzardo, in termini di esasperazione del propulsore, era stato compiuto.

Molto del merito va ad Auriol, considerato un asfaltista oltre che profondo conoscitore delle stradine francesi. Impressionante è stata la sua performance proprio sul famoso Turini, al secondo passaggio avvenuto alle 4 di ieri mattina, con un distacco inflitto a Sainz di ben 17 secondi – che sono poi arrivati a 52 sul traguardo finale di Montecarlo. «È stato più emozionante di un Gran premio di Formula 1 – ha detto Balestre, presidente della Fisa che ha premiato i vincitori –. Una gara che esalta lo sport del motore». Quello che comunque è apparso evidente è stata l'enorme differenza di organizzazione con la Toyota.

Una situazione esattamente opposta a quella che si è creata in Formula 1 con la Honda e che una volta risolta potrebbe creare dei seri grattacapi all'ingegnere Claudio Lombardi e compagnia. «Ben vengano tutti i costruttori – ha però precisato il responsabile tecnico della Lancia –. In fin dei conti siamo gli unici europei che difendono i colori del vecchio continente dai giapponesi. Ora aspettiamo Volkswagen, Ford o chiunque voglia cimentarsi. Ne guadagna sicuramente lo sport e lo spettacolo».

Parole di chi, in ogni caso, tiene a mantenere una supremazia tecnologica anche a costo di razziare tutti i migliori piloti del mercato come è avvenuto con Biasion, Kankkunen o il vincitore del Montecarlo, Didier Auriol.

Da registrare a fine corsa un reclamo della Toyota, respinto dai giudici, su una presunta irregolarità del turbocompressore, della Lancia di Auriol.

Classifica. 1. Auriol-Occelli (Lancia-Martini); 2. Sainz-Moya (Toyota) a 52"; 3. Biasion-Siviero (Lancia-Martini) a 3'39"; 4. Cerrato-Cerri (Lancia-Fina); 5. Schwartz-Wicha (Toyota). La Lancia ha vinto anche il gruppo N (vetture di serie) con la Delta di Balais classificatasi 10ª assoluta.

Campionato del mondo. 1. Lancia punti 20; 2. Toyota 17; 3. Mazda 4.

Campionato piloti. 1. Auriol punti 20; 2. Sainz 15; 3. Biasion 10.

Auriol, quel campione sbocciato in ambulanza

Il pilota francese Didier Auriol (a fianco) vincitore del Rally di Montecarlo. In alto: Auriol e il «navigatore» Occelli festeggiano a champagne sul cofano della Lancia Delta Integrale.

MONTECARLO. «È pazzo, è completamente pazzo, anzi siamo dei pazzi». Sono le parole di Bernard Occelli, navigatore di Didier Auriol il novello vincitore del Rally di Montecarlo. Prima di buttarsi come un forsennato tra una curva e l'altra al volante di una macchina da corsa, il trentunenne Auriol, nato a Montpellier e residente a Mallou (Francia), faceva il guidatore di ambulanze. Evidentemente quel mestiere, visto quel che combina il transalpino su terreni asciutti ed asfaltati con la sua Delta Integrale, non era proprio adatto per portare in accettabili condizioni lo sfortunato paziente ai cancelli del pronto soccorso. «È stata una notte di follia - ha insistito il navigatore Occelli commentando la prestazione del compagno -. Non l'ho mai visto così determinato, ha veramente superato se stesso». Del resto Auriol aveva già impressionato gli uomini della Lancia quando nel 1988 era riuscito a strappare una vittoria alle invincibili vetture della casa torinese. Allora era al volante di una Ford Sierra Cosworth che menò la danza sul percorso del pericoloso Tour de Corse, gara in cui poi si impose anche l'anno successivo, però al volante di una Delta ufficiale. Nonostante quella vittoria, nell'anno passato Auriol si fece la fama di scassamacchine, poichè ad un indubbio talento associava parecchie uscite di strada. Ma probabilmente la sua terza vittoria in una prova del campionato mondiale, conseguita per di più a Montecarlo, cancellerà questa spiacevole nomea. «È andato tutto bene -ha detto all'arrivo il vincitore -. L'intervento operato sulla centralina elettronica ha permesso di ottenere una maggiore potenza».

In effetti chi ha visto all'opera la macchina è rimasto molto impressionato, tanto che qualcuno pronosticava malignamente una quasi sicura uscita di strada a quel ritmo giudicato impossibile. «Abbiamo rischiato più del dovuto sulla Delta di Auriol - ha confessato l'ingegner Claudio Lombardi durante la conferenza stampa tenuta dalla Lancia subito dopo l'arrivo -. Avevamo queste centraline che ci permettevano di ottenere più cavalli dal motore turbo pur se eravamo perplessi sull'affidabilità. Bisogna riconoscere che quest'anno abbiamo molti avversari validi, in primo luogo la Toyota». E proprio dal team giapponese sono arrivati i primi segnali di disappunto con lo spagnolo Sainz incapace di capire perchè su dei tratti come il Col de Turini, dove era già transitato mercoledì alle 23.00 con gli stessi tempi di Auriol, la situazione era radicalmente cambiata. «All'una di notte, dopo la speciale numero 25, ho capito che non c'era più nulla da fare - ha spiegato il bravo pilota della Toyota -. La Lancia, o meglio solo quella di Auriol, aveva improvvisamente qualcosa in più. Sarà stato il motore, le gomme. Non so, fate voi».

Un boccone amaro per chi fino alla 22ª speciale aveva sperato di mantenere la testa della corsa tanto faticosamente conquistata a cavallo della mezzanotte, complice anche la manifestazione indetta dai medici che aveva fatto annullare la prima prova in notturna. Molto più soddisfatto del pilota iberico era ovviamente Didier Auriol che (ma ci tiene a non farlo sapere) è molto superstizioso, tanto che ad ogni partenza innesta la prima marcia, come in un rituale, per ben tre volte. E il suo navigatore Occelli giura che dentro alla tasca della tuta c'è una treccina portafortuna con i peli del suo cane. Un tipo davvero curioso questo Auriol, incapace di separarsi nella vita di tutti i giorni dai suoi occhiali bianchi stile Elton John. □ L.B.

Basket. Coppa dei Campioni Magee punisce la Philips

Il Maccabi non fa sconti Milano si arrende

La Philips esce a testa bassa dal Palasport di Tel Aviv, battuta per 88 a 76 dal Maccabi alla sesta partita del girone finale di Coppa dei Campioni. Una brutta Philips, pasticciona in attacco e spesso sovrastata ai rimbalzi dai lunghi israeliani. I due americani Kevin Magee (39 punti) e Ken Barlow (21) sono stati decisivi per il Maccabi. In ombra McAdoo, Cureton e Meneghin. Il migliore tra i milanesi Riva (24 punti).

LEONARDO IANNACCI

TEL AVIV. I tamburi della speranza hanno rullato invano. La Philips esce dal parquet dello «Yad Eliau» pagando un pesante tributo all'orologio del Maccabi, ritrovato come per incanto grazie soprattutto alla prestazione straordinaria di Kavin Magee e di Ken Barlow, il «cucciolone» che ha giocato contro i suoi vecchi compagni la partita forse più bella da ex. Tutta la squadra israeliana, data alla vigilia in piena rotta con il loro tecnico, si ritrova nel momento più importante e delicato della stagione e fa quadrato con successo contro Milano, l'antica avversaria di tante battaglie. Riecco dunque italiani e israeliani di nuovo a braccetto a quota sei punti nel girone finale di Coppa Campioni, una convivenza scomoda per la Philips che ieri è ricaduta in antichi errori e non ha confermato i recenti ma troppo timidi segnali di ripresa.

In avvio non vibra più di tanto lo «Yad Eliau» per questo Maccabi «targato» Ted Owens, l'enigmatico allenatore americano che da queste parti molti avrebbero voluto rispedire al mittente in Kansas. I tifosi invocano Miki Berkowitz, bandiera per anni della squadra gialloblu e ceduto al Rishon Lezion, sconosciuto club del campionato israeliano; tanti applausi per Dino Meneghin, amato a Tel Aviv quasi più che in Italia.

Casalini ripropone lo stesso quintetto di Reggio Emilia con Mike D'Antoni in panchina e Montecchi a dirigere l'orchestra. Resiste bene la Philips nei primi minuti ma al 6' Kevin Magee fa subito capire che aria tira e realizza il primo parziale (14-9). Meneghin è costretto a uscire dopo aver commesso un terzo fallo e la Philips trova solo a metà tempo i punti di McAdoo (22-16). Sembrerebbe affondare senza scampo il Maccabi, ma la latitanza ai rimbalzi della Philips e di Cureton in particolare – scritto a referto ma completamente assente in campo – cambia la scena della partita. Si smarriscono i milanesi, incapaci di agguantare palloni in attacco. Magee e soprattutto Ken Barlow, che gioca a muso duro contro il suo ex compagno e maestro McAdoo, lavorano bene ai rimbalzi e portano il Maccabi sul 37-33 al 16'. Terzo fallo contemporaneo di Magee e Philips in crescendo negli ultimi minuti del primo tempo che si chiude sul 41-40 per gli israeliani.

Quintetto «basso» in avvio di ripresa e con McAdoo relegato in panchina: non funziona però il gioco in velocità di Montecchi, Riva sbaglia due canestri consecutivi e in aggiunta Meneghin è costretto subito a tornare in panchina per il quarto fallo. Una somma di circostanze che spiegano il 53-44 del Maccabi al 4' e il successivo 66-55 a metà tempo. Magee sembra un marziano per i difensori biancorossi: colpisce persino dalla distanza. Il Maccabi scivola via tra l'entusiasmo dei suoi tifosi ritrovati mentre la Philips, senza grinta e senza idee, riscopre dentro di sé antichi fantasmi uscendo meritatamente battuta da uno «Yad Eliau» questa volta ingrato.

MACCABI 88
PHILIPS 76

MACCABI: Sims 5, Daniel 2, Bergstein n.e., Mercer 8, Lipin 2, Katz n.e., JamchY 11, Magee 39, Cohen, Barlow 21. All. Owens.

PHILIPS: Chiodini n.e., Aldi, Pittis 2, D'Altoni 8, Cureton 15, Anchisi n.e., Meneghin 4, Riva 24, Montecchi 3, McAdoo 20. All. Casalini.

ARBITRI: Davidov (Urss) e Sanchez (Spagna).

NOTE: Spettatori seimila circa. Tiri liberi: Maccabi 13 su 17, Philips 16 su 21. Altri risultati: Jugoplastika-Salonicco 85-89; Barcellona-Limoges 72-63; Commodore-Lech Poznan 83-71.

CLASSIFICA: Jugoplastika 10; Aris, Barcellona, Limoges 8; Philips e Maccabi 6; Commodore 2; Lech Poznan 0.

No alla proposta della Thatcher

Hooligan schedati ma senza carta d'identità

I laburisti: «Cricket vergogna in Sudafrica»

LONDRA. L'apartheid gioca in questi giorni la carta dello sport. Mentre iniziano i giochi del Commonwealth, in Sudafrica va in tournée una squadra di cricket, scatenando polemiche. Tuttavia la Gran Bretagna riesce a prendere le distanze dai suoi giocatori di cricket, ma tra i bianchi della City e i neri del Sudafrica la protesta continua a crescere. In patria il laburisti attaccano la Thatcher e chiedono il richiamo dei cricketers, a Johannesburg Winnie Mandela e migliaia di dimostranti vogliono che se ne vadano. Intanto da Londra a Pretoria alla Nuova Zelanda dove sono impegnati ad Auckland, nei giochi del Commonwealth, 49 paesi, la vicenda è più di un caso diplomatico. Gli atleti, bianchi e neri, chiedevano l'esclusione dei britannici dai giochi e solo la condanna del governo inglese e la squalifica per cinque anni dai giochi del Commonwealth, gli ha fatto cambiare idea, senza però fermare le proteste che sono state particolarmente violente a Johannesburg dove la polizia ha attaccato i dimostranti con gas lacrimogeni e cani e dove le dimostrazioni dovrebbero continuare oggi sui campi dove si esibiranno i cricketer inglesi. □ A.B.

Dopo quasi un anno di polemiche il governo ha dovuto fare marcia indietro sulla «Id Card» o carta di identità per i tifosi di calcio. La misura, che doveva entrare in vigore a cominciare da aprile, nell'ambito di una nuova legge per contenere l'hooliganismo e migliorare le misure di sicurezza negli stadi, è stata sospesa dopo che uno speciale rapporto sostiene che potrebbe causare gravi incidenti.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La decisione di non introdurre la carta di identità costituisce un vero capitombolo per il primo ministro Thatcher che è stato il primo a lanciare l'idea, poi pilotata dal suo ministro allo sport Colin Moynihan. Dozzine di parlamentari del suo stesso partito si sono opposti vigorosamente all'iniziativa che a loro avviso penalizza i tifosi del calcio e i dirigenti delle squadre senza peraltro garantire una riduzione dell'hooliganismo.

Dal canto loro, i laburisti e i managers dei vari club sportivi hanno sempre sostenuto che l'hooliganismo non è limitato ai tifosi del calcio, ma è un fenomeno che si è sviluppato soprattutto in quest'ultimo decennio, con il comportamento sociale di altri gruppi e categorie, attraverso manifestazioni di violenza, per esempio, anche fra gli yuppies che lavorano nella City. Il ministro ombra dell'Interno Roy Hattersley ha dichiarato: «La gente che vive da vicino le vicende del gioco del calcio ha sempre detto che l'introduzione delle carte di identità può solamente aumentare il pericolo di incidenti, causando inoltre pericolose ressa davanti alle entrate». Allo stesso tempo però il governo è intenzionato a far passare una legge modificata nei riguardi delle misure di sicurezza, mentre continua ad invitare le squadre a tenere un registro con i nomi dei loro iscritti per facilitare l'identificazione dei tifosi in caso di violenza o di incidenti. Alcune squadre hanno già proceduto alla compilazione di tali registri. Altre, in previsione della carta d'identità che ora non ci sarà, hanno già introdotto vari sistemi di identificazione. Una squadra ha distribuito ai loro iscritti dei blocchetti di vauchers che assomigliano a degli assegni bancari. I tifosi li staccano e li consegnano quando entrano negli stadi. Su questi sono scritti nome e cognome dello spettatore e sono contrassegnati con un numero.Dopo aver ricevuto notizia della marcia indietro del governo Glen Kirton della Football Association ha detto: «Ci siamo sempre dichiarati d'accordo con misure contro l'hooliganismo, ma ci siamo opposti alla carta di identità. È un'idea che potrebbe causare enormi rischi per l'incolumità degli spettatori».

Calendario folle, Zurbriggen guida la protesta

I forzati della neve si ribellano «Non siamo merce di scambio»

Oggi discesa libera a Val d'Isère in un ambiente a disagio per le follie del calendario. Durissime parole di Pirmin Zurbriggen. Le prove di ieri hanno posto in evidenza il giovane valtellinese Luigi Colturi, terzo. Il ragazzo sta cercando di trovare spazi dopo una lunga serie di sfortune. Domani ancora discesa e domenica «supergigante». Poi si aggrava la fatica degli atleti con un altro «supergigante» martedì a Les Menuires.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

VAL D'ISERE. La Coppa del mondo è in piena follia. Ogni tanto qualche dirigente si sveglia con una nuova perfidia per rendere impossibile la vita ai protagonisti e ai frequentatori del «Circo». Ecco l'ultima bravata: il «supergigante» di domenica tolto a Megève dove non c'è neve è stato anticipato a martedì a Les Menuires, 80 chilometri da Val D'Isère. E così gli atleti hanno questo terrificante programma da assolvere: ieri prove, oggi e domani discesa libera, domenica «supergigante», martedì ancora «supergigante», giovedì e venerdì prove a Cortina, sabato e domenica discesa libera, martedì «supergigante» a Courmayeur. Da Les Menuires a Cortina non è esattamente una passeggiata. E non è una passeggiata nemmeno da Cortina a Courmayeur.

«Non siamo marionette», ha detto Pirmin Zurbriggen, durissimo verso i dirigenti della Fis e cioè verso gente che considera gli atleti merce di scambio. Il campionissimo svizzero chiede che vi sia almeno un atleta all'interno del consiglio della Fis, per far sentire la voce degli atleti, per ottenere rispetto. Sono in molti a pensarla così e non pochi dirigenti di aziende, preoccupati per l'immagine della Coppa del mondo; questa follia finirà per distruggere tutto.

Pirmin Zurbriggen è un grande campione che con lo sci è diventato ricco e famoso, ma ha dato anche molto e lo sci ha ampiamente sfruttato il suo nome e la sua serietà.

Ieri mattina a Val d'Isère, dopo i problemi del giorno prima, sono riusciti a effettuare le due prove cronometrate in programma abbassando di 300 metri la partenza. La pista accorciata a 3.150 metri è diventata una comoda autostrada per scivolatori che ha esaltato le qualità – e i buoni sci – del ventitreenne discesista di Bormio Luigi Colturi. Il ragazzo – numero 54 sul petto – ha ottenuto il terzo posto nella seconda prova cronometrata in 1'53"92 a 21 centesimi dal resuscitato Christophe Plé e a nove da Felix Belczyk, veterano canadese.

Luigi Colturi è un ragazzo solido e gradevole. Ha avuto molta sfortuna ed è quindi in credito con la sorte. Due anni fa tornava da Schladming in auto con Danilo Sbardellotto e la moglie di Danilo. La vettura ebbe un grave incidente che risparmiò solo Danilo. Alla moglie del discesista di Bormio, a lungo in coma, tolsero la milza. Luigi Colturi restò 50 giorni ingessato e perse la stagione.

Non basta, il quattro dicembre scorso, e cioè il giorno successivo al grave incidente di Michael Mair sulla Saslonch di Santa Cristina, cadde sulle «gobbe di cammello» spezzandosi il gomito e subendo lesioni al fegato e al pancreas. Forse un altro si sarebbe arreso ma non Luigi Colturi, boscaiolo temprato dai boschi e dai monti della sua Valtellina. Luigi è soprannominato «Rasiga» che nel dialetto di Bormio significa «sega». Il soprannome lo ha ereditato dal padre, boscaiolo e falegname.

Sarebbe bello se oggi e domani sulla agevole autostrada francese la sorte concedesse a «Rasiga» di riscuotere qualche credito. Va detto, per amor di verità, che Luigi è stato aiutato dal sole ha reso più veloce la pista. Bravi anche Pietro Vitalini, Lukas Perathoner e Danilo Sbardellotto. Peter Runggaldier, il più tecnico dei discesisti azzurri, si è trovato a disagio su quella pista adatta agli scivolatori e in entrambe le discese è stato il peggiore degli azzurri. Ma le prove spesso mascherano tante intenzioni. E se sarà così ce lo dirà la gara.

Pirmin Zurbriggen

BREVISSIME

Figc. Oggi e domani a Roma Cd del settore tecnico e riunione dei dirigenti arbitrali. Domani conferenza stampa di Campanati.

Gattai. Il presidente del Coni sarà presente il 2 e 3 febbraio prossimi al Consiglio federale della Fipav.

Vigilanza. Domenica per Fiorentina-Napoli presidiati i cantieri ancora aperti del Comunale presso la curva Fiesole.

Contratto. Riunione senza accordo definitivo tra Ass. calciatori a Milano e le due Leghe. L'organismo per risolvere le controversie si chiamerà Collegio arbitrale.

Vecchie glorie. Il Brasile ha vinto il torneo sconfiggendo l'Olanda con il punteggio di 5 a 0. Quarta l'Italia.

Hockey indoor. La nazionale italiana sarà impegnata da oggi a Mursia (Spagna) nelle qualificazioni per l'europeo.

Nuoto. Il britannico Moorhouse ha eguagliato il record del mondo dei 100 rana nella finale dei giochi del Commonwealth.

Pallavolo. La nazionale militare ha battuto in amichevole il Tomei di Livorno (serie A2) con il punteggio di 3 a 2.

Gracis. Il play della Scavolini ha riportato la frattura del setto nasale nell'ultimo incontro di Coppa Korac.

Bebeto. Arrivato ieri in Italia il procuratore del fuoriclasse brasiliano per discutre del contratto con la finanziaria Pamar che ha acquistato il giocatore.

Ruggeri. L'attaccante della nazionale argentina dovrebbe passare nella prossima stagione al Siviglia.

Coni. Oggi nel salone d'onore del Foro Italico si riuniranno i 12 rappresentanti dei comitati olimpici Cee.

Giudice basket. È stata ridotta da due a una giornata la squalifica a Lorenzon (Messaggero).

La Primavera Ciclistica

comunica che:

I nuovi numeri telefonici sono 06/5912912 - 5921008.

la nuova sede operativa è Velodromo Olimpico, via della Tecnica, 250 - (00144) Roma.

restano invariati i numeri del telefax (4455305 - 40490328) e del telex (613461)

resta invariata la Sede Sociale via dei Taurini, 19 - (00185 Roma)

Dopo il «pasticcio» di Bergamo

Il club rossonero recita un sostanziale «mea culpa» «Spiacenti per l'Atalanta e il risultato antisportivo»

Roma promossa, Inter eliminata nel sorteggio di Coppa Italia Raffica di deferimenti: Cervone, Giannini, Radice, Bortolotti

E adesso il Milan chiede scusa...

Quei gol sul filo di lana

Storie di beffe, di colpi di scena, di gol thrilling segnati all'ultimo minuto, la storia infinita non sembra concludersi mai. Nessuno sforzo di memoria per i più appassionati per andare a ripescare rocambolesche episodi accaduti in Italia e nel mondo, basta tornare con la mente e con le recenti immagini televisive al mercoledì di Coppa Italia che si è concluso con uno strascico di polemiche per gli innumerevoli gol dall'amaro sapore di beffa. Quello di Matthaeus ad esempio siglato quasi allo scadere o il rigore realizzato da Baresi che elimina definitivamente l'Atalanta. Inutile andare alla ricerca di possibili imputati, la sorte è certo la maggiore protagonista nello sport e spesso e volentieri si diverte a modificare clamorosamente ed in exstremis gli esiti di una competizione.

Sicuramente nella mente di tutti rimane ancora il ricordo dell'incontro Italia-Germania ai mondiali del Messico nel '70. In vantaggio gli azzurri con Boninsegna l'Italia riuscì a difendersi fino al 91. Qualche attimo di recupero e proprio nei secondi finali Schnellinger portò la Germania al pareggio. Il risultato di quella storica partita è noto a tutti, l'Italia riuscì infatti ad andare in finale vincendo 4 a 3. Stessa sorte toccò alla Francia di Platini che durante gli Europei del 1984 superò il Portogallo in semifinale passando in vantaggio solo all'ultimo minuto proprio con Platini (3 a 2). La storia del calcio, e dello sport in genere, è comunque piena di episodi esaltanti e sospetti che in ogni caso sono l'essenza e la componente principale che sta alla base di qualsiasi competizione.

Storia più recente è invece la vittoria del campionato inglese da parte dell'Arsenal a scapito del Liverpool la scorsa stagione. I «reds» si sentivano in una botte di ferro dovendo difendere un risultato di 2 a 0, l'Arsenal riuscì però a realizzare la seconda rete della rimonta esattamente durante l'ultimo secondo del recupero concesso dall'arbitro.

Si sa, lo sport è fatto anche di questo, di finali rocamboleschi, di esiti inaspettati, di colpi di scena clamorosi, di verdetti che possono apparire beffardi e che scatenano la gioia o la delusione di tutti gli sportivi. □ *A.F.*

Il sorteggio per la qualificazione alle semifinali di Coppa Italia è stato favorevole alla Roma. L'Inter, che si trovava a parità di punti e di gol fatti e subiti nel girone A, esce dalla Coppa. Il sorteggio è stato fatto ieri mattina in Lega. In semifinale questo l'ordine degli incontri: andata (31 gennaio, ore 14,30): Juventus-Roma e Milan-Napoli. Ritorno (14 febbraio).

Luciano Nizzola mostra il biglietto col nome della Roma, dopo il sorteggio per la Coppa Italia avvenuto in Lega. Al suo fianco i rappresentanti di Inter e Roma, Giuliani e Mascetti

DARIO CECCARELLI

MILANO. Scusi, lei è favorevole o contrario? Oppure: il Milan, mercoledì a Bergamo, ha perso o no la faccia? Il giorno dopo Atalanta-Milan l'Italia del pallone discute all'infinito il «pasticciaccio» di Bergamo. Sotto accusa, naturalmente, il Milan di Berlusconi. Le accuse, alle quali ci associamo pienamente, sono note: meglio essere eliminati che passare il turno in quel modo. Una questione di stile, di correttezza, di un minimo di lealtà sportiva. Poi un'altra osservazione: Perché Baresi non ha calciato fuori il rigore? Va bene la concatenazione di equivoci, ma non c'era un modo per fermarla? Sul Milan, insomma, piovono accuse al vetriolo. Un vero diluvio. Per tutta la giornata, la società ha continuato a riproporre la versione di mercoledì: non c'è malafede, una serie di equivoci, Massaro non voleva... Borgonovo non ha capito... Baresi non poteva... È offensivo che qualcuno pensi... Insomma: una difesa legittima, ma già battuta in partenza. Poi, in serata, contr'ordine: da via Turati arriva il primo vero «Mea Culpa». Un comunicato, abbastanza stringato, ma per nulla reticente. Eccolo. «Il pareggio del Milan con l'Atalanta è maturato in seguito ad eventi che sono stati giustamente stigmatizzati dai mezzi di comunicazione. Il Milan non può non riconoscere che la successione fortuita di i fatti del tutto involontari ed incolpevoli, ha portato ad un risultato sostanzialmente antisportivo e desidera perciò esprimere il proprio rammarico all'Atalanta, ai suoi dirigenti, ai suoi atleti e tifosi». Infine una conclusione in sintonia con la precedente linea di difesa: «Il Milan desidera tuttavia sottolineare che la condotta dei propri calciatori, in nessuno dei momenti in cui si è manifestata, è stata dettata dall'intento specifico di violare quei doveri di lealtà e sportività che fanno parte da sempre della tradizione del comportamento del Milan».

La società rossonera, quindi, anche se un po' in ritardo (e con la qualificazione soprattutto già in tasca), si cosparge il capo di cenere. Riconosce perfino che gli eventi «sono stati giustamente stigmatizzati dai mezzi di comunicazione». Ammmettere i propri errori, dicono i saggi, è segno di intelligenza. Berlusconi, molto sensibile al tasto dell'immagine, ha preferito dare retta ai saggi.

Ieri in Lega, per il sorteggio di Coppa Italia, la società rossonera aveva avuto, da parte degli addetti ai lavori, più solidarietà che altrove. «Quello del Milan – ha detto il presidente della Lega Nizzola – non è stato un coportamento doloso. Massaro voleva restituire il pallone al portiere atalantino. Certo non è un bell'episodio, però non c'è volontarietà o malafede». Anche Francesco Morini, direttore sportivo della Juventus, non condanna i rossoneri: «Non ne farei un caso. Si sono dimenticati, in campo queste amnesie sono facili». Identica, o quasi, la posizione di Franco Mascetti, direttore sportivo della Roma: «Accetto le giustificazioni del Milan. In tv si è visto che Massaro voleva ributtare il pallone a Ferron». Silenzio invece da Bergamo. Emiliano Mondonico si è tappato la bocca. La società idem: quello che doveva dire l'ha detto subito dopo la partita. Non se ne parla più.

Sempre in Lega, Nizzola ha ridimensionato la gravità del fallo di Cervone ai danni di Serena. «L'episodio è da condannare ma non criminalizziamolo troppo per le sue successive dichiarazioni: ha tentato di giustificare un comportamento che ha rischiato di far perdere la qualificazione alla sua squadra». Infine il procuratore generale ha deferito alla disciplinare Cervone, Radice, Giannini e il presidente dell'Atalanta, Bortolotti, per le dichiarazioni dopo i controversi episodi di Inter-Roma e Atalanta-Milan.

Franco Baresi, 30 anni, capitano di un Milan senza fair play

Il capitano rossonero critica la superficialità di alcuni moralisti

Baresi: «Non sarebbe stato onesto calciare fuori quel rigore»

«Avrei voluto sparire, ma non potevo sbagliare volontariamente quel rigore. Non sarebbe stato onesto». Chi parla è Franco Baresi, capitamo del Milan, il giorno dopo il convulso finale della partita di Coppa con l'Atalanta. Al libero, qualcuno ha imputato di non aver posto riparo alla mancanza di stile del compagno Massaro. Una responsabilità pesante che Baresi giustamente non si è assunto.

MILANO. Dall'altra parte del filo, la voce è smorzata, quasi triste. Una lunga pausa. Un borbottio. Un'altra pausa. «Come mi sento? Mah, così: sono tranquillo. Un po' dispiaciuto, ma lo ero anche mercoledì. Non fa piacere vincere in quel modo...».

Dall'altra parte del filo, lo avrete capito, c'è Franco Baresi, il capitano del Milan che, mercoledì contro l'Atalanta, ha avuto il poco nobile incarico di battere quel contestatissimo rigore che ha scatenato un fiume di discussioni. Il rigore, ovviamente, era solo l'ultimo atto di questa grottesca beffa, ma quasi tutti si sono domandati: perché Baresi non l'ha calciato fuori? Sarebbe stato un bel gesto, veramente da fuoriclasse, per uscire con eleganza da una situazione assai imbarazzante. Già, Baresi, perchè non l'ha fatto?

«Non potevo, cercate di capirmi. Io sorio un giocatore del Milan, ho delle responsabilità verso la società, verso i miei compagni. Cosa dovevo fare? Defilarmi? Lasciare l'incombenza a qualcun'altro? Un capitano non può tirarsi indietro».

Tirarsi indietro, no. Però poteva decidere di buttarlo fuori. O no? «No, avrei alterato il corso della partita. Avrebbe potuto intervenire anche l'Ufficio inchieste. Forse non è chiaro, ma per me è stato estremamente imbarazzante. Avrei preferito essere da tutta altra parte. Sparire. Ma non potevo».

Molta gente la pensa diversamente.

«Certe volte è facile fare i moralisti, dare giudizi. Allora domando io una cosa: e se fosse stata una partita di Coppa dei Campioni la gente cosa avrebbe detto? Fai il bel gesto, fatti eliminare? Ma credo proprio di no. Io capisco l'amarezza, la delusione dell'Atalanta e dei suoi tifosi. Fossi nei loro panni mi sarei arrabbiato nello stesso modo. Però certe volte, nella concitazione di una partita, succedono delle cose che vanno al di là della nostra volontà, delle nostre intenzioni».

Cioè? «Voglio dire che l'ultima cosa che pensava Massaro, quando ha rovesciato il pallone, era di riuscire a pareggiare. Forse Massaro faceva meglio a rimandarla fuori, però non c'era malafede. Poi sono cose che succedono: anche noi qualche anno fa siamo stati penalizzati in una situazione analoga proprio a Bergamo. Stavamo vincendo per uno a zero e, quasi alla fine, Maldini si era fatto male. Buttiamo fuori la palla per farlo soccorrere e dopo ci aspettiamo che ci restituiscano il fuori. Invece riprendono a giocare e Simonini riesce a pareggiare. Comunque, mi spiace davvero. Perché per loro la Coppa Italia era importante. Non vorrei però che adesso, con questo episodio, si cancelli tutto ciò che di buono il Milan ha fatto in passato. La nostra società, nelle dichiarazioni e nei comportamenti, si è sempre comportata correttamente». □ *Da.Ce.*

Sport & miliardi Il più ricco dell'89 è Sugar Leonard

Ray Sugar Leonard (foto) è lo sportivo che più ha guadagnato nel 1989: 29 milioni e 500mila dollari, pari ad oltre 38 miliardi di lire. Alle sue spalle altri tre pugili, Mike Tyson, Thomas Hearns e Roberto Duran con guadagni (tradotti in lire) rispettivamente di 18, 16 e 10 miliardi di lire. Nella graduatoria, pubblicata dalla rivista statunitense «Inside Sports» figurano poi i campioni di Formula 1 Senna, Prost e Mansell, i pugili Ewing, Holyfield e Bruno, l'ex giocatore di basket Magic Johnson.

Australian Open A sorpresa Mary Fernandez contro la Graf

Sarà l'americana Mary Joe Fernandez (nella foto) a disputarsi domani a Melbourne la vittoria degli Open australiani di tennis, prima prova del Grande Slam. La Fernandez infatti ha regolato in due facili set (6-2, 6-1), l'altra tedesca Claudia Porwik. Steffi Graf dal canto suo ha guadagnato la finale faticando per tre set (6-3, 3-6, 6-4) contro la cecoslovacca Helena Sukova. Oggi intanto si affrontano per le semifinali uomini gli svedesi Edberg e Wilander e il cecoslovacco Lendl con il francese Noah.

In Colombia attentato al presidente del Millonarios

A campionato di calcio sospeso, un attentato ha riacceso le polemiche in Colombia sui rapporti tra i narcotrafficanti e le società. Si tratta del Millonarios il cui presidente, German Gomez Garcia, è stato raggiunto da numerosi colpi di pistola sparati da bordo di una motocicletta che aveva affiancato la sua vettura. Garcia non ha riportato fente gravi e ha già lasciato l'ospedale di Bogotà. Il Millonarios è una delle squadre chiaccherate per presunti contatti con i boss della droga.

Costarica nel pallone Può disertare Italia 90

La crisi del calcio in Costarica, esplosa con il siluramento del presidente della federazione, mette in difficoltà la partecipazione della nazionale al campionato del mondo. Questo secondo i sostenitori di Longino Soto il presidente sostituito con una votazione a sorpresa da Isaac Sasso che ha invece assicurato di possedere la «formula magica» che gli consentirà di risolvere i problemi finanziari che assillano la nazionale allenata da Marvin Rodriguez.

Sequestrati a Teramo matrici e soldi del Totonero

I Carabinieri di Teramo hanno avviato una serie di indagini sulle scommesse clandestine legate al Totonero in seguito alla segnalazione di un assicuratore che in poco tempo aveva accumulato oltre 20 milioni di debiti nei confronti degli allibratori. Gli uomini dell'Arma hanno sequestrato numerose matrici, un tabulato con le quote dell'ultima giornata del campionato di seria A di calcio, denaro e un'agenda con nomi, indirizzi e numen telefonici.

Un inglese e uno svizzero arbitri in Coppa per il Milan

I quarti di finale delle Coppe europee di calcio si giocheranno il 7 e il 21 marzo. Questi gli arbitri designati per gli incontri: Coppa dei Campioni, Malines-Milan Courtney (Gbr) andata, Roethlinsberger (Svi) ritorno; Coppa delle Coppe, Sampdoria-Grasshopper Mikkelsen (Dan) andata, Petrovic (Jug) ritorno; Coppa Uefa, Fiorentina-Auxerre Fredriksson (Sve) andata, Smith (Sco) ritorno; Amburgo-Juventus Karlsson (Sve) andata, Vautrout (Fra) ritorno.

Caviglia immobilizzata Walter Zenga salta la Juve

Domenica a Torino, Walter Zenga probabilmente non giocherà. Gli è stata infatti immobilizzata la caviglia sinistra per la distorsione rimediata nell'incontro Inter-Roma di Coppa Italia. Il portiere nerazzurro non ha subito comunque alcuna lesione ossea ma dovrà tenere la speciale fasciatura per almeno 24 ore seguite da riposo per l'articolazione, cosa che mette in forse la sua presenza nella sfida con la Juventus.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 10 Tennis: Italia-Austria; 15.30 Videosport; 18.45 tg3 Derby.

Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.15 Sportissimo; 21.30 Mondocalcio; 23.05 Stasera Sport.

Telecapodistria. 13.45 Tennis: Open d'Australia; 19 Campo Base; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Sottocanestro; 21.15 Tennis: Open d'Australia.

Manfredonia

Ieri è tornato a Trigoria

ROMA. A quasi un mese dal grave malore che lo colpì nello stadio di Bologna, Lionello Manfredonia è tornato ieri pomeriggio a Trigonia, dove si stava allenando la Roma. Il centrocampista è rimasto un paio d'ore, festeggiato dai compagni, ma è apparso ancora un po' affaticato: «In questi ultimi giorni – ha detto Manfredonia –, sono rimasto in famiglia, dedicandomi ai miei figli. Sto riprendendo i normali ritmi di vita». Il giocatore ha confermato che si sottoporrà ad un controllo tra 15 giorni all'ospedale di Bologna: «Ci sarà un consulto medico – ha proseguito –, e ci dovrebbe essere l'autorizzazione a riprendere l'attività. Non vedo l'ora di tornare, ho voglia di giocare altri due anni, come avevo progettato». Ai saluti e alle battute di Giannini che scherzando gli chiedeva se fosse pronto a scendere in campo domenica, dato che mancheranno per squalifica Berthold e Nela, ha risposto con un sorriso agrodolce: «Forse è ancora presto...».

L'attaccante della Fiorentina fermo sette mesi

Dertycia si è rotto i legamenti Addio al campionato e ai mondiali

Nuovi problemi per la Fiorentina già alle prese con il rinnovo del contratto di Roberto Baggio e con la manifestazione di protesta, organizzata per domenica dai tifosi. Il centravanti Dertycia, sarà sottoposto ad artroscopia al ginocchio destro e solo fra sette mesi potrà tornare in campo. Giorgi sarà costretto a schierare una formazione rimaneggiata. Baggio sarà regolarmente in campo contro il Napoli.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Altri guai per la Fiorentina alle prese con il rinnovo del contratto a Roberto Baggio e alla annunciata iniziativa dei tifosi della curva Fiesole che domenica, in occasione della partita con il Napoli, in segno di protesta per promesse fatte e non mantenute dai Pontello che sono intenzionati a cedere il giovane fuoriclasse, diserteranno gli spalti. Ad aggravare la già pesante situazione sono arrivati gli infortuni di Dertycia e di Faccenda, nella partita di Coppa Italia. Il centravanti costretto a lasciare il terreno di gioco dopo appena 10 minuti, ha riportato una lesione ai legamenti crociati della gamba destra e sabato sarà sottoposto ad artroscopia da parte del professor Aglietti. Dovrà restare fermo per almeno sette mesi. Faccenda, invece, nell'effettuare uno scatto, si è prodotto una contrattura muscolare alla coscia destra e solo fra una ventina di giorni potrà riprendere la preparazione fisica.

Visto che Nappi e Dell'Oglio sono stati squalificati, che Pin, Di Chiara e Zironelli sono ancora relegati all'infermeria, l'allenatore Giorgi, contro il Napoli dovrà ancora una volta fare buon viso a cattiva sorte mandando in campo una formazione di ripiego con due giovani, Malusci e Sacchi, della Primavera. Invece saranno regolarmente in campo Baggio, Pioli e Buso che Giorgi non ha utilizzato in Coppa Italia per precauzione. Dovrebbe giocare anche il cecoslovacco Kubik che mercoledì sera accusava qualche linea di febbre. La probabile formazione è quella con Landucci; Malusci, Volpecina; Iachini, Pioli, Battistini; Sacchi, Dunga, Buso, Baggio, Kubik.

Ieri l'avvocato Claudio Pontello ha raggiunto i «Campini» per assistere al provino di Baggio, Buso e Pioli e per avere notizie su chi giocherà domenica. «Volevo rendermi conto di persona delle difficoltà che incontrerà l'allenatore a mettere assieme una squadra decente. Stiamo attraversando un periodo negativo», ha dichiarato. Quando gli è stato chiesto se la famiglia è intenzionata a riaprire la trattativa con Giorgio Mendella, proprietario di Rete Mia, che un anno fa fece delle proposte per acquistare il pacchetto di maggioranza, l'avvocato Pontello ha risposto: «Certe notizie si commentano da sole. Siete tutta gente intelligente». A questo punto gli è stata consegnata la bozza del volantino redatto dai tifosi viola sul quale sono riportate le richieste. L'avvocato non ha voluto fare alcun commento.

In vista dell'incontro fra Diego e Ferlaino

«Vita lunga a Maradona pascià» Il Napoli si schiera col Pibe

Il nuovo ultimatum di Maradona per ora è caduto nel vuoto. L'incontro con Ferlaino dovrebbe avvenire prima della partita con la Fiorentina. Bigon decide di non intromettersi mentre la maggioranza della squadra si schiera apertamente con il capitano. «Il suo comportamento non ci dà fastidio perché ci farà vincere lo scudetto» dicono Carnevale e Crippa, fidi scudieri dell'argenino.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. L'ultimo diktat di Maradona ha poco di nuovo. «O rimango come dico io oppure torno in Argentina» l'aveva già detto tempo fa, l'ha ribadito dopo la grossa prestazione di Perugia, quasi a far pesare quelle giocate stupende, l'ubriacante gol che ha portato gli azzurri alle semifinali di Coppa Italia. Maradona ha detto di voler incontrare Ferlaino ma i temi della discussione li ha già buttati giù: vuole continuare a gestirsi da solo, decidere estemporaneamente se giocare o meno, andare in ritiro quando lo ritiene opportuno e, ancora, non fornire spiegazioni sul suo comportamento, non essere oggetto di critiche e sospetti circa le sue condizioni fisiche e il suo stile di vita. «Se mi vuole così, va bene, altrimenti chiederò di rescindere il contratto. Prima che mi caccino». Così parlò Maradona, travolto da mentati complimenti come non gli accadeva da tempo. Ieri Bigon ha spiegato: «La decisione di farlo giocare l'ho presa io, dopo aver valutato con il giocatore le sue condizioni. L'ho trovato bene e l'ho mandato in campo...». Maradona era giunto nel ritiro di Perugia nella tarda serata della vigilia della partita con la Fiorentina. Ufficialmente era a letto per un dolore al ginocchio, prima di partire con la squadra il medico sociale non era riuscito a visitarlo. Poi la decisione di accompagnare a Roma la famiglia in partenza per l'Argentina e quindi raggiungere i compagni. Naturalmente per giocare. Dopo convulse consultazioni con Moggi e Ferlaino, Bigon ha rischiato. E ancora una volta ha vinto Poi le ultime clamorose dichiarazioni dell'argentino.

«Per il passato ho cercato di fare da trait-de-union, mediare insomma tra Maradona e la società. Ma posso immischiarmi fino a un certo punto, non sarebbe corretto andare oltre le mie prerogative – spiegava Bigon – a Maradona ho parlato spesso, gli ho ricordato come lo stare insieme il più possibile non può che fare bene. A lui, alla squadra, a tutti noi».

Ieri mattina Maradona a Soccavo non c'era, si sono allenati solo i panchinari. Bigon sembrava tranquillo, persino fatalista. «Questa è una situazione che ho ereditato, non l'ho creata io...». Come a dire che quelli con Maradona sono accordi vecchi, ormai consolidati da cinque anni.

Moggi a Milano per i sorteggi di Coppa Italia, Ferlaino rintanato in sede, Maradona presumibilmente a casa sua. Imminente l'incontro, la partita con la Fiorentina è alle porte, il Napoli sente più che mai il bisogno del suo campione ritrovato o quasi. Lo spogliatoio sembra essere sinceramente solidale con Maradona. «Inutile discutere Diego, lui è così ed alla squadra non dà fastidio. Con Maradona al sessanta per cento possiamo vincere lo scudetto» dice Carnevale. E Crippa: «L'avete visto? È tornato grande». Difficile prevedere che non l'abbia nuovamente vinta.

Ieri mattina a Londra all'età di 67 anni è morta Ava Gardner Grande diva di Hollywood e «animale più bello del mondo», chiacchierata primadonna delle cronache degli anni Cinquanta Nata in Carolina del Nord è lì che sarà sepolta

Dai «Gangsters» di Siodmak all'«Uomo dei sette capestri» di John Huston, interpretò molti film ma appassionò il pubblico soprattutto per le sue vicende rosa. Sposò Mickey Rooney e Sinatra, visse «la dolce vita» accanto a Walter Chiari

Sempre diva, a volte attrice

UGO CASIRAGHI

Il caso di Ava Gardner nel cinema di Hollywood è stato quantomeno singolare. La sua perfetta bellezza ne faceva un soggetto paradossalmente incorreggibile, intrattabile. Si pensi un momento alle squadre di estetisti degli studios pronti ad affilare i ferri del mestiere per dare o togliere a un volto, a un corpo ciò che madre natura ha creato in eccesso o in difetto. Ebbene, forse non avevano ancora avuto per le mani qualcuno che li lasciasse praticamente disoccupati.

Certo Ava non ha trovato magici registi che sapessero invaghirsi della sua unicità (uno Stiller per la Garbo, uno Sternberg per Marlene). In questo senso si può dire che non sia stata né una diva con la maiuscola né un'attrice dotata di particolare carisma. Sapeva anche recitare e tuttavia la sua recitazione in ruoli normalmente hollywoodiani non sembrava mai corrispondere in pieno alla sua presenza fisica sullo schermo. Recitava sì, almeno nei casi più felici, eppure si avvertiva sempre qualcosa di stridente, come se lei optasse per la propria vita e non per la sua finzione cinematografica. E forse ha davvero preferito consumarsi al ritmo della realtà, contravvenendo alle regole feroci solitamente imposte a chi – una Rita Hayworth, una Marilyn Monroe – si abbandona a diventare mito.

Bellissima lo era dunque di suo. La ricordiamo, come fosse ieri, nel film che la lanciò nel 1946, lo stesso anno di *Gilda*. Si chiamava *I gangsters* (in realtà *I killers*), era diretto da Robert Siodmak e tratto da un racconto di Hemingway rispettato solo fino a un certo punto, anzi soltanto nel fulmineo inizio. Era l'esordio per Burt Lancaster ma già il ventiduesimo ruolo per Ava, che aveva avuto tutto il tempo di «studiare la diva» e anche di sposarsi una prima volta (con Mickey Rooney). Eccellente film «nero» che presupponeva un'ammaliatrice, una tentatrice, una di quelle femmine diaboliche tipicamente d'epoca. Corpo sinuoso, lunghi capelli corvini, viso d'angelo, Ava non faceva nessuna fatica a irretire e portare alla rovina un giovanotto baldo e sorridente, così biondo da esser chiamato «lo Svedese», come il Lancaster di allora.

Statuaria, marmorea, gli aggettivi che la riguardavano erano sempre da scultura greca. La definirono il più bell'animale del mondo, e comunque un animale di sangue freddo. Nata a Smithfield, North Carolina, nel 1922, era venuta a New York per fare l'impiegata e in men che non si dica s'era vista offrire un contratto quinquennale dalla Metro-Goldwyn-Mayer. Sensazionale per la forma, senza che occorresse la sostanza. Chiunque l'avesse incontrata per la strada, al bar, in un grande magazzino, avrebbe giurato che il suo posto era alla mecca del cinema, nell'Olimpo della mitologia moderna.

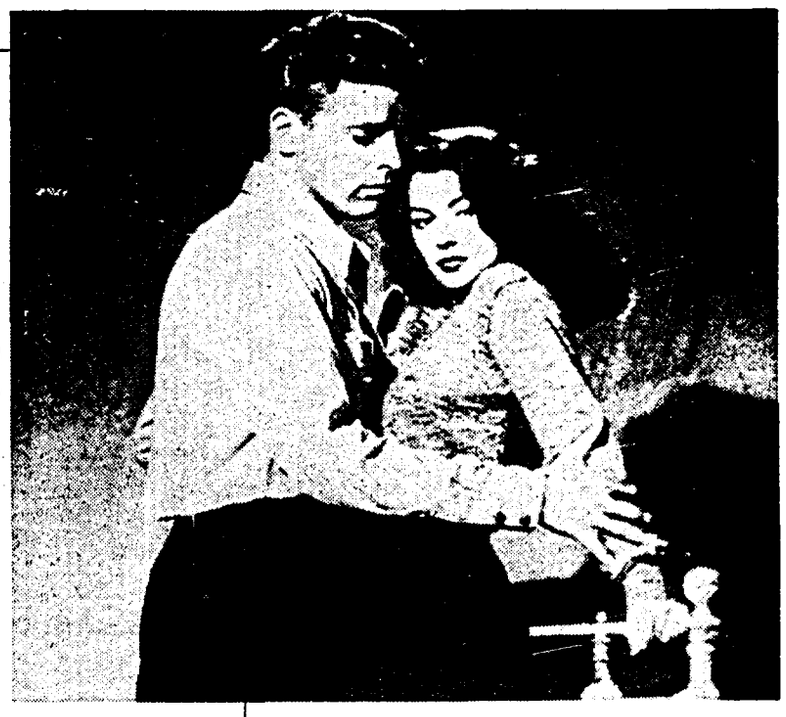
Hollywood, infatti, non si lasciò sfuggire l'occasione di mitizzarla, o almeno di cercare di farlo. Due operazioni del genere si presentarono a breve distanza. Nel 1948 *Il bacio di Venere*: lei è appunto la statua della dèa, rianimata dall'amore. Ma siamo nel banale. Nel '51, con *Pandora*, il tentativo è un pochino più sottile. Albert Lewin era uno strano tipo di regista-produttore-sceneggiatore, lo stesso del *Ritratto di Dorian Gray* più sofisticato e, in fondo, più attendibile apparso sullo schermo (anche perché nessuno ha mai visto quello di Mejerchol'd girato prima della rivoluzione d'Ottobre). Alle prese con la leggenda di Pandora e dell'Olandese volante (James Mason), Lewin ha l'alzata d'ingegno di ambientarla in pieno sole mediterraneo: così Ava diventa una donna di sogno, ma anche d'amore e di morte. Gli uomini muoiono per lei, lei muore per un uomo. Una donna di carne e di sangue. Chissà se da qui è nata la sua passione per la Spagna, le corride e i toreri, che sarà meglio documentata nella *Contessa scalza*. Come mito, dunque, siamo già sulla terra.

Intanto, nella vita reale, il tempestoso matrimonio con Frank Sinatra, che per lei ha lasciato moglie e famiglia, sembra influire sulla carriera di lui, almeno fino a quando non ottiene la parte in *Da qui all'eternità* (1953). Ma non sembra né scalfire né intaccare quella di lei, ormai solidamente attestata nel suo statuto di star. *Le nevi del Kilimangiaro* è piuttosto brutto, *Mogambo* è di poco migliore perché diretto da John Ford: entrambi sono ambientati in Africa (con Sinatra, Ava ha imparato a girare il mondo). L'attrice è costretta a confrontarsi con Jean Harlow che nello *Schiaffo* aveva sostenuto lo stesso ruolo vent'anni prima e sempre con Clark Gable. Ora Gable è invecchiato e quindi più malleabile: non occorre più l'esplosiva forza di natura ch'era la bionda-platino Harlow. Anche la bruna Gardner se la cava: aggressiva e sentimentale come John Ford la desidera.

Nel 1954 *La contessa scalza* di Mankiewicz è l'autoritratto della diva come poteva darlo Hollywood senza avere a disposizione né una vecchia gloria come Gloria Swanson, né un regista grintoso come Billy Wilder (per non parlare di Stroheim). Il melodramma non era privo di risvolti ridicoli grazie al personaggio di Rossano Brazzi: un latin lover impotente, e proprio con lei. Ma rimane il film prediletto dai suoi fans. Affiancata da un Humphrey Bogart in veste di cineasta pigmalione e testimone, essa vi trasferisce infatti la propria biografia: le povere origini, la scalata al successo, i capricci e gli errori, le esigenze di donna e il cuore di bambina, la sua superba fisicità e quella infantile fossetta sul mento.

Questi i punti più rilevanti nella carriera della star. Che nel frattempo è anche una protagonista della vita mondana, del jet set internazionale, una snob odiosamata, una bevitrice sempre più cupa. Toccò il fondo girando in Spagna *La Maja desnuda* (1959); ma prima e dopo seppe fare di meglio, e sono i momenti che preferiamo ricordare. Fu persuasiva nei panni di una meticcia angloindiana in un kolossal di George Cukor, *Sangue misto* (1956), salvato dai suoi primi piani di estasi amorosa. E fu all'altezza del piuttosto impervio ruolo anche nel film drammatico di Huston *La notte dell'iguana* (1964).

Tra l'altro si deve proprio a Huston l'omaggio personale più sentito che le sia stato dedicato in cinema: il finale dell'*Uomo dei sette capestri*, nel 1972. L'attrice continuerà, magari in piccole parti, a signoreggiare l'inquadratura per un altro decennio: incarnò perfino la Lussuria nella prima coproduzione sovietico-americana, *Il giardino della felicità*, diretta ancora da Cukor. Ma nel curioso western hustoniano c'era qualcosa di più. La sua favolosa beltà era indubbiamente un po' sfiorita rispetto ai tempi eroici: cosicché alla vena autobiografica si aggiungeva ora un pizzico di intelligente ridimensionamento autoironico. E quel vecchiaccio di John Huston coronava l'opera, facendo sì che un paladino da forca – Paul Newman, sex-symbol maschile come Ava Gardner lo era stato in campo femminile – disegnasse della donna, con dolcezza e con rispetto, un ritratto da cavalier cortese.



Ava Gardner in una famosa immagine di «Il bacio di Venere» A destra, con Burt Lancaster nel film «I gangsters» Sopra il titolo, insieme a due degli uomini che hanno segnato la sua vita, Frank Sinatra e Walter Chiari

«Non so recitare faccio cinema solo per soldi»

MICHELE ANSELMI

«Non ho mai ingoiato una dose eccessiva di barbiturici per poi chiamare il mio agente, non sono mai stata chiamata a rispondere di reati e non mi precipito dallo psicanalista ogni due minuti. E' già un buon risultato. Essere una diva è una gran scocciatura. Faccio l'attrice solo per soldi». Finalmente libera dalle dorate catene hollywoodiane, Ava Gardner rispondeva così, nell'ultimo periodo della sua carriera, ai giornalisti insistenti che le chiedevano interviste. Aveva fatto un'eccezione, otto anni fa, per Lietta Tornabuoni, che l'aveva incontrata a Monastir sul set del kolossal televisivo *A.D. Anno Domini*. A sessant'anni compiuti, Ava Gardner faceva la viziosa Agrippina Minore, la madre quarantaquattrenne di Nerone assassinata per ordine del figlio. Diceva del personaggio: «Un orrore di donna, una pericolosa miscela di seduzione, crudeltà e intelligenza. Le donne aggressive, dominanti non mi piacciono. Ma neppure recitare m'è piaciuto mai: sono molto pigra o poco sicura».

Chissà se era vero. Certo non si divertiva più tanto a lavorare. Ammesso che fosse mai successo. Alla Metro, dove era stata in contratto per diciassette anni, insegnavano altre cose: «Truccarsi, ballare, portare bene i vestiti e pronunciare bene le parole, montare a cavallo, stare a dieta, sorridere, fare ginnastica. Se disubbidivi ti toglievano lo stipendio, e quando pensavi di essere ormai una star, ti davano apposta particine umilianti».

L'unica vera libertà che s'era presa, all'inizio della carriera, riguardava il cibo. Per le ragazze della Metro era prevista una dieta rigida a base di formaggio fresco e frutta, ma lei, nata Lucy Johnson a Boon Hill, nelle campagne del North Carolina, faceva colazione a base di pollo fritto, granturco e biscotti caldi e faceva il bis a mezzogiorno. E beveva, beveva, un po' per far scena e un po' per stordirsi. Probabilmente non era una grande attrice, però aveva quel non so che fa Mito, anche quando ricordava ai suoi estimatori di essere «solo una presenza sullo schermo». Autolesionista, autocritica, gagliarda e corteggiatissima, parlava dei suoi mariti (Mickey Rooney, Artie Shaw, Frank Sinatra) e dei suoi flirt (Luis Dominguin, John Huston, George Scott) con la tenerezza che si riserva agli amici. Anche quando, come nel caso del nostro Walter Chiari, la cronaca «rosa» sopravvanzava su tutto il resto (ricorderete la rissa con quel «paparazzo» nei dintorni di Via Veneto). In più di un'occasione, Chiari ha rievocato quella travolgente *love story* che gli procurò a metà degli anni Cinquanta, l'invidia di molti italiani e la sorpresa di molti americani. La stessa invidia che torna, con qualche notazione cattiva, nelle pagine del libro di Roland Flamini dedicato all'attrice (Rizzoli, 1983). State a sentire: «Tutto l'inglese che parlava Walter Chiari poteva stare comodamente in un francobollo, ma, come aveva detto una volta Hemingway, riuscivano a dirsi tutte le cose importanti. In ogni caso, il nuovo amico italiano risvegliò in Ava l'istinto materno. È per lanciare sul piano internazionale il fidanzato accettò di girare *La Capannina*, una specie di commedia brillante leggermente erotica destinata sin dall'inizio a far fiasco».

In effetti, seminudo dentro la pelle di leopardo e senza una battuta nei panni del buon selvaggio sull'isola, il povero Chiari si trovava a rivaleggiare con due marpioni dello schermo come David Niven e Stewart Granger: un disastro annunciato, insomma, che l'innamoratissima Ava accettò di buon grado, pur di lavorare con quel milanese magro e spiritoso che le ricordava tanto il suo «Francis» (Sinatra). A pensarci bene, una conferma dell'indole imprevedibile di questa diva ribelle e spendacciona che faceva dannare i funzionari della Metro ogni volta che cominciava un film (eppure non è simpatica un'attrice che invece di provare i vestiti di scena se ne va in un ritrovo di travestiti per gustarsi un'imitazione di Gloria Swanson?).

Quando a Roma finiva in prima pagina

Per il teatro, agli inizi degli anni Sessanta, inventai le anteprime. Le prime erano riservate ai critici e agli abbonati, queste anteprime alle persone che contavano. Cominciai con l'*Adelchi* di Gassman, che aveva messo su il primo Teatro Circo italiano. Quando i personaggi importanti che avevo prescelto per la serata del debutto entrarono sotto il tendone, trovarono attrici e attricette al posto delle maschere: furono accompagnate ai loro posti da Lea Massari, da Antonella Lualdi, da Elsa Martinelli, da Giorgia Moll, da Ilaria Occhini, da Anna Maria Ferrero, da Anna Moffo, da Sylva Koscina.

Organizzavo le anteprime in ufficio, con la pianta del teatro da una parte e la lista degli invitati dall'altra. E stabilivo il posto di ciascuno come se si fosse trattato di un grande pranzo. Mettevo per esempio Mina e subito dietro di lei Corrado Pani, col quale si era appena lasciata. Mettevo Gassman e la nuova fiamma Giorgia Moll davanti alla sua ex Anna Maria Ferrero col nuovo accompagnatore Jean Sorel. Loro arrivano ignorando chi avrebbero trovato seduto accanto, ma anche quando questo gioco divenne risaputo hanno continuato tutti a venire alle anteprime, preferivano esserci, mostrarsi magari seccati, fare la gioia dei fotografi, piuttosto che *non* essere notati per la loro assenza.

Ci fu un periodo in cui Ava Gardner fece notizia più di qualunque altra attrice. Soprattutto in Italia, durante la chiacchieratissima storia d'amore con Walter Chiari. In quegli anni, fu la più seria «concorrente» di Liz Taylor, quanto a popolarità raggiunta a colpi di scandali e di titoli sui rotocalchi. Pubblichiamo una testimonianza «dal di dentro» sulla Roma post-*Dolce vita* di quel tempo. È tratto dal volume *C'era questo c'era quello* di Enrico Lucherini e Matteo Spinola, edito nel 1984 da Mondadori. Spinola racconta come, grazie alla diva, seppe trasformare una situazione imbarazzante in una «notizia».

Il giorno avanti l'anteprima di *Dopo la caduta* lessi su un giornale che Ava Gardner era a Roma, stava girando *La Maja desnuda*. Andava invitata, assolutamente.

Dopo la caduta raccontava la storia di Marilyn Monroe scritta dall'ex marito Arthur Miller, messa in scena da Zeffirelli con la Vitti e Giorgio Albertazzi. La Gardner venne al teatro Eliseo col suo agente, in ritardo e ubriaca, come sempre in quel periodo. Le avevo riservato due poltrone al centro della platea: tutta una fila si dovette alzare e pure sul palcoscenico si accorsero che era arrivata.

Cominciò ad agitarsi quasi subito, ma a metà del primo tempo mi accorsi che non ce la faceva proprio più, non capiva una parola d'italiano, non riusciva a star ferma e buona, sbuffava, annebbiata. Si alzò e mise di nuovo a rumore tutta la fila, per uscire. Io stavo in fondo, mi piazzavo sempre lì per controllare la sala intera senza dare nell'occhio. Le corsi incontro, cercai di trattenerla. «Chi sei, cosa vuoi, lasciami in pace...», disse strascicando un po' con le parole e scansandomi dalla sua strada.

Finì il primo atto e tutti i giornalisti, che non si erano potuti muovere prima, vennero da me. «Che è successo? Che è successo?». Li ho guardati e ho raccontato: «La Gardner era sconvolta per la perfezione con cui la Vitti ha rifatto Marilyn, sua grande amica. Ha detto: non resisto, scusatemi, ed è uscita da teatro, piangendo». Grazie alla storia della Gardner tutti i giornali fecero dei titoloni su quell'anteprima.